GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXIII / N. 2 / 8-14 GENNAIO 1975 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

ARIA DI DERBY

Liedholm e Fabbri minacciano sfracelli

Il reprobo Vinicio e l'astuto Burgnich

La Lazio salva la faccia non il campionato

Bentornato Gigi!

SERIE A

1973-'74 — 12. GIORNATA

Cesena-L.R. Vicenza 2-2
Fiorentina-Cagliari 4-1
Foggia-Napoli 1-0
Genoa-Lazio 1-2
Juventus-Inter 2-0
Milan-Torino 1-0
Roma-Sampdoria 2-1
Verona-Bologna 1-1

MARCATORI

11 reti: Boninsegna (Inter).
8 reti: Cuccureddu (Juventus), **Riva** (Cagliari).
7 reti: Chiarugi (Milan).
6 reti: Chinaglia (Lazio).
5 reti: Clerici (Napoli), **Altafini** (Juve).
4 reti: Pulici (Torino), **Canè** (Napoli), **Luppi** (Verona), **Savoldi** e **Landini** (Bo)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Lazio	19	12	8	3	1	14	6	+ 1
Juventus	17	12	7	3	2	23	12	— 1
Fiorentina	15	12	5	5	2	13	8	— 3
Napoli	15	12	6	3	3	13	8	— 3
Foggia	15	12	5	5	2	10	10	— 3
Inter	14	12	5	4	3	19	14	— 4
Milan	14	12	5	4	3	17	15	— 4
Bologna	13	12	2	9	1	14	8	— 5
Cesena	12	12	2	8	2	10	10	— 6
Torino	11	12	2	7	3	8	9	— 7
Cagliari	10	12	1	8	3	9	14	— 8
Roma	9	12	4	1	7	9	13	— 9
Genoa	7	12	1	5	6	7	15	—11
L.R. Vicenza	7	12	1	5	6	9	20	—11
Verona	6	12	2	2	8	9	19	—12
Sampdoria	5	12	2	4	6	10	13	—10

SERIE B

1973-'74 — 14. GIORNATA

Atalanta-Brindisi 0-0
Brescia-Catania 0-0
Como-Arezzo 1-0
Novara-Bari 2-0
Palermo-Varese 1-0
Parma-Catanzaro 4-0
Perugia-Avellino 1-0
Reggina-Reggiana 1-1
Taranto-Ascoli 1-0
Ternana-Spal 0-1

MARCATORI

7 reti: Michesi (Brindisi), **Sega** (Parma).
6 reti: Campanini (Ascoli), **Rizzati** (Parma), **Libera** e **Calloni** (Varese), **La Rosa** (Palermo).
5 reti: Spagnolo (Catania), **Bertuzzo** (Brescia), **Zandoli** (Reggiana), **Gritti** e **Prunecchi** (Ternana).

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Ascoli	18	14	5	8	1	16	9	— 2
Brindisi	17	14	6	5	3	15	13	— 4
Como	17	14	5	7	2	9	6	— 4
Parma	17	14	5	7	2	19	9	— 4
Varese	17	14	6	4	3	19	11	— 4
Novara	17	14	5	7	2	12	9	— 5
Ternana	16	14	5	6	3	16	7	— 6
Avellino	15	14	4	7	3	14	13	— 6
Spal	15	14	4	7	3	9	11	— 6
Catania	14	14	3	8	3	11	13	— 6
Brescia	14	14	3	8	3	14	14	— 7
Atalanta	13	14	3	8	3	5	6	— 8
Palermo	13	14	3	7	4	11	18	— 8
Reggina	13	14	3	7	4	7	9	— 8
Taranto	13	14	3	7	4	7	9	— 9
Catanzaro	12	14	4	4	6	9	13	— 9
Perugia	12	14	3	6	5	9	12	—10
Arezzo	11	14	5	1	8	7	20	— 9
Reggiana	11	14	2	7	5	11	16	—10
Bari	5	14	1	3	10	1	13	—16

SERIE C

1973-'74 — 16. GIORNATA

Girone A

Clodia Sott.-Padova (gioc. ieri) 3-1; Derthona-Venezia 1-1; Lecco-Seregno 1-0; Mantova-Belluno 3-0; Monza-Gavinovese 5-0; Alessandria-*Pro Vercelli (g. ieri) 1-0; Savona-Bolzano 1-0; Legnano-*Solbiatese 1-0; Triestina-Trento 2-2; Vigevano-Udinese 1-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Venezia	23	16	8	7	1	19	7
Alessandria	23	16	9	5	2	15	4
Lecco	22	16	7	8	1	19	7
Monza	19	16	6	7	3	17	10
Udinese	19	16	8	3	5	19	13
Pro Vercelli	18	16	6	6	4	20	10
Trento	18	16	5	8	3	23	15
Belluno	18	16	6	6	4	22	20
Mantova	18	16	6	6	4	14	11
Bolzano	16	16	7	2	7	13	12
Vigevano	16	16	6	4	6	13	16
Solbiatese	15	16	3	9	4	8	14
Seregno	14	16	5	4	7	13	14
Clodia Sottom.	14	16	3	8	5	10	13
Padova	13	16	3	7	6	12	17
Legnano	13	16	3	7	6	10	16
Gavinovese	13	16	3	7	6	13	22
Savona	10	16	3	4	9	10	21
Triestina	9	16	1	7	8	11	25
Derthona	9	16	2	5	9	7	21

Girone B

Cremonese-Prato 2-0; Giulianova-Empoli 1-0; Livorno-Pisa 0-0; Lucchese-Rimini 2-1; Massese-Torres 1-0; Modena-Grosseto 1-0; Olbia-A. Montevarchi 2-0; Ravenna-Sambenedettese 2-2; Riccione-Viareggio 0-0; Spezia-Piacenza 1-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Sambenedettese	23	16	9	5	2	21	8
Rimini	22	16	9	4	3	20	8
Pisa	21	16	9	3	4	12	7
Giulianova	20	16	7	6	3	15	7
Lucchese	19	16	6	7	3	14	10
Massese	18	16	6	6	4	8	6
Grosseto	17	16	5	7	4	18	15
Spezia	17	16	6	5	5	13	11
Piacenza	17	16	4	9	3	11	10
Livorno	17	16	5	7	4	9	8
Modena	16	16	5	6	5	15	13
Cremonese	16	16	5	6	5	14	16
Riccione	16	16	4	8	4	11	14
Ravenna	15	16	5	5	6	16	15
Montevarchi	15	16	6	3	7	10	15
Olbia	13	16	4	5	7	10	14
Viareggio	11	16	3	5	8	11	17
Empoli	10	16	3	4	9	8	17
Torres	10	16	3	4	9	6	16
Prato	7	16	1	5	10	6	21

Girone C

Casertana-Cosenza 1-1; Crotone-Acireale 0-0; Juve Staba-Nocerina (a Napoli) 1-1; Latina-Pro Vasto 0-0; Marsala-Chieti 2-1; Pescara-Sorrento 2-0; Salernitana-Barletta 1-0; Siracusa-Lecce 1-1; Matera-Trapani 5-0; Turris-Frosinone 1-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Pescara	22	16	7	8	1	20	6
Casertana	22	16	8	6	2	15	6
Lecce	20	15	7	6	2	14	9
Nocerina	20	16	5	10	1	16	11
Frosinone	19	16	6	7	3	12	8
Trapani	18	16	5	8	3	15	12
Turris	18	16	6	6	4	18	15
Salernitana	17	16	7	3	6	18	13
Chieti	17	16	7	3	6	23	18
Matera	16	16	6	4	6	20	17
Siracusa	16	16	3	10	3	8	9
Marsala	15	15	4	7	4	9	12
Acireale	15	16	3	9	4	10	8
Sorrento	15	16	6	3	7	13	12
Pro Vasto	15	16	4	7	5	11	13
Crotone	13	16	4	5	7	9	13
Barletta	11	16	2	7	7	9	18
Latina	11	16	1	9	6	4	13
Juve Stabia	10	16	1	8	7	10	20
Cosenza	8	16	2	4	10	6	26

arciposta

risponde
GIANNI BRERA

Parola libero di nascosto

Carissimo dottor Brera, elenco, accoppiati, venti personaggi illustri; vorrei che Tu mi dicessi chi è stato più grande, e perché:
1) Giorgio de Stefani o Nicola Pietrangeli?
2) Curzio Malaparte o Indro Montanelli?
3) Tazio Nuvolari o Manuel Fangio?
4) Ernest Hemingway o Thomas Mann?
5) Riccardo Zamora o Lev Jachine?
6) Coppi o Bartali?
7) Di Stefano o Pelè?
8) Fellini o Rossellini?
9) Parola o Picchi?
10) Celestino V o Giovanni XXIII?

ANTONELLA MORETTI
Catania

Chi più grande? Ingenua fanciulla: per confrontare due individui dediti allo stesso lavoro o allo stesso sport, bisognerebbe che fossero contemporanei: cosa avrebbe fatto De Stefani se di botto si fosse trovato alle prese con gli australiani? E cosa avrebbe potuto Fangio, sulle Alfa o sulla Auto Union di Nuvolari? Anche in letteratura mi propone confronti astrusi. Mann era un decadente; Hemingway, un post-romantico a suo modo, cioè realista in sommo grado. Malaparte aveva estro polemico e Montanelli è il più coerente narratore di storia (sic). Certe punte stilistiche di Malaparte attingevano all'invenzione letteraria più alta. Montanelli non dava e non dà in scalmane neppure quando sostiene di avere visto — per TV — una bella partita fra Italia e Bulgaria a Marassi.
Zamora era più completo di Jachine: parava anche i tiri da lontano; Jachine doveva avere qualche difetto di vista. Coppi era una F. 1 e Bartali un tram che non si fermava mai. Su Di Stefano e Pelè ho già scritto volumi. Preferisco Di Stefano: era un genio completo della pelota. Pelè era un goleador e un rifinitore sotto misura. Di Stefano era anche meglio sul piano morfologico. I piedi di Pelè erano se non piatti almeno divergenti un po' troppo in punta (difetto forse funzionale del calcio, come dimostra anche Cruijff).
Rossellini ha fatto notevoli cose avendo Fellini come aiuto regista. Poi, da solo, ha rimediato notevoli disastri. Che io sappia, Fellini non ha sbagliato quasi mai nulla.

Parola sarebbe stato — se non avesse dovuto temere l'eresia — il miglior libero di tutti i tempi: purtroppo, era costretto a giocare libero di nascosto, imponendo a Giacometto Mari di tenergli il centravanti. Picchi era un libero sintetico: aveva doti acrobatiche ma possedeva un ombrello meraviglioso in Guarneri; e quando aveva la palla, sapeva batterla bene verso Suarez: era un regista autorizzato; al contrario Parola doveva fare un complice segreto del buon Mari: la Juventus applicava catenaccio di sfroso nel 1949-50. Il suo allenatore era un pizzardone di Cardiff a nome Carver. Dio, che povera colonia è sempre stata l'Italia.

Su Celestino V ho letto l'invettiva di Dante e un libro abbastanza coglione di uno scrittore per altro validissimo Ignazio Silone (legga « Vino e pane »: è quasi un capolavoro).

Su Giovanni XXIII le posso dire quello che deve uno che a suo tempo, contadino come lui, ha tuttavia frequentato scienze politiche. Bene: Giovanni XXIII è stato eletto per togliere la Chiesa da una china politica spaventosamente ripida e pericolosa: quella nella quale l'aveva gettata un fascista retrivo quale Pio XII. Giovanni ha riaperto il dialogo con l'Europa socialista, ed ha praticamente salvato la Chiesa: che se domani il continente venisse dominato dai sovietici, almeno il Papa resterebbe come è rimasto l'archimandrita greco-ortodosso. A questo proposito le dirò pure che, nella scia lasciata da Giovanni (e da chi per lui, ovviamente), vorrebbe ancora oggi navigare la Chiesa. I democristiani italioti vengono sollecitati, è chiaro, a intendersi con i comunisti prima che siano loro, per la vicinanza dei sovietici, a imporsi drasticamente per il governo. I borghesi italiani capiscono poco e i governanti democristiani traccheggiano indecisi fra loro e la Santa Madre. La quale sa benissimo che, morto Tito, i sovietici saranno ben presto a Capo d'Istria. E va' là che vai bene.

Badi che questa mia interpretazione politica dell'immediato futuro è tale da inorgoglirmi (fo per dire). Con lo stesso entusiasmo e magari la stessa presunzione ho sentito degli uomini politici parlare. La sola differenza è che loro non lo hanno studiato.

Olandesi troppo presuntuosi

Distintissimo dottor Brera, due domandine:
1) Cosa pensa di questi mostri olandesi, da Lei tanto esaltati, che senza Cruijff hanno dimostrato di valere ben poco?
2) La televisione è uno strumento utile per l'educazione e il progresso intellettuale del popolo o no?

GIANFRANCO RIMONDI
Caltanissetta

1) Stupisco ella mi accusi di aver tanto esaltato gli Olandesi. Sono stato forse l'unico — in tutto il Mondo non in Italia — a scrivere che gli Olandesi giocavano un calcio troppo epico per vincere i Mondiali. Infatti li hanno persi pur avendo su tutti gli altri una superiorità quasi schiacciante.

Ho scritto poi che gli Olandesi sono stati le cicale e i Tedeschi le operose formiche del Campionato Mondiale 1974. Ritengo di essere tuttora nel vero. Quando gli manca il genio di Cruijff gli Olandesi sono autentici presuntuosi della pedata: il loro gioco è troppo difficile perché ne possano cavare qualcosa a ragion veduta. Quasi sempre producono calcio per ottenere dieci ma, pretenziosi come sono, non vanno mai oltre la metà di quanto potrebbero.

2) La sua domanda mi sembra oziosa. La TV porta il mondo in casa della gente più lontana e sperduta. Se il linguaggio dei giornali TV fosse meno fumoso, sicuramente gioverebbe alla formazione politica e culturale del popolo molto più di qualsiasi scuola e di qualsiasi libro. E' da escludere infatti che le persone meno preparate sappiano capire tutto quanto viene trasmesso alla TV è già importante però che vedano in parte quello di cui si parla e si tratta.

Gli ingegni meno torpidi si possono effettivamente aprire alla realtà come non sarebbe mai successo prima: e questo, mi pare, è già moltissimo.

Il cauto difensivismo germanico

Egregio Brera, leggendo la sua Arciposta ed anche i suoi articoli risulta chiaro che lei non ammira nè il calcio italiano nè gli atleti italiani. Vorrei sapere cos'è che la spinge ad essere tanto severo con i nostri calciatori.

PAOLO STANGHETTI
Piacenza

Non credo di giudicarli tanto male, i nostri buoni brocchetti della pedata. Ne scrivo talora fuori dai denti per non mentire e non rendermi loro complice neppure involontario. Penso che escano da un vivaio di denutriti e dismorfici: e purtroppo so quanto costi cavar fuori l'atleta dall'affamato ereditario e dal tarato: per questo solo non mi sono mai unito al coro dei nesci invocanti il calcio per il calcio, lo spettacolo fondato sull'offensivismo e altre bubbole non italiote: proprio tenendo conto delle modeste qualità psicofisiche del nostro giocatore ho sempre caldeggiato un modulo prudente, fondato sul modico ritmo e sul minimo dei rischi agonistici.

I risultati conseguiti dalle squadre italiane dopo il 1960 mi hanno dato larga ragione. Il solo guaio è che a forza di teorizzare sul calcio difensivo abbiamo insegnato il gioco a quasi tutti. Più furbi saremmo stati se avessimo tenuto tutto per noi.

Purtroppo, molta gente in Italia non capiva: e allora si è dovuto polemizzare fino a scoprire tutti gli altarini. Quel che è avvenuto nel corso delle nostre polemiche è agevolmente dimostrato da questo sgradevole fatto: nel 1969 l'Aiax è stato letteralmente scherzato dal Milan difensivista di Rocco. Subito dopo, adottato il secondo terzino d'area, l'Aiax si è trasformato nella più forte squadra del mondo.

Per i tedeschi è successo qualcosa di molto simile: con questo di meglio: che al modulo italiano hanno conferito nerbo ed applicazione costante, così da battere prima gli inglesi e poi gli stessi trionfanti olandesi, troppo presuntuosi per abbassarsi (ohibò) al più cauto difensivismo.

→

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXIII - N. 2
8-14 GENNAIO 1975

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli, Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza, Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio, Folco Portinari
Michele Prisco, Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

UFFICI ESTERI:
Argentina: Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires
Stati Uniti: Lino Manocchia / 1710Broadway - New York NY 10019

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
reg. al Tribunale di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 6/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

PAGAMENTI:
a) a mezzo vaglia postale,
b) a mezzo assegno bancario
da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO).

I nostri atleti fanno fin troppo

Carissimo Brera,
i giovani fanno politica nei settori estremi extraparlamentari di destra e sinistra. I loro atteggiamenti sono contradditori. Contestano la «società consumistica», ma non rinunciano ai suoi « beni ». Lei ha capito la posizione politico-ideologica dei giovani? Io no! E non ho neppure capito la posizione dei vecchi. Tutto va a rotoli in Italia, anche lo sport, ultimo nostro vanto all'estero. Cosa puoi dire in proposito?

MARCO TARDINELLI
Palermo

Sui giovani abbiamo già scritto in tanti da riempire intere biblioteche. I più agiati di loro sono estremisti, dato che se lo possono permettere. Vanno in piazza a picchiare i poliziotti secondo un'abitudine antica degli italiani con immunità specifiche (lo zio conte o cardinale, il babbo vescovo o comandante militare della piazza). Ho scritto vanno e dovrei dire andavano. Adesso è passata la moda, che veniva naturalmente da fuori (dagli ambienti americani ispirati a Marcuse e ancora dalla Francia del 1968). Era un modo di essere arcadi, secondo il costume italiano, cioè comodamente fuori del proprio tempo e in certo modo dal mondo, che si arrangiassero i poveri.

Nessuno di questi estremisti à la mode riteneva di doversi sacrificare in sezione PC e PSI o DC o quel che vuole lei. Anche questo era un sintomo grave. Avessero sofferto di furori sociali fondati sull'amore del prossimo e sul sacrificio, non si sarebbero riuniti in chiesuole e movimenti estranei al grande legittimo flusso dei partiti.

Questo pensavo quando anche i miei tre gaglioffi si divertivano a scorazzare fra i poliziotti. Adesso, hanno capito. Sono fedeli alle nobili idee concepite da ragazzi ma hanno smesso di perdere tempo e sfrucugliare i poveri in divisa. Sull'Italia, umile e malandato Paese, non hanno ancora idee molto chiare. Pensano che sia schifosa per colpa nostra. Un giorno capiranno che la colpa è semmai degli avi più lontani, e che quando uno nasce in un paese come questo ha il solo dovere di imparare bene un lavoro e svolgerlo con coscienza: è tale, a mio parere, il solo modo di essere buoni patrioti.

Circa lo sport come fonte di prestigio, è bene che tenga conto della situazione obbiettiva, economica e politica, prima di farsi illusioni. L'Italia è un paese di sportivissimi dai glutei in giù. Tenuto conto del livello etnico (morfologia, cultura, ambiente), gli atleti italiani combinano fin troppo.

Se Borghi molla Varese in «C»

Dottor Brera,
vorrei sapere cosa pensa di Maroso e della sua compagine: il Varese. Pensa che resterà a lungo in serie A?

GIANNI COMINI - Varese

La sua squadra è una scommessa di Guido Borghi con la geopolitica. Essendo nato, milanese, nel varesotto, ha ritenuto di dover dare anche una squadra di calcio alla città di Varese. Ha speso molti quattrini, come tutti nel calcio, e ne ha ripresi anche molti, come riescono ben pochi altri presidenti. La gante non ritiene di onorarne i doni per nulla interessati. Da quanto mi risulta, sono più gli svizzeri ticinesi degli stessi varesini a seguire la squadra di Maroso. Guido Borghi non se ne arrabbia neppure più. Compra giovinotti scelti per il meglio e li trasforma in giocatori di tutto rispetto. Poi li vende bene e si rifà un tantino delle spese, che sono ingenti.

Quando Guido sarà stanco di regalare sport ai concittadini, il Varese prenderà la china che è già stata del Pavia e del Vigevano, del Mantova e di quante altre città non hanno sufficiente pubblico per garantirsi la permanenza sulle quote più alte della pedata nazionale. Così è, amico.

Speggiorin un esempio di superfetazione

Ammiratissimo Brera, due domande:

1) Come si può giudicare positivamente una Nazione che ha come sport principale il calcio alla luce del caso Speggiorin, pagato 700 milioni, tenendo presente le pessime condizioni del nostro bilancio?

2) Chi è stato più utile all'Italia: Palmiro Togliatti, Alcide De Gasperi, Giovanni Gronchi o Pietro Nenni?

FRANCO ANGELILLO
Padova

1) Amico mio, come è triste accorgersi della realtà! Effettivamente siamo un paese così povero che basta il calcio autarchico a farci commettere infamie ineffabili. Speggiorin non è che un esempio di superfetazione pedatoria: ve ne sono mille altri — ma no, non esageriamo — diciamo che ve ne sono altri non meno impressionanti per cattivo gusto e mancanza di buon senso. Il calcio, in fondo è un ersatz. Cioè un surrogato delle antiche lotte medioevali: che quando cessavano, per imperio di sovrapposti o per forza di cose, venivano mimati con organizzazioni cicliche di giostre e di sagre che contemplavano confronti cavallereschi.

Oggi non siamo più alla lanza et al cavallo: siamo alla pedata: nel corso dei secoli ci siamo trovati a non poter mantenere in vita la nostra civiltà e ci siamo adeguati a quella di altri popoli-guida (in questo caso l'inglese). Bisogna ammettere che il calcio è fenomeno più vasto e popolare di quanto non fosse la giostra cavalleresca: un cavallo possedevano una volta solo i ricchi, fossero pure cadetti in condizione di dover rischiare per vivere: oggi basta niente per calzare scarpe bullonate e calciare una palla: ovviamente, occorre anche funzioni il plus-calorie, cioè che non manchino le calorie e la voglia per starnazzare quanto basta a imparare e a insistere fino allo stipendio. Tutto sommato, meglio così.

2) Eccettuato Gronchi, portato su dal regime democristiano e toscanamente indotto a farsi una parte adeguata agli onori conseguiti, non direi proprio ai meriti, tutti gli altri sono stati egualmente utili all'Italia.

De Gasperi era un cristiano-sociale del Trentino: ha conseguito culture e titoli mitteleuropei, diciamo pure asburgici e vi si è attenuto con una coerenza che la dice lunga sulla sua onestà e sulla sua dirittura di uomo politico. Quando il Trentino è venuto all'Italia, è rimasto nel giro cattolico vivendo molto modestamente e seguitando ad accrescere la propria cultura politico-sociale. Quando è finito il fascismo, a lui è toccato di guidare il maggior

partito italiano, sfociato da quel Partito Popolare che Miglioli e Sturzo avevano potenziato fino al possibile. Però, da onestissimo uomo, De Gasperi non si è limitato a essere una longa manus della preteria: benché fervente cattolico; ha sempre anteposto l'Italia al Vaticano, e di questo dobbiamo ricordarci con ammirazione non inferiore alla gratitudine.

Tutti gli epigoni di De Gasperi hanno denunciato insufficienze morali gravissime agli occhi degli italiani: pur di mantenersi al potere si sono abbassati spesso e volentieri a strumenti della politica ecclesiastica, non sempre favorevole né utile, come sappiamo, alla nostra povera Italia.

Togliatti è stato sempre superiore — diciamo così — alla sua formazione sovietica: rientrando in Italia ha considerato già fortunatissimo evento il poter affiancare il Partito Comunista agli altri partiti tradizionali: il suo sogno — non tanto astruso — era di unire tutte le forze popolari senza tener conto alcuno delle loro confessioni religiose. In ogni caso, ci pareva già gran cosa di poter parlare da cattedre un tempo clandestine e quindi politicamente precarie fino alla mortificazione e peggio.

Togliatti è stato un grande uomo politico. Qualcuno — dalla sua stessa parte — gli rimprovera eccessiva acquiescenza allo stato di cose determinatosi con la liberazione. Il suo realismo politico è al di sopra di queste accuse fin troppo facili. Veniva da Yalta pure lui: sapeva benissimo che l'Europa era stata divisa a tavolino, e che l'Italia era toccata all'influenza statunitense: parlare di rivoluzione sarebbe stato incongruo e lui lo sapeva meglio di tutti: il suo maggior merito è stato di adeguarsi alla situazione reale e di aver saputo ridurre le truculenze comuniste — molto ingenue, molto informi — a un ordine che si può benissimo definire riformista.

Nenni è il tipico socialista italiano: però non cialtrone, non ambiguo, non cattolico che si astiene dalle funzioni religiose ma ci lascia andare la moglie: in lui si riconoscono tutti i socialisti che hanno sofferto e atteso senza atteggiamenti teatrali di sorta. Una biografia bellissima gli ha dedicato Guido Gerosa. Su Togliatti ha scritto senza paura Giorgio Bocca, magari scontentando i comunisti «ufficiali» ma rispettando l'uomo fino ad illustrarne degnamente la reale grandezza politica.

Fra Nenni e Togliatti non è possibile un paragone che non contempli anche una obiettiva disamina delle differenze fra socialismo e comunismo. Nenni ha sofferto e lottato in Francia, Paese delizioso; Togliatti si è dovuto destreggiare alle prese con Stalin, in un Paese lontano e sotto molti aspetti terribile. Senza di loro, comunque, l'antifascismo italiano sarebbe stato povera cosa.

I difetti fan bello il calcio

Caro Brera, desidererei avere una autorevole risposta a queste mie domande:

1) Pensa che sia possibile il fatto che ogni italiano lavori un sabato passando il relativo guadagno della giornata allo Stato, in modo da dargli una boccata d'ossigeno? Secondo me sarebbe una grande prova di maturità.

2) Se i calciatori fossero meno divi, se gli allenatori fossero meno incoerenti nei loro discorsi, se i Presidenti fossero meno pettegoli, se gli sportivi fossero meno tifosi, non sarebbe un grosso rimedio ai mali del nostro calcio?

EURO MANCINI
Rosignano (LI)

Lei è un magnifico idealista: mi sorprende sia nato o abiti in un paese chimico quale Rosignano. Decidere di lavorare, comunque, non basta: bisogna che l'impresa ne accerti la necessità e l'acconsenta. Lei ignora Adamo Smith e la legge sulla domanda e sull'offerta. Se lavora a fare cestelli e i cestelli non occorrono, nonché giovare, Ella apporta un danno alla comunità, che dovrebbe riservare magazzini per l'eccesso di cestelli. Le ho fornito un esempio elementare, come piaceva e piace agli economisti. Simili esempi danno il voltastomaco, ma tutti fingono di prenderli per buoni. Einaudi era specialista nell'ammanire questi revulsivi. Il solo esempio economico che mi abbia convinto è stato fornito dal marchese Vilfredo Pareto, che insegnava economia all'Università di Ginevra: La differenza fra l'economia britannica e qualla italiana — egli ha detto — è eloquentemente espressa dal fatto che gli operai inglesi si sborniano quattro volte e l'operaio italiano una sola volta la settimana.

Da quei giorni, per nostro mezzo gaudio, le cose sono molto cambiate, e il Presidente degli Stati Uniti può fingersi desolato di render noto ai suoi concittadini che l'Europa andrà a ramengo perché uno dei suoi paesi membri è sull'orlo della rovina. Fatto un rapido esame, i competenti hanno stabilito che il paese alla rovina non può essere che l'Italia o l'Inghilterra. Io che sono un istintivo, aggiungo subito che quel paese è sicuramente l'Inghilterra. Infatti, gli americani non avrebbero nessun piacere di apprendere che è l'Italia, da loro considerata sempre **« minus quam merdam »**. In effetti, noi siamo rovinati da un pezzo e possiamo guardare all'Inghilterra con il distacco del nobile verso il nuovo povero.

Il nostro calcio è vivo proprio perché gode di tutti i difetti che lei enumera. Caro figlio. Se non avesse tifosi matti, se non avesse divi, se i suoi tecnici fossero preparati e i dirigenti fossero savi, il calcio sarebbe una barba ineffabile: anzi, non esisterebbe proprio, perché i tifosi lo tengon su, i divi illudono i tifosi, i tecnici vendono fumo, i dirigenti sono, nella gran parte, ambiziosi e fessi come è giusto che sia chi pensa di ottenere gloria sociale dalla guida di una fabbrica di pedate astratte.

L'Italiota non merita Bernardini

Gentilissimo Brera, due constatazioni, ovvero domande:

1) Lei, che non perde occasione per dire che i milanesi e forse anche i lombardi sono i più « coglioni » d'Italia, potrebbe allora spiegarmi perché ritiene anche i suddetti sicuramente di gran lunga i migliori? Forse mi dirà che dipende dall'angolatura critica e mi gratificherà d'un « coglione per ingenuità ». Ma io arrischio... mal che mi vada sarei sempre uno dei migliori.

2) Bernardini potrebbe essere un uomo troppo sincero che meriterebbe di meglio. Ma potrebbe anche essere presuntuoso e la sua apparente sincerità, scarsità di intelligenti interlocutori.

ANTONIO POZZO - Milano

Lei è intelligente e spiritoso; sono lieto che un coglione del mio pais sia così. Cerchi di capire (ha capito benissimo) cosa intendo dire. Stimo gli italiani cretini nella misura in cui essi medesimi si ritengono intelligenti. Io, dunque, dico dei lombardi che sono coglioni ma, con tutto questo, mai e poi mai accetterebbero di cambiare con gli altri italioti. E' superbia astuta e... Lust Zu Fabulieren.

Bernardini è senza dubbio intelligente ma, come molti italiani, mi sembra povero di buon senso, anzi di equilibrio. Sotto, sotto è una specie di Contessa Castiglioni. Riconoscerà di essere vecchio quando verrà meno in lui la possibilità di esercitare il culto di se medesimo. Allora dirà che siamo tutti scemi e che non ci meritavamo uno come lui. Grand'uomo, veramente, il nostro Fuffo.»

Jascin e Gilmar non valevano il grande Bancks

Grande Brera, una domanda telegrafica: chi è stato il più grande portiere di tutti i tempi? E il più grande portiere italiano?

MASSIMO LUCIANI - Forlì

Pare che sia stato Ricardo Zamora, spagnolo. Il miglior portiere italiano sarebbe stato Ceresoli, secondo Meazza; secondo me, Olivieri. Ma quello che ha conseguito i maggiori titoli è stato Combi. Ceresoli non ha avuto fortuna: al massimo della forma si è buttato su un rigore di Arcari II e si è incrinato un avambraccio. Stava preparandosi per i mondiali 1934. Pozzo ha dovuto allora convocare Combi, che aveva già deciso di smettere. E così il libro d'oro di Combi, si è arricchito di un titolo mondiale.

Combi parava solo il parabile, ma lo parava sempre. Ha infilato papere sesquipedali soltanto all'inizio della carriera in azzurro: poi, si è assestato su uno standard ammirevole, favorito sempre dal valore dei suoi difensori, che si chiamavano Rosetta e Caligaris. Nel dopoguerra, i portieri che mi hanno impressionato di più sono stati l'inglese Swiff, un gigante, il sovietico Jascin, idem, e ancora l'inglese Bancks, che secondo me era il migliore di tutti. Ho visto Mazurkiewicsz molto bene in Inghilterra e meno bene in Messico, bravi erano anche Grosics e Gilmar, ma non valevano Bancks.

Gianni Brera

La parola adesso è al pretore di Genova, Giovanni Russo: Josè Altafini e Paolo Barison che non hanno litigato per la moglie, finiranno per litigare per i contributi della colf.

La baby-sitter del dissidio

GENOVA - La realtà romanzesca: Altafini e Paolo Barison che non hanno litigato per la moglie, finiranno per litigare per la « baby-sitter ». La parola adesso è al Pretore di Genova dottor Giovanni Russo, al quale vengono affidate le cause di lavoro.

Il processo che vede protagonisti due dei personaggi più popolari del calcio italiano è già stato rinviato due volte: il due dicembre perché il Pretore era a letto con l'influenza, la settimana dopo perché Altafini doveva partire alla volta dell'Olanda con la Juventus e perché era ammalato il legale di Barison. La causa è stata così spostata a nuovo ruolo e il dottor Russo ha fissato per il 17 febbraio l'udienza decisiva con l'escussione dei testi e la deposizione della parte civile. Il Pretore ha scelto un lunedì in modo che Altafini possa essere presente e sfogliando il calendario del campionato ha cercato di far coincidere l'udienza chiave con una partita casalinga della Juventus. Il 16 febbraio Altafini giocherà a Torino contro il Varese e il giorno dopo potrà essere in Pretura a Genova. A giurare davanti a Dio e al Magistrato di dire la verità, tutta la verità nient'altro che la verità.

La questione è piuttosto controversa. Altafini per ora è un teste, ma il legale di parte civile cercherà di trasformarlo in coimputato. Già dopo la prima udienza qualche giornale ha scritto che il pericoloso attaccante della Juventus era stato citato in giudizio da una baby-sitter. Ma Altafini dopo aver letto il resoconto del Secolo XIX ha mandato una lettera accorata di precisazione « *Tengo a precisare* — ha scritto — *che nessuna causa è stata intentata contro di me da una baby sitter. Quest'ultima che, a quanto mi risulta, ha sempre svolto mansioni di semplice lavoratrice domestica, avrebbe citato in giudizio persone di mia conoscenza e non il sottoscritto, dato che non è mai stata alle mie dipendenze né di miei familiari. Mi sono recato presso la Pretura di Genova non perché parte in causa, ma solamente perché citato come teste* ».

Paolo Barison, il marito abbandonato, al tempo in cui militava nella Sampdoria. Dopo aver accettato la liason tra Anna Maria è Josè, adesso non intende assolutamente cedere.

La lettera di Altafini è veramente divertente. L'uomo-gol della Juventus dimostra di essere abile con la penna in mano come con il pallone tra i piedi. Definisce Barison e la moglie come persone di sua conoscenza, dice che la baby-sitter non è mai stata alle sue dipendenze né a quelle dei suoi familiari. Ossia: quando gli fa comodo, presenta la signora Anna Maria Galli come sua legittima consorte e dice di averla sposata in Brasile, quando non gli fa comodo (come in questo caso dove ci sono di mezzo i quattrini) dice che la stessa signora è ancora la legittima consorte di Barison: si sono separati legalmente, non sono ancora arrivati al divorzio.

La storia della baby-sitter risale al 1965 quando i coniugi Paolo e Anna Maria Barison decisero di assumere la signorina Silvia Becherini, con la qualifica di lavoratrice domestica e con incarico di fiducia per l'assistenza dei figli. A quell'epoca i Barison abitavano a Genova e Paolone giocava nella Sampdoria. Barison in precedenza aveva militato nel Genoa (che l'aveva acquistato dal Venezia) e in quel periodo aveva conosciuto Anna Maria, reginetta di bellezza al nuovo lido.

Dopo essersi convinto che era la moglie ideale per un calciatore, l'aveva chiesta in sposa e condotta all'altare. In seguito, il Genoa aveva ceduto Barison al Milan e a Milano Paolo era diventato amico per la pelle di Altafini e le due famiglie avevano cominciato a frequentarsi con assiduità.

Nel Milan, tuttavia, non erano stati apprezzati abbastanza né Barison né Altafini. Josè fu ceduto al Napoli per volontà di Gipo Viani che l'aveva definito « coniglio », e Barison era passato alla Sampdoria, in cambio di Salvi. Successivamente Altafini era riuscito a far acquistare dal

Altafini e la signora Anna Maria Galli. Ora che è stato citato come teste nella causa intentata dalla bambinaia per evasione di contributi, Josè dice che la stessa signora è ancora la legittima consorte di Barison: i due sono separati legalmente, ma non sono ancora arrivati al divorzio

Napoli anche Barison, che nel frattempo era passato dalla Sampdoria alla Roma. La signora Barcherini aveva seguito i coniugi Barison a Roma e a Napoli, dove finalmente Anna Maria si era decisa a rivelare al marito la verità: e cioè, che amava Altafini alla follia e non poteva vivere senza di lui.

A sua volta Barison, dopo aver concluso la carriera di calciatore nel Bellaria, era tornato a Genova, dove adesso fa l'allenatore della squadra primavera della Sampdoria e dirige un'agenzia di assicurazione della «Levante». La baby-sitter aveva seguito la signora Anna Maria che a sua volta aveva seguito Altafini a Torino. Dopo un periodo di comprensibile rivalità, Barison e Altafini avevano smesso di odiarsi e i loro avvocati stavano appianando tutte le divergenze giuridico-finanziarie.

Barison, dopo aver capito che Anna Maria non tornerà più da lui (era disposto a perdonarla, per il bene dei figli, Paola, Francesca e Andrea) ha rinunciato anche a togliere i figli alla moglie. E i piccoli Barison passano le vacanze a Torremolinos (dove studiano in collegio) con Altafini che ha pure dichiarato di essere disposto a far loro da papà. Sembrava addirittura che potessero tornare ad essere amici. Altafini infatti ha spiegato più volte che non si sarebbe mai sognato di rubare la moglie al suo miglior amico. Si è unito ad Anna Maria quando si è convinto che ormai anche il matrimonio di Barison era fallito, come era fallito il suo (Elena è tornata da tempo in Brasile con le bambine Patrizia e Cristina e si è pure risposata). Sembrava proprio che i due ex amici potessero tornare fratelli.

Poi è spuntata la storia della baby-sitter che dopo aver lavorato per la coppia Galli-Barison aveva continuato a lavorare per il tandem Galli-Altafini e si era trasferita anche in Spagna, a Torremolinos, il licenziamento è avvenuto all'inizio del 1974 e a quanto pare la rottura è stata piuttosto brusca. La Becherini ha citato in giudizio Barison e la Galli davanti al Pretore del lavoro chiedendo il pagamento di differenze retributive, il versamento dei contributi e la liquidazione per i nove anni di lavoro svolto. Il tutto assomma a diverse diecine di milioni.

Ho parlato con l'avvocato Vincenzo Paolillo, che tutela gli interessi della Baby-sitter. Il brillante legale ha dichiarato al Guerino: «Barison e Altafini giocano a scaricabarile, ma le leggi che regolano il contratto di lavoro delle baby-sitters non è stato rispettato e qualcuno dovrà pur pagare».

Altafini ha già fatto sapere che non c'entra, perché la domestica era stata assunta da Barison. A sua volta Barison ha confidato agli amici: «Altafini mi ha portato via la moglie e la baby-sitter e io adesso dovrei anche pagare la baby-sitter? Dopo il danno pure le beffe e sarebbe il colmo». Sarà il Pretore a stabilire in nome del popolo italiano chi ha ragione e chi ha torto pesando il tutto con la bilancia della giustizia. Dal punto di vista morale si può anche comprendere l'atteggiamento di Barison. Visto che Altafini gli ha portato via la moglie, si paghi almeno la baby-sitter. E' il minimo che possa fare.

Etta Palmieri

3 La moda del frate

Ormai il cappellano è diventato una figura consueta nel mondo del calcio, tutte le squadre ne hanno uno e l'abitudine ha preso piede pure tra le compagini della serie B. In altre parole per un calciatore, spesso un sacerdote è un aiuto prezioso

Padre Eligio ha fatto scuola

Ormai quasi tutte le squadre hanno il cappellano. Ad Appiano Gentile, ritiro dell'Inter, va tutti i sabati a dir messa don Leonardo Butti, che ha 42 anni ed è parroco della Chiesa di Sant'Anna a Caslino in piano, provincia di Como. Era tifoso, andava alla Pinetina per parlare con i giocatori. E' stato il presidente Ivanhoe Fraizzoli, che è religiosissimo al pari di Lady Renata, a inserirlo nell'ambiente. *« L'importante, e questo l'ho chiarito per tempo,* — spiega, — *è che non si pensi a una messa per vincere: sono contento perché i giocatori l'hanno capito. La Messa al sabato è per chi non ci andrebbe di domenica, e nient'altro ».*

Però quando l'Inter vinse lo scudetto, don Leonardo andò con i coniugi Fraizzoli in pellegrinaggio a Lourdes, a ringraziare la Madonna per grazia ricevuta.

Don Francesco Ferraudo si occupa da più di vent'anni del Torino, è il decano. Ha 58 anni, pesa 115 chili, è un ottimo conferenziere. Era amico del terzino Farina, poi ha seguito tutti gli altri granata. Fu molto vicino anche al povero Gigino Meroni, gli dice sempre la Messa in suffragio.

Fabbri e Herrera: no alle tonache

Nativo di Carignano, abbracciò il sacerdozio in Sardegna dove era in servizio militare. Entrò nel Seminario di Tempio Pausania, dove studiò poi anche Gustavo Giagnoni (che però in seguito capì che aveva la vocazione dell'allenatore, non quella del sacerdote). E' parroco a Moncalieri. Anni fa era stato emarginato proprio da Edmondo Fabbri, un allenatore difficile che vuole essere solo a trattare con i giocatori. Ora che Fabbri è tornato, il presidente Lucio Orfeo Pianelli sta cercando di farli diventare amici, ma per il momento senza successo.

Il padre spirituale del Vicenza, Pasquale Di Pietro, dei padri teatini della Chiesa di San Gaetano, ha 50 anni, da giovane praticava la lotta libera.

Un prete tifoso, l'anno scorso, per poco non combinò un brutto guaio alla Roma. Siccome i ragazzini della sua parrocchia tifano per la Roma aveva pregato l'arbitro Panzino, suo vecchio compagno di studi, di dare una mano alla Roma. Panzino dovette denunciare tutto nel rapporto e il presidente Gaetano Anzalone molto legato alla parrocchia di San Tarcisio, se la cavò per il rotto della cuffia.

I rotocalchi hanno parlato molto del genovese don Mario Galli noto come il « prete bello ». Ha 35 anni, i capelli brizzolati, è laureato in filosofia. Era priore della comunità agostiniana della Consolazione in Via Venti Settembre, ora è stato invitato a tenersi un po' in disparte.

Assomiglia a Thomas Milian e ha confessato a Mirella Palotti di « Grazia »: *« Ragazze ne conosco forse delle centinaia fra parrocchiane e amiche degli amici. E ci sono anche quelle che mi telefonano e mi dicono chiaro e tondo in faccia: ti voglio bene! E' il fascino del proibito, si sa. Ma a questo punto il discorsetto che faccio è più o meno questo: io sono giovane, mi piace scherzare, giocare a pallone, però sono pur sempre un prete e intendo rimanerlo. Punto e basta. Loro di solito capiscono. Tuttal più si disperano un po': ma perché ti sei fatto prete? ».* Però la « love story » rimane platonico

« Vivo per due cose, ha confidato. *Dio e il calcio. Conseguenza dell'educazione ricevuta. Hai presente il seminario? Te lo spiego io: tanti libri di teologia e ancor più partite di pallone. Per fiaccare il corpo e tenere lontano i cattivi pensieri. Così dai e dai, mi è venuta la passione per il calcio ».*

Tifoso della Sampdoria, all'epoca di Fulvio Bernardini si allenava tre volte alla settimana a fianco di Lodetti e di Suarez. L'attuale commissario tecnico della Nazionale lo schierava all'ala destra con compiti tattici.

« Gran brav'uomo Bernardini, ricorda il « prete bello ». *Peccato che non credesse ».* Fu fatto fuori da Heriberto Herrera che non voleva estranei in campo, nemmeno il sacerdote. *« Vatti a fidare di questi oriundi spagnoli cattolici »* fu il suo amaro commento.

Per rimanere nell'ambiente passò al Genoa. I giocatori lo pregano di risolvere soprattutto i loro problemi amorosi *« Vedi,* spiega, *questi giovani qui, un po' famosi e un po' bulletti fanno presto a illudere una ragazza. Magari in buona fede, intendiamoci. Però poi queste disperate in lacrime me le ritrovo sul groppone io: padre Mario metta una buona parola qui, padre Mario metta una parola là. Posso rifiutare? ».*

Fu lui a far sposare Maurizio Turone, il popolare « Ramon » che ora gioca nel Milan.

La domenica si gioca nel nome del Signore

Il Napoli ha don Pasquale Sciccone, atletico trentacinquenne, viceparroco della chiesa dell'Immacolata nel cuore di Fuorigrotta Vecchia, vicino al « San Paolo ». E' il padre spirituale del Napoli da cinque anni. *« Per puro caso, racconta, conobbi l'allenatore Giuseppe Chiappella e ci trovammo d'accordo sull'utilità di una presenza religiosa in seno alla squadra. In genere vedo i giocatori il venerdì e la domenica prima della partita. Quattro chiacchiere distensive. I giocatori del Napoli sono ragazzi in gamba, molto maturi e sensibili ai problemi di tutti i giovani, non si limitano alla ristretta problematica del calcio. Hanno una loro vita interiore e questo semplifica molto le cose. Non dico una messa apposta per i giocatori. So che c'è chi lo fa: io preferisco di no. Nell'ambiente mi trovo a mio agio, da ragazzo ho giocato al calcio ».*

E' di Quarto, un comune dell'hinterland, vicino a Pozzuoli. Era centromediano del Monteleone. Chiappella gli disse che a Firenze gli era stato prezioso il cappellano suo amico, lo invitò

Don Francesco Ferraudo (foto nella pagina accanto) è il decano dei sacerdoti sportivi. Si occupa da più di vent'anni del Torino ed ha un solo desiderio: quello di far pace con Edmondo Fabbri che nell'ambito della squadra vede la tonaca nera come un diavolo vede l'acqua santa
Don Pasquale Sciccone (foto sopra) è il padre spirituale del Napoli
Ad Appiano Gentile, don Leonardo Butti (foto in alto) è diventato di casa. 42 anni andava alla Pinetina per parlare con i giocatori ed Ivanhoe Fraizzoli (che è religiosissimo) lo inserì nell'ambiente;
Don Libero Nanni, (nella foto accanto) 54 anni, cappellano del Dipartimento Ferrovieri, è il padre spirituale del Bologna. « Non vorrei essere scambiato per un prete che lavora sott'acqua, furtivamente. Agisco alla luce del sole, ma credo al silenzio »

a collaborare con lui e don Pasquale accettò con entusiasmo.

« Scommetto con i giocatori, dice, *e quando perdo mi tocca comperare un crocefisso ».*

Anche Vinicio l'ha pregato di restare e lui invita a pregare. Spiega: *« Parlo in generale, è nostro dovere sminuire le ingiustizie, l'arbitro non è perfetto, non è infallibile. Non è lo spirito santo. Noi cappellani dobbiamo affievolire la tensione che giocoforza si crea negli spogliatoi. Guai ad aizzare contro gli arbitri. Altrimenti viene meno la funzione del cappellano, del sacerdote. Nel Napoli si prega ma non si invoca l'aiuto di Dio per vincere, questo no. Sarebbe assurdo. Ho ricordato ai calciatori che anche giocando al calcio bisogna santificare la domenica, conciliarsi con Dio. Si gioca nel giorno del Signore ».*

La Juventus non ha un cappellano fisso. I bianconeri sono però saltuariamente visitati da un sacerdote, don Monti che sta nel santuario di Oropa.

E' molto vicino al Bologna don Liberio Nanni, anni 54, cappellano del dipartimento Ferrovieri. Assiste il Bologna da 19 anni. Siccone è anche presidente della Polisportiva Pallavicini che è il più completo centro sportivo emiliano e vi si allenano anche i professionisti della compagnia atleti di stanza a Bologna, ha avuto modo di conoscere anche i vari Rivera, Facchetti e Bedin.

Spiega: *« Il mio compito è vivere con gli uomini di oggi, dando e ricevendo. Ricevo molto, quello che faccio preferisco farlo in silenzio, senza chiasso. Non vorrei essere scambiato per un prete che lavora sott'acqua, quasi furtivamente. No, agisco alla luce del sole, ma credo al silenzio. I miei compiti con i giocatori non avvengono mai a livello ufficiale. All'inizio della settimana succede che ci si trovi a cena fuori, con le loro famiglie e si parli e si scherzi. E" importante che si conoscano anche le famiglie, che si crei la realtà dell'amicizia. A volte dico messa nella casa di uno dei giocatori, alla presenza delle famiglie. Non mi considero un "cappellano" nel senso più usato del termine, ma semplicemente un amico dei giocatori, uno che può dargli una mano, se vogliono ».*

Hanno ormai il cappellano anche le squadre di serie B. Assistente spirituale del Palermo è don Francesco Muscarella, 41 anni, parroco della chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Sferracavallo. Segue i rosanero da sei anni. Ha giocato da centrocampista. Prima di passare al Palermo era assistente di squadre minori. Si allena con i giocatori, il pallone gli si nasconde spesso sotto la tonaca, così i giocatori del Palermo lo chiamano Padre Brown, come il personaggio della commedia presentata da Rascel alla TV.

Ha un prete anche l'Associazione Calciatori. Si chiama padre Paride Luca, ha 45 anni, è il gesuita di Bassano del Grappa, dove abita anche il presidente dell'Associazione, l'avvocato Sergio Commana. E' laureato in teologia e psicologia. Ha giocato in serie A con l'Atalanta e in serie B con il Lecco e il Monza.

Un buon frate, vale un buon allenatore

Su «Il Calciatore» organo ufficiale dell'Associazione, ha scritto i dieci comandamenti del calciatore che deve prendere moglie. Dice: *« Una donna o una moglie adatta può cambiare non solo la faccia del campionato, ma addirittura il modo di giocare e di vivere dei campioni. Noi siamo impegnati a vedere come colpisce il pallone quel calciatore o come effettua il passaggio quell'altro, quanti gol fa uno e quanti rigori para l'altro, così perdiamo di vista la prima considerazione: il calciatore è un uomo ».*

E conclude che una buona moglie, per un calciatore, è più utile di un buon allenatore. Molti presidenti a loro volta sostengono che a fianco di un allenatore, spesso un sacerdote, può essere prezioso. Padre Eligio ha fatto scuola.

FINE **Etta Palmieri**

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

Ravegnani faceva il mediomassimo da bambino, nel senso che, stimolato dalla solita disfunzione, era ingrassato all'età di quattro anni e non era più riuscito a calare di peso, anche perché, a casa sua, è sempre usata la dieta « pastasciutta ». Egli quindi entrò nella palestra di Rabazzi giovanissimo, tanto che il buon maestro di boxe (bigliettario dell'azienda tranviaria di giorno e istruttore della « noble art » di sera) si fregò le mani annunciando alla mensa dell'ATM che finalmente aveva trovato la grande promessa del pugilato italiano.

A dire il vero, Ravegnani picchiava maledettamente. Spesso Checco Cavicchi (che allora combatteva in Sala Borsa a Bologna facendo impazzire le ragazzotte di periferia per il suo fisico che « brisa par criticher, era quello di un dio ») faceva i guanti col Ravegnani e alla fine di una brevissima seduta diceva immancabilmente a Rabazzi: « Guerda che lulè al smazola come un mat, ma l'ha poca ganasa », guarda che quello randella come un matto ma ha poca ganascia.

Checco, insomma, capiva che dietro le braccia di ferro di Ravegnani c'era il solito mento d'argilla dei picchiatori. Ma Rabazzi non intendeva preoccuparsi: Ravegnani — una volta che Checco Cavicchi avesse deciso di lasciare il ring, per l'ennesimo paio di buoi della sua carriera di pugile-contadino — sarebbe diventato il numero uno della « colonia » Rabazzi. E fin qui niente da dire, anche perché il maestro-tranviere aveva le sue idee e nessuno poteva cambiargliele. Con Checco Cavicchi aveva avuto ragione lui e forse ce l'avrebbe fatta anche con Ravegnani. Ciò che stupiva, però, era il continuo rinvio dell'esordio sul ring del suo pupillo mediomassimo.

Un giorno i giornalisti andarono compatti nella palestra di Rabazzi, sotterraneo ricavato da un capannone dell'Azienda Tranviaria. Il « maestro », convinto che venissero ad assistere all'ultimo allenamento di Cavicchi che si preparava al campionato d'Europa con Nehaus, pregò i « ragazzi » (li chiamava così i cronisti, in segno di stretta amicizia) di attendere un poco nel « salottino ». Era questo un buco dove troneggiava una poltrona rivestita di tela cerata « usopelle » che aveva uno sbrago nel bracciolo di destra.

Rabazzi ogni qual volta uno « straniero » (un inviato di un giornale di Milano, ad esempio) guardava impacciato quella voragine, dalla quale usciva un po' di paglia da imbottitura, diceva che la poltrona era appartenuta a un certo Raul Cobelli, manager dei tempi suoi, quando cioè anche Rabazzi combatteva sul ring, e dal quale dicono certi « record », non sarebbe mai uscito a gambe proprie. Questa maldicenza faceva periodicamente il giro delle cronache dei tempi di Cavicchi allorché si scriveva, con accenti coloristici, del grande campione italiano e del suo originalissimo maestro. Ma appena Rabazzi leggeva certe ironie, andava su tutte le furie e telefonava al suo avvocato, tale Gigino Cantoni, affinché querelasse il maldicente. Gigino Cantoni cercava di calmare Rabazzi il quale, a sua volta, fingeva di non poter lasciar correre; e così, nel giro di qualche giorno, la cosa si appianava alla trattoria della moglie di Rabazzi, la signora Rosina, con eccezionale mangiata (presenti almeno trenta invitati del « giro ») ed altrettanto eccezionale conto a favore della signora Rosina che, in tal modo, dava un bel colpo alle finanze un po' sconquassate della trattoria.

La poltrona del salottino era diventata quindi lo spauracchio di tutti i giornalisti; dalla vista di quella specie di orribile sedia, nasceva la voglia, agli ingenui e agli ignari, di saperne di più sul conto di Rabazzi e sulla sua carriera di pugile. Nessuno osava più guardare, né tantomeno sedersi sulla poltronaccia di tela cerata. Quel giorno però Giorgione, collega carissimo, sfidò Rabazzi e il suo trabocchetto. Disse Giorgione, che scriveva su un giornale di sinistra pur avendo idee del tutto contrarie: « Stasera ci fai vedere Ravegnani. Ma in azione. Siamo qui per un servizio su di lui e non per Checco. E' ora di parlare della tua scoperta e di quanto potrà fare dopo l'era (disse proprio così Giorgione...) Cavicchi ». Rabazzi impallidì. Ci aveva pregato di accomodarci nel « salotto », per far passare dalla porticina « di dietro » il suo pupillo, affinché non lo vedessimo; adesso invece veniva costretto, con la forza del diritto di cronaca, a presentare il ragazzo dei suoi sogni proibiti.

« Ma che paura hai — incalzò Giorgione — Mica te lo mangiamo, no?. Eppoi se è un fenomeno, come dici, è ora di parlarne ». Rabazzi si rassegnò. Andammo in palestra: c'era soltanto Cavicchi. Rabazzi fece un fischio di quelli da « chiamata di cane » e dallo spogliatoio, che puzzava di canfora e di muffa, uscì Ravegnani. Era in calzamaglia fino alla cintola sopra nudo. Fasciate dal tessuto nero, le gambe di Ravegnani parevano quelle di mio padre quando portava le mutande di lana. « Quali lè agli en dou canarel », quelle lì sono due canne, pensò Giorgione; ma non lo disse. Anche perché la parte più deludente di Ravegnani era il tronco: un ammasso di lardo a pieghe sovrapposte che mi ricordavano la ciambella tenera con la marmellata dentro, capolavoro culinario, universalmente riconosciuto, di mia madre.

Ravegnani salutò imbarazzato: « piazere, piazere, piazere... » e strinse le mani regalandoci un po' di sudore. La presentazione durò pochissimo. Rabazzi gridò secco: « Vat mo a fitir, tan ciap un azident », vatti a vestire che non ti prendi un accidenti. E Ravegnani sparì e noi non ne parlammo nei nostri servizi. Facemmo soltanto uno « speciale » su Checco Cavicchi.

Pochi mesi dopo, al solito tavolo della trattoria della Rosina, il maestro tranviere ci parlò improvvisamente di Ravegnani, benché un pietoso silenzio fosse ormai caduto sul suo nome. Rabazzi era un buon uomo e nessuno di noi intendeva fargli del male. Avevamo « dimenticato », ecco tutto. Ma Rabazzi annunciò con aria di sfida: « Nella prossima riunione metto in cartello anche Ravegnani ».

Fu la notizia più grossa del mese. Allora si scriveva di boxe quasi come oggi di calcio, e l'annuncio finì in prima pagina. « Esordio dello sparring di Cavicchi: si tratta di un mediomassimo ingrassato, buon picchiatore, eccetera eccetera ». Rabazzi perse il sonno: i giorni che lo dividevano dal grande appuntamento passavano nel caos. Tutti volevano vedere Ravegnani, da Milano e da Roma erano arrivati anche gli « inviati ». Uno scherzo così non si fa ad un amico, commentava il « manager » e noi di rimando: e lo scherzo che stai facendo tu al pubblico?

Arrivammo a « quella » sera. Allorchè Ravegnani si tolse l'accappatoio, la folla della Sala Borsa scoppiò nell'uragano di improperi, di lazzi, di invettive e di... monetine più frastornante cui avessimo mai assistito. Ma il match, bene o male, alla fine cominciò (e sarebbe stato molto meglio per Ravegnani e per Rabazzi che il pubblico fosse riuscito a « vietarlo »).

Ravegnani andò al centro del quadrato, boxò alla sua maniera e l'avversario indietreggiò. Si fece silenzio e qualcuno gridò « bravo ». Ravegnani prese coraggio, Rabazzi gli urlava a perdifiato: « Va vi' col dester », vai via col destro. Ma dal sinistro dell'avversario partì la fiondata brutta: Ravegnani cascò sulla stuoia battendo il testone. Ci vollero i sali; e il medico di turno, col polso di Ravegnani nella destra, fece una smorfia brutta. Poi finalmente il mediomassimo ingrassato (a pastasciutta) riprese conoscenza, e quando Rabazzi fu veramente certo che poteva capire gli urlò: « Te fat un bel lavurir stasira. Bravo, a son propri cuntent », hai fatto un bel lavoro stasera, bravo sono proprio contento.

Adesso, a distanza di anni, ripenso a Ravegnani e a Rabazzi e a quella visione del suo pupillo nella palestra dell'Azienda Tranviaria. Ripenso a loro perché gli inglesi hanno trattato Canè, aspirante al titolo europeo di Bugner, alla stregua di un Ravegnani qualsiasi. Hanno parlato di un ammasso di lardo, di un avversario indegno, i colleghi d'oltre Manica. Non sanno però che Canè, anche se non ha mai avuto il fisico di Cavicchi (e le ragazzole di periferia non hanno mai sospirato per lui), non è affatto un Ravegnani e vorremmo tanto che la sera, in cui finalmente il match andasse in porto, il manager di Dantone potesse dire alla fine: « Te fat un bel lavurir stasira, bravo a son propri cuntent ». E che Bugner, idolo biondo, quarto nelle classifiche mondiali, aspirante al titolo di Cassius Clay, fosse steso al tavolato.

Quando Boninsegna si arrabbia (e picchia)

Tutto si può dire di Roberto Boninsegna ma non si può negare che abbia « carattere ». Il giocatore è fuori forma, non si muove più come una volta (Brera lo ha definito una « tigre di marmo ») peró il Bobo lotta sempre, è l'unico elemento « grintoso » della nazionale. Contro la Bulgaria non si è distinto per le azioni in area di rigore avversaria, anche perché, poveraccio, di palloni decenti ne ha ricevuti un paio in tutta la partita, però si è fatto notare per alcuni show fuori programma che solo il buon Gonella non ha ritenuto da espulsione. Alla fine Boninsegna entrando negli spogliatoi è stato sentito sussurrare: « non ho segnato però almeno li ho picchiati ». A giudicare da questa sequenza fotografica non si può negare che Boninsegna abbia ragione

Con la sua attività alla guida del Cagliari ha valorizzato l'intera Sardegna

Andrea Arrica come l'Aga Khan

CAGLIARI - Andrea Arrica ha fatto nel calcio quello che l'Aga Khan ha fatto nel turismo. Entrambi hanno valorizzato la Sardegna. La Costa Smeralda, non sarebbe sorta se non fosse arrivato il principe Karim che vale tanti diamanti quanto pesa. Il Cagliari non avrebbe mai vinto lo scudetto, se il « tamburino sardo » del calcio italiano, non avesse deciso di dedicare allo sport gli anni migliori della sua vita.

Arrica, classe di ferro 1926, ha festeggiato quest'anno le nozze d'oro con il Cagliari. Veniva dal CUS perché studiava all'Università con la speranza di diventare dottore. Nel CUS si interessava di tutto: rugby, pallacanestro, atletica leggera, calcio. La squadra di calcio fu promossa in quarta serie, l'attuale serie D. I goliardi non avevano abbastanza soldi per finanziare una squadra di calcio a quel livello (e i pochi soldi che avevano preferivano spenderli, secondo le migliori tradizioni, in Bacco, Tabacco e Venere), così il CUS regalò la squadra al Cagliari e Arrica diventò dirigente del Cagliari. E' stato dirigente del settore giovanile, poi consigliere della prima squadra, in seguito vicepresidente e, dopo le dimissioni di Marras, ha concluso l'« escalation » diventando presidente.

« *Quella squadra del CUS* — ricorda — *era mica male. Ne facevano parte i vari Bertola e Loriga, che poi si imposero anche nel Cagliari* ».

— E il Cagliari, a poco a poco, arrivò allo scudetto. Si parlò di miracolo. Perché sembrava impossibile che la squadra di una piccola città danneggiata dal clima e dai viaggi, potesse superare gli squadroni delle metropoli. Tuttavia l'impresa è rimasta solitaria e il ciclo è durato poco. Perché Arrica?

« Io non direi che è stato lo 'exploit' di un campionato. Un anno siamo arrivati secondi dietro il Milan, un altro anno terzi. Se avessimo creduto maggiormente in noi stessi saremmo arrivati allo scudetto con un anno di anticipo. Il Cagliari era ormai maturo per diventare campione d'Italia ».

— Molti sostengono che il Cagliari ha vinto lo scudetto, perché avete avuto la fortuna di veder esplodere Gigi Riva.

« Tanto per essere precisi, Riva non è spuntato come un fungo nei boschi della Barbagia ma sono andato a scovarlo a Legnano, battendo sull'anticipo tante squadre e dopo che tante altre squadre lo avevano bocciato. Però dire che il Cagliari ha vinto lo scudetto solo per merito di Riva non sarebbe giusto ».

— Diciamo che l'ha vinto per i finanziamenti degli industriali?

« Certo anche quelle sovvenzioni ci sono servite, eccome, ma non si devono trascurare, se permettete, i meriti dei dirigenti. Il Cagliari-scudetto l'abbiamo costruito con affari indovinati, con scambi vantaggiosi. Non si ricorda? Detti Rizzo alla Fiorentina e presi Albertosi e Brugnera. Longo, che per anni è stato il pilastro della squadra, la Juventus ce lo regalò perché non poteva tesserarlo. La Juventus non credeva nemmeno in Nenè. Ce lo dette a un prezzo di svalutazione e ci permise di pagarlo in quattro anni. Gori nell'Inter non era mai stato preso in considerazione, con noi è arrivato alla Nazionale. Boninsegna lo prelevammo dal Varese. Cedendolo all'Inter ci arrivarono Domenghini, Gori e Poli. Il mosaico del Cagliari-scudetto l'abbiamo costruito con il senso degli affari, non con la fortuna ».

— Però avete sempre trascurato il vivaio. E Manlio Scopigno rispondeva a chi gli muoveva questo rimprovero, che quello del Cagliari era semmai un vivaio delle ostriche, come a dire che in Sardegna nascono solo aragoste e frutti di mare.

« Rispondo ricordando che quest'anno abbiamo l'onore di avere nella 'rosa' del Cagliari ben sette giocatori sardi, segno quindi che non trascuriamo nemmeno il prodotto locale ».

— Però Cuccureddu, sardo di Alghero, gioca nella Juventus di Torino.

« Ma non è esatto dire che i dirigenti del Cagliari se lo fecero scappare. Cuccureddu venne visionato dai nostri tecnici e il giudizio non fu completamente positivo. Inoltre a noi la Torres di Sassari aveva chiesto 80 milioni mentre poi lo cedette al Brescia per 40, cioè esattamente la metà ».

— Appunto. Si dice che le so-

Nenè, al secolo Claudio Olinto De Carvalho, crede moderatamente nella rinascita del Cagliari, propiziata dall'arrivo di Gigi Radice. Come tutti i brasiliani è superstizioso e crede nei miracoli. Così se Riva tornerà ad essere quello di prima, se la squadra ritroverà la grinta e lo slancio messo in mostra nel 1970 e soprattutto se dal continente continueranno ad arrivare i finanziamenti, in questo caso Nenè avrà avuto il suo miracolo

cietà che dovrebbero essere satelliti odiano il Cagliari, perché il Cagliari le snobba e non cura le pubbliche relazioni con l'entroterra.

« Sono accuse che continuo a sentire e a leggere sui giornali ma mi è facile smentire con i fatti. Quest'anno siamo andati due volte a Thiesi e due a Sassari. Abbiamo giocato con l'Alghero, la Nuorese, l'Oristano e l'Iglesias. Non so cosa potremmo fare di più. Il fatto che Cuccureddu sia finito nel Continente non può essere sbandierato continuamente come un'accusa. Potrei rispondere che le società lombarde si sono lasciate scappare Riva ».

— C'è chi sostiene che i giovani sardi non sono adatti allo sport.

« Non credo e lo dimostrano da sempre nel pugilato. Segno che i sardi hanno temperamento ».

— Ugo Tognazzi ha detto in un film che però nascono solo pesi mosca.

« Una volta. Ma adesso guardandomi in giro vedo che vengono su anche tanti fusti. Quando passeggio per via Roma mi accorgo che sono tutti più alti di me. Secondo me, il futuro del calcio italiano è nel Sud e noi, con i nostri osservatori, stiamo setacciando il vivaio meridionale. Un tempo al Sud si mangiava solo verdura, adesso ci si nutre anche con carne. La razza è migliorata. E ne trarrà vantaggio anche lo sport ».

— La politica del Cagliari, quindi, si rivolge ai giovani.

« Ma abbiamo sempre fatto così. I giocatori ce li siamo costruiti in casa. Siamo andati magari ad acquistarli in Lombardia o nel Veneto, però quando li abbiamo presi erano ancora nel settore giovanile. Li abbiamo formati in Sardegna. Non abbiamo mai acquistato grossi calibri. Il bilancio del Cagliari non l'avrebbe permesso ».

— Nel Continente molti la invidiano, perché può fare il presidente-nullatenente, con sole 150 lire di azioni e senza tirar fuori una lira, visto che al bilancio del Cagliari provvedono i contributi della Regione e i finanziamenti occulti degli industriali.

« E io rispondo che vorrei avere i tre miliardi che quest'anno incassa a Napoli il mio amico Ferlaino, e non avrei bisogno di andare a chiedere l'elemosina a nessuno. Eppoi sulla storia dei contributi (che sono necessari perché a Cagliari non abbiamo mecenati come al Nord) si è sempre esagerato. La Regione dava 200 milioni l'anno una volta. Poi erano scesi a 150 milioni e l'annò scorso non ci hanno dato nulla per mancanza di fondi. Quest' anno hanno promesso un contributo ma sinora non abbiamo visto nulla ».

— Si era detto che gli industriali del Continente avevano smesso di foraggiare il Cagliari, invece a quanto pare continuano.

« Certo che continuano. E tutta la Sardegna deve dire grazie a questi sostenitori silenziosi senza i quali non potremmo andare avanti. Noi, quando abbiamo un grosso incasso, arriviamo a 50 milioni, a Torino e a Milano si superano i 200. La Sardegna è terra depressa, dobbiamo fare i prezzi popolari. Con poco più di mille lire, si può assistere alle partite del Cagliari. Pratichiamo i prezzi più bassi della serie A e mi sembra anche della serie B. Dobbiamo fare per forza la politica dei giovani. Avessi gli introiti dell'Inter, magari, non mi comporterei come Fraizzoli, perché il pubblico di Milano ha altri interessi. Ma qui a Cagliari non possiamo fare diversamente ».

— Nel Continente si dice però che i finanziatori occulti vi condizionano. E che prima comandava Moratti mentre ora comanda Pianelli. Si dice pure che è stato Pianelli a impedire che Riva andasse alla Juventus o al Milan. E c'è chi giura che per il reingaggio, Riva si è accordato direttamente con il presidente del Torino.

« E io le assicuro che si tratta di fantascienza. L'unico industriale che non c'entra con il Cagliari è proprio Pianelli. Forse la storia è nata perché Pianelli ha un'industria qui vicino a Cagliari. Ma ce l'ha da sette otto anni ».

— Forse Riva non ha più voglia di restare a Cagliari. Probabilmente si è accorto di aver sbagliato a non accettare il trasferimento. Continua a dire che se a luglio si accorgerà che la sua cessione può essere utile al Cagliari, non si opporrà più.

« E io le garantisco invece che ormai del trasferimento di Riva non si parlerà più nemmeno per semplici trattative. Riva resterà in Sardegna per sempre. Ha detto anche che gli piacerebbe dedicarsi all'allevamento dei giovani. A noi va benissimo. Quando smetterà di giocare sarà inserito nello staff della società con l'incarico che preferisce. Ormai Riva è un simbolo della Sardegna ».

— Si dice anche che è lui che decide il destino degli allenatori e dei compagni di squadra.

« E io ho sentito dire che ha querelato i giornali che l'hanno descritto come un padrino; Gigi è proprio l'antitesi del mafioso. Le posso giurare che non è mai intervenuto nelle decisioni che riguardano la società ».

— Però obbliga gli allenatori a rinunciare ai ritiri e a fare la preparazione al pomeriggio perché lui, come Scopigno, ama dormire sino a mezzogiorno.

« Ma anche questa è una leggenda priva di fondamento. Non si va in ritiro, perché a Cagliari non ce n'è bisogno, non perché così ha deciso Riva. E se domattina alle 10 va al « Sant'Elia » può controllare di persona che Gigi è già sul campo. Quando leggo certe cose sul conto di Riva mi metto a ridere. Sono tutte balle ».

— E' vero che l'ing. Paolo Marras se ne è andato dal Cagliari in polemica con lei?

« E' tanto vero che quando mi trovo a Milano vado sempre a cena con lui ».

— Perché ha rotto con Scopigno e si è rifiutato di richiamarlo quando ha deciso di silurare Chiappella?

« Tra me e Scopigno non c'è stato nulla, ci siamo rivisti a Milano e ci siamo salutati calorosamente. Non l'abbiamo confermato e adesso non l'abbiamo richiamato, per una semplice ragione: siamo convinti che il ciclo di Scopigno sia finito ».

— E il ciclo del Cagliari?

« Penso che ne possa ricominciare un altro con Gigi Radice. Il clima ci danneggia, i continui viaggi pure, ma come abbiamo conquistato uno scudetto, possiamo benissimo conquistarne un altro. Quello del 1970 non l'abbiamo certo rubato. Eravamo già campioni d'Italia a tre giornate dalla fine. Subimmo solo 11 gol, compresi 4 rigori; è ancora un record. E penso che avremmo rivinto il titolo l'anno dopo se Riva non si fosse rotto la gamba a Vienna ».

— E se Riva quest'anno non avesse rotto con Chiappella, non sareste finiti nei bassifondi della classifica.

« Riva non aveva assolutamente nulla contro Chiappella. Non è venuto allo stadio non per menefreghismo ma perché in tribuna soffre troppo. E soffre perché vuole troppo bene al Cagliari ».

— Stavamo parlando dell'epoca dello scudetto. Voi siete riusciti a diventare campioni di Italia anche senza l'appoggio della stampa.

« Ho letto quello che ha dichiarato Ferlaino al Guerino. Io non sono d'accordo con lui. Piantiamola una buona volta con il

vittimismo. Io dico che forse il campionato di calcio è la cosa più seria che resta ancora in Italia. Vince lo scudetto chi lo merita di più. Quando l'hanno meritato l'hanno vinto anche il Bologna, la Fiorentina, il Cagliari e, l'anno scorso, la Lazio. Non atteggiamoci quindi a vittime, noi del Sud. E' assurdo che siano in serie C squadre di città come Bari e Catania. Il Palermo non riesce a tornare in serie A e il Napoli non è ancora riuscito a vincere uno scudetto. Con tre miliardi Ferlaino potrebbe fare grosse cose, invece il Napoli si limita ad acquistare gli scarti delle grandi squadre ».

— Lei vuole anche riformare il campionato di calcio.

« Ho fatto una mia proposta alla Lega e mi hanno detto che grosso modo aveva suggerito qualcosa di simile anche il presidente della Spal Paolo Mazza qualche anno fa. Secondo me occorre sdrammatizzare il calcio italiano, se veramente si vuole

Andrea Arrica come l'Aga Khan

Una sequenza di gruppo che unisce il vecchio e il nuovo Cagliari. A sinistra, Angelo Domingo, ancor oggi preso a modello dalle nuove leve. Sopra, Sua Maestà Gigi Riva di cui si è vociferato perfino un suo ritiro, prontamente smentito dall'interessato. Riva è incedibile, ammette Arrica. A fianco, Poli e Quagliozzi, un anziano e un giovane che saranno utili a Radice per il Cagliari di domani

rilanciarlo. Io ho proposto una serie A a 18-20 squadre e una serie B articolata in due gironi. E' assurdo che la serie B sia un doppione della A. Due gironi significherebbero minori spese e maggiori incassi, perché ci sarebbero più derby ».

— La serie A a 20 squadre sarebbe un po' troppo affollata.

« Ma il campionato a 16 squadre dura troppo poco e i giocatori bisogna pagarli tutto l'anno. D'altra parte le amichevoli non sono sentite. La gente viene allo stadio solo se ci sono i due punti in palio. Per sdrammatizzare il campionato però si devono abolire per un anno le retrocessioni. Solo così si può cominciare a giocare anche per vincere non solo per non perdere ».

— Ma il campionato senza retrocessioni perderebbe di interesse.

« Non credo, perché lo ravviverebbero le sei o sette squadre in grado di lottare per lo scudetto (poi ci sarebbe la lotta per entrare nella coppa UEFA). Per pensare alla salvezza non si può adottare di certo lo schema dell' Olanda. Togliendo la paura gli allenatori potrebbero lavorare meglio. Comunque non pretendo che questa mia idea sia quella giusta. Dico solo: vediamoci, discutiamone ».

— A che punto è il progetto?

« La Lega l'ha mandato a tutte le società, che devono pronunciarsi. Io aspetto, pronto ad accogliere certi suggerimenti. Sono il più vecchio (non come età, ma come anzianità di carriera) dei dirigenti di Lega. Non pretendo di essere anche il depositario della verità. Dico solo: discutiamone. I problemi del calcio italiano si possono risolvere solo se si affrontano ».

— Il commendator Andrea Zenesini puntava sugli abbinamenti.

« L'ho letto, ma in Lega non se ne è mai discusso. Forse perché l'ex presidente del Mantova non ha mai fatto una richiesta scritta. Io invece ho usato i sistemi delle interpellanze parlamentari. Così almeno avrò diritto a una risposta. Il problema degli abbinamenti non è mai stato affrontato ».

— Ma lei come presidente del Cagliari sarebbe favorevole o contrario?

« Io sono contrario agli stranieri perché il Cagliari non potrebbe mai comprare Cruijff. Il problema degli abbinamenti è complesso e va studiato, con calma. Non sono favorevole a un sistema di abbinamenti tipo quello del basket dove certe società cambiano nome ogni anno. Si potrebbe studiare però qualcosa di originale e diverso. Non so, una giornata di campionato patrocinata poniamo dalla Fiat oppure dalle lampadine Leuci. Oggi la pubblicità è alla base di tante attività. E se certe grosse ditte inserissero nel loro budget anche il calcio, il calcio potrebbe risolvere tanti problemi, perché i costi di gestione aumentano sempre di più. Però non si può dire tout-court: sono contrario agli abbinamenti. Si può essere contrari a una certa formula e favorevoli a un'altra ».

— Lei come vede il futuro del calcio?

« Ho già detto che, secondo me, il calcio è ancora l'unica cosa seria che c'è in Italia. Il fatto che ogni domenica alle 14,30 ottomila tesserati di tutte le serie, dalla A al Nagc si mettano in mutandine e attendano il fischio dell'arbitro, per me è qualcosa di miracoloso. E questo mi fa ben sperare per l'avvenire. Certo il pubblico vorrebbe vedere più gol, chiede uno spettacolo migliore. Ma per arrivare a questo occorre sdrammatizzare il calcio italiano. E per togliere lo stress, la paura, non c'è che un sistema: abolire per un anno le retrocessioni ».

Arrica, ha lanciato l'idea. Saranno i presidenti a decidere.

Elio Domeniconi

Operando con giudizio e senza lasciarsi condizionare dalla stampa

Giagnoni ha convinto Milano e il Milan

MILANO - I soloni della stampa piemontese, abituati alle analisi prefabbricate e ai clichés di comodo, giurano che ha fatto violenza a se stesso. Giagnoni senza colbacco come Robin Hood senza la piuma, smitizzato, subito inghiottito dalla Milano fredda e impersonale, pratica al punto da rifiutare anche il sospetto di una bizzarria fuori copione. Giagnoni che impara l'arte della diplomazia e che dà lezioni di fair play. Giagnoni che non litiga con Rivera e che delude i superficiali abituati a tessere trame con il computer: troppo facile l'equazione nell'ipotetico scontro di personalità profetizzato dai pennivendoli torinesi.

Giagnoni allineato e coperto, invece, e Rivera non più Richelieu. Del braccio di ferro nemmeno l'ombra, con grande scorno dei nemici di Buticchi che già pregustavano epiche disfide a colpi di sciabola (Giagnoni) e di Fioretto (Rivera).

Per ora parlano i fatti. Il Milan sta tenendo fede al proprio programma e Giagnoni è ormai al riparo dal vento della contestazione. Aveva chiesto tre mesi di tempo per cambiare faccia al Milan e per cancellare l'ombra di Nereo Rocco: ha girato la boa senza aver sgarrato di un millimetro. Non ci fosse la delusione Calloni a bloccare la macchina al momento di concretizzare in gol il gran gioco della difesa e del centrocampo, il Milan potrebbe essere a un passo dalla Juve, anticipando di una stagione il programma-scudetto di Buticchi.

Giagnoni è cambiato, certo, ma è da stolti dire che si è lasciato condizionare dall'ambiente. Il Milan del « dopo Rocco » era una società alla deriva, senza dirigenti, senza settore giovanile, senza una rete adeguata di osservatori. Operare sul metro del lavoro svolto a Torino sarebbe stata pura follia: come erigere un condominio su fondamenta di sabbia. Prima di assumere un qualsiasi atteggiamento Giagnoni ha voluto toccare con mano per rendersi conto dell'ambiente e tracciare quindi un programma « da Milan ». Ha rischiato grosso, ovviamente, ma c'è da dire che ha rifiutato subito (con molto buonsenso) le avventure « olandesi » preconizzate dai soliti qualunquisti tornati da Monaco con la convinzione di aver imparato tutto su Cruijff e sul « nuovo calcio ». Unica concessione al collettivo il ruolo affidato a Rivera, non più uomo squadra ma « uno degli undici ». Per il resto Giagnoni ha operato con molto equilibrio, senza lasciarsi condizionare dagli umori della stampa e lavorando i tifosi ai fianchi, con visite periodiche ai clubs e con inviti ai capi più influenti della truppa rossonera.

« Ho fatto violenza a me stesso — dice Giagnoni — soltanto al momento di firmare il contratto con Buticchi. Quando sono entrato nella casa del presidente, una casa da sogno con tutti quei quadri alle pareti, e i tappeti, e i soprammobili di lusso, mi sono sentito in gabbia. Mi pareva di vendere la mia libertà: anch'io, come uomo, avevo un prezzo. Una sensazione di vuoto e un nodo alla gola, è difficile spiegare certe cose. Al denaro non ho mai dato peso, chi mi conosce lo sa bene. In quel momento avrei voluto essere lontano da tutto, da me stesso per prima cosa, forse... ».

— Quella firma sanciva il divorzio dal Torino e dai tifosi granata. La chiave è tutta qui, probabilmente. Il denaro non c'entra, e neppure Buticchi...

« Io solo so quanto mi è costato lasciare Torino. Ma ormai era come correre dietro a un sogno. Abbiamo perso l'autobus dello scudetto il primo anno, e i miracoli non si ripetono. So che i tifosi mi vogliono ancora bene: proprio per questo non potevo deluderli. A Torino avevo fatto il mio tempo, e di fare il don Chisciotte contro i mulini a vento non me la sentivo più ».

— Avevi tutta la stampa contro, ormai...

« Mi feriva l'immagine deformata che i giornali davano del personaggio Giagnoni. Finché il

---

● Ufficialmente l'allenatore del Torino Edmondo Fabbri e l'allenatore del Milan Gustavo Giagnoni, si incensano a vicenda, in realtà Giagnoni odia Fabbri. Tutto questo perché anche se adesso sono colleghi, Fabbri continua a guardare Giagnoni dall'alto in basso (si fa per dire) e lo tratta sempre da maestro ad allievo.

Fabbri non ha mai permesso a Giagnoni di dargli del tu e lo obbliga a usare ancora il lei. Giagnoni è un ragazzo educato (in seminario) e accetta questa sudditanza senza protestare ma in cuor suo detesta il suo vecchio allenatore che tiene ancora le distanze, anche se adesso sono pari grado.

Gustavo Giagnoni è cambiato, ma non bisogna assolutamente dire che è stato condizionato dall'ambiente. Piuttosto, è il Milan ad essersi adeguato al nuovo allenatore. Dopo Rocco, la squadra era alla deriva, senza dirigenti e senza un settore tecnico giovanile. Giagnoni, messo da parte il colbacco, si è rimboccato le maniche ed ora il Milan non sarà « formato olandese », ma ha pur sempre ritrovato una sua fisionomia di gioco collettivo. Il tutto senza isterismi e traumi inutili

Torino navigava a metà classifica tutto ciò che facevo era giusto e sacrosanto, persino il colbacco che indossavo sin dai tempi del Mantova andava bene. Poi... non vorrei più parlare di queste cose. Mi hanno fatto passare per un buffone, per un pagliaccio da circo equestre, e questo non mi stava bene, non era giusto. A ogni mia parola veniva dato un significato diverso da quelle che erano le mie intenzioni. Mi sono ritrovato svuotato di energie. Nudo ».

— E sei arrivato al Milan senza più carica. Dov'è finito il Giagnoni di una volta, quello sempre pronto a dar battaglia, a polemizzare?

« No, non sono cambiato, se è questo che intendi dire. Le polemiche non le ho mai cercate, mi ci hanno sempre tirato per i capelli. La prova migliore di quanto dico mi sembra proprio la serenità con cui sto lavorando adesso al Milan, dove tutti collaborano senza isterismi e senza esasperazioni, a cominciare dai giocatori, dai tifosi, e anche dai giornalisti. In un ambiente che va avanti all'insegna dell'equilibrio non c'è proprio alcuna necessità di cercare le polemiche ».

— Con la stampa sei riuscito a instaurare rapporti quasi idilliaci. Hai imparato l'importanza delle pubbliche relazioni...

« Ho sempre accettato le critiche, se giustificate. E poi non credo di aver mai venduto fumo. Quando c'è onestà reciproca non è difficile andare d'accordo. In questa frase c'è anche la spiegazione dei miei rapporti con Rivera. Gianni è un ragazzo bravo e intelligente, che lavora con serietà e che merita tutta la mia stima. Cercare motivi di polemica tra noi due sarebbe fatica inutile ».

— Al Milan stai lavorando bene ma hai sempre il Torino nel cuore. Questo dicono...

« Non rinnego mai nulla del mio passato. Così non ho mai dimenticato Torino, alla stessa maniera in cui non ho mai scordato Mantova. Mi sembra umano. Certo che il primo periodo al Milan è stato molto difficile, ho fatto fatica ad ambientarmi. Ricordo i primi giorni a Milanello, solo come un cane e con quell'angoscia dentro. Ma era una battaglia che dovevo vincere soprattutto contro me stesso. L'essere uscito dal tunnel mi ha dato nuove energie. Forse sono cambiato, è vero, ma in meglio. Adesso poi c'è il Milan che migliora, un Milan che comincio a sentire finalmente "mio". Di questo avevo bisogno ».

— Al Milan è cambiato anche lo spirito...

« Insistere sul metro del passato sarebbe stato un errore. Buticchi è stato il primo a comprenderlo: mi ha assunto al Milan proprio per cercare di imprimere una sterzata brusca. I risultati concreti li vedremo a fine campionato. Questa squadra, però, è destinata a crescere, ne sono certo. L'amalgama tra i vecchi e i nuovi non è più un problema ».

— Calloni...

« Il ragazzo ha dei numeri, non lo dico per carità di patria. E' capitato ad altri, prima che a lui, di soffrire più del previsto il salto di categoria. Calloni deve trovare in se stesso la forza e l'orgoglio per risalire. E' una battaglia dura, so quello che costa perché io stesso ho dovuto combatterla. E non è neppure vero che per vincerla sia stato necessario rinunciare alla mia libertà di uomo: certi problemi esistenziali si superano nel momento stesso in cui ci si sente finalmente parte integrante dell'ambiente in cui si vive e lavora. A Milano, adesso, ci sto bene ».

Così Giagnoni. Che al Milan si respiri adesso un'aria diversa è riscontrato (non sembri un controsenso) proprio dai nuovi acquisti. Bet, Zecchini e Albertosi, i tre bigs dell'ultima campagna estiva, sono stati i testimoni più obiettivi della metamorfosi che Giagnoni ha operato in seno alla squadra. Rivera, Benetti, Chiarugi e gli altri « vecchi » — a sentir loro — si sono immediatamente allineati dopo una debolissima resistenza, frutto più di deformazione professionale che di spirito di polemica.

E' emblematico un episodio che riguarda l'intervallo di Milan-Fiorentina. Abituati con Rocco a decidere persino la formazione, Rivera e Benetti sono scesi negli spogliatoi convinti di poter dare, come al solito, le disposizioni tattiche ai compagni. Bloccati immediatamente da Giagnoni (« Qui gli ordini li dò soltanto io ») sono arrossiti poi hanno chiesto scusa. Un Rivera messo da parte bruscamente al Milan non si era mai visto. E quello è stato proprio il segnale che ha dato la scossa anche agli altri della vecchia guardia. Rivera cessava di essere il punto di riferimento obbligato di tutta la squadra per assumere la veste di « uno degli undici », il più bravo magari ma non per questo il più importante. Proprio come voleva Giagnoni.

Ovvio che il lavoro da compiere è ancora parecchio: una squadra da scudetto non si improvvisa e il Milan ha imboccato solo ora la strada della ristrutturazione. I primi risultati concreti (escludendo miracoli immediati) dovrebbero evidenziarsi nel prossimo campionato. Giagnoni avrà il vantaggio di poter lavorare su un telaio che lui stesso ha costruito. Non è peco.

Cosa manca al Milan per essere veramente grande? Le carenze attuali sono così vistose che la ricerca non costituisce problema. A posto la difesa, Vitali dovrà scovare sul mercato due pedine fondamentali: un centrocampista e una punta. Dopo due tentativi andati a vuoto, potrebbe essere la volta buona per Orlandini. Risulta che il Napoli abbia già prenotato il sampdoriano Boni; Vinicio non dovrebbe quindi mettere troppi bastoni tra le ruote. In subordine, Giagnoni ha più volte manifestato simpatia per il vicentino Bernardis, un « polmone » non giovanissimo ma sempre efficace e per di più molto duttile tatticamente. La punta? La scelta è.... Libera. Doppio menisco permettendo. Ma se Calloni...

Adalberto Scemma

polemiche

di
ELIO DOMENICONI

In quel gran bordello che è il calcio italiano attuale, può succedere di tutto. Anche che il presidente della FIGC Franchi, dopo aver assistito a Italia-Bulgaria, dica a Genova che abbiamo toccato il fondo, e che il giorno dopo, da Firenze, tuoni in difesa di Bernardini, cioè del Commissario Tecnico che ha portato il calcio italiano a toccare il fondo.

Capita anche, in questo autentico Barnum, che i colpevoli si atteggino a vittime e promettano sfracelli. Si può comprendere che sotto lo choc per l'ennesima brutta figura, un vegliardo di sessantanove anni perda il controllo dei propri nervi e dica davanti alle telecamere che il pubblico non capisce nulla, mentre cinquanta milioni di italiani potrebbero dire la stessa cosa di lui. Ma non si può tollerare che a mente fredda lo stesso CT per difendere il suo sconcertante operato, invece di recitare il mea culpa, si scagli contro la critica e arrivi a raccontare un sacco di frottole.

Preferiamo pensare a un Bernardini che mente sapendo di mentire, a un Bernardini che pensa veramente quello che dice. Perché sarebbe veramente grave se il nostro venerando CT credesse davvero che contro le riserve della Bulgaria, l'Italia ha giocato bene ed è stata soltanto sfortunata. Dovremo concludere che l'amico Fulvio non è più arzillo ma ha le traveggole. Un medico potrebbe fare una diagnosi terribile: arteriosclerosi. Perché tutti gli italiani (compreso il Presidente della Federcalcio Artemio Franchi ed escluso solo il direttore del «Giornale» Indro Montanelli che forse ha difeso Bernardini per difendere la categoria dei settantenni) sono rimasti delusi da una squadra che peggio di così non poteva giocare.

Nel Barnum del nostro calcio capita di tutto: anche che una parodia di Commissario Unico della Nazionale come Fuffo Bernardini prima venga censurato dal Presidente della FIGC, Artemio Franchi, poi venga difeso a spada tratta dallo stesso Franchi a distanza di 48 ore. Giusto quindi, che Bernardini sostenga che «gli italiani non capiscono nulla di calcio»

A che gioco giochiamo?

E l'Italia non è riuscita a spezzare le reni nemmeno ai giovinastri della Bulgaria solo perché il CT ha allestito una squadra senza capo nè coda (la definizione è dell'autorevole Ezio De Cesari, capo della rubrica calcio del Corriere dello Sport). Il calcio italiano sarà senz'altro in crisi, ma non è sceso così in basso come si è visto a Genova. Possiamo benissimo allestire dieci squadre superiori a quella mandata in campo contro la Bulgaria. Per difendersi dalle accuse, Bernardini ha convocato i cronisti in un ristorante tipico di Bogliasco vicino a casa sua, dove l'oste che si chiama Speranza urlava di far presto perché doveva buttare giù gli spaghetti per i clienti che avevano appetito. Qualcuno ha gridato allo scandalo dicendo che la Federazione (che il giorno prima aveva incassato 85 milioni) poteva scegliere un posto più accogliente per la conferenza stampa. Ma almeno in questo Franchi non c'entra. E' stato Bernardini a optare per il bar-trattoria vicino a casa sua.

Una cosa seria non è stata certamente Italia-Bulgaria e val la pena di ricordare a Bernardini che se invece dell'arbitro italiano Gonella da Torino ci fosse stato l'arbitro spagnolo designato Pablo Sanchez (che tra parentesi, pare sia rimasto a Madrid perché non voleva perdersi una corrida importante), Boninsegna sarebbe stato espulso per l'intermezzo pugilistico e l'Italia avrebbe potuto anche perdere: quindi, tutto sommato, a Bernardini è andata bene così.

Fuffo nostro sostiene di essere stato boicottato da tutti e nel bar trattoria di Bogliasco ha detto con sprezzante ironia: «E chi può chiedere la mia testa, se hanno scritto che è vuota? Comunque sono orgoglioso e onorato di questa campagna anti-Bernardini». In realtà nessun CT era stato accolto tanto affettuosamente come Bernardini e all'inizio solo pochi giornali, (tra cui il Guerino), avevano osato avanzare riserve che per altro non riguardavano tanto il personaggio, che merita la venerazione generale, quanto la sua età.

Poi Bernardini ha deluso anche i suoi amici più affezionati e ora il coro iniziato dal Guerino è diventato generale. Ma non si tratta affatto di congiura: è l'evidenza di una realtà ormai innegabile. Bernardini non è in grado di guidare la Nazionale. Se proprio non vuole dimettersi, deve essere silurato prima che sia troppo tardi. Non si possono dimenticare spettacoli osceni come quello di Marassi. I genovesi sono civili e si sono limitati a gettare i cuscini, ma su qualche altro campo, potrebbe scapparci il morto.

Bernardini ha fatto quello che gli è parso di fare. E' andato pure a fare il giro d'Italia per parlare con i vari allenatori e i giocatori che gli interessavano. Ha effettuato un autentico censimento, ma con le sue girandole isteriche è riuscito a far rimpiangere persino Valcareggi. Ha distrutto giocatori di valore e quindi si è messo contro i presidenti, per i quali questi giocatori rappresentano un capitale importante.

Per la stessa ragione, adesso, lo odiano anche gli allenatori che sono pure offesi perché li ha criticati quasi tutti, convinto di parlare ex-cathedra. In fondo gli unici a volergli bene sono ancora i giornalisti, ai quali offre spunti polemici per articoli divertenti.

A Genova si è fatto disprezzare anche dagli allenatori. Era il loro Presidente, diceva di battersi per la loro causa. Ebbene per entrare a vedere la Nazionale di Bernardini, gli allenatori hanno dovuto pagarsi il biglietto. Il loro ex-Presidente se ne è lavato le mani dicendo che ormai era dall'altra parte della barricata. Uomo integerrimo e al di sopra di ogni sospetto, aveva sempre predicato di odiare i mercanti del Gallia e dell'Hilton. Quando era allenatore della Sampdoria raccontò che a Milano scendeva da sempre al Gallia ma cambiava albergo quando al Gallia c'era quello che Viani aveva definito il «mercato delle vacche».

Ora l'informatissimo Mino Mulinacci ha rivelato sulla «Gazzetta dello Sport» che quando era direttore sportivo del Brescia, Bernardini aveva anche una percentuale sulle vendite e che appena il mese scorso ha ricevuto gli ultimi cinque milioni per la valorizzazione di Guerini (che ora ha imposto in Nazionale tra la sorpresa dello stesso Rocco) e di Inselvini. In altre parole, Bernardini ha ricevuto percentuali sulla vendita dei giocatori quando era Presidente degli allenatori.

GIANNI BRERA

La Juventus meno sconnessa e più razionale è ancora la migliore

Vado a Roma per Lazio-Juventus che viene considerata alla stregua di un vero e proprio giudizio di Dio. Se la Juventus espugna l'Olimpico, addio al campionato! Dall'alto di venti punti si volge con altero distacco a veder saltabeccare il Torino e il Milan, che — ovviamente vincendo — salirebbero a sedici punti. La Lazio si arrenderebbe alle troppe ruggini del glorioso passato. Lenzini entrerebbe in crisi di credulità e Maestrelli in crisi di credibilità. Liedholm avanzerebbe a plotoni affiancati per lasciare entrambi nel guano fino al collo. Il tifo romano ritroverebbe l'antico equilibrio e i suoi cantori incomincerebbero a fantasticare sul prossimo scudetto di Anzalone.

A Roma, incontro Maestrelli e, proprio dal mio amico Moro, l'olimpico CU. Bernardini. A Maestrelli parlo secondo la mia scontatissima teoria difensivista. Come lo sento farneticare di assalti alla baionetta, gli ricordo il 6 a 2 pur mo' conseguito dalla Juventus a Napoli. Siamo tutti qui per vedere incornare il torero: questo lo devo premettere perché non abbia a dubitare della mia buona fede.

Maestrelli è persona gentile e molto educata. La sua prudenza alla lunga ti risulta essere anche bontà d'animo. Non osa contraddirmi apertamente. Mi dice solo — se poi mi degno di capirlo e di credergli — che la Lazio è composta sui soprattutto quando si avventa. Se centellina calcio, scade a compagine mediocre perché si snatura. Il suo temperamento non consente alternative di sorta. O segue l'istinto o viene scherzata. Io insisto però nel pensare al contropiede .Mi dico (e lo scrivo) che avendo Chinaglia e Garlaschelli, la Lazio può tranquillamente lanciarli verso Zoff: Frustalupi, Martini e Re Cecconi non giocano per altro. Maestrelli corruga la fronte e se ne tace. Io penso che la Lazio sia votata a un rovescio clamoroso e me ne dolgo per il campionato morto e sepolto. Se pareggia, mi dico, le va ancora bene!

Il veglio di Pricicaba

All'Olimpico succede puntualmente quanto mi ha preannunciato Maestrelli. La Lazio si avventa a Zoff con la bava alla bocca. La difesa juventina è tutta un ribollire di gente affannata e in orgasmo. Zoff deve parare due splendidi tiri gol di D'Amico che una terza palla gol non riesce a deviare in porta da pochi passi. I suoi tiri utili sono venuti da preziosi suggerimenti di Chinaglia. Zoff li ha parati ma non trattenuti. Garlaschelli ha sciupato i rimpalli.

La vena furibonda della Lazio dura venti minuti. Poi incomincia a farsi viva la Juventus, però con molta pena. Causio fa solo ridere. Capello si risparmia. Furino si ubriaca di correre. Altafiini diventa improvvisamente ai miei occhi impietositi il «veglio di Pricicaba». Non si muove: si esime dal lavorare qualsiasi palla: se mai gliene arriva una, subito la smista da bancario svogliato. Il solo Damiani sembra in vena e nessuno lo serve con decenza. L'ectoplasma di Bettega mena a spasso il cane fingendosi interessato alla costruzione.

Proprio quando boccheggia — e tutti pensiamo che debba lasciarci le cuoia — la Lazio passa in vantaggio con un'apertura di Chinaglia a Ghedin ala sinistra: il terzino spara a rete e incoccia una gamba di Scirea: il magnifico Zoff viene battuto.

Alla ripresa la Juventus organizza assalti caotici, non combina molto più di nulla. Tuttavia Damiani e Furino chiamano Pulici a due parate-gol. La Lazio non si regge all'impiedi: avrebbe almeno mezza dozzina di ottime palle da portare al gol in contropiede. Chinaglia non basta. Il mio pais Garlaschelli è quasi scandaloso. Gli altri osano passare soltanto al portiere. Ci si aspetta che la Lazio si arrenda e crolli. Nossignori. Furino ha via libera sulla sola fotta di Wilson (gran prestazione) e la sua gamba a falce fienaia sproposita un pieno collo quando servirebbe un collo d'esterno. Pulici viene graziato e la Juventus si trova gentilmente battuta. Bettega e Gentile chiamano gobbo bastardo Chinaglia che si ribella e tenta di menarli: non per la gobba, che riconosce di avere, bensì per il volgare dubbio avanzato sulla onestà di sua madre. La sera dell'incontrissimo torno a cena con Maestrelli che ridacchia quando gli dico: ho capito tutto: lei non aveva altra carta da giocare e l'ha arrischiata. Il contropiede è ormai impossibile per la broccaggine di Garlaschelli e per la nuova impostazione di Chinaglia, che dà palle-gol a tutti ma non è più centravanti di sfondamento.

La Lazio non convince

Il gentile Maestrelli sorride. All'Olimpico si sono affrontati ventiquattro brocchi, più l'arbitro che inevitabilmente si è dovuto abbassare al loro livello. E' stato battuto il primato degli incassi. In sé, è fenomeno scandaloso e soprattutto mortificante. Se questo è il nostro meglio, addio nazionale!

A Bernardini hanno prodigato insulti villani: vecchio rincojonito, gli ha ringhiato un mascalzone: hai visto Wilson? Sì, l'ha visto: è stato bravo, ma voglio rivederlo-io-domenica a Firenze. Le notizie riguardanti i liberi esaltano concordemente Bini dell'Inter e Facchetti come terzino pigliatutto. Wilson ha fatto un paio di errori (uno da gol, su Furino) ed è stato inferiore per resa ai soli Pulici e Zoff: ma la Lazio non convince brisa.

Si regge sul podismo più esasperato: ha trasformato →

LA BIBBIA DI VIA SOLFERINO

Renata Fraizzoli: Ivan sei matto? Perché stai mettendo quei nastri ai ragazzi?

Ivanhoe Fraizzoli: Voglio che il Corriere la smetta di dire che non riuscirò mai a fare un'Inter coi fiocchi!

Chinaglia in fasso-tuto-mi: impossibile cantare e portare la croce: dovrebbe segnare Garlaschelli ma è-per-ora-visibilmente imbrocchito; cerca di segnare D'Amico ma regge un tempo e poi si sgonfia come una vescica bucata. Gli altri sono tutti buoni diavoli con molto nerbo e pochissimo stile (ivi compreso il magnifico cursore a nome Re Cecconi).

Non è dunque che la Lazio abbia salvato il campionato battendo la Juventus: ha solo salvato se stessa dal mortificante tracollo in casa propria. L'amico Maestrelli ben lo sapeva e solo per prudenza ha taciuto: nei confronti miei e della sua squadra beneamata. L'impressione è questa, e ovviamente può essere sbagliata del tutto. Non scopro oggi che il calcio è un mistero agonistico. La prova del fuoco verrà offerta dall'incontro con la Fiorentina che Rocco ha vanamente arronzato a Cagliari. Il mio vecchio amico Nereo ha seri fastidi. Ha incominciato Bernardini a metterlo in crisi affermando che Caso era il novello Julinho e che era imperdonabile egli preferisse l'1-1 al 4-4. Era puro qualunquismo al quale si è piegato il dr. Pedata per ingraziarsi i filobatavi della ultima ora. Nereo ha protestato fieramente: non poteva dire che Caso è un brocco, e neppure che i giovani tanto pompati sono buoni per la tombola. Ha dovuto placarlo Franchi, dopo che il dr. Pedata se n'era lamentato pubblicamente.

Rocco ha invitato allora i colleghi ad aiutare il tecnico della nazionale. Poi è partito per Cagliari e il folgorante rientro di Luis Riva gli ha confermato che è anno di scalogna, questo, per lui. Il Cagliari ha vinto la sua prima partita avendo Radice in panchina. Il rientro di Luis «Rombo di tuono» non poteva essere più promettente. Si accorgono tutti, adesso, che il nostro calcio ha vissuto sulla sua strapotenza atletica, sulla sua inesauribile generosità. Gli adoratori dei flebili abatini ne dubitavano. Ora se ne stanno zittissimi e ovviamente assai mogi. L'incauto Giagnoni aveva sproposítato che il suo Milan era in corsia di sorpasso: a Cesena ha rimediato una magra avvilente. Albertosi ha dovuto parare anche un rigore.

Adesso è facile prevedere che Milan e Inter faranno campionato per conto loro, così da consolarsi dell'eccellenza altrui. Suarez è quasi deciso ad escludere Boninsegna, che è torpido e greve come non è mai stato; si dice pensi davvero a lanciare Cesati, giovane killer di attacco. Cesati è giovane e forte, con una faccia da briccone che dovrebbe atterrire anche il più incarognito degli stopper.

Contro il Napoli, i nerazzurri hanno sbagliato qualcosa come sei palle-gol. Peggio di tutti è riuscito a fare Mariani. Vinicio se l'è cavata per il rotto della cuffia: e insiste diabolico nell'errore di considerarsi inventore di un'acqua nuova, naturalmente calda. Sabato riceverà all'Olimpico il Torino, eversore del Varese e buon terzo in classifica: anche quest'incontro di Roma sarà un giudizio di Dio sullo scudetto: che se Fabbri la dovesse spuntare aspetterebbe il derby di casa lampeggiando su tutti occhiate da basilisco. Nessun dubbio, intanto, che la Lazio lo abbia rimesso in corsa. Di tutte le squadre altolocate proprio il Torino sembra la meglio in vena con la strabiliante Roma di Lidas. A ridosso del Bologna, malamente giocato in casa dalla Samp e dall'arbitro (così ho sentito: non ho particolari per via dello sciopero) arrancano affiancate sei squadre a nove punti. Di esse pare destinato a schizzar via il Cagliari sotto la irresistibile spinta di Riva.

Previsioni sul «nuovo» campionato? E' ancora in testa la Juventus. Penso ci debba restare. Può rilanciare Viola e metter di nuovo sull'out Causio, troppo estroso per essere costante. Può mandare in tourbillon avanzato Damiani e Anastasi. Può ricorrere ad Altafini per le partite di assedio, su terreni pesanti e favorevoli ai più lenti dotati di astuzia.

Dura delusione ha inferto domenica la Juve ai suoi zelatori, però mi sembra ancora la più forte e completa. Gioca male, ha detto Luis Riva, come tutte le squadre italiane galleggianti a mezzo tra le ridicole velleità olandesi e l'imperfetto ricordo del modulo nazionale. Però è la meno sconnessa, i suoi schemi sono i più razionali a dispetto di tutto.

La Lazio corre troppo e con schemi troppo poco mutati rispetto al passato. E come adesso Chinaglia la fa da play maker, è necessario impostare quale punta D'Amico accanto a Garlaschelli; ma soprattutto conviene accorciare la squadra in retrovia: allungare i raccordi profondi ed evitare gli sbilanciamenti eccessivi in attacco.

Il Torino può fare prodezze saltando il centrocampo che non ha. I suoi tifosi vorrebbero resuscitare Valentino Mazzola: non bastano, aimè, i berci indignati. Fabbri ha ragioni di arrabbiarsi.

Il Napoli promette come il Milan, che soffre i suoi fichetti rinsecchiti. La Roma avanza a passi cauti e astuti: chi contava su Lidas non può dirsi deluso. L'Inter non ha attacco ed ha per giunta rincoglionito il Bonimba pretendendo di rimetterlo sotto sforzo come atleta. Anche l'Inter, come e più del Milan, è una squadra sbagliata. L'Ivanhoe ci suona domenicalmente la ciaramella dei giovani. E' un motivo più logoro, oh ironia, dello stesso imberbe Babbo Natale che è l'Ivanhoe. Buon anno.

Confindustria dei piedi

Le gatte da pelare per Franco Carraro

Uno sciopero dei tecnici della RAI-TV ha privato il popolo italiano delle trasmissioni più seguite: le radio-tele-rubriche calcistiche. La delusione sofferta da molti milioni di italiani ripropone perentoriamente il problema dei rapporti tra la Lega Professionisti e il monopolio radiotelevisivo. Soltanto ora, dopo due domeniche di astinenza, si può valutare esattamente, attraverso la reazione corale del pubblico, l'enorme importanza che ha il calcio per i programmi della RAI-TV. Il 30 giugno 1975, quando inizieranno le trattative per il rinnovo del contratto, le Società chiederanno due miliardi. Prendere o lasciare. E' finito il tempo in cui, per motivi assai poco nobili, veniva consentito al monopolio di Stato di sfruttare il calcio per un piatto di lenticchie!

Le Società della Lega Professionisti non sono più in grado di regalare nulla; debbono, viceversa, pretendere un congruo aumento delle loro spettanze; non soltanto dalla RAI-TV, ma anche dal CONI (contributo sui proventi del Totocalcio) e dallo Stato (ristorno delle tasse erariali). Tutti i bilanci di gestione denunciano un preoccupante incremento delle uscite; non già perché i dirigenti siano dei dissipatori (come farneticano taluni gazzettieri cretini o male informati) ma perché: 1) sono aumentati tutti i costi, a causa della svalutazione; 2) sono aumentati del 10 per cento gli interessi passivi, anche sul mutuo federale; 3) si sono aggiunti gli oneri previdenziali e il fondo di quiescenza. Se lo Stato e il CONI non accoglieranno le richieste della Lega Professionisti, verrà sospeso il campionato per una giornata (domenica 2 febbraio) e verranno posti in atto gli opportuni accorgimenti per impedire l'effettuazione del concorso pronostici. Bloccato il Totocalcio, il CONI farà bancarotta e si fermerà tutto lo sport italiano. Onesti non deve illudersi di poter scongiurare questo grave pericolo con l'aiuto di Franco Carraro. L'«enfant gatè» della Lega Professionisti ha un profondo senso dell'amicizia ed ha sempre evitato di assumere atteggiamenti polemici nei confronti del suo diletto amico. Ora però il dabben giovane è diventato maggiorenne e non si lascia più plagiare da Onesti. Ha molte gatte da pelare ed è perfettamente conscio che i «Presidentissimi» non gli perdonerebbero fralezze e titubanze, ancorché nobilissime; s'è fatto scaltro, ed ha imparato che l'amicizia è la peggior sorta di schiavitù di cui soffrano gli ingenui.

Un altro problema, del quale molto si discute in seno alla Lega Professionisti, è quello della Nazionale. La più parte dei «Presidentissimi» pretende che la Squadra Azzurra passi alle dipendenze della Lega: «Non è giusto — si sente dire — che gli incassi delle partite internazionali finiscano nei forzieri (colmi) della Federcalcio, invece che in quelli (vuoti) delle Società».

A questo punto, si leva un coro che protesta con estrema violenza: «L'aspetto economico è importante, ma più importante ancora è quello tecnico. Bernardini fa e dice un sacco di puttanate, che danneggiano le Società. Bernardini...». La contestazione assume toni così aspri e polemici da non poter essere riferita. In versione purgata, gli addebiti più moderati mossi a Bernardini sono questi: 1) cambia opinioni tre volte alla settimana; 2) mette insieme formazioni orripilanti e contradditorie; 3) convoca molti «brocchi», che poi si montano la testa e pretendono ingaggi da «fuoriclasse»; 4) demoralizza i giocatori migliori, che regolarmente esclude dalla Nazionale; 5) svaluta con le sue critiche i giocatori, patrimonio delle Società; 6) svalorizza lo spettacolo calcistico denigrando il contenuto tecnico del campionato e contribuisce, in tal modo, a far diminuire la presenza del pubblico negli stadi.

Lo spazio non mi consente di completare la lunga litania delle accuse. La conclusione alla quale tutti giungono è questa: «Bernardini sbaglia tutto e parla troppo. Franchi deve cacciarlo via, senza indugio. Se non lo caccia, gli negheremo i giocatori!». Impari l'amico Fulvio che le sciocchezze che si fanno talvolta possono essere rimediate; quelle che si dicono sono irrimediabili.

Cosimo Scintilla

Qui Foro Italico

La viltà di Onesti che non si dimette

Il 1975 è iniziato, per lo sport italiano, in un clima di indignazione e di protesta. Sono tre, in particolare, i motivi dello sdegno generale: 1) il Governo (pur avendo trovato il tempo per risolvere problemi di scarsa rilevanza sociale che stavano a cuore ai maneggioni del «sottobosco») non ha neppure iniziato l'esame delle istanze, urgenti e legittime, dello sport; 2) a causa dell'incidente automobilistico occorso al Ministro dello Sport, Adolfo Sarti, tutte le consultazioni con il CONI e con le Federazioni sono state rinviate « sine die »; 3) il Ministero dei Trasporti ha abolito lo sconto del cinquanta per cento concesso da sempre per i viaggi in ferrovia degli atleti e degli arbitri. Dopo tante promesse, ecco tre sconcertanti testimonianze del disinteresse del Governo per i problemi dello sport. Un disinteresse che sconfina nel dileggio e nel boicottaggio. Per i galantuomini le promesse sono debiti; per gli uomini politici sono lustre e adescamenti.

Dopo questi sconfortanti eventi — che hanno suscitato lo sdegno di tutti gli autentici sportivi — il Presidente del CONI, Giulio Onesti, avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni in segno di protesta; ma il suo impegno, più che alla difesa dello sport, è rivolto da sempre alla difesa della sua poltrona presidenziale. Ancora una volta, dunque, egli ha scelto la soluzione del cauto compromesso, preoccupato unicamente di non urtare la suscettibilità dei « Padrini della repubblica ».

Lungi dal protestare, Onesti ha vestito i panni del questuante e si è presentato nell'anticamera del dottor Mauro Ferretti, Direttore del Servizio Commerciale delle Ferrovie dello Stato, per mendicare il ripristino delle « credenziali ferroviarie ». Al termine dello « storico incontro », è stato emesso un esilarante comunicato, nel quale si legge: « Dal colloquio sono emersi concreti e positivi elementi per il mantenimento delle vigenti agevolazioni ». Quel grottesco comunicato è stato voluto da Onesti, desideroso di reclamizzare un « clamoroso successo personale » del quale si pavoneggia al limite del ridicolo.

Ci troviamo dinnanzi a questa paradossale situazione: lo sport italiano, che agonizza in una drammatica crisi economica, ha chiesto al Governo nuove provvidenze; il Governo resta sordo ed insensibile; Onesti mena gran vanto per essere riuscito a farsi ricevere da un Funzionario del Ministero dei Trasporti e per aver ottenuto, da quel Carneade, generiche assicurazioni che lo sport forse non sarà privato dell'unico esiguo beneficio del quale ha goduto da sempre. Mi astengo da ogni commento.

I Presidenti di alcune Federazioni (quelli non afflitti da «cadreghinite patologica») manifestano apertamente il loro sdegno: « Condanniamo la pavida acquiescenza di Onesti; deploriamo che la Giunta del CONI non abbia sentito il dovere di dimettersi, in segno di protesta contro le turlupinature defatigatorie del Governo. Per salvare lo sport, che muore, non c'è che una soluzione: le dimissioni del Consiglio Nazionale del CONI e la sospensione immediata di ogni attività sportiva ». A sentir parlare di dimissioni, Onesti viene colto da crisi di terrore isterico; ma non v'è altro modo per indurre il potere politico a salvare lo sport dal collasso. Nel disperato tentativo di evitare la « soluzione di forza » Onesti non trova alleati neppure tra i Presidenti (Nebiolo e C.) ch'egli annovera solitamente tra i cortigiani più scodinzolanti. Nei momenti di pericolo, i vili sono sempre soli!

Bertoldo

Corridoio federale

Il mago Bernardini dramma per Franchi

Consci dell'insipiente immobilismo di Giulio Onesti, i Dioscuri del calcio (Franchi e Carraro) stanno tentando la mitica impresa di salvare lo sport italiano con sottili artifici diplomatici. Come è noto, alcuni Presidenti di Federazione hanno chiesto al CONI: 1) un ordine del giorno che denunci al Paese il delittuoso e pervicace disinteresse del Governo per i problemi dello sport; 2) la sospensione immediata di ogni attività sportiva; 3) le dimissioni, per protesta, del Consiglio Nazionale. Queste tre richieste sono giustificatissime, ma Franchi e Carraro stanno compiendo sforzi inauditi per evitare provvedimenti (azione di forza) di natura sportiva dai quali potrebbero derivare irreparabili conseguenze politiche: anche un pericoloso turbamento dell'ordine pubblico, persino la crisi del Governo. La paralisi dello sport potrebbe irritare il popolo più ancora del compromesso storico.

Con francescana pazienza, i due Dioscuri stanno contattando tutti i più autorevoli esponenti politici per indurli a prendere coscienza della tragica situazione nella quale versa lo sport italiano e ad adottare, con la massima urgenza, i provvedimenti invocati, e cioè: 1) la legge per le società sportive senza scopo di lucro; 2) il ristorno delle tasse erariali; 3) l'aumento dal 50 al 75 per cento delle spettanze del CONI sui proventi del Totocalcio; 4) l'estensione alle Società del Credito Sportivo. Il Governo è tuttora ottusamente sordo alle istanze del CONI e delle Federazioni, ma qualcosa si muove, sia pure allo stato allotropico, dopo gli interventi di Franchi e di Carraro. Non tutti gli uomini politici sono idioti: alcuni di essi possiedono uno sviluppatissimo spirito di conservazione.

Impegnato com'è in quella ardua impresa, Artemio Franchi non ha davvero tempo e voglia per incontrare Fulvio Bernardini. Chi altro, se non Bernardini stesso, ha diffuso la notizia (falsa) dello « storico incontro » del quale, tra uno sciopero e l'altro, hanno favoleggiato i giornali, per una settimana? Lo « storico incontro » è stato smentito addirittura da un comunicato ufficiale, tra le righe del quale si leggeva chiaramente l'opinione di Franchi: « Non v'è nulla di più inutile e di più penoso che parlare con Bernardini. Perché dovrei perdere il mio tempo ad incontrarmi con lui? ».

Artemio il Magnifico mimetizza il suo dramma con dilettevoli motti di spirito, ma il « problema Bernardini » lo angoscia profondamente. Non sa che pesci prendere: « Se lo tengo — dice — sono un autolesionista; se lo caccio, divento un reo confesso ». La soluzione ideale sarebbe quella delle « dimissioni spontanee »; ma Franchi non è così folle da sperare che Bernardini sia capace di compiere un gesto tanto nobile e patriottico!

V'è qualcuno (strenuo e commovente difensore del Grande Antenato) che accusa di tramare un « golpe anti-Franchi » tutti coloro che censurano l'operato tecnico e l'incessante vaniloquio di Bernardini, che si atteggia a Mago. Questa tesi non regge: è l'opposto della verità. Soltanto chi odia Franchi difende il Grande Antenato, che gli procurerà un sacco di guai e lo esporrà al ludibrio delle genti; chi, viceversa, ama Franchi si augura di tutto cuore che egli riesca a liberarsene al più presto, prima che sia troppo tardi. Chi ama entrambi (Franchi e Bernardini), con paziente ed affettuosa opera di persuasione, dovrebbe indurre il Grande Vegliardo a togliere il disturbo, nel suo precipuo interesse. Sino a quando il suo « cuore antico » potrà reggere al trauma della contestazione popolare?

Il Serparo di Luco

CROCIATA CONTRO L'ARTERIOSCLEROSI

Franco Evangelisti: Per chi sono tutte queste medicine?

Artemio Franchi: Il camion è per Onesti, il treno per Bernardini!

SERIE A

DODICESIMA GIORNATA

Bologna-Sampdoria 2-2
Cagliari-Fiorentina 2-1
Cesena-Milan 1-0
Inter-Napoli 0-0
Lazio-Juventus 1-0
Vicenza-Roma 0-2
Ternana-Ascoli 1-0
Torino-Varese 3-1

PROSSIMO TURNO

Ascoli-Bologna
Cesena-Cagliari
Fiorentina-Lazio
Juventus-Ternana
Vicenza-Inter
Milan-Varese
Napoli-Torino
Roma-Sampdoria

MARCATORI

7 Pulici
6 Savoldi
5 Altafini, Braglia, Clerici, Gori e Graziani
4 Anastasi, Boninsegna, Causio Chiarugi e Chinaglia

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	**18**	12	8	2	2	20	7	+ 1
Lazio	**17**	12	7	3	2	16	9	— 1
Torino	**16**	12	5	6	1	16	9	— 3
Milan	**14**	12	4	6	2	10	5	— 4
Napoli	**14**	12	3	8	1	15	10	— 3
Roma	**14**	12	6	2	4	9	5	— 4
Fiorentina	**13**	12	4	5	3	11	9	— 4
Inter	**13**	12	3	7	2	10	8	— 5
Bologna	**12**	12	4	4	4	12	14	— 7
Cesena	**9**	12	2	5	5	6	12	— 9
Ternana	**9**	12	2	5	5	8	11	—10
L.R. Vicenza	**9**	12	3	3	6	6	10	— 9
Varese	**9**	12	2	5	5	9	13	— 9
Sampdoria	**9**	12	1	7	4	8	14	— 9
Cagliari	**9**	12	3	3	6	8	17	— 9
Ascoli	**7**	12	2	3	7	5	16	—11

SERIE B

14.a GIORNATA

Atalanta-Parma 3-1
Avellino-Alessandria 2-0
Brescia-Arezzo 1-1
Brindisi-Pescara 0-0
Catanzaro-Spal 2-1
Como-Foggia 1-0
Genoa-Perugia 1-1
Novara-Palermo 0-0
Reggiana-Verona 0-1
Sambenedet.-Taranto 1-0

PROSSIMO TURNO

Alessand.-Reggiana
Como-Brescia
Foggia-Brindisi
Genoa-Sembened.
Palermo-Avellino
Parma-Catanzaro
Perugia-Atalanta
Pescara-Verona
Spal-Arezzo
Taranto-Novara

MARCATORI

7 Pruzzo
6 Bonci, Ferrari e Simonato
5 Bertuzzo, Nobili, Sirena, Vannini e Zigoni
4 Boccolini, Ghio, La Rosa, Luppi, Paina, Scarpa e Turella

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Verona	**22**	14	10	2	2	25	10	+ 1
Perugia	**22**	14	9	4	1	22	9	+ 2
Brescia	**19**	14	7	5	2	12	5	— 3
Novara	**18**	14	6	6	2	15	12	— 4
Catanzaro	**16**	14	4	8	2	9	7	— 5
Avellino	**15**	14	5	5	4	17	11	— 7
Foggia	**15**	14	4	7	3	9	9	— 6
Genoa	**15**	14	6	3	5	14	14	— 6
Pescara	**14**	14	4	6	4	11	10	— 7
Palermo	**14**	14	4	6	4	11	11	— 6
Como	**13**	14	5	3	6	9	8	— 8
Atalanta	**13**	14	4	5	5	11	11	— 8
Parma	**13**	14	4	5	5	13	14	— 8
Alessandria	**13**	14	4	5	5	11	13	— 7
Sambenedettese	**13**	14	4	5	5	13	16	— 8
Spal	**10**	14	3	4	7	12	19	—11
Taranto	**10**	14	3	4	7	9	17	—10
Arezzo	**9**	14	1	7	6	11	19	—12
Brindisi	**8**	14	2	4	8	9	18	—14
Reggiana	**8**	14	0	8	6	5	15	—13

SERIE C

Girone A

Belluno-Monza 1-1; Bolzano-Padova 1-1; Clodiasott.-S. Angelo L. 1-0; Juniorcasale-Udinese 1-1; Mantova-Trento 0-0 (sosp. al 68' per nebbia); Mestrina-Venezia 0-0; Piacenza-Pro Vercelli 3-1; Seregno-Lecco 1-1; Solbiatese-Legnano 2-1; Vigevano-Cremonese 1-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	**23**	16	9	5	2	27	12
Udinese	**20**	16	6	8	2	20	11
Trento	**19**	15	7	5	3	21	13
Seregno	**19**	16	5	9	2	14	10
Cremonese	**18**	15	5	8	2	15	10
Monza	**18**	16	5	8	3	14	10
S. Angelo L.	**18**	16	4	10	2	14	12
Mantova	**17**	15	4	9	2	13	11
Venezia	**17**	16	4	9	3	17	16
Clodiasott.	**16**	16	4	8	4	12	13
Padova	**15**	15	5	5	5	13	15
Vigevano	**15**	16	6	3	7	18	21
Lecco	**15**	16	4	7	5	6	10
Pro Vercelli	**15**	15	1	12	2	14	15
Juniorcasale	**14**	15	2	10	3	9	11
Belluno	**14**	16	3	8	5	10	14
Solbiatese	**13**	16	2	9	5	13	16
Bolzano	**12**	16	1	10	5	10	17
Mestrina	**10**	16	2	6	8	9	19
Legnano	**7**	16	1	5	10	11	24

Girone B

Montevarchi-Giulianova 0-1; Carpi-Spezia 1-3; Chieti-Pisa 2-1; Empoli-Modena 0-3; Livorno-Riccione 1-0; Lucchese-Pro Vasto 1-1; Novese-Massese 0-1; Rimini-Ravenna 3-0; Teramo-Grosseto 0-0; Torres-Sangiovannese (campo neutro) 1-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Modena	**23**	16	10	3	3	19	7
Rimini	**23**	16	8	7	1	17	6
Grosseto	**21**	16	8	5	3	17	9
Spezia	**21**	16	8	5	3	15	10
Lucchese	**20**	16	6	8	2	11	5
Livorno	**20**	16	7	6	3	16	10
Sangiovannese	**18**	16	6	6	4	15	9
Teramo	**17**	16	6	5	5	15	8
Pro Vasto	**16**	16	6	4	6	13	17
Chieti	**16**	16	6	4	6	17	14
Riccione	**15**	16	5	5	6	10	13
Massese*	**15**	16	5	7	4	11	10
Giulianova	**15**	16	6	3	7	14	14
Ravenna	**14**	16	4	6	6	10	14
Pisa	**13**	16	5	3	8	18	19
Montevarchi	**12**	16	4	4	8	7	15
Torres	**11**	16	3	5	8	11	18
Carpi	**10**	16	3	4	9	9	20
Empoli	**10**	16	2	6	8	5	15
Novese	**8**	16	1	6	9	10	23

* 2 punti di penalizzazione.

Girone C

Acireale-Catania 1-3; Bari-Marsala 1-0; Barletta-Casertana 0-0; Frosinone-Messina 2-1; Reggina-Nocerina 4-0; Salernitana-Lecce 0-1; Siracusa-Genzano 4-0; Sorrento-Benevento 4-1; Trapani-Matera 2-0; Turris-Crotone 6-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	**27**	16	11	5	0	24	6
Bari	**23**	16	7	9	0	16	8
Lecce	**21**	16	8	5	3	17	6
Messina	**20**	16	8	4	4	18	12
Reggina	**19**	16	7	5	4	21	14
Siracusa	**18**	16	5	8	3	13	7
Crotone	**17**	16	6	5	5	19	23
Sorrento	**16**	16	5	6	5	19	11
Acireale	**15**	16	5	5	6	12	19
Trapani	**15**	16	5	5	6	10	11
Turris	**15**	16	5	5	6	19	14
Benevento	**14**	16	5	4	7	15	18
Nocerina	**14**	16	4	6	6	16	19
Salernitana	**13**	16	3	7	6	6	11
Matera	**13**	16	3	7	6	10	18
Casertana	**13**	16	2	9	5	10	12
Frosinone	**13**	16	5	3	8	12	16
Barletta	**12**	16	3	6	7	6	16
Cynthia	**11**	16	4	3	9	8	27
Marsala	**11**	16	3	5	8	8	14

Michelotti - Bernardini: due imputati alle corde

ROMA - Chi ha distrutto la Juventus? La Lazio, Bernardini o Michelotti? Cerchiamo di scoprirlo con questo «Flash-Back» della partitissima che ha fatto superare il muro dei 300 milioni di incasso (segno che il calcio è più vivo che mai).

1) **BERNARDINI.** Forse il Commissario Unico della Nazionale è il colpevole numero uno. Se Bernardini contro la Bulgaria avesse convocato il blocco della Juventus, come suggeriva la logica, dato che la Juventus era la squadra più in forma del momento, i bianconeri sarebbero scesi all'Olimpico con il morale a mille. Le cervellotiche decisioni del Commissario Unico li hanno invece frastornati.

Lo stesso Anastasi è ancora scosso, perché dopo Rotterdam il CT l'ha giubilato e ora non riesce più a emergere nemmeno nella Juventus. Capello era stato definito da Bernardini il centromediano metodista ideale e intorno a lui voleva ricostruire la Nazionale. Dopo Zagabria, invece, Capello è stato silurato e c'è rimasto così male che ha già fatto sapere che non intende essere dato di nuovo « in pasto alle belve ».

Però la Nazionale per lui è sempre un incubo, e non riesce più a tornare il Capello di un tempo. Lo stesso Damiani contro la Bulgaria è stato criticato, e anche per lui la maglia azzurra è diventata una specie di camicia di forza. Viene quasi il sospetto che alcuni campioni della Juventus all'Olimpico abbiano giocato male sapendo che c'era Bernardini in tribuna, per non correre il rischio di essere convocato un'altra volta. Non che l'abbiamo fatto apposta, per carità. Ma si tratta di riflessi inconsci, che possono essere spiegati solo con la psicanalisi. Ormai per tanti giocatori della Juventus Bernardini è diventato uno spauracchio. Appena sentono pronunciare il suo nome fanno gli scongiuri. Se lo vedono in tribuna, diventano inibiti.

2) **MICHELOTTI.** La Stampa più partigiana ha portato sul banco degli imputati Alberto Michelotti, l'arbitro metalmeccanico che per hobby suona l'oboe. Quando Wilson ha messo giù Damiani che aveva dribblato Martini e Re Cecconi, Michelotti ha ritenuto che Damiani avesse fatto la scena e ha lasciato correre, mentre secondo i giornali piemontardi avrebbe dovuto fischiare il rigore. « Stampa Sera » ha scritto: « Se Michelotti in seguito ci farà un pensierino, dovrà convenire che era lecito, da parte sua, concedere il rigore, senza remore psicologiche. I laziali avrebbero berciato un po' ma la partita avrebbe preso un altro verso. Forse, quello giusto ». Indubbiamente, l'intervento su Damiani poteva meritare anche la massima punizione (tante volte abbiamo visto concedere il rigore per falli più veniali). Però non si può dire che la sconfitta della Juventus si chiama Michelotti. L'arbitro parmigiano non ha esitato a espelllere Garlaschelli (ma la Juventus non è riuscita a pareggiare lo stesso) e ha sorvolato anche su altre scorrettezze dei bianconeri. Ha rilevato l'allenatore della Lazio Maestrelli: « Ammesso che falli da rigore ci siano stati, erano certo più evidenti quelli commessi contro di noi ».

3) **LAZIO.** La Lazio ha disputato la miglior partita dell'anno. Wilson ha reagito da uomo all'ingiusto ostracismo di Bernardini ed è stato il più bravo di tutti. Frustalupi e Re Cecconi hanno dato spettacolo. D'Amico ha dimostrato di meritare la promozione definitiva a titolare, e sicuramente la Lazio non ha rubato nulla, anche se la vittoria è arrivata su autogol. Ha disputato un primo tempo magistrale, sia come tecnica e come ritmo (abbiamo assistito a una lezione di calcio totale all'olandese). Ha vinto anche se ha giocato in pratica senza Chinaglia, che è l'ombra di se stesso. Il linciaggio morale e materiale al quale certi baluba hanno sottoposto lui e la sua consorte, l'hanno reso irriconoscibile. Prima correva da una zona all'altra, ora rimane fermo impalato. Una volta segnava anche i gol impossibili, ora sbaglia pure quelli facili. Se la Lazio ritroverà Chinaglia, potrà sicuramente difendere con facilità lo scudetto. Purtroppo il compito di Maestrelli non è facile, perché Chinaglia è pure presuntuoso e non conosce l'autocritica. Il « Messaggero » gli ha fatto fare le pagelle, ebbene Chinaglia si è dato sette, si è meso sullo stesso piano di Frustalupi, si è giudicato superiore a Re Cecconi e a D'Amico. Siamo al narcisismo più esasperato.

Nella Juventus, l'unico che ha saputo mantenere la calma è stato il presidente Boniperti. Aveva già detto alla vigilia che la partita non poteva essere considerata decisiva. Dopo la sconfitta ha fatto notare che la Juventus è sempre prima in classifica, che la situazione non è drammatica, perché ora ha due partite in casa, con la Ternana e con la Fiorentina. Ma certo la Juventus potrà riscattarsi solo se tutti i bianconeri ritroveranno il « self control ». Gentile è sempre stato un duro, ma contro Chinaglia ha varcato ogni limite, perché l'ha insultato con gli epiteti più feroci (« gobbo della malora » era il meno cattivo, secondo quanto ha riferito l'interessato) ha minacciato di mandarlo in America in anticipo, dopo avergli spezzato una gamba. Anche Bettega, che pure frequenta le migliori parrocchie di Torino e dintorni, ha detto parolacce a Chinaglia e ha anche tentato di aggredirlo. Parola, ha rilevato che aveva già cominciato a preoccuparsi dopo la fortunosa vittoria sul Cagliari arrivata all'ultimo minuto. Adesso è il momento di fare l'esame di coscienza. Parola dovrà farlo da solo, senza tener conto della critica che diventa sempre meno attendibile. Per lo staff de « La Stampa », Furino è stato il peggiore in campo, ha avuto una sola pallina sulla pagella. Secondo la «Gazzetta dello Sport », invece Furino è stato addirittura il migliore della Juventus, e ha avuto un bel sette. O ha preso un abbaglio Giorgio Mottana, oppure Giovanni Arpino non è un tecnico di calcio. Decida Boniperti.

Noi diciamo che questa sconfitta deve essere considerata un campanello d'allarme, perché le risse avvenute sul campo e negli spogliatoi dimostrano che i bianconeri non hanno nemmeno saputo perdere. A Roma la Juventus ha tradito pure lo stile Juventus.

Elio Domeniconi

IL TAXI DELLA MUMMIA

Renato Rascel: E' inaudito, Bernardini è dovuto uscire dall'Olimpico in autoambulanza!
Manlio Scopigno: E con cosa credi che sia arrivato allo stadio?

LAZIO-JUVENTUS 1-0

Marcatore: Scirea autorete al 42'.
Lazio: Pulici 7,5; Ghedin 7, Martini 7,5; Wilson 9, Oddi 7, Badiani 6,5; Garlaschelli 6, Re Cecconi 7,5, Chinaglia 4, Frustalupi 8, D'Amico 7 (dall'84' Polentes S.). (All. Maestrelli).
Juventus: Zoff 7; Gentile 6, Cuccureddu 5; Furino 6, Morini 5,5 (dal 46' Longobucco), Scirea 6; Damiani 6,5, Causio 5, Altafini 5, Capello 5,5, Bettega 5. (All. Parola).
Arbitro: Michelotti da Parma 5
Conclusioni per la Lazio 8
Conclusioni per la Juventus 11
Palle gol per la Lazio 3
Palle gol per la Juventus 1

Questo è il consiglio che dà l'appassionato medico sociale per il bene della squadra

Chinaglia deve ossigenarsi

ROMA - La Lazio rischia di pagar caro il prezioso successo sulla Juve. Domenica a Firenze mancherà sicuramente, (per squalifica) di Garlaschelli, che perdurando la «latitanza» di Chinaglia, è di gran lunga l'elemento più positivo dell'attacco. Inoltre se il segnalinee che era stato lasciato dall'arbitro quale controllo nel sottopassaggio, avrà riferito senza peli sulla lingua quel che è successo tra Chinaglia e Bettega, non si vede come il neocapitano laziale potrebbe salvarsi dalla prima squalifica della sua carriera.

In sede di appello la Lazio farà valere la provocazione verbale, in quanto l'insulto «gobbaccio» di Bettega può far scusare il « tisico » di Chinaglia; ma sul piano pratico varrà più il successivo rapido scambio di colpi proibiti. Comunque, se per Garlaschelli sarà difficile mettere una valida pezza, per l'attuale Chinaglia chi può dire che sarebbe proprio una disgrazia? E' crescente anche tra i dirigenti laziali il numero di chi vorrebbe da Maestrelli un atto di coraggio, quale potrebbe sembrare la momentanea rinuncia a un giocatore di grande prestigio, che nella Lazio ha acquistato grosse benemerenze ma che al presente, per ragioni molto note, gioca con i nervi a fior di pelle e in stato di continua esasperazione.

Si dice che lo stesso medico sociale, l'appassionatissimo dottor Ziaco, un fanatico della squadra che per essa arrivò perfino a meritarsi una dura squalifica, ha consigliato senza mezzi termini un periodo di « ossigenazione », magari in vetta al Terminillo che fu spesso prezioso nel rattoppare fisico e morale dei giocatori di Roma e Lazio. Senonché Maestrelli nicchia, e lo si può capire. Egli vorrebbe che fosse lo stesso Chinaglia a chiedere qualche turno di riposo, nel timore non del tutto infondato che un provvedimento di autorità ridurrebbe addirittura al lumicino il morale del giocatore con tutti i rischi conseguenti.

L'allenatore laziale oltre ad essere un tecnico avveduto è anche un ottimo «navigatore». Sa guardar lontano. Può sembrare paradossale che col suo glorioso «curriculum» nella guida dei biancazzurri e con la squadra nuovamente a un passo dal vertice vi sia negli alti comandi chi lo osteggia, ma è la verità. E' il perdurante smarrimento di Chinaglia, il non aver saputo recuperarlo alla svelta, che a lui Maestrelli viene da taluni imputato.

Difficile capire quel che ne pensa il presidente Lenzini che si sbottona volentieri solo in fatto di pronostici, fierissimo di aver avuto spesso ragione. Ma altri a lui molto vicini hanno parlato fin troppo e duramente, né finora risultano smentite frasi dette in pieno consiglio che suonavano vivace sconfessione per il tecnico. Ed è un fatto che subito dopo Lenzini è rimasto solo al vertice della società, amministratore unico con pienissimi poteri, spiegando di aver voluto così per essere libero nella ricerca di eventuali finanziatori.

Sono cose che ha già detto in media un paio di volte all'anno, rimaste sempre però allo stato di vaghi e vani progetti. Potrà riuscirvi adesso, in un periodo di grande crisi nazionale che sconsiglia i beati possessori di miliardi dall'investirli in modo rischioso e «clamoroso» nel turbolento mondo del calcio? La splendida solitudine dei Lenzini ha dunque tutte le apparenze di un dissenso di fondo. Certo, il successo sulla Juventus non è un brodino, ma un bel brodo sostanzioso sul quale si potrebbe vivere di rendita, se il seguito sarà positivo. E così si ricasca sul « caso Chinaglia », in quanto i campioni potrebbero confermare il titolo solo se il centravanti sarà recuperato entro la fine del girone di andata. E per questo, ripeto, un atto di coraggio dell'allenatore potrebbe risultare determinante.

Il « caso d'Amico », con la netta ripresa del ragazzo dopo la lunga quarantena, appare come un valido e attualissimo precedente. Purtroppo Maestrelli non trova incoraggiamento nei quotidiani locali che fanno per molto l'opinione pubblica. Giorgione sembra godere di una buona stampa a tutti i costi: una specie di «amore che uccide», come scrisse una volta Vittorio Pozzo riferendosi alla Nazionale. Basta guardare le pagelle di Lazio-Juventus. Chinaglia vi passa dalle stelle alle stalle. Si va dall'insufficienza (5,5) di Giorgio Mottana nella «Gazzetta» e dallo striminzito 6 di altri, al 7 e perfino 7,5 dei giornali locali. Ma i voti di incoraggiamento se compiacciono i tifosi a oltranza fanatici del loro beniamino, non bastano a nascondere una verità che Maestrelli deve affrontare con ciglio asciutto se vuole riaffermare la sua personale ragguardevole quotazione.

Il bello, anzi il brutto è che finisce per crederci anche il più diretto interessato. Visto che proprio Chinaglia redigendo con tanto di firma le pagelle per il più popolare quotidiano di Roma si è autoassegnato un rotondo 7... modestia a parte. Purtroppo non si può concludere che contento lui, contenti tutti!

Riccardo Lalli

Lo show della Lazio

ROMA - Ol'impico di guerra per Lazio-Juventus. Un clima da carnevale brasiliano con Fulvio Bernardini contestato dai tifosi laziali al grido: « Sei la rovina del calcio italiano » e con una zuffa gigante tra Chinaglia e Bettega, quest'ultimo accorso in difesa di Gentile: « Sei un gobbo » urla il bianconero.

« Tutto è successo — racconta Chinaglia — quando Gentile ha sostituito Morini ». Il « Libico » (Gentile è nato a Tripoli n.d.r.) mi ha innervosito dicendo: « Ti spedirò prima del tempo in America e, allorché mi ha colpito ad una gamba ha aggiunto: non si è spezzata? Ma Bernardini mi ha visto? ».

Il C.T. delle squadre azzurre è giunto all'Olimpico ale 13,52 e non si è affatto incontrato con Franchi. Il presidente della Figc, con Carraro, si è avviato nella tribuna d'onore dove già c'era Giulio Onesti.

« L'aggressione? — commenta Bernardini — Succede in tutto il mondo dove c'è gente che vuole i propri beniamini in Nazionale. Con Franchi mi vedrò a Firenze in occasione delle "Quattro giornate tecniche mondiali" organizzate dall'Uefa. Cercherò di "avere" tutto per me la Nazionale del Kuwait, che "svernerà" a Coverciano con Svezia e Svizzera ».

E' stata una setimana ricca di avvenimenti, di polemiche, risentimenti, minacce, programmi di abbandoni, attacchi persino alla società. Sette giorni pieni.

Per la Lazio e principalmente per Chinaglia che, in questi frangenti, è l'uomo di rottura nel « clan » biancazzurro. Mercoledì abbiamo registrato il battibecco con il corrispondente de « La Stampa », Mario Bianchini. Il collega, messo all'indice da alcuni giocatori della Lazio, capitanati da Chinaglia dopo i fatti incresciosi verificatisi al termine di Lazio-Ipswik, vale vole per la Coppa Uefa (il club di Lenzini venne squalificato in campo internazionale per due anni e non ha potuto neppure difendere il calcio italiano nella Coppa dei Campioni) è stato drasticamente messo alla porta o meglio « al cancello » di Tor di Quinto dai soliti « descamisados » di Chinaglia.

Il giorno dopo, di nuovo Chinaglia con i nervi a fior di pelle. La TV... milanese — sottolineano quelli di Roma — mandò in onda l'ormai tradizionale servizio « un anno di sport ». Apriti cielo. Chinaglia, al termine della « passerella » dello sport nazionale, telefonò a Lenzini e Maestrelli: « E' una vergogna. Sono di nuovo sul banco degli accusati e voi non fate niente per difendermi. E' proprio giunto il momento di piantare ogni cosa e andarmene ».

Per la verità sia Lenzini che Maestrelli, come pure Re Cecconi e Martini, furono solidali con il loro « bomber ». Inviarono un telegramma di protesta alla RAI-TV e, per conoscenza, ai presidenti della Figc e della Lega.

C'è ora da rilevare che un « consigliere » privato di Lenzini sia già in Spagna nel tentativo di intavolare trattative con il Real Madrid e il Barcellona.

Lo stesso Antonio Sardella, che svanito il sogno di « curare gli interessi » dell'Alessandria di Sacco è diventato il consigliere di squadre minori, come il Frosinone e il Viterbo, come a dire è passato dal Campidoglio alla Ciociaria, si è mostrato molto interessato alla cosa ed ha dato il suo consenso al « fantastico » affare, tra la Lazio e una delle due società miliardarie spagnole. Ma Sbardella non è ritenuto un nemico di Lenzini?

Gabriele Tramontano

Suarez quasi deciso: Boninsegna in tribuna

MILANO - Boninsegna ha trovato un difensore d'ufficio. E' Luisito Suarez, aspirante-mago che cerca disperatamente di rimettere in piedi l'ex goleador ridotto a monumento. Non ci riuscirà. Perché Boninsegna sta sui crostini ai compagni, e non da oggi che non segna più. La storia è vecchia: sull'altare dell' egoismo del centravanti l'Inter ha bruciato teorie di giocatori. E' stata sempre costretta a comprare mezze figure che non facessero ombra a Bobo-gol, ha liquidato chi non stava alle regole, ha inventato un modulo (oggi si scopre che è un non-gioco) che esaltasse sempre e solo Boninsegna.

Quest'anno, però, a qualcuno è saltata la mosca al naso e quando sotto questo naso c'è un paio di baffi, allora capisci che Boninsegna, di gloria, non ne può avere più. Non ha fatto nulla di clamoroso Sandro Mazzola. E' un perfetto diplomatico, un vero padrino e dunque è anche abbastanza furbo per non esporsi. Solo ha preteso ed ottenuto di restringere il suo raggio di azione, di non essere costretto a giocare a ridosso delle punte. E' una battaglia che conduce da anni ed era stato tenuto in caldo solo perché o c'erano tecnici di polso o non riusciva ad imporsi alla concorrenza. Con Boninsegna, però, non aveva mai legato ed i loro litigi erano così scoperti da non aver bisogno di voli di fantasia. In campo si mandavano a quel paese, fuori nemmeno si guardavano. Boninsegna, però, segnava ed aveva un seguito. Quelle mezze figure che la società gli metteva accanto per fare da spalla.

Dunque, bisognava metterlo nella condizione di non nuocere. Che importa se l'Inter senza i gol del centravanti diventa una squadretta da oratorio, se la grana non scorre più perché non si vince? I proventi arrivano da altre fonti e che l'Inter si arrangi! Dunque, via dalla zona calda, i bulloni roventi li vedano in faccia gli altri. A centro campo c'è successo facile e la bella figura è garantita. Come domenica contro il Napoli. Quando tutta l'Inter arranca, fa la figura barbina, e Mazzola è giudicato il migliore in campo.

E Boninsegna? Si agita, sbraita, inveisce, ma non riceve l'anima di una palla giocabile. Lui, d'accordo, si muove anche poco, ma giocando allo stesso modo nella passata stagione aveva segnato 24 gol e quindi se non funziona più la colpa non è solo sua. Se n'è accorto (finalmente!) anche Suarez che adesso invita i giocatori ad aiutare il centravanti. Chiede compattezza, comprensione, spirito di corpo e intanto gli mette a fianco Giorgio Mariani, controfigura del calciatore vero, che senza metterci niente di suo, l'anno scorso, a novembre, si ritrovò con la gloriosa maglia dell'Inter, dopo aver peregrinato per mezza Italia, a tutti i livelli. L'aveva messo in quarantena Suarez, gli aveva preferito il signor Rossi e Mariani non aveva fatto una piega (« Ho figli da mantenere », aveva detto). Quando si sono ricordati di lui non poteva certo inventarsi fulmine di guerra.

La mancanza di idee, la precarietà degli schemi sono stati messi a fuoco proprio nella partita col Napoli, lo stesso Napoli maltrattato dalla vera Juventus e messo in angustie anche dalla Ternana. Vinicio è venuto a San Siro a riproporre la tattica del fuori gioco ed ha avuto ragione solo perché gli avversari sono andati avanti portando palla, senza mai l'accenno di un lancio smarcante, il lampo di un passaggio geniale. Eppure si dice che Mazzola sia stato il migliore in campo e, se non andiamo errati, il « baffo » ha giocato da puro centrocampista. Misteri del calcio... certo, l'Inter va più vicina al gol, ha un paio di occasioni che è più difficile sbagliare che metter dentro, ma questo perché il Napoli, con tutti i difensori in linea, i rischi se li va a cercare. A San Siro i tifosi nerazzurri hanno scoperto che Burgnich è capace di appoggiare la palla, di inserirsi compiutamente nella manovra. E' stato 12 anni nell'Inter e, da terzino o libero ha sempre visto la schiena dei compagni. Non ha mai avuto il piede di velluto ed è dovuto arrivare a 35 anni per mettersi a giocare. E attorno a lui diventano calciatori anche Bruscolotti e Pogliana, La Palma ed Esposito; Orlandini no, perché continua a girare a vuoto.

Comunque finisce in bianco, come gioco e logica volevano.

Né Suarez, né Vinicio pensano più allo scudetto. La questione riguarda gli altri, loro non c'entrano, forse non ci sono mai entrati. Lo smacco è tutto del Napoli. Ferlaino puntava tutto sul campionato e lo aveva anche detto chiaramente. La Coppa Uefa non gli interessava (« Non ho gli uomini per tenere botta su due fronti »). Ora si trova a piedi con dietro l'uscio la coorte dei contestatori, della gente che lui indica come gli affossatori della società.

Per Fraizzoli il buco era previsto. I soldi (pochi) li ha spesi male ed ha sempre inseguito sogni proibiti. E' andato a trattare Riva, Merlo, Anastasi, Pulici (quello del Torino) ben sapendo che non li avrebbe mai potuti acquistare. Adesso è venuta fuori la storia che vuole comprare Antognoni. Come dire che è sempre l'Inter della grande illusione. Così continuando nessuno ci crederà più. Fraizzoli deve tornare con i piedi in terra, deve rifarsi una reputazione, e non è certo illudendo i tifosi che potrà riguadagnare la loro fiducia. Intanto, fossimo in lui, cominceremmo a preoccuparci. Domenica San Siro presentava vistosi vuoti e c'era il richiamo del Napoli. Gli spettatori paganti sono stati poco più di 23 mila e l'incasso ha superato di poco i 70 milioni. In altri tempi ci sarebbe stato il pienone. Ma appunto, erano altri tempi ed era anche un'altra Inter.

LE CAUSE DI UNA CRISI

Ivanhoe Fraizzoli: Anche i tifosi mi tradiscono! A San Siro sono venuti solo in 23.000!

Gino Bramieri: Per forza, presidente, se vogliono ridere preferiscono i clown del circo Togni!

INTER-NAPOLI 0-0

Inter: Bordon 6; Giubertoni 6, Oriali 6; Bertini 6 (dal 60' Fedele 5), Facchetti 7, Bini 6; Mariani 4, Mazzola 6, Boninsegna 4, Moro 6, Scala 4. (All. Suarez).

Napoli: Carmignani 7; Bruscolotti 6, Pogliana 6; Burgnich 7, La Palma 6, Orlandini 4; Rampanti 5, Juliano 7, Clerici 4 (dal 46' Massa 5), Esposito 6, Braglia 4. (All. Vinicio 5).

Arbitro: Serafino di Roma 6.

Palle gol per l'Inter 7
Palle gol per il Napoli 4
Conclusioni per l'Inter 6
Conclusioni per il Napoli 4

I tromboni napoletani che avevano inneggiato al « mago », dopo il fallimento delle innovazioni apportate dal tecnico brasiliano, lo costringono a persistere nell'errore per non rimangiarsi la parola

Solo Burgnich (per sopravvivere) difende Vinicio

Preoccupato per la concorrenza di Vavassori che scalpita per rientrare in squadra Burgnich non esita ad accodarsi al coro di coloro che sostengono Vinicio nella suicida tattica del fuori gioco

NAPOLI - Un mese fa ritornando dalla trasferta cecoslovacca di Ostrawa contro il Banik, Tarcisio Burgnich, sul Caravel che riportava la comitiva vesuviana a casa, presente il sottoscritto e il collega Masiello, ufficialmente dichiarava che il Napoli poteva considerarsi all'avanguardia del gioco moderno, grazie alla innovazione voluta da Luis Vinicio che si rifaceva al trucco del fuori gioco.

Con molto, forse eccessivo orgoglio, almeno così appariva in quel momento, il vecchio campione sosteneva che il comportamento della squadra napoletana era un comportamento da diffondere. « Finalmente si vede del gioco vero (quello praticato nell'Inter e che gli consentì di fregiarsi di quattro scudetti, due Coppe dei Campioni, due Coppe Intercontinentali, forse non lo era? N.D.R.), undici uomini disposti bene, che corrono, lottano, gareggiano. Io non resto più come un ringhioso cane da guardia nella mia area di rigore, alle spalle di tutti i compagni, ma ho libertà d'azione. Posso andare oltre lo stopper e scivolare (Sic) lungo le fasce laterali. Insomma partecipo alla manovra. La mia speranza vivissima è che altri difensori mi imitino. Seguano il mio filone (magico), in maniera da buttarci alle spalle tutto il ciarpame che da anni ci stiamo portando dietro e che certo è alla base delle ultime brutte figure fatte ai mondiali di Monaco ».

In realtà era l'abiura totale e mai confessata di quanto pur fino a due anni prima aveva consentito a Burgnich di primeggiare tra i difensori europei.

Con il collega ci guardammo negli occhi un tantino stupiti e naturalmente annotammo.

Intanto gli agiografi ufficiali del Napoli accostavano alla bocca le loro trombe e vi infilavano fiati superiori ai propri polmoni, di frequente esitanti, soprattutto nei momenti in cui bisognava parlar chiaro e franco. Ma santa pupa, dopo quel ben di Dio mostrato dal Napoli, fino a quel momento, non v'era più alcun dubbio. L'agiografia calcistica poteva essere ben completata! Ed ecco le affermazioni definitive: « Il Napoli ha già vinto lo scudetto delle tattiche ». E ancora: « Lo stesso Bernardini, con la Nazionale partito in tromba con eccitanti idee ha frenato il suo slancio, rimanendo a metà tra il vecchio e il nuovo ». E infine: « Se avesse guardato più attentamente al campionato Bernardini avrebbe avuto più coraggio. Il coraggio lo ha avuto Vinicio ». E poi via trionfalmente con « L'Olanda (oh la cara, immancabile!) vestita d'azzurro ».

Il cuore, vecchio o giovane che fosse degli agiografi pulsava all'unisono. Niente e nessuno poteva indurli a dubitare sulla qualità dello squadrone vesuviano...

Alla testa dell'armata eccitata e gloriosissima, Vinicio marciava alla maniera del vecchio suo maestro Eraldo Monzeglio; forse il volto ammantato di apparente modestia ma in cuor suo decisamente, incredibilmente fiero. Tutto questo avveniva alla vigilia della partita con la Juventus. Due soli giorni di riflessione e forse parecchi si sarebbero risparmiati l'indegna ritirata dalle posizioni assunte o semmai la necessità d'insistervi, costi quel che costi al Napoli, per non perdere la faccia. Ma le trombe, si sa, sono trombe, se non si suonano a tempo rischiano di tramutarsi in trombette...

E gli squilli, sia pure attenuati, si sono uditi anche dopo. E allora una stiracchiata convenienza. Paghi pure il Napoli il conticino dei cronisti inesperti, che non potevano tutto d'un tratto rimangiarsi quanto detto!

E i balbettii hanno incoraggiato Vinicio, che pur intelligentemente aveva fatto il mea culpa (requiem per un allenatore...) appena dopo finita la partita con la Juve, parlando apertamente di impostazione da rivedere.

E così a Terni la pena aumentò. E nessuno degli agiografi se l'è sentita di attenuare il crollo. Non la tattica comunque non aveva funzionato ma gli uomini. Stanchi, poco veloci. Come se la stanchezza non fosse una conseguenza dell'enorme dispondio d'energia al quale Clerici e co. erano stati sottoposti dal rischio del fuorigioco. E le accuse sono rimbalzate, villane e insolite. In realtà bisognava solo dire a Vinicio di rendersi conto che i napoletani non erano mica... olandesi. E che a spremerli ben bene, per giustificare la truffa in fase difensiva, già sperimentata e fallita tanti anni prima dalla mater di Bernardini, quei ragazzi rischiavano e rischiano di non arrivare nemmeno a metà torneo...

Nessuno in pratica s'era reso conto che il Napoli aveva giocato, pur di sostenere la trovatina di Vinicio, ad una velocità maggiore e che era ovvio che prima o dopo pagasse.

La rivoluzione all'interno si preannunciava dura. Tanto è vero che Vinicio, che chissà quale miracolo sperava avvenisse a Terni, volle nonostante la sincera pena vista in campo, regalare un ciondolo d'oro a tutti i giocatori. Ma Juliano storse il muso. Idem Orlandini. Non so di preciso Esposito. Ci si rendeva conto che qualcosa di grave era accaduto e che bisognava metterci una toppa. Solo i due brasiliani, Cané e Clerici, rimasero fermi al fianco di Vinicio. Intanto a Napoli Ferlaino riceveva la visita di Chiappella, offertosi o proposto da qualche amico giornalista, come general manager...

Tra i pochi a non storcere il muso anche Tarcisio Burgnich. Qualcuno all'interno della squadra sostiene che il vecchio «roccia» non se la senta più di tornare a sistemarsi alle spalle dei compagni a mettere la toppa giusta. Così gli va molto meglio... ogni tanto dà qualche calcio. Non è addetto ai recuperi, perché di questa storia un po' assurda, deve occuparsi il giovane La Palma. Insomma la pacchia, dopo la dura milizia interista! A sospettarlo è qualche compagno... difensore, ovviamente quando Vinicio, con apparente senso democratico, interpella i giocatori sulla validità o meno del gioco, Burgnich è dall'altra parte della barricata. Ha ancora negli occhi gli assedi ai quali, assieme a — Facchetti e agli altri compagni, ha dovuto resistere. L'urto fisico costante e la speranza che il previsto colpo spaccamascella sortisse prima o dopo (e sortiva sempre). L'ossessione dei corner e dei cross, arma tipica delle squadre nordiche. Su, salta, più su, più su. E lui a farcela sempre. E poi i takle, spietati, senza paura.

Come non capire il vecchio guerriero che, stanco, preferisce giocare defilato, in mezzo al gruppone del centrocampo, senza fastidi e incombenze particolari?

Come non rendersi conto che forse qualche ragione ce l'ha il vecchio Tarcisio a dire che «così» va bene, che il Napoli, nonostante le botte, fa bene a insistere... » come non giustificarlo quando rinfodera lo sciabolone, tentando di farsi passare, lui così rude, per un fine dicitore, per uno capace di adoperare il fioretto. Lo stop, l'appoggio e via con il vento. Vieni tu fuori dai pali Pietro Carmignani a rischiare incolumità ed altro! E tu La Palma insegui, recupera su quel maledetto che è sgusciato via... intanto il Napoli becca e a Tarcisio per primo, che forse non è ancora morto, converrà rivedere la sua posizione di comodo e dire a Vinicio che lui è sempre pronto a sistemarsi nella vecchia trincea. Certo, meglio prima, quando disinvoltamente schierato in linea, arrivavano anche i risultati, ma adesso con le sorbole, l'aria è diventata infida. Vavassori vuole tornare in squadra e nessuno più sostiene che il Napoli ha vinto lo scudetto delle tattiche.

Non si smette mai di lavorare, purtroppo, caro friulano, fino a che non si va in pensione. E tu sostieni che non ci sei ancora arrivato. In quanto a Vinicio forse si sarà convinto che Napoli non è Amsterdam.

Guido Prestisimone

Il Bologna merita rispetto

Un certo Moretto apprendista arbitro

Chiariamo subito il concetto: a Bologna il teppismo è senza radici. Senza tirare in ballo il premio ricevuto due anni fa, e guarda caso, proprio per il civismo sportivo, accade però che alcune volte i bolognesi (mai più di alcune decine, tuttavia) si lascino andare ad intemperanze che meritano di essere annotate, più che per la loro veemenza, unicamente perché insolite da queste parti. Comunque sia — fermo restando il concetto espresso all'inizio — queste pseudo violenze sono sempre criticabili anche se all'analisi del giorno dopo la molla è facilmente individuabile e perfino comprensibile.

Si dice: troppo comodo dare la colpa addosso all'arbitro per giustificare una vittoria tramutata in un incredibile pareggio. Troppo comodo, d'accordo, ma non è certamente una colpa imputabile a Pesaola e ai suoi se il Moretto si è calato alla perfezione nei panni di uno sprovveduto giovanotto, buono tutt'alpiù a dirigere (forse come guardialinee) un incontro di quarta divisione. E buon per lui che la «Domenica sportiva» fosse in sciopero perché altrimenti mai moviola si sarebbe rivelata più micidiale per un arbitro.

In altre parole, Bologna non può continuare ad essere considerata da Ferrari Aggradi come il terreno ideale per le esercitazioni pratiche di aspiranti arbitri. Tanto peggio, poi, se recidivi come il friulano che dopo il mezzo disastro combinato a Torino nell'incontro con la Ternana (allora, più che ad una partita di calcio parve di assistere ad una riunione collettiva di lotta libera e Sala finì per rimetterci due incisivi) fino ad oggi era stato lasciato a prudente distanza dai campi di serie maggiore. Proprio come l'anno passato, quando nell'arco dell'intero campionato fece una sola comparsa in A e tanto bastò per rispedirlo tra i cadetti.

Ma non è finita. Prendiamo ad esempio i rigori che oggi per Moretto si sono rivelati il tallone di Achille: uno per parte, uno fallito da Savoldi ed uno realizzato da Maraschi. Ma anche qui, non ha avuto il fischio felice. Ne ha ignorato uno grande come una casa fatto da Prini su Savoldi unicamente perché la sua etica professionale non contempla il caso di fischiare due penality per la stessa squadra a distanza di un quarto d'ora. E non è finita: per completare degnamente l'opera ne ha comminato un altro da un fallo di Cresci su Maraschi dieci metri buoni fuori dall'area bolognese e, dulcis in fundo, ha bellamente fatto finta di niente su di una presa a terra di Poletti che si stava già disperando per il misfatto appena compiuto. Ecco fatto: questo in cifre e fatti, il Moretto di Bologna-Sampdoria.

Il Bologna. Abbiamo detto all'inizio che la squadra si è trovata con il rientro degli assenti ed ha messo in mostra un gioco di buona fattura, sia per intesa che per velocità d'esecuzione. Parliamoci ancor più chiaramente: per settanta minuti il centrocampo si è disteso fin troppo fluidamente, sospinto da un Bulgarelli che ha riadattato a sua immagine e somiglianza il ruolo libero e da un Ghetti con le gambe carburate a dovere. Nel ritrovato entusiasmo, quindi, tutto il collettivo è andato sul velluto e se altri gol non sono venuti, la faccenda è da imputare unicamente ad una scalogna che è andata oltre il lecito.

Domanda, allora: i rossoblù al completo ritrovano le trame e la concentrazione, vanno in vantaggio, però si fanno raggiungere da una Sampdoria inesistente e priva del suo campioncino.

Risponde Pesaola, coinvolto nel marasma generale d'insulti a dimostrazione una volta di più che i bolognesi han poca o nulla dimistichezza con i fattacci e vi si trovano come pesci fuor d'acqua, sbagliando addirittura persona. Dice il Petisso: «Se oggi avessimo avuti in squadra anche Crujiff e Pelè, non avremmo fatto niente di più. Noi forse abbiamo sbagliato nel continuare a buttarci sotto e l'entusiasmo ci ha traditi. Resta il fatto, però, che alcuni arbitri certe cose le fanno solo qui. Una dimostrazione? Il gol di Magistrelli è nato da una punizione fischiata alla rovescia. Ed è facile, allora, che cominci a prendere piede la convinzione di non contare niente, di dover sempre combattere anche contro certi arbitraggi. Di giocare, cioè, una partita inutile e scontata, tanto il risultato non vedrà mai il Bologna premiato».

Conclusione. Parlare della Sampdoria non ne vale assolutamente la pena tant'è inesistente la squadra. Resta la realtà, tuttavia, del suo pareggio e delle astruserie di un tal Moretto sceso al Comunale in una veste per lui assolutamente inadatta. In definitiva, a voler passare a tutti i costi per dei buontemponi, si potrebbe perfino dire che era destino che andasse così.

Claudio Sabattini

I disegni di Grigliè

Il direttore generale della «Gazzetta dello Sport», cavalier Remo Grigliè (in arte R.G.) ha dedicato al *Guerino* l'onore della prima pagina. Ha definito pettegolezzi le nostre indiscrezioni, però si è limitato a una smentita generica. Non ha detto cosa c'era di vero e cosa di non vero nelle voci riportate dal nostro giornale su ciò che bolle nella pentola della «Rosea». Non possiamo quindi replicare alla sua risposta così stringata. Volessimo usare il suo stile dovremmo dire che la decisione più indovinata che ha preso Grigliè come direttore generale della «Gazzetta» è stata quella di sposare la sua segretaria, forse per responsabilizzarla maggiormente.

Preferendo invece un tono più serio diciamo che Grigliè sta cercando di mandare a monte l'operazione SPI, che ovviamente lo toglierebbe di mezzo, e pensa invece di rilanciare la Gazzetta con un cambio al vertice. Forse ci riuscirà perché qualcuno della SPI non vede di buon occhio una nuova avventura editoriale: dopo quella de «Il Giornale» si sostiene che la SPI deve limitarsi a procurare pubblicità. Lo stesso Gualtiero Zanetti, non è che sia allettato troppo dall'idea di tornare in trincea in quanto l'intervento del conte Bonacossa gli ha garantito un lauto appannaggio sino al raggiungimento della pensione, limitandosi a una collaborazione nemmeno troppo impegnativa (inoltre, può sempre arrotondare scrivendo sul «Giornale» di Montanelli, dove firma a tre stelle come faceva ai bei tempi sulla «Rosea»).

Grigliè tuttavia si è reso conto che Rosanna Marani pur con la sua innegabile avvenenza non può bastare a rilanciare la «Gazzetta» e pensa a un grosso nome: Antonio Ghirelli. L'ex direttore di «Tuttosport» e del «Corriere dello Sport» era già stato interpellato subito dopo le «dimissioni» di Zanetti, ma non aveva accettato per non abbandonare al loro destino gli amici de «Il Globo». Ma ora che Moratti ha ceduto il «Globo» e Ghirelli se ne è andato, il problema non esiste più. E per tornare come «numero uno» nel giornalismo sportivo Ghirelli sembra pure propenso al sacrificio di lasciare il sole di Roma per trasferirsi nella nebbiosa Milano. L'avv. Gianni Agnelli dal canto suo, è disposto a tener ancora la «Gazzetta dello Sport» nell'impero editoriale della FIAT se davvero una grande firma come Ghirelli accettasse di dirigerla (i due si erano incontrati anche di recente in occasione di un dibattito televisivo).

Agnelli sarebbe contento di questa scelta di Grigliè anche perché così Ghirelli lascerebbe il «Corriere della Sera» e passerebbe a «La Stampa». La proposta prevede appunto la direzione della «Gazzetta dello Sport» e una collaborazione alla terza pagina de «La Stampa». Il direttore Arrigo Levi ne ha già parlato con i redattori.

Per varare il rimpasto si attende solo la risposta di Ghirelli.

Nei giorni scorsi Ghirelli è stato contattato pure dal direttore de «L'Avanti» Franco Girardi il quale gli ha fatto sapere che i socialisti vorrebbero affidargli la direzione del loro quotidiano genovese «Il Lavoro» ma la piazza di Genova a Ghirelli non interessa. E' invece molto probabile che accetti la direzione della «Gazzetta dello Sport». L'esperienza de «Il Globo» l'ha convinto che il giornalismo sportivo è molto più pulito di quello politico.

BOLOGNA-SAMP 2-2

Marcatori: Ghetti al 9', Savoldi al 66', Maraschi al 71' su rigore, Magistrelli all'84'.

Bologna: Adani 6; Roversi 7, Cresci 7; Bulgarelli 6, Bellugi 8, Maselli 6; Ghetti 6, Massimelli 6, Savoldi 6, Pecci 6, Landini 6. (All. Pesaola).

Sampdoria: Cacciatori 7; Arnuzzo 5, Poletti 5; Lippi 5, Prini 6, Bedin 5; Valente 6, Boni s.v. (Arecco dal 41' 6), Maraschi 5, Salvi 6, Magistrelli 6. (All. Corsini).

Arbitro: Moretto di San Donà di Piave.

Conclusioni per il Bologna 16
Conclusioni per la Sampdoria 3

Palle gol per il Bologna 9
Palle gol per la Sampdoria 2

Pare proprio che questa volta « Eva express » si sia sbagliata. Gli strani giri di Gigi per recarsi allo stadio e la sua quasi costante malinconia non sembrano prove sufficienti, tanto più che gli amici assicurano che ora è felicissimo

Il misterioso male di Gigi Riva è soltanto amore?

Sembra impossibile che sia finito l'amore fra Riva e la Tofanari proprio alle soglie del matrimonio, anche se i pettegoli bene informati lo assicurano. Il taciturno e scostante Gigi non fa che alimentare i sospetti

CAGLIARI - Negli ambienti sportivi della « capitale » sarda non trovano conferma le voci di una rottura tra il superman del Cagliari Gigi Riva e la famosa « dama bionda » Gianna Tofanari, raccolte da un rotocalco milanese « Eva Express ». Secondo il settimanale la crisi fisica di Riva sarebbe determinata dalle sue disavventure sentimentali.

H scritto il periodico-Rusconi: « *Ufficialmente il malanno che ha fermato il campione del Cagliari è uno strappo ai muscoli del polpaccio. Ma, in effetti, ci sembrava piuttosto strano che un semplice strappo potesse fermare così a lungo un calciatore. Gigi si reca sempre allo stadio da solo, per farsi massaggiare. Va a vedere come procedono i lavori della villa che si è fatto costruire una ventina di chilometri dal capoluogo e passa il resto della sua giornata chiuso in casa, nella mansarda di Via dei Conversi, molto spesso affacciato al terrazzino, lo sguardo sperduto nel vuoto, le mani sotto il mento. Pranza da solo, al porto, al circolo Rari Nantes. Perfino quando va dal barbiere, in via Dante, vi si reca dopo l'orario di chiusura, quando la saracinesca è abbassata.*

« *Perché Gigi Riva si comporta così? Solo perché ha un polpaccio che gli fa male? No, certamente. La verità è che ha il cuore a pezzi perché è stato abbandonato da Gianna Tofanari* ».

Il suo cuore batte per Gianna

Il cronista Giulio Palumbo ha cercato anche di dare una spiegazione allo strano comportamento di Riva e ha scritto: « *A dimostrarlo basta il fatto che, quando si reca allo stadio a un certo punto Gigi fa una strana deviazione che apparentemente non ha senso, dal momento che gli fa allungare notevolmente il percorso. Ma facendo questo percorso a zig zag, Gigi passa sotto le finestre della casa in cui abita Gianna, in via Arezzo 2* ».

Secondo « Eva Express »: « *Riva adesso conduce "una vita triste e solitaria"* e *tutto ciò avviene*, ha spiegato, *da quando Gianna lo ha piantato in asso. E da allora, ogni volta che deve recarsi allo stadio, alla villa o al ristorante del circolo dove va a pranzare Gigi fa quella deviazione che gli fa allungare il percorso: arriva con la sua Alfetta blu all'incrocio di via Arezzo, rallenta, guarda furtivamente verso la casa di Gianna, e poi via, con un'accelerata improvvisa, quasi si vergognasse di dimostrare che il suo cuore batte ancora per Gianna* »

Così il settimanale milanese. A Cagliari tutti gli sportivi difendono strenuamente la « privacy » del loro campione e quindi è impossibile conoscere altri particolari. Riva poi si rifiuta di parlare della sua vita privata e chiunque si azzardasse a fargli domande su Gianna Tofanari, farebbe una brutta fine. Ma chi frequenta Riva assicura che il dolore al polpaccio non è assolutamente legato alla ferita al cuore. I suoi amici garantiscono che Riva non è mai stato felice come adesso e che si è rifiutato di trasferirsi a Torino o a Milano proprio per vivere accanto alla donna che ama.

Ormai sono passati quattro anni da quando Gianna Tofanari ha lasciato il marito Sandro Caputo (che adesso vive a Roma) per legarsi al campione del Cagliari. Tra circa un anno Gigi e Gianna potrebbero quindi sposarsi. Sembra quindi strano che Gianna abbia piantato Gigi nell'imminenza del matrimonio. Sarà il tempo a confermare se le voci raccolte da « Eva Express » sono fondate o meno. La prima impressione è che ancora una volta si sia voluto fare dello scandalismo per una storia d'amore che ha invece un sapore romantico. Riva potrebbe avere cento donne al giorno, perché migliaia di fanciulle in fiore spasimano per lui. Ma lui ha giurato amore eterno a Gianna. E Gianna per vivere con Riva ha rinunciato anche all'affetto del marito.

Due persone che si amano così, non possono lasciarsi A Cagliari tutti ne sono sicuri. Anche se indubbiamente il « male oscuro » di Riva ha dato il via a tanti pettegolezzi. ●

Bianchi in tribunale

Un altro giocatore del Cagliari salirà presto sul banco degli imputati. Il « cervello » della squadra sarda Ottavio Bianchi è stato infatti denunciato a piede libero alla magistratura per caccia di frodo, assieme al medico sociale dottor Silvio Fadda. Erano stati sorpresi dalle guardie forestali mentre esercitavano la caccia al coniglio con furetto nelle campagne di Orgosolo (Nuoro) in località Pratobello. Siccome è proibito utilizzare il furetto per cacciare i conigli Bianchi è stato denunciato per infrazione alle leggi sulla caccia.

Il processo sarà celebrato davanti al pretore di Nuoro, competente per territorio. Bianchi si è detto sicuro di cavarsela senza danni.

« Se è stato assolto Domenighini per lo scandalo delle Lolite, ha confidato all'allenatore Gigi Radice, penso di poter essere assolto anch'io per la caccia con il furetto ».

Secondo Bianchi è più grave dar la caccia alle Lolite che non ai conigli. Ma l'allenatore è ugualmente preoccupato, perché al giorno d'oggi, forse, sono più protetti i conigli delle Lolite.

● Negli ambienti giornalistici era circolata la voce, raccolta anche dal Guerino che lo 007 della Federcalcio, rag. Luigi Bonizzoni (vulgo « Cina »), fosse stato emarginato dal nuovo CT della Nazionale Fulvio Bernardini.

Ma la voce è stata smentita dallo stesso Bernardini e poi l'amico Bonizzoni ha spiegato: « Forse l'equivoco è sorto perché non sono stato visto a osservare le grosse squadre. Ma è facile controllare se un giocatore è in condizione oppure no, più difficile scoprire se certi giocatori hanno le qualità per arrivare o meno in Nazionale. Il dottor Bernardini a me ha affidato un compito di maggiore importanza. Sono andato diverse volte a vedere il Genoa per visionare Pruzzo e Mosti. Non posso quindi lamentarmi del trattamento ricevuto dal nuovo Commissario Tecnico ».

A Per Nereo Rocco c'è odore di bruciato

Fanatismo sardo e torti fiorentini

CAGLIARI - « E' sempre lui ». « E' tornato il mostro! » « Con Riva è un'altra cosa »: Questi sono esempi di alcuni titoli di giornali che lunedì hanno inneggiato ad redivivo supermen azzurro-rossoblu, da tre mesi assente per il noto acciacco al polpaccio.

A salutarlo al Sant'Elia c'erano 15.000 persone tutte per lui: quest'anno più di 20.000 non se ne erano mai viste (forse col Milan), e domenica ce ne erano oltre 35.000. Siamo di fronte all'idolatria, all'ammirazione incondizionata, alla passione morbosa. Un fenomeno raro nel calcio, che è gioco collettivo e tende ad offuscare le individualità. Si può riscontrare solo nel ciclismo (anche se sono lontani i tempi di Bartali e Coppi) e nella boxe; cioè degli sport individuali.

Gigi Riva — al di là dei suoi indubbi meriti strettamente tecnici ed agonistici — possiede quell'imponderabile alone di uomo-condottiero, di uomo-vittima, di uomo-taciturno-giustiziere, che rasenta il misticismo degli eroi più leggendari che storici. Incontra quindi il furore esagerato delle masse accecate dall'amore. E proprio perché è esagerato, lascia piuttosto perplessi.

Gli sportivi vedono in lui il salvatore della Patria, colui al quale non la si fa, ma anzi la fa; il demiurgo contro cui finalmente gli avversari dovranno per forza soccombere, dopo aver a lungo vessato e bistrattato il Cagliari (o la Nazionale).

E' l'aspetto delirante dello sport; quello maggiormente folcloristico, appariscente, festaiolo, divistico. Gli stessi nemici — nella fattispecie, i fiorentini — a fine partita gli hanno detto: « ma proprio contro di noi dovevi rientrare? ». E l'allenatore Rocco non si è peritato di affermare che Gigi Riva è un giocatore di cui tutte le squadre in Italia, avrebbero bisogno. Se parlano così gli avversari, si può anche giustificare il fanatismo dei sardi, che, agli ultimi allenamenti del Cagliari, correvano in 7.000 ad osservare ed applaudire i primi calci di Riva dopo la guarigione.

Ma Riva al di là della retorica trionfalistica, è stato davvero l'artefice della vittoria sulla Fiorentina? Sotto il profilo squisitamente psicologico, senz'altro sì. Ha messo le ali ai compagni di squadra, ha messo paura ai gigliati i quali pur sapevano che il « mostro » era al massimo al 50% del suo potenziale. Ciò è già sufficiente a considerare utile e fattiva la sua rentrèe.

Lasciamo perdere il gol su rigore, che non fa testo; e lasciamo anche perdere il gol vincente di Gori, che secondo tutti i critici sarebbe stato propiziato proprio da uno spunto irresistibile del Gigi, mentre, al contrario, è nato da un suo tiro ciccato e corretto dal centravanti.

Semmai il merito di entrambe le reti è da attribuire proprio a Gori che, sgambettato da Beatrice, ha guadagnato al Cagliari il calcio dal dischetto. Ma nessuno si è accorto di lui, che pure ha totalizzato il suo quinto gol stagionale e si trova staccato di appena due reti dal capo cannoniere Pulici. E perché? Non tanto perché Gori viene considerato al di sotto di Riva, quanto perché gli manca il famoso alone del supermen guerriero di mille sante battaglie. Insomma, di fronte a lui non ci si genuflette.

Con ciò noi non intendiamo essere disfattisti ad oltranza, negatori per il gusto gratuito di negare, gli eterni bastian contrari. Riva è davvero un grosso giocatore, una grossa personalità di cui né il Cagliari né la Nazionale (attualmente) possono fare a meno. Però ci piace tenere i piedi in terra: praticità e senso della misura.

I turiboli lasciamoli alle chiese; i fiori ai morti o, al massimo, alle neo-fidanzate (alle fidanzate di lunga scadenza, niente). Le lacrime, poi, risparmiamole per sentimenti più importanti. Quelle donnicciole (ma si vede spesso anche qualche uomo, purtroppo) che sostano ai cancelli dello stadio in trepidante attesa del demiurgo mancino, andrebbero prese e violentate sul posto senza nemmeno un processo sommario. I ragazzini, invece, devono essere perdonati; perché queste sono proprio cose da ragazzini.

Allora, grazie alla enorme carica psicologica di Riva e agli spunti felici di Gori (ma non dimentichiamo Vecchi, il quale da solo ha salvato il risultato con due o tre interventi provvidenziali), il Cagliari è tornato alla vittoria dopo circa due mesi di magra assoluta.

Il maggior torto della Fiorentina è stato quello di essere cascata male: è capitata al Sant'Elia nel momento sbagliato. In ciò, soprattutto, va ricercata la causa del suo gioco sterile, troppo elaborato, troppo fumoso.

Con Antognoni e Merlo ha dominato il centrocampo, ha chiuso il Cagliari all'angolo, lo ha martellato ai fianchi per una settantina di minuti, però non è stata mai capace di affondare il colpo risolutore del K.O.

Colpa di Speggiorin che ha mandato fuori bersaglio alcuni palloni d'oro; colpa di Caso che, lanciato egregiamente dai suddetti Antognoni e Merlo, si è fatto sempre rubare il tempo dal portiere Vecchi in uscita. Casarsa si è comportato molto meglio: piantava come voleva il diretto rivale Poli, si dimenava in area con buon palleggio, però da solo non poteva combinare gran che. Gli errori e le indecisioni degli attaccanti, in definitiva, sono costati alla Fiorentina almeno un punto.

E adesso Nereo Rocco incomincia ad avvertire odore di bruciato: negli ambienti viola già si vocifera che, se perde le prossime due partite (Lazio in casa e Juventus a Torino), verrà destituito.

Efisio Boy

LE PREOCCUPAZIONI DEL PARON

Nicolò Carosio: Nereo, non esagerare, è una perdita che non pregiudica il tuo futuro!

Nereo Rocco: Un accidenti! Se non la metto a posto fra due settimane resto a secco!

CAGLIARI-FIORENT. 2-1

Marcatori: Riva al 4' su rigore; Merlo (F) al 14' su rigore; Gori (C) al 15'.

Cagliari: Vecchi 8; Poli 5, Mancin 5; Gregori 5, Niccolai 6, Tomasini 6; Nené 6, Quagliozzi 5, Gori 6, Butti 6, Riva 7. (All. Radice).

Fiorentina: Superchi 7; Galdiolo 6, Roggi 5; Beatrice 5, Pellegrini 6, Guerini 5, Caso 5 (dal 76' Desolati s.v.); Merlo 7, Casarsa 6, Antognoni 6, Speggiorin 5. (All. Rocco).

Arbitro: Casarin di Milano 6.

Palle gol per il Cagliari 3
Palle gol per la Fiorentina 3
Conclusioni per il Cagliari 6
Conclusioni per la Fiorentina 11

Santarini - Curcio binomio vincente

VICENZA - I coristi della cappella De...Sistina non si sono lasciati scappare l'occasione: la quinta vittoria consecutiva della Roma ha prodotto più litanie sul « collettivo » di quante ne abbia sfornato il mondiale di mister Cruijff. Le colonne dei giornali romani rigurgitano di aggettivi e di immagini mussoliniane. C'è già chi sogna lo scudetto e predice il sorpasso a primavera. Liedholm galleggia in un mondo di zucchero e di ovatta, ormai imbalsamato persino il ricordo dell'Helenio che fu.

I tifosi di buona memoria non hanno neppure bisogno di effettuare la verifica: gli scriba che inneggiano oggi alla Roma edizione Olanda e al patto d'acciaio De Sisti-Cordova sono gli stessi che due mesi fa scaricavano litri di fiele su Liedholm e Anzalone accusandoli di aver sballato in pieno la campagna acquisti e di aver affossato le speranze dei romanisti tutti con scelte cervellotiche e moduli utopistici. Sono gli stessi, ovviamente, che in precampionato (quando la Roma menava fendenti) si erano lasciati andare a previsioni rosa e avevano ipotizzato una passeggiata trionfale. Dove si dimostra che le vie del calcio sono sì infinite ma soltanto una è battuta con pedissequa regolarità dai voltagabbana della critica capitolina: quella dell'incoerenza.

Il tifoso (che è molto meno micco di quanto si creda) è il primo a captare certi giri di valzer. Per questo ha dato l'ostracismo alle presunte grandi firme romane e ha indirizzato il proprio interesse verso i più prestigiosi giornali del nord. Anche se i servizi sulla Roma che vince e convince non sono presentati col fiocchetto e il nastrino tricolore, c'è almeno la sicurezza di un prodotto obiettivo e vicino il più possibile alla realtà. In barba ai violinisti dell'ultima ora pronti a ritrasformare in « messa da requiem » le mazurke e i minuetti attuali.

Com'è, come non è, rimane il fatto sostanziale di questi dieci punti messi insieme dall'artigiano Liedholm in cinque partite. Quasi un miracolo se si pone mente allo stato di prostrazione in cui versava la Roma alla settima giornata, con quattro punti fallimentari all'attivo e il penultimo posto in graduatoria.

Ovvio che è cambiato qualcosa; altrettanto scontato, tuttavia, che Liedholm non ha inventato alcuna formuletta magica, limitandosi anzi a disporre la squadra secondo il più razionale « gioco all'italiana » che sia dato da vedere sui nostri campi.

Il collettivo esiste (eccome) ma fa la figura del superficiale chi ritiene di vederci una copiatura del « modulo Cruijff ».

Questa Roma si muove a fisarmonica (pronta alla difesa e altrettanto pronta al contropiede) ma non perde tempo in passaggetti sterili a metà campo: due, tre tocchi, ed è subito porta: diciassette (con due gol) le conclusioni a rete messe insieme contro il Vicenza.

Tranne i primi venti minuti, la Roma ha tenuto in pugno la partita con veemenza e autorità. Un gioco fluido che ha fatto giovamento dalla giornata di grazia di don Ciccio Cordova, il migliore in campo unitamente al mostruoso Rocca e al nonnetto De Sisti. « Liberato » dal commendator Titti Savoldi, così intronato dallo champagne di capodanno da scambiare il calcio per un'esibizione di clavicenbalo, Cordova è tornato ad essere l'uomo-squadra che Liedholm desiderava: attorno a lui la Roma è cresciuta (e crescerà ancora) in maniera quasi naturale, secondo logica. Anche per questo la manovra sortisce senza forzature, equamente fusi fantasia e processo di automatismo.

« Kawakaki » Rocca ha dato spettacolo anche a Vicenza. « Cina » Bonizzoni (inviato di Bernardini a dispetto di quanti giurano sul suo siluramento) se lo mangiava con gli occhi: farà una relazione breve ma esauriente, tanto Rocca non è più da scoprire.

Santarini ha messo a sedere i soliti incontentabili jettatori che avevano commentato malamente la sua convocazione in Nazionale. Contro il Vicenza si è mosso come deve fare un libero moderno; sganciamenti frequenti, disimpegni agili, persino qualche avventura in prima linea, quando Sormani e Vitali tiravano fiato. Di questo passo Santarini rimarrà in azzurro ancora per molto tempo. E' il più in forma di tutti i liberi del campionato: lo ha ammesso senza reticenze anche Bonizzoni.

Nella Roma che ha sbancato Vicenza mancavano, come è noto, Morini e Negrisolo. Poco male, se è vero che il messinese Curcio (altra scoperta di Liedholm) ha segnato due gol uno più bello dell'altro e che Di Bartolomei (pur con le solite inguaribili pause) si è confermato elemento di sicuro avvenire.

Adalberto Scemma

Genghini pieno di debiti

L'assemblea della Roma svoltasi la scorsa settimana è risultata tranquilla e il presidente Gaetano Anzalone non teme più la candidatura del vicepresidente Mario Genghini che era sostenuta dai suoi accesi oppositori. Il « golpe » non si farà più anche perché, a proposito dei miliardi del vicepresidente della Roma stanno sorgendo seri dubbi.

Su un'autorevole rivista, « Epoca », si è letto quanto segue: « Mario Genghini, noto costruttore romano, è rimasto escluso dal Consiglio di Amministrazione della Immobiliare Roma il cui pacchetto di maggioranza è stato recentemente trasferito dal Banco di Roma a un gruppo di dieci costruttori. Si dice che il suo nome sia stato depennato all'ultimo momento quando il liquidatore della Banca Privata Italiana, Giorgio Ambrosoli, ha scoperto che il Genghini risulta debitore verso la banca stessa di circa 4 miliardi di lire, di cui 2 miliardi personalmente e 1.800 milioni per fideiussioni a sue società.

I più benevoli osservano che il Genghini non ama mettersi in vista, e citano il caso della Banca Generale di Credito, recentemente acquistata dal costruttore romano, nel cui consiglio di amministrazione il Genghini si è fatto rappresentare da Umberto Buzzi ».

Anzalone ovviamente ne ha preso atto con soddisfazione. Chi punta su Genghini punta su un cavallo sbagliato.

● Il centravanti del Milan Egidio Calloni continua a deludere e l'allenatore (senza colbacco) Gustavo Giagnoni ormai vorrebbe lasciarlo sempre in panchina per non essere contestato a sua volta dai giornalisti che sparano a zero sul centravanti-moviola (la definizione è di Enrico Crespi).

Non sapendo più cosa fare per rifarsi la reputazione Calloni su consiglio del direttore sportivo Sandro Vitali, che l'ha portato con sé dal Varese, si è tagliato i baffi, dicendo: « Chissà che non nasca la storia del Sansone alla rovescia ».

Il presidente Buticchi ha preso atto con soddisfazione del provvedimento ma non si fa troppe illusioni. E' convinto che per cambiare, Calloni invece di tagliarsi i baffi avrebbe dovuto tagliarsi la testa.

● Gianni Rivera, secondo i rotocalchi, ha soffiato la moglie al cantante Maurizio Vandelli, dell'« Equipe 84 ». Sempre stando alle cronache rosa, la « love story » tra il capitano del Milan e Patrizia Vittorina Buffa è durata solo lo spazio di un campionato. Comunque Vandelli non ha più accolto in casa l'intraprendente sposina e a quanto pare, si è trovato una nuova fiamma. Ora il brillante « leader » del complesso modenese si fa vedere sempre più spesso in compagnia di Patty Pravo, che a sua volta ha piantato in asso Riccardo Fogli. Patty Pravo ha detto che la sua non è una « pazza idea » ed è sicura che Vandelli sia l'uomo giusto per lei. Ma il bel Maurizio non nasconde di essere preoccupato. Teme che Rivera dopo avergli portato via la moglie, cerchi di insidiargli anche la fidanzata. Per sua fortuna Nicoletta Strambelli, alias Patty Pravo, non si interessa di sport. E agli abatini del calcio preferisce gli abatini della musica leggera.

VICENZA-ROMA 0-2

Marcatore: Curcio al 30' e all'82'.

Vicenza: Bardin 7; Volpato 5,5, Longoni 6,5; Bernardis 6, Ferrante 6, Gorin 6,5; Nicoletto 5,5, Savoldi 3, Sormani 5,5, Perego 5, Vitali 6. (All. Puricelli).

Roma: Conti 7; Peccenini 7, Rocca 8; Cordova 7,5, Santarini 7, Batistoni 6,5; Curcio 7,5, Di Bartolomei 6,5, Prati 6, De Sisti 7, Penzo 5,5. (All. Liedholm).

Arbitro: Gialluisi di Barletta 6.

Conclusioni per il Vicenza 6
Conclusioni per la Roma 17
Palle gol per il Vicenza 3
Palle gol per la Roma 7

A Non sempre la logica prevale

Giagnoni programma ma il diavolo inciampa

CESENA - Questa volta Sandro Ciotti se l'è cavata proprio bene. Il popolare radiocronista che tante polemiche aveva suscitato con le sue affermazioni (peraltro in gran parte fraintese) sulle compagini emiliano-romagnole militanti nella massima divisione del nostro campionato di calcio, ha potuto finalmente godersi una sempre graditissima vacanza in questo solatio dolce paese di Romagna assistendo, fra l'altro, ad un incontro in fondo piacevole fra due squadre che meriterebbero certamente più di quanto hanno finora raccolto.

Ciotti ha potuto soprattutto evitarsi, oltre all'ennesima polemica della serie, i rischi (che le vicende del suo collega Piero Pasini testimoniano) conseguenti ad un commento che, visto l'andamento dell'incontro, si può supporre (è ovvio) non sarebbe stato certamente favorevole al Cesena poi risultato vincitore, ma avrebbe con ogni probabilità rilevato il maggior titolo alla vittoria di un Milan che, pur nervoso, sciupone e non certamente all'altezza delle sue possibilità, ha tenuto saldamente in pugno per gran parte della gara le redini dell'incontro.

Ad evitare deplorevoli « spargimenti di vetri e lamiere » ci hanno comunque pensato i raitivvuini che con i loro scioperi hanno impedito i collegamenti di « Tutto il calcio minuto per minuto ».

Chi invece non ha potuto sottrarsi alle ire della folla è stato Albino Buticchi che per lungo tempo penso ricorderà le coloratissime espressioni con cui un branco di esagitati (ed è dir poco) ha voluto rendere di pubblico dominio alcune pretese caratteristiche dominanti sue e del suo casato.

Il pubblico cesenate, sportivo e composto come è stato unanimemente riconosciuto, farebbe bene ad eliminare dal suo seno queste isole di inciviltà che lo disonorano e che già tanto gli hanno nuociuto in questi ultimi tempi.

La tensione, il nervosismo, la paura e certe discutibili, ma peraltro non determinanti decisioni arbitrali, incidono sen'altro ma non giustificano.

I bianconeri romagnoli sono arrivati a questa ripresa del campionato con tutte le preoccupazioni che la precaria situazione in classifica del Cesena giustificava, e coscienti inoltre di tutte le riserve che il comportamento della squadra nelle precedenti 11 giornate autorizzava. Ritrovarsi poi in campo un Milan che risultava più « diavolo » del previsto non ha certamente giovato a magliorare la situazione. Anzi ha contribuito ancor più a far balenare tremendo e quanto mai possibile lo spauracchio di una inevitabile retrocessione, anche se da qui a maggio il cammino è lungo e tante situazioni possono ancora mutare.

Ma tantè! non sempre la logica prevale.

Certo non era piacevole per i tifosi del Cesena vedere i rossoneri costruire con notevole facilità azioni su azioni che con troppa frequenza minacciavano di conseguire il meritato compenso del gol.

Del resto questo Cesena gioca come si usa dire, col cuore in mano, getta nella mischia ogni briciolo di energia, muore sul campo, ma ha ancora molto lavoro da fare se non vuole ogni volta dover sperare nell'occasionale zuccherino di domenica scorsa.

Non ha ancora smaltito la sua cronica sterilità in attacco, e il gran lavoro del centrocampo non determina quasi mai la possibilità di andare oltre la tre quarti avversaria verso quell'area di rigore che nel gioco del calcio è e resta sempre l'unica meta prevista.

L'affannarsi costante dei vari Catania, Festa, Orlandi, Rognoni cui vanno molto spesso (e forse troppo in talune occasioni) a dar man forte Cera e Ceccarelli, sembra più inteso a costituire una ragnatela in cui invischiare l'avversario che non a creare varchi e sbocchi per Bertarelli, Toschi o Bordon (quando e se ritornerà).

Un invito a nozze per squadre come il Milan che del centrocampo usano, com'è logico, unicamente quale piattaforma dalla quale far partire passaggi filtranti e proposte di gol che solo la troppa leggerezza e presunzione di alcuni uomini, unitamente anche ad una notevole dose di sfortuna, riescono poi ad annullare.

« In ogni caso Giagnoni può essere comunque tranquillo — è il commento raccolto in tribuna — questo Milan è una realtà e certi scivoloni possono alla fin fine risultare utili per procedere lungo la strada che se non porta allo scudetto rende comunque facile il pronostico di un cammino sicuro verso un finale di campionato certamente più in armonia con la tradizione rossonera ».

Protetto alle spalle da un Albertosi che riesce anche a parare i rigori di specialisti come Bertarelli, roccioso e solido in difesa (che resta ancora, nonostante tutto, la più ermetica del campionato unitamente a quella della Roma) anche se in talune occasioni troppo scoperta sulla sinistra per le distrazioni di Sabadini, efficace e intelligente a centrocampo (nonostante il declinante Biasiolo), sempre imprevedibile e pericoloso in attacco pur con le discontinuità di Chiarugi e l'immaturità di Calloni, questo diavolo formato Giagnoni ha nel suo arco molte più frecce di quante non abbia sino ad ora utilizzato.

Il cambio di gestione ne ha certamente merito e colpa insieme per aver riorganizzato una compagine che il finale dell'ultimo campionato aveva visto troppo sbandata, ma per aver anche nel contempo voluto sottrarre alla manovra la sua fonte più geniale e comunque produttiva.

Il golden boy non è facile da sostituire la squadra non lo cerca più, anzi sembra quasi lo voglia emarginare e snobbare, ma al tirar delle somme i migliori palloni per « cavallo pazzo » e per il futuro (per ora solo volonteroso e impacciato) bomber Calloni portano sempre la sua firma.

Paolo Fabbri

IL FRATE PLAY-BOY

Albino Buticchi: Appena tornato dall'ONU frate Eligio è andato a Parigi! Si sarà recato da Giscard d'Estaing?

Walter Chiari: Macché Giscard! E' andato a inaugurare un nuovo convento!

CESENA-MILAN 1-0

Marcatore: Zuccheri al 69'.

Cesena: Galli 7,5; Ceccarelli 6,5, Danova 6; Zuccheri 6,5, Zaniboni 6, Cera 6; Orlandi 6, Festa 6 (dal 38' Catania 6,5), Bertarelli 5, Rognoni 6,5, Toschi 6. (All. Bersellini).

Milan: Albertosi 8; Bet 6, Sabadini 5; Zecchini 6, Turone 6, Biasiolo 5,5; Calloni 5,5, Benetti 6, Bigon 6,5, Rivera 7, Chiarugi 5,5. (All. Giagnoni).

Arbitro: Picasso di Chiavari 6.

Palle gol per il Cesena 2 (1 rigore fallito da Bertarelli)
Palle gol per il Milan 9
Conclusioni per il Cesena 8
Conclusioni per il Milan 22

La Ternana sconfigge il presuntuoso Mazzone

TERNI - La Ternana batte l'Ascoli e mette nei guai la squadra marchigiana costretta a stringere malinconicamente fra le mani il fanalino rosso. Alla fine della partita Carletto Mazzone che non è più il lume della squadra marchigiana si sfogava cercando di spiegare con gli influssi della sfortuna la sconfitta patita dalla sua squadra.

Voleva apparire sereno ma era visibilmente adirato. Voleva dare alle sue espressioni il tono di una dignitosa delusione che aveva origine dalla sfortuna ma la sua figura patetica suscitava solo tenerezza.

In effetti la squadra ascolana ha mostrato limiti paurosi.

Ha una difesa forte ma soltanto perché i difensori menano botte da orbi, ha un centrocampo lezioso e prolisso, ha un attacco anzi non ha un attacco perché Silva è un monumento di incapacità e Zandoli fa quello che può e non riesce certo a dimostrare che i 300 milioni spesi per il suo ingaggio sono stati una spesa oculata.

Con questa squadra Carletto Mazzone non può andare lontano e infatti l'ultimo posto, che non riuscirà mai più a lasciare testimonia « ad abundantiam » la povertà in fatto di classe di una squadra che va alla deriva per la cecità del suo allenatore. All'Ascoli, insomma, sta capitando quello che capitò alla Ternana due anni fa, alla sua prima esperienza di serie A.

Solo a Terni Viciani era riuscito a combinare qualcosa di buono, perché trovò dei giocatori buoni come il pane e comunque da lui non scelti. La presunzione di Viciani (sono bravo io i giocatori non contano) regalò alla tifoseria locale una squadra che dopo alcune partite di serie A era già retrocessa. La Ternana di Viciani conservò malinconicamente l'ultimo posto fino al termine del campionato. Mazzone ha seguito Viciani. Ha ritenuto nella sua infinita presunzione che bastasse lui solo per fare la squadra e si è avventurato nella giungla del campionato con ardore goliardico. Adesso di fronte alle sconfitte a catena che inanella cerca di pigliarsela con la sfortuna ed usa espressioni alle quali prima di tutti lui non crede. Una squadra come l'Ascoli nel corso dei 90 minuti di gioco riesce, sia pure a fatica, a creare due sole occasioni da gol. Se le fallisce tutte e due deve sperare soltanto che l'avversario non riesca a crearne neppure una.

La Ternana per sua disgrazia ne ha create due, una delle quali l'ha trasformata e l'Ascoli è uscito battuto dal confronto con gli umbri. Inutilmente Mazzone si arrampicava sugli specchi al termine dell'incontro per giustificare una sconfitta la cui componente principale è la sua presunzione. La Ternana non è un fulmine di guerra nemmeno lei. Ha le sue brave gatte da pelare, però ha un allenatore modesto e bravi. I giocatori lo seguono perché è schietto e sincero con tutti.

La partita ha offerto due volti

Nel primo tempo la Ternana è andata letteralmente a spasso: correva alla velocità di due km l'ora. L'Ascoli ha avuto vita facile. La squadra marchigiana non si è mai resa pericolosa. Nella ripresa, quando la compagine umbra ha cominciato a giocare, sono emersi i limiti dell'Ascoli ed è venuta puntuale la sconfitta. Dalle Marche erano calati a Terni un migliaio di tifosi che hanno fatto cose turche provocando incidenti, sradicando piante nei dintorni dello stadio, distruggendo aiuole nei giardini. Hanno sfogato la loro rabbia in questo modo. Tutto perché anche questi tifosi come i giocatori ritenevano di essere al seguito della Nazionale olandese invece che al seguito di una compagine che in serie A è da considerare come un'intrusa.

Il bilancio amaro per l'Ascoli e per Ascoli Piceno si condensa i questo: sconfitta sul campo, esecrazione da parte degli sportivi autentici, due arresti e un fermo di polizia. Tre ascolani che hanno fatto violenza ed arrecato offesa a pubblico ufficiale. Tutto questo perché nell'ambiente sportivo si era andata radicando l'idea che Mazzone era grande e che aveva costruito una squadra che avrebbe vissuto nella massima divisione fino all'eternità.

I nodi vengono al pettine e se non fossero state sufficienti le sconfitte subite fin qui è venuta adesso la sconfitta ad opera della Ternana a far suonare il campanello d'allarme. Speriamo che ad Ascoli qualcuno lo senta al di là delle grida d'aquila lanciate da Mazzone nell'inutile tentativo di dimostrare che la sua squadra è stata sempre battuta dalla sfortuna come se le classifica non ammonisse e invitasse tutti ad una seria autocritica.

Sergio Caffarelli

TERNANA-ASCOLI 1-0

Marcatore: Panizza al 47'.

Ternana: Nardin 7; Masiello 8, Rosa 8; Valà 8, Platto 7, Benatti 6; Donati 8, Panizza 6, Petrini 6, Crivelli 6, Traini n.g. (dal 38' del p.t. Garritano 7). (All. Riccomini 8).

Ascoli: Grassi 7; Bertini 6, Legnaro 6; Colautti 7; Castoldi 7, Minigutti 6; Macciò 5, Salvori 7, Silva 4, Gola 6 (dal 7' del s.t. Calisti 6), Zandoli 4. (All. Mazzone 5).

Arbitro: Ciacci di Firenze 8.
Conclusioni per la Ternana 10
Conclusioni per l'Ascoli 3
Palle gol per la Ternana 2
Palle gol per l'Ascoli 1

Sette giorni di arsenico

ONESTI fa ridere i polli per davvero. La sua politica è talmente grossolana che anche uno sprovveduto può prevenirla. « Io farò, io deciderò, io bloccherò; e se necessario dichiarerò la guerra ». Bla, bla, bla: una montagna di chiacchiere per bilanciare la minaccia della Lega Calcio nei confronti del « Toto », una montagna di chiacchiere per buttare polvere in faccia ai gonzi. Al punto che nessuno ha dato peso alla sua sparata e tantomeno il Governo, più minacciato di ogni altro. Al sorgere dell'anno nuovo, infatti, il Ministero dei Trasporti, impaurito dai diktat di Giulione de Roma, ha tolto agli atleti e agli arbitri « piccoli » lo sconto vitale delle Ferrovie dello Stato. Prima il cinquanta per cento, adesso si paga il biglietto intero: apriti cielo!, al CONI sono arrivate più proteste che ai tempi della promozione di Pescante a segretario generale. E così, per intercessione di alcuni politici e per la ferma presa di posizione di taluni giornali, il ministro dei trasporti ha riveduto il provvedimento. Ma se fosse stato per Onesti saremmo qui a commentare l'avvenuto aumento del 50 per cento sui biglietti destinati agli sportivi.

BERNARDINI è pieno di fisime e di ripicche come tutti i vecchietti sulla soglia del rimbambimento. « La Juve mi è antipatica, quelle magliette bianconere mi stanno sul gozzo; eppoi il modo di fare altero dei giocatori e quel Boniperti che... ». Fulvio, dall'alto della sua incallita esperienza, come al solito, non ha capito nulla. Non ha intuito (e lo avrebbe fatto anche il più sprovveduto dei C.U., Valcareggi insegna...) che Boniperti comanda più di ogni altro e che avversarlo significa scavarsi la fossa. D'accordo che Fulvietto la sua fossa se l'è scavata da tempo e durante l'incontro con la Bulgaria ci ha messo un piede dentro, ma sollecitarla a questo modo ci sembra proprio stupido.

A CESENA sabato sera tirava aria « frizzante ». Bersellini, se fosse caduto nella rete del Milan, com'era prevedibile, dopo la resurrezione natalizia del Diavolo a spese del Bologna, avrebbe dovuto contare i suoi giorni « romagnoli ». A partita vinta, il bravo trainer bianconero ha fatto un accenno a certe dicerie, cercando di dimostrare che la sua posizione sarebbe stata inattaccabile anche in caso di sconfitta. La verità sta invece in certe manovre avvenute nottetempo (e telefonicamente) tra una città lombarda e la casa di Manuzzi (che non è il solo, autentico presidente cesenate). Poi le trovate di Giagnoni (troppo champagne per le feste, vero Gustavo?...) hanno dato una mano, anzi due, al Bersellini. Tanto piccolo sabato, tanto grande oggi.

ADESSO A FIRENZE pensano già di buttare a mare Rocco. I numerosi padroni della Fiorentina sono già in lite. La sconfitta di Cagliari, naturalmente, ha fatto alzare la cresta ai sostenitori di Radice che, a loro tempo, furono messi in minoranza. Da Sabatini insomma c'è stata Befana turbolenta. Nel ristorante in cui si forgiano i destini della società viola, c'è già chi vuole rimuovere Rocco, reo, si dice, di aver rovinato quel molto di buono che aveva combinato il suo giovane predecessore. Probabile ritorno di Radice, quindi, a fine stagione?

Il Rompiglione

Guerra aperta tra Fabbri e tifosi

TORINO - Come il Guerino aveva ampiamente, ed anche facilmente, previsto un mese fa il braccio di ferro tra Fabbri ed i tifosi granata si sta trasformando in lotta. Una lotta di trincea, di quelle che logorano i nervi fino all'impossibile e costringono il nemico a sbagliare.

Ad onore e merito del tecnico romagnolo bisogna dire che fino ad oggi Fabbri ha reagito per il meglio, senza lasciarsi irretire dell'assurdo comportamento dei « fedelissimi granata », e vale per tutti la dimostrazione offerta durante la partita con il Varese. Fin dal primo tempo infatti la curva Maratona invocava la sostituzione di Agroppi e Ferrini (a turno...) con Callioni. La richiesta si è poi trasformata in protesta e successivamente (con il risultato di 3-1 ormai acquisito) in sonore bordate di fischi specialmente ai danni di Agroppi. Solamente allora, ed a dieci minuti dal termine, Fabbri ha deciso di risparmiare il simpatico toscano da un'ulteriore umiliazione pubblica mandandolo anzitempo negli spogliatoi.

Una potente dimostrazione di carattere, senza dubbio, ma anche una saggia scelta tecnica perché non è certo Callioni il messia in grado di risolvere i problemi del centrocampo granata. Problemi che ci sono e si vedono dall'inizio del campionato, ma parimenti problemi che gli infortuni di Mascetti e Salvadori hanno brutalmente accresciuto. Solo quando Fabbri potrà disporre dei due per rimpiazzare Agroppi e Ferrini si potranno vedere dei miglioramenti organici, dinamici e tattici ed anche allora farà bene Fabbri a tenersi Callioni in panchina, appunto come sta facendo.

Ferrini ed Agroppi purtroppo, lo hanno notato anche gli osservatori più superficiali, cominciano a denunciare paurosi limiti dinamici ed organizzativi: questo è un fatto incontestabile. Ma poiché non ci sono attualmente valide alternative non si capisce il perché del comportamento dei tifosi.

La critica a tutti i costi

Da sempre tutti i fans del mondo si accontentano della vittoria della propria squadra. Ai tifosi granata, è notorio, questa soddisfazione non è mai stata sufficiente se non accompagnata dalla sconfitta della Juventus nella stessa giornata di campionato. Domenica abbiamo appreso che questa tecnica ed antijuventina tifoseria granata non si accontenta più delle due cose (Torino che torna a vincere dopo quattro pareggi, segna tre gol come non succedeva da quasi un anno mentre la Juventus perde a Roma contro la Lazio) ma pretende anche il bel gioco e lo spettacolo con la formazione che lei stessa vuole imporre.

Comprensibile quindi lo sfogo di Fabbri e del general manager Bonetto a fine partita contro i tifosi. Il tecnico ha fatto capire a chiare lettere che di questa tifoseria ne ha piene le scatole perché invece di aiutare la squadra crea solamente psicosi e nervosismo intaccando tutta la preparazione settimanale. « A questo punto — ha continuato Fabbri — i ragazzi ed io preferiamo andare in trasferta perché almeno giochiamo con serenità e diamo il meglio di noi stessi. Al Comunale invece scendiamo in campo con l'affanno, la paura di sbagliare e senza la necessaria tranquillità per fare bene. Siamo la squadra più criticata d'Italia dai nostri stessi tifosi, e pensare che siamo terzi in classifica, a due punti dalla prima senza aver mai giocato in formazione completa a causa degli infortuni: oggi per esempio ci mancavano Castellini, Salvadori e Mascetti... ».

Ha rincarato la dose Bonetto: « Quando una squadra vince per 3-1 i tifosi dovrebbero incitare ed incoraggiare il quarto e magari anche il quinto gol. Qua invece trovano sempre la maniera di lamentarsi... ».

E' chiaro, qualunque possano essere le deficenze del Torino — e ce ne sono — che i tifosi hanno ormai passato il segno. Dopo la guerra fredda per la tristemente nota questione del campo di allenamento di via Filadelfia, domenica si è arrivati alla contestazione più aperta ma anche più assurda.

E' vero che la manovra corale granata può non entusiasmare novanta minuti ogni domenica ed è altrettanto vero che il pubblico, pagando anche salato il biglietto di ingresso, ha diritto ad esprimere sia la propria approvazione che il proprio disappunto. Ma questo ritornello, ormai stucchevole e scaduto a livello di discussione al bar, non può prescindere da altre considerazioni altrettanto importanti. E cioè che le reazioni immediate del pubblico influiscono direttamente sul rendimento del giocatore in campo perciò chi fischia per lamentarsi di un certo spettacolo rischia esclusivamente di vederlo peggiorare nel suo proseguimento. E poi che il compito del tifoso, come traspare tra l'altro dagli statuti dei vari club, è quello di sostenere ed aiutare la squadra per la quale tifa e, sinceramente non ci pare che i tifosi granata siano attualmente allineati su queste posizioni, anche perché ci riesce difficile capire come un giocatore in difficoltà tipo Agroppi, tipo Ferrini possa trovare viatico ed incentivo nei fischi che riceve.

Ma da quest'orecchio i tifosi granata proprio non ci sentono. Tranne il momento magico fatto vivere da Giagnoni del resto, il Torino-società non ha mai beneficiato di questa collaborazione con il pubblico di parte. Salvo poi il fatto di dover pagare salatissime multe per comportamento incivile, incorrere in dannosissime squalifiche del campo per inseguimenti e tentate aggressioni ai danni degli arbitri ed altre amenità di questo genere che, evidentemente, soddisfano molto di più i tifosi granata. Ed al riguardo giova ricordare che attualmente il campo del Torino è stato « diffidato » per recidiva dal giudice sportivo per cui anche quest'anno, si può prevedere una squalifica del terreno torinese.

Maroso e Borghi, lo sfogo incompreso

Il clima teso e nervoso creato da Fabbri e Bonetto dopo la partita è stato peraltro incrementato da Maroso che non riuscendo a digerire la sconfitta ha imprecato contro tutti e contro tutto. I malcapitati Mayer e Sperotto hanno dovuto sorbirsi le dosi maggiori di improperi ai quali ha collaborato validamente anche il presidente Borghi. Il perché di tanto baccano proprio non lo si è capito. A meno che presidente ed allenatore varesini credano di avere per le mani una squadra da scudetto che avrebbe dovuto venire a Torino per vincere in carrozza. Mancherà di Libera, e cioè la sua punta di diamante, ma il Varese è squadra più che modesta come del resto dimostrava la classifica anche prima della sconfitta con il Torino. Sconfitta le cui colpe vanno divise in parti uguali tra tutti i giocatori e lo stesso Maroso che in un'ora e mezza non è riuscito a capire che l'iniziatore di tutte le manovre granata è sempre stato il terzino Lombardo, sgravato da compiti di marcatura dall'assetto difensivistico varesino.

Paolo Pontacolone

TORINO-VARESE 3-1

Marcatori: Zaccarelli al 9', Prato al 29', Graziani al 30' e Pulici al 50'.

Torino: Pigino 6; Lombardo 7, Santin 7; Mozzini 6,5, Cereser 6,5, Agroppi 5,5 (Callioni dall'80' s.v.); Graziani 7, Ferrini 6, Sala 6,5, Zaccarelli 7, Pulici 7. (All. Fabbri).

Varese: Fabris 5; Valmassoi 6, Zignoli 6,5; Mayer 5 (dal 50' Prato 6), Lanzi 5,5, De Vecchi 6; Borghi 6, Bonafe 6,5, Tresoldi 5, Marini 6, Sperotto 5. (All. Maroso).

Arbitro: Vannucchi di Bologna 6,5.

Palle gol per il Torino 3
Palle gol per il Varese 1

Conclusioni per il Torino 4
Conclusioni per il Varese 5

Una targa per Santin

I tifosi blucerchiati iscritti al « Sampdoria Club Val Bisagno » hano deciso di fare il tifo per il Torino. E domenica invece di seguire la Sampdoria a Bologna si sono recati in massa a vedere Torino-Varese, anche per consegnare la targa d'argento a Nello Santin. Il forte terzino aveva meritato il trofeo quale miglior giocatore della Sampdoria nel campionato 1973-74, stabilito mediante referendum tra i soci del club. I dirigenti avrebbero voluto consegnare il Trofeo a Santin, passato nel frattempo al Torino, a Genova prima dell'incontro Sampdoria-Torino. Ma quando, dopo varie telefonate, i soci del club si sono presentati negli spogliatoi di Marassi si sono sentiti negare il permesso dai dirigenti Mantovani e Stagno con questa motivazione: « Sapete, se vincessimo per autogol e se fosse stato causato proprio da Santin... ». I dirigenti del Sampdoria Club Val Bisagno sono usciti da Marassi scandalizzati e in un comunicato piuttosto polemico hanno tenuto a precisare: « Nessuno di noi era reduce da una vacanza ad Alzano (dove l'allenatore Tabanelli andò a fare la famosa proposta al DT dell'Atalanta Previtali, su ordinazione di alcuni dirigenti blucerchiati n.d.r.) luogo di villeggiatura di persone non degne di appartenere alla famiglia blucerchiata, perché di essa non hanno né lo spirito né la passione sportiva.

In testa c'è chi lo merita

Domenghini sembra aver riacquistato la baldanza giovanile in serie B. Corre a tutto campo, si dà un gran da fare e ora è tornato anche al gol; con lui cadono gli ultimi dubbi sulla promozione in A

I valori reali, come spesso accade, per quanto riguarda la graduatoria della serie B, li notiamo analizzando la « media inglese ». Perugia +1, Verona +1: la più immediata inseguitrice è la squadra di Bertuzzo, il Brescia, che si trova a —3. E' segno evidente che fra le prime due e tutte le altre il distacco si va facendo davvero sensibile.

E del resto non è certamente un caso che la capolista, dalla quarta giornata in poi, da quando cioè fu sconfitta a Ferrara, sia in serie positiva. Lo stesso dicasi per il Verona, che, dopo aver pareggiato alla settima a « Marassi » in casa del Genoa, ha collezionato cinque vittorie, che hanno ben bilanciato le due sconfitte subite a Brescia e a Foggia.

Ecco, la prima conclusione che si può trarre a oltre un terzo del campionato, con alle spalle le festività natalizie e la partita della rappresentativa di Lega contro la nazionale B scozzese, è questa: il gruppetto che tira (a Perugia e Verona fanno da ancelle Brescia e Novara) marcia piuttosto forte, e nonostante qualche ridimensionamento (vedi il Verona, incappato in due battute d'arresto contro dirette avversarie per l'alta classifica) merita ancora maggiore credito di quanto se ne possa concedere ad altre, che si segnalano ormai solo per il blasone.

Il riferimento a Genoa, Foggia, Palermo e Atalanta è evidente. Anche se qualcuno può storcere il naso, i valori veri, autentici, del campionato di serie B di quest'anno sono quelli del Perugia, cenerentola alla quale nessuno avrebbe dato un minimo di fiducia, del Verona, squadra capitata solo casualmente fra i « cadetti », del Brescia che su un collettivo molto solido innesta individualità di spicco come quella di Bertuzzo e di Jacolino, e dal Novara, che Seghedoni è riuscito a portare a livelli di compattezza davvero eccellenti.

Atalanta: per Piccioli poca riconoscenza

Le « grandi » o presunte tali, continuano invece a deludere. Il Genoa ha avuto a portata di mano la grande occasione. Grazie a Pruzzo, che resta il suo uomo determinante e che ne condiziona pesantemente il rendimento, era riuscito a mettere sotto il Perugia, ma ha consentito alla squadra umbra di recuperare; il Palermo continua nella sua serie di pareggi abbastanza vuoti, e gioisce per le stentatissime e abbastanza macrochiappiche vittorie interne in « zona Cesarini »; il Foggia, nonostante abbia speso un monte di soldi anche durante le liste suppletive di ottobre e nonostante ricopra d'oro gente come Lodetti, non riesce ad emergere dall'anonimato del centroclassifica, lasciando le bucce anche a Como; l'Atalanta, infine, ha conquistato col Parma la prima vittoria convincente e ora si accontenterebbe di disputare un torneo tranquillo.

Davvero la riconoscenza non è di questo mondo. L'ultimo esempio proviene dall'Atalanta. Creata appositamente per puntare alla promozione in serie A, l'Atalanta si è trovata, grazie alle astruserie di Heriberto Herrera, a lottare nelle zone bassissime della classifica.

A quel punto, dopo aver commesso il clamoroso errore di lasciare un complesso fatto di nomi celebri in mano ad un allenatore che pretende di ridurre tutti a robot, i dirigenti bergamaschi non hanno trovato di meglio che affidare la squadra ad Angelo Piccioli, uomo quanto mai valido, anche se schivo della pubblicità e della notorietà.

La patata era quanto mai bollente, e anche un uomo della esperienza di Piccioli rischiava di bruciarsi. Tuttavia, egli ci ha messo tutto il suo impegno, e da quando è alla guida della squadra, l'Atalanta ha fatto segnare qualche progresso, culminato nel chiaro e perentorio successo a spese del Parma.

Ci sarebbe di che essere soddisfatti, dunque. Ma, come dicevamo all'inizio, la riconoscenza non è di questo mondo. A Bergamo, infatti, proprio mentre Piccioli sta rimediando agli errori di tutti gli altri, già circolano le voci sul trainer della prossima stagione! Si fa il nome di Leoncini, ex pupillo di Heriberto, e privo di qualsiasi esperienza, come allenatore. Speriamo solo che non segua le orme del « maestro ».

Troppi impegni per Acconcia

Nazionale B, selezione del girone B della serie C, in vista della formazione della rappresentativa della terza categoria nazionale: per Italo Acconcia è veramente un periodo denso di impegni. E resta da dimostrare che il tecnico federale sia in grado di assolvere tali impegni.

Già a Pescara, in occasione della partita con la Scozia B, Acconcia ha mostrato i suoi limiti. Su un terreno impossibile, pesantissimo, si è ben guardato dal mandare in campo una squadra adatta: aveva deciso di far giocare Jacolino e l'ha fatto, anche se il bresciano non aveva la forza neppure di alzare il pallone. Ora gira freneticamente per mettere insieme una ventina di giocatori del girone B e C. E a quanto si mormora probabilmente, visto che il titolare della nazionale C, Bearzot, è impegnato ad allenare la nazionale A al posto di Bernardini, sarà lui il selezionatore della rappresentativa. Una bella coppia con Cestani.

Bergamasco: quando la fortuna c'è...

Bergamasco allena la Samb facendo appello a tutta la sua buona sorte. Perso Chimenti, come goleador, ha inventato Simonato, già a quota sei. Immobilista nelle scelte, ha sempre preferito Ripa a Trevisan. Con Ripa infortunato è stato costretto a far giocare Trevisan. E questo con un bel gol gli ha vinto l'incontro col Taranto...

Le cifre della domenica

● Nel turno numero quattordici, quello seguito all'interruzione per le festività natalizie e la partita internazionale di Pescara, sono state messe a segno 16 reti. Una media sufficientemente alta.

● Sono stati decretati due calci di rigore. Il primo è stato trasformato da Vernacchia, che ha così aperto le marcature di Atalanta-Parma. L'altro è stato banalmente sbagliato da Ferrari, il cannoniere dell'Avellino. In caso di realizzazione, Ferrari si sarebbe portato al comando insieme a Pruzzo del Genoa.

● Una sola autorete nella giornata: quella del bresciano Salvi, la piccola ala destra delle « rondinelle » che ha consentito all'Arezzo di portarsi in vantaggio al « Mompiano ». Poi ci ha pensato Bertuzzo a rimettere le cose a posto.

● Storie di ex in Atalanta-Parma. Rizzati, ex ala sinistra degli emiliani riprende a segnare con la maglia nerazzurra proprio contro i suoi compagni di un tempo. A tre minuti dal termine lo imita Carelli, recuperato da Del Grosso quando aveva ormai deciso di appendere le scarpe al chiodo. E, naturalmente contro la squadra nella quale aveva giocato per ultimo.

● La classifica dei goleador registra due fatti di un certo rilievo. Innanzitutto Pruzzo, centravanti del Genoa, ha confermato le sue qualità, andando a segno anche nella giornata in cui rientrava dopo una prolungata assenza per infortunio, ed ora è da solo al comando. A « quota 5 », intanto si è affacciato Bertuzzo, uomo da 700 milioni.

Esaltazione e congiure fra i cadetti

Lo Bello caccia il vice-questore

SAN BENEDETTO - Raramente si ripeterà un annata come il 1974 per i colori rosso-bleu. Un campionato trionfale di serie C ed un inizio Campionato in B con risultati più che soddisfacenti. Inutile stare ad enumerare i meriti di questo o di quell'altro; quando tutto va bene, o è andato bene, il merito è del collettivo. Ricordare le tappe salienti del prestigioso 1974, ci sembra di cattivo gusto; ci piace però commentare una lassativa tavola rotonda che ha avuto luogo davanti alle telecamere della locale, telecavo l'ultimo dell'anno. Presenti: l'enologo Bergamasco, Bellanzuini i cui primi piani avranno suscitato l'ammirazione delle fanciulle spettatrici e persino di qualche fanciullo, il rappresentante del clan dei toscani Caposciutti, il buon pater familias Ing. Caioni, un ex Travaglini ed il giornalista Turriani; il tutto condito dalla funerea voce del moderatore Camiscioni. Come c'era da aspettarsi, ne è venuto fuori un dibattito all'insegna del volemose bene in cui sono mancati soltanto i baci.

Di far polemica, non era il caso, ma neanche di dire un sacco di puttanate. E polemizzare non si poteva, perché i proprietari della telecavo rivestono importanti cariche dirigenziali in seno alla Sambenedettese e sarebbe stata cattiva educazione parlar male in casa loro. Tuttavia il giornalista Turriani ha spigolato che qualcosa non va; cioè la segreteria della società in pratica non esiste e le polemiche sulla squadra vanno e vengono.

Purtroppo è risaputo che in Viale De Gasperi c'è gente chiacchierona. Chi non ricorda a fine estate, nel periodo degli ingaggi, la favolosa turnè del Basciù e di Piergallini effettuata col solo scopo di informare le platee sui giocatori che avevano firmato (e per quanto) e chi no. E' questo il primo caso che ci viene in mente. Avremo tempo e luogo per riportarne altri.

Un altro punto interessante del dibattito è stata la lode alla Sam come amministrazione. Non si può affermare ciò quando tutti sanno che ad un capitale sociale di L. 150.000.000 è contrapposta una perdita di poco superiore ai 100.000.000. Se tale perdita non verrà reintegrata entro l'anno, si renderà necessaria la diminuzione del capitale sociale e le azioni da un valore nominale di L. 10.000 scenderanno a circa L. 3.000.

Trarre le conclusioni non è difficile. Un anno indimenticabile è passato. Speriamo che non lo sia anche per altri motivi.

Intanto è incominciato con una bella vittoria sul Taranto che porta la firma di Trevisan. E' stato un incontro decente in cui l'interesse generale era puntato sull'arbitro Rosario Lo Bello figlio del «Concettone» nazionale. Buon sangue non mente, e ad un certo punto Rosario ha cacciato dal campo il vice Questore di Sambenedetto. Una decisione che ha lasciato semplicemente allibiti gli 8.000 del Ballari e che forse potrà avere un seguito.

Domenico De Vito

Perugia: collettivo è l'entusiasmo

PERUGIA - Da quando la squadra locale è divenuta «prima donna» in questo campionato di serie «B», la città si è completamente trasformata. I discorsi dei perugini, riscopertisi ad un tratto tutti sportivi, vertono naturalmente sul calcio nostrano, sulle vicende e le gesta degli uomini di Castagner. Non s'era mai verificato, a memoria d'uomo, così morboso interessamento per una situazione che coinvolgesse tanto da vicino l'etrusco capoluogo di regione.

Chi ricava maggior profitto da tutta questa storia, è naturalmente Ilario Castagner. Il giovane tecnico, che ha saputo conquistare la stima di tutti, sta godendosi meritatamente la sua gloria ed il suo momento di notorietà culminato con l'apparizione in televisione nella «Domenica sportiva». Ciò ha galvanizzato ancor più l'ambiente. Quella sera si presume che davanti al piccolo schermo ci fossero almeno sessantamila perugini.

E ciò a testimonianza di quanto accade per le strade e le piazze, dove campeggiano da qualche tempo grandi manifesti con la scritta «Il Perugia è di tutti», e dove sono apparse a migliaia, per la prima volta, sciarpe e berrette «bianco-rosse». Perfino un libretto è stato stampato in onore di questa squadra.

Insomma si è di fronte ad un fenomeno che ha coinvolto la massa, che fa accorrere al piccolo ed ormai insufficiente stadio di Santa Giuliana pubblico fino al massimo della sua capienza. Si moltiplicano le carovane al seguito della squadra: oltre cinquanta pullmans ed un corteo di centinaia di auto private costituiscono l'inconsueto spettacolo domenicale delle trasferte, sia vicine che lontane.

Questa squadra ha creato intorno a sè un ambiente nuovo ed un atmosfera che ha avuto la capacità di coinvolgere anche il più disinteressato fino a ieri delle «cose» calcistiche cittadine, oseremmo dire anche il più sprovveduto dal punto di vista sportivo.

E tutto questo grazie non solo ai vertici finora raggiunti, ma soprattutto alla capacità del complesso di esprimere un calcio nuovo, moderno, che diverte, che fa spettacolo. Frutto di un ragionamento geometrico (Castagner ha il diploma di geometra) che sul terreno di gioco permette «l'uno-due-tre», la disposizione a «rombo». Termini tecnici, che dalla professione non sportiva del tecnico hanno origine, e che sono stati opportunamente completati con la teoria imparata a Coverciano. Ma anche di una interpretazione nuova che Ilario Castagner ha saputo dare al calcio.

Silvio Peccetti jr.

Guerra a Fossati

GENOVA - Nonostante la classifica attuale il Genoa ha ancora la possibilità di tornare in serie A. Il campionato è lungo e presto Vincenzi potrà disporre finalmente della squadra al completo. Sinora l'allenatore ha dovuto fare a meno di Corso e di Campidonico, le due pedine chiave rispettivamente dell'attacco e della difesa. Con Campidonico e Corso si potrà vedere il Genoa che il presidente Fossati e il manager Silvestri avevano preparato all'Hilton.

Per poter condurre in porto l'«operazione promozione» la troika Fossati Silvestri Vincenzi dovrebbe però poter lavorare in pace. Invece qualcuno che vuole fare la guerra a Fossati sta cercando di aizzargli contro i tifosi. La votazione burla con la mozione di sfiducia ha aggravato questo stato di cose. Il vicepresidente Abbo è caduto ingenuamente in una trappola tesagli dall'ex presidente del centro di coordinamento dei clubs rossoblù che vuole scalzare Fossati.

Spagnolo conta molto sull'appoggio di Berrino junior al quale spiace di essere uscito dal calcio dopo la rottura tra suo padre e Fossati. Spagnolo aveva progettato un ritorno di Tongiani a fianco di Berrino, con l'avallo della Gazzetta dello Sport. Uscito Berrino, dovette andarsene anche Spagnolo che, in esilio, morde il freno e cerca di arrivare al «golpe».

L'anno scorso, per colpa delle intemperanze dei tifosi guidati da Spagnolo, il Genoa dovette disputare tre incontri in campo neutro, e retrocesse per i punti persi in casa.

Ora Spagnolo ha preso a pretesto le incaute dichiarazioni di Abbo per scalzare Fossati. Nella riunione dei tifosi sono volate frasi da codice penale. Callaghan che pesa più di un quintale voleva fare polpette di Spagnolo. Qualche altro ha minacciato di mettere bombe allo stadio. C'è stato un falso allarme anche prima di Genoa-Perugia. Marassi è diventato una polveriera perché purtroppo i tifosi sono stati strumentalizzati da chi ha programmato il golpe. Per tornare al potere.

Rispunta Invernizzi

Pugno di ferro per il Taranto

TARANTO - Dagli osanna dopo la serie di grossi risultati (ultimo il successo sull'Atalanta) ai fischi, alla contestazione ,alle critiche (anche di quelli che prima pensavano di avere a portata di mano un... Real Madrid): il Taranto si è presto sgonfiato, « annebbiato » dai quattro gol di Verona. Nelle ultime sette partite, solo due punti. Con l'allenatore Guido Mazzetti al centro delle critiche dei soliti tifosissimi che vedono carenze degli allenatori, sempre e ovunque.

Così rispunta continuamente l'ombra di Gianni Invernizzi. Per un gruppo di ultras la pietra di paragone è sempre lui. L'amministratore unico comm. Giovanni Fico, a cotanto nome, sbraita: « Da non credere: hanno dimenticato i tifosi che l'anno scorso il Taranto aveva Campidonico, Mutti, Paina e Maio sin dall'inizio? Del resto, Invernizzi, nonostante gli accertati meriti, che sta facenda con il Brindisi?

Il « commenda » è convinto difensore di Mazzetti. Finora ha detto e ripetuto di non avere alcuna intenzione di continuare la tradizione del Taranto mangia-allenatori (per anni sono saltati come birilli, con una punta massima di tre a campionato): « E' un malcostume che va distrutto ». La fiducia a Mazzetti è stata incondizionata.

Un tecnico onestissimo

Ora, in fase di auspicato rilancio, è arrivata la sconfitta di San Benedetto. Mazzetti ha rimescolato le carte, schierando fra l'altro Montefusco libero al posto di « moviola » Nardello, e rilanciando il giovane De Bono, ma la sostanza non è cambiata. Di certo non basteranno le frecciate polemiche a Lo Bello junior per addolcire la probabile ondata di nuove critiche.

E allora? Si riascolterà il ritornello (« E' l'allenatore delle retrocessioni... è troppo buono... con lui i giocatori fanno ciò che vogliono... la squadra è mal preparata... ») che ha fatto perdere l'abituale calma al tecnico-gentleman? Probabile, specie se dovesse andar male il prossimo incontro.

Continuerà la difesa a spada tratta il comm. Fico? Se lo facesse, sarebbe un fatto notevole: la fine di una mania (quella di prendersela sistematicamente con l'allenatore) e un premio per un tecnico onestissimo che in serie B ha sempre messo su squadre dal gioco notevole.

Ecco, un tecnico onestissimo. I pessimisti si attaccano a questa qualifica: « A Taranto ci vuole un « duro », altrimenti ritorna l'anarchia, come succedeva prima di Invernizzi, quando fra clan e pacchia, era proprio un vivere alla giornata ». In altre parole, da qualche parte, si invoca il pugno di ferro, un metodo che Mazzetti ignora, convinto com'è che bastano le buone maniere per ottenere tutto.

Gira e rigira, dunque, Mazzetti è sempre sul chi vive. Anarchia, schemi non assimilati, formazione da rivedere: le motivazioni della crisi devono essere subito individuate. Altrimenti la tradizione della squadra mangia-allenatori potrezze essere rinverdita, nonostante i problemi del comm. Fico: a Taranto i tifosi hanno fretta, condizionati dal ricordo del campionato scorso, quando col contorno della rivalità Invernizzi-Di Maggio, la squadra si ritrovò contro ogni aspettativa. Svegliarsi occorre, per evitare una crisi seria, che potrebbe essere totale.

Gianni Spinelli

Pavone: pazzie

Pino Pavone, « guaglione » di Barletta e splendido **finisseur** del Foggia, è in cima ai pensieri di molti presidenti ed allenatori di grossi clubs. L'attaccante (che ha appena toccato la soglia dei 24 anni), dopo essere stato scioccamente rifiutato (in tempi più giovani) dalla Juve, dal Milan e dal Torino (che lo ebbe addirittura per un'intera stagione nelle file dei suoi « giovani »), sta vivendo il suo prestigioso « momento magico ».

Anche lunedì scorso, in occasione di Italia-Scozia interleghe a Pescara, nonostante il terreno impraticabile, ha avuto modo di mettersi in luce come uno tra i più interessanti « talenti calcistici » della nuova frontiera. Al sodalizio foggiano — è fatto accertato — sono già pervenute le prime importanti richieste di « congelamento » o di « opzione » da parte di più di una squadra importante.

Pare che a fare le più serie... pazzie sia lo svedese Liedholm. L'allenatore della Roma ha già fatto muovere Anzalone. Ma il Foggia, ovviamente, nicchia. Anzi fa il « tira e molla ».

Dietro le quinte

FESCE - « Golpe » sventato in extremis all'U.S. Foggia Spa. Lo ha tentato un gruppo di dirigenti della « fronda » approfittando della rielezione del Consiglio direttivo della società. Capeggiati da alcuni « politici » volevano fare le scarpe al presidente Fesce e meterlo in minoranza. Ma la pastetta, nonostante le manovre segrete (ma non troppo) di corridoio, è andata buca. I franchi tiratori della stessa « fronda » hanno fatto la spia, mettendo sul chi va là il presidente-commendatore. Questi è passato subito al contrattacco scoprendo clamorosamente le carte truccate dei contestatori e mettendoli alla berlina. Così è finita a « tarallucci e vino ». I dissidenti, scornati e derisi, hanno fatto pubblico pentimento cospargendosi il capo di cenere. E Fesce, con il solito colpo da maestro, ha potuto sventare la congiura rinviando all'11 gennaio le elezioni. A quando, cioè, sarà sicuro di ottenere, dopo quello che è successo, il suffragio universale. Anche dei nemici giurati.

CASTAGNER - Il Perugia sta superando le più rosee previsioni. Perché l'anno scorso la squadra umbra evitò a stento la retrocessione in serie C e all'Hilton i dirigenti vendettero i pezzi migliori convinti di essere condannati per il famoso « giallo di Parma » denunciato dalla Reggina. Invece la squadra preparata per la serie C sta dimostrando di poter arrivare alla serie A.. C'è un solo pericolo: che si guastino i rapporti tra il preparatore atletico e l'allenatore. Tra i due è già scoppiata una certa rivalità. Molti cronisti hanno infatti giustamente notato che il Perugia corre per novanta minuti perché quest'anno finalmente c'è anche un istruttore specializzato, il professore Molini. E' il professor Molini che ha permesso all'allenatore Castagner di far adottare al Perugia il calcio atletico di marca olandese. Ovviamente i critici ritengono che l'apporto di Molini sia più importante di quello di Castagner. Così l'allenatore è diventato geloso del preparatore atletico e vorrebbe metterlo in disparte. Per il Perugia, sarebbe la fine.

LEONCINI - « Tuttosport », per spirito campanilistico, continua a difendere tutti gli ex juventini. A Bergamo, i rappresentanti del quotidiano sportivo torinese hanno difeso Heriberto Herrera sino ad ogni limite. Adesso che il ginnasiarca è stato silurato a furor di popolo per il bene dell'Atalanta, « Tuttosport » propugna la promozione dell'ex « braccio destro » di Heriberto, cioè di Gianfranco Leoncini, mediano di spinta della Juventus di HH2 negli anni sessanta. E Giancarlo Gnecchi ha già assicurato che Leoncini sarà l'allenatore dell'Atalanta nella prossima stagione. A parte il fatto che scrivendo queste cose « Tuttosport » danneggia l'Atalanta, perché fa sapere all'attuale allenatore che a fine campionato indipendentemente dal risultato dovrà fare le valigie (e il buon Piccioli avrebbe pure il diritto di lavorare in pace) c'è da dire che i rappresentanti del quotidiano torinese non conoscono neppure il regolamento. Leoncini ha continuato a giocare sino all'anno scorso, e per allenare squadre di serie B occorre il diploma di seconda categoria che si ottiene dopo aver meritato quello di III e dopo aver seguito un corso biennale a Coverciano. Come possa quindi Leoncini diventare allenatore dell'Atalanta lo sa solo Gnecchi.

MONTEFUSCO - Il Taranto aveva acquistato dal Napoli Montefusco come laterale di spinta (facendo uno sforzo economico notevole anche perché il giocatore ha preteso una grossa cifra per accettare il declassamento in serie B) e adesso l'allenatore Mazzetti intende impiegarlo invece come battitore libero. Montefusco è il primo ad essere convinto di non avere le qualità per emergere nel nuovo ruolo, ma ha accetato perché Mazzetti gli ha spiegato che i liberi giocano sino a quarant'anni (e gli ha portato ad esempio Burgnich). Comunque è chiaro: Montefusco fa il libero senza convinzione e solo per allungare la carriera.

MAGGIONI - I tifosi dell'Arezzo si meravigliano che i dirigenti, pur avendo una « rosa » da sfoltire, alla riapertura delle liste abbiano acquistato dal Genoa il terzino Maggioni sicuramente inferiore ai difensori già in forza alla società. L'acquisto ha stupito anche noi. Abbiamo fatto indagini e siamo riusciti a scoprire la verità. Il Genoa aveva dato una robusta provvigione al mediatore squalificato Romeo Anconetani per lo scambio Maselli-Gregori che pure era stato tetratato a livello manager Silvestri-Montanari (Fossati temeva che un intervento del mediatore potesse mandare a monte l'affare) e Anconetani aveva promesso che si sarebbe adoperato per piazzare almeno uno dei giocatori che il Genoa aveva in soprannumero e sicuramente Maggioni. A luglio non c'era riuscito, ma a ottobre ha mantenuto la promessa.. E così Maggioni è finito all'Arezzo anche se non serviva.

E' assurdo: i tifosi vogliono il bel gioco!

di LICIO MINOLITI

E adesso sai veramente da dove cominciare. Nel girone A del Piacenza, nel girone C dal Catania. Resta qualche dubbio per il centro. Perché il Rimini ha trovato nel Modena l'alternativa più valida. Ma anche qui la storia non durerà a lungo.

Intanto le altre si perdono per strada, il Grosseto che non riesce più a vincere, la Lucchese che non mantiene le promesse, il Livorno che stenta più del lecito e che domenica dovrà passare sotto le Forche Caudine modenesi. Potrebbe venir fuori lo Spezia, ma è troppo incostante per godere di sufficiente credito. Magari una domenica umilia l'avversario (è successo a Carpi), poi però si siede e manda in barca chi lo dà favorito. Comunque a Corradi nessuno ha chiesto di vincere il campionato. Dunque, tutto quello che ottiene è buono e gli fa gioco. Di vincere il campionato, al contrario, lo hanno chiesto a Remondini, a Messina.

Consideravano Scoglio un piccolo uomo, senza polso, in balia dei giocatori (e di vecchi marpioni, a Messina, ce ne sono fin troppi) così lo hanno messo alla porta ed hanno chiesto aiuto a Remondini dopo aver contattato Sergio Brighenti. Remondini s'è gettato a pesce senza conoscere né uomini, né cose. Giusto che perda a Frosinone e che al suo rientro a Messina gli abbiano riservato un trattamento di favore. Adesso dice che i giocatori si sono montati la testa, che c'è qualche uomo da mandare a casa e conclude che il Catania è di un'altra categoria. Lo ha scoperto adesso? Se domenica con il Bari non vince sarà costretto a rassegnare le dimissioni. Anche perché il Bari di questi tempi non è che sia una cosa seria.

Pirazzini, allenatore sempre più contestato, non è riuscito a farsi una piazza. Colpa anche sua. Perché sapeva che con quegli elementi era assurdo pensare di fare gioco. Vince (e col Marsala è anche facile), ma non incanta ed il pubblico continua a fischiare. Come fischia anche il pubblico di Livorno che, anche se Lojacono ha attenuanti per gli uomini che gli mancavano (Lombardi e Torresani), non ne ha per quelli in campo con le stampelle. Ma vallo a fare capire ai tifosi. Quelli vogliono vedere almeno uno spettacolo dignitoso e nessuno glielo offre. Ma Pirazzini e Lojacono possono stare tranquilli. De Palo e Martelli non li getteranno a mare. Perché soldi da spendere non ne hanno più. Hanno salassato le casse della società a suo tempo ed oggi non si possono più concedere follie.

Qualcuno potrebbe anche farle, ma non ci pensa neppure. E' il caso di Chiesa, presidentissimo del Sant'Angelo Lodigiano che ha subito una sconfitta di misura dal Clodia Sottomarina. I soliti piantazizzania hanno subito chiesto la testa di Rossi, l'allenatore delle due promozioni, proponendo il nome di Brighenti. Ma Ballarin, il D.S., respinge ogni tentativo di scalzare Rossi, Ballarin teneva particolarmente a vincere la partita contro il Clodia per cui è stato il « mammasantissima » fino allo scorso anno. Gli è andata male per un'autorete, ma non fa tragedia. La fiducia in Rossi resta immutata e di Brighenti non se ne parla proprio.

Comunque il buon Sergio sembra l'allenatore di moda. Perché anche il Legnano lo ha contattato e solo per una questione di soldi (una differenza di 2 milioni) non ha concluso. A sentire in giro lo vogliono tutti e sono disposti ad offrirgli ponti d'oro. Intanto lui se ne sta tranquillo e dice di avere ricevuto offerte anche da società di serie B. Gioca al rialzo e fa bene. Anche perché sa perfettamente che, dove andrà ci sarà da sgobbare per salvare la situazione. Non lo assumono certo per fargli un favore.

Restiamo in tema. La settimana di Natale ha portato ancora facce nuove in panchina. E' tornato Costagliola (al Montevarchi, al posto di Vettori), c'è anche Bonafin (alla Novese ha rilevato Hanset, come previsto), e pure Trezzi (sulla panchina del Legnano, vuota). Ebbene, Montevarchi e Novese hanno perso in casa ed il Legnano è stato ancora maltrattato a Solbiate. Dove si conferma che non basta il manico a fare la squadra. Ci vogliono soprattutto i giocatori. E non solo questi. Anche dirigenti validi. Perché è facile liquidare Vettori addossandogli le colpe della situazione, è semplice far fuori Hanset (ed il presidente Robbiano sa chiaramente che la responsabilità è solo sua), non c'è difficoltà a liquidare Braga (a Legnano pagano ancora la gestione Terreni). Più giusto invece, sarebbe licenziare i dirigenti. Ma non si può. Perché sono loro che pagano ed hanno quindi licenza di sbagliare. A furia di andare in bianco, qualcuno ci azzecca anche, ma sono mosche bianche. Comunque esistono e sono esempi che, almeno, fanno sperare.

Loschi ha fatto grande il Piacenza solo dopo aver sperperato soldi e bruciato giocatori, Gaspari e Corradini fanno sperare i tifosi di Rimini e Modena e non è lontano il tempo in cui andavano a ruota libera con poche idee, improvvisando, e Massimino si è rifatta una reputazione a Catania dopo essere stato messo alla porta, deriso e contestato per le sue gestioni garibaldine. Finalmente si sono fatti tutti furbi. Certo continuano a foraggiare l'ambiente, forse anche più di prima, ma questa volta il gioco vale la candela e ci sono i presupposti per concludere in bellezza.

A fronte di questa pattuglia, l'esercito di quelli che perseverano. Quasi tutti, sempre nel male. Gente che ha poco coraggio, che non sa scegliere. Eppure ci voleva poco a capire che G.B. Fabbri era l'uomo giusto, che Angelillo e Galbiati conoscevano il calcio e Rubino l'ambiente. Si è voluto ignorarli per paura di non poter mettere più il naso nelle formazioni. Di uomini di paglia è pieno il calcio. Molto più tranquillo rivolgersi a loro. Tanto, la rabbia del tifoso dura un giorno ed i padroni del vapore sono sempre gli stessi.

Al sud c'è stata l'esplosione del gol. Ne sono stati segnati 30. Ed è il primato stagionale. Al record ha dato una mano il Crotone. A Torre del Greco ne ha beccati sei. Eppure la squadra di Longoni in trasferta aveva un ottimo curriculum: aveva vinto tre volte. Al tecnico la cosa non è andata giù. Ed ha accusato senza mezzi termini i giocatori. Ha parlato di orge, di ozii e quindi di gambe molli. Ha un solo torto, di non essersene accorto prima di mandarli in campo. O la preparazione dei giocatori la fa un altro? Poi 4 gol li ha segnati il Siracusa (e Merlin, al Cyntia, ha i giorni contati), il Sorrento al Benevento (Bolchi ha trovato la giusta rivalutazione) e la Reggina alla Nocerina (finalmente un po' di sole per Regaglia e questa sconfitta è costata il posto all'allenatore Meciani). E intanto il Lecce continua a vincere. Non ci fosse stato sciagura-Solombrino al principio forse in Puglia si poteva sperare. Invece Chiricallo deve arrampicarsi sugli specchi. E per giunta viene anche espulso dal campo. Ma tanto i due punti li aveva già in tasca...

Finora la carriera di allenatore di Francisco Ramon Lojacono è stata costellata di fischi: i tifosi di Livorno volevano almeno un gioco decoroso, ma la loro attesa è andata delusa. Lojacono, tuttavia, non corre alcun pericolo: il Presidente Martelli, infatti, non si può concedere il lusso di una nuova avventura

C Al Livorno manca un regista

I milioni di Martelli per i labronici

LIVORNO - Nella città toscana pare abbiano inventato da tempo il toto-Lojacono con relative scommesse su quanto durerà il mister.

E' un gioco pericoloso, poiché già in un paio di occasioni quando la crisi era nell'aria, la squadra ha reagito salvandolo in extremis.

Da questo si può dedurre che Lojacono è benvoluto almeno dai giocatori. E poi gli amaranto non hanno ancora perduto le speranze della tanto conclamata promozione: nonostante tutto sono ancora lì ad un tiro di schioppo dalla vetta della classifica.

Il responso definitivo (anche sulla sorte del mister) lo daranno forse le ultime tre gare (terribili per i labronici) del girone di andata: trasferte a Modena e Grosseto ed il Rimini all'Ardenza.

Corasco Martelli, vero mecenate della serie C, che ha allargato i cordoni della borsa fin dall'estate per un Livorno — dice lui — all'altezza della sua storia, non potrà certo rinunciare ad un altro sacrificio qualora le tre citate partite si risolvessero in un disastro.

Il pubblico è esigente, si è illuso ed è stato caricato a mille: vuole a tutti i costi la squadra in lotta per la promozione e non perdona passi falsi.

E' stato pronto ad applaudire Martelli ed a riempire lo stadio, ma lo è stato analogamente per fischiare e contestare il clan.

Ma, a parte l'allenatore che è il normale punto di riferimento di comodo, quali sono i veri problemi del Livorno?

Secondo il direttore sportivo Mariotti, nonostante quel che si dice in giro, al Livorno è proprio mancata la simpatia degli arbitri.

Con altre direzioni di gara — dice Mariotti — il Livorno era in testa alla classifica ed ogni discorso era automaticamente chiuso.

La realtà è anche un po' diversa: l'undici livornese è stato rifatto ex novo e naturalmente ha stentato a trovare l'amalgama necessaria.

A novembre si è cercato di rafforzare la retroguardia con gli acquisti di Guerrini e Giuliani, ma era al centrocampo ed alle punte che si dovevano dedicare le maggiori attenzioni.

Manca un vero e proprio regista (l'altro acquisto novembrino di ritorno, Martelli, figlio del presidente, non sembra avere la stoffa e la personalità necessaria per salire in cattedra) e ciò è molto importante per chi vuol lottare per la promozione.

Ma chi è mancato soprattutto ed in maniera clamorosa è stato il centravanti Ermanno Cristin. Su lui tutta Livorno puntava ad occhi chiusi, gli stessi dirigenti lo definivano la carta vincente, l'uomo squadra.

Cos'è accaduto invece? Prima una serie di infortuni, poi una ripresa lenta tanto lenta da far apertamente parlare di delusione.

Più volte Cristin è stato un fantasma in campo e si è dovuto dargli anche l'umiliazione di sostituirlo: non ha ancora segnato e la forza offensiva dei labronici è tuttora affidata all'estro di Romoletto Graziani.

Vista l'inefficienza di Cristin, Lojacono è stato costretto a rispolverare Mondello che stava per essere ceduto, pare alla Torres.

In queste condizioni, se Cristin non tornerà sé stesso, i sogni dei tifosi amaranto rischieranno di rimanere per un bel po' nel cassetto.

La strana spola dell'avv. Cioce

BARLETTA - La tradizione dei presidenti dalle dimissioni facili continua: uscito di scena in estate il geom. Nicola Filannino (appunto dopo l'ennesima dimissione), ha pensato a rinverdirla l'avv. Dante Cioce. Con le stesse motivazioni («Il Comune non ci aiuta: a nostre spese, abbiamo ripitturato le porte dello stadio e degli spogliatoi... ci siamo fatti prestare la macchina per tagliare l'erba dal Bari...») e con la stessa puntualizzazione: «Sono dimissioni irrevocabili».

L'irrevocabilità è saltata: l'avv. Cioce, penalista affermato, con ambizioni politiche (PSDI) è ritornato (non è mai andato via!). Proprio come faceva il predecessore; sono state dimissioni tattiche, per scuotere l'ambiente? Pare di no (qui starebbe la differenza con la linea-Filannino). I fedelissimi del nuovo presidente parlano di reazione umana («In amministrazione comunale c'è stato chi lo ha osteggiato sin dall'inizio»), e giù a fare il «ritrattino» dell'avvocato: «Un gentiluomo, un tifoso-presidente che ama la squadra. Segue il Barletta da sempre»).

Per i «fedelissimi», dunque, nessuna scalata alla presidenza per motivi elettorali: «Che politica e politica! E' solo una voce malevola. Ma se Cioce è il tipo che non riesce a vedersi la partita dalla tribuna... si emoziona: a volte se ne sta all'imbocco degli spogliatoi e si fa raccontare tutto dal figlio».

Discorsi pro-Cioce a parte, nel mese scorso c'è stata l'ultima delle tante crisi del Barletta: esonero dell'allenatore Matteucci (malgrado il dispiacere di Cioce), ingaggio di Fortini (l'anno scorso mister della Civitanovese) dopo una brevissima parentesi del solito duo Margiotta-Di Paola, dimissioni di Cioce (commosso: «Non saluterò neppure i giocatori»), ultimo posto in classifica.

Ora, d'improvviso, anche se il pari con la Casertana e il... penultimo posto non sono gran che, è tornato l'ottimismo: c'è Capogna, l'attaccante arrivato dal Pescara (la cui cessione ha fatto guadagnare all'allenatore Rosati una minaccia di morte); non c'è più Matteucci («Aveva perso di mano la situazione»). Si scandisce: «La crisi è finita, anzi non è mai esistita!» Ovviamente, pochi si ricordano del povero Matteucci, dimenticando che la squadra ha iniziato la preparazione in ritardo con una «rosa» ristretta e che in ottobre c'è stato l'inserimento dei nuovi. I pochi fanno notare che le due «colpe» di Matteucci sono state l'aver iniziato insperatamente fin troppo bene il campionato e la fregola di far esordire i vari Pellegrini II, Del Pelo, De Gennaro, Cafaro.

A proposito di Cafaro, portiere argentino di Calabria, prestito del Milan, ora fra le riserve dopo papere da antologia, si racconta che la causa prima delle distrazioni sarebbe la bellissima moglie, più bella della moglie di Miniussi, ex portiere barlettano. Lo spiritoso di turno precisa che Cafaro, sposo fresco, una volta in porta, si distrae inseguendo con lo sguardo la moglie (argentina) in tribuna, preoccupatissimo per eventuali sguardi di ammirazione. Lasciando perdere le facezie, forse Cafaro comincia a pentirsi di aver lasciato l'Argentina per inseguire il sogno della maglia numero uno del Milan e la gran carriera in patria con annessi milioni italiani.

Gianni Spinelli

Sempre più guai per la Turris

TORRE DEL GRECO - I tifosi della Turris sono in sciopero, letteralmente nauseati dal gioco dimesso dei corallini.

Indubbiamente una situazione delicata per tutti: presidente, allenatore, giocatori. L'ing. Gaglione aveva in animo un campionato d'avanguardia, ha accontentato tutte le richieste di Bruno, ma ora viene ripagato con risultati veramente scoraggianti. Bruno, da parte sua, deve stare molto attento. La sua posizione comincia irrimediabilmente a vacillare. Il vero male della Turris attuale è l'assoluta mancanza di amalgama a centrocampo ed una disarmante consistenza in campo avverso. L'ossatura centrale della squadra risulta assortita molto male: tutti tirano di fioretto, nessuno che sia in grado di impugnare la scimitarra. Lo stesso Fiorillo, accolto come il salvatore della patria, accusa evidenti scompensi, dovuti principalmente ad una mancanza di collaborazione attiva. L'unico sempre in grado di autentici sacrifici è Gardini, ma al biondo milanese non si può perennemente chiedere di cantare e portare la croce. Né Bruno, a volte, dimostra di essere intelligente e buon psicologo. Attualmente insiste su un suo vecchio «pallino»: Montanari, inviso al pubblico. Il risultato è uno stillicidio: col povero interno sepolto da fischi e improperi vari. Il curriculum esterno della Turris è da fallimento completo: 8 gare con due pareggi e 6 sconfitte, appena 3 reti messe a segno e ben 12 incassate. Cifre da brivido, una media da sicura retrocedenda. Bruno cerca scuse, dice che la Turris non ha più i cannonieri dello scorso anno: Arbitrio e Medeot. Possiamo essere d'accordo per Arbitrio, sacrificato sull'altare del bilancio; ma non per Medeot, troppo velocemente svenduto in serie D al Campobasso. E poi, proprio in attacco, c'è stata l'esplosione di Luzi. Questo giovanissimo attaccante, appena diciottenne (è del novembre del '56), finora dimostra di essere l'unica nota lieta della Turris per volere di Gino Viale, giovane ma valentissimo direttore sportivo.

Il prode Adelmo rilancia il Chieti

CHIETI - L'Abruzzo forte e gentile, in Serie C è rappresentato da quattro squadre. Tutte incluse nel girone B.

E' la prima volta che si verifica un fatto del genere. A beneficio del campanilismo e dell'attrattiva per l'inedito. Si sa che nel raggruppamento centrale la tecnica è superiore all'agonismo. Logico, dunque, che il cambiamento di collocazione abbia richiesto un rapido e conseguente adeguamento di mentalità. Provocando anche un certo disagio (risvolto negativo del fattore-novità inteso come diversità di stimoli capaci di provocare, per reazione, l'auspicato aumento d'incassi) peraltro gradualmente smaltito.

Doverosa la premessa, per passare ora dal generale al particolare. Per sviluppare un esauriente discorso sul Chieti. Che appunto, partito con l'affanno accentuato dalle (immancabili) controversie dell'estate, ha dovuto cambiare allenatore per assestarsi su un rendimento rapportato alle sue qualità collettive potenzialmente valide.

Via Leo Zavatti, è arrivato Adelmo Capelli, smanioso di rientrare nel giro per dimostrare che le sue non sono referenze da quarta serie.

Angelini, il dottor Angelini per l'ambiente, miglior baffo d'Abruzzo, spassoso e brillante conversatore, personaggio di consolidata rinomanza nel mondo calcistico, del Chieti è ormai il commissario in s.p.a. Arrivato al quindicesimo anno di gestione del club neroverde, come anzianità di milizia dirigenziale lo batte solo Visini segretario del Chieti da una ventina di stagioni.

Ma torniamo ad Angelini. Quando ne contestano la prolungata permanenza al vertice del Chieti, lui si dichiara dispostissimo a lasciare. Purché qualcuno si presenti a sostituirlo. La storia, di solito fra un torneo e l'altro, si ripropone periodicamente. In toni magari vivaci, però mai esasperati. E dato che nessuno lo rileva, Angelini rimane.

Anche perché il Chieti adesso soffre la concorrenza del Pescara. E allora deve sfoderare prestazioni gagliarde. Non di pura e semplice routine. Il Chieti ha capito l'antifona. Almeno pare.

Il centravanti Umile, uomo provvisto di egregie risorse, « gigioneggia » poco a beneficio della concretezza. E si sa quanto giovi al Chieti l'impegno (già troppo discontinuo) di Umile.

Poi invece succede che — impennata di capo d'anno — Umile pianta Chieti e se ne torna improvvisamente a casa. Apparentemente a Capelli la questione non fa né caldo né freddo. Riguarda Umile e la società. Pure se al dissidio Umile-Chieti, non sembra estraneo il fatto che Umile si sia sentito in un certo senso trascurato, non essendo stato impiegato, per esempio, nell'ultima partita del 1974. Per Capelli non esistono figli e figliastri: gioca chi dimostra di essere in piena condizione. Il principio vale anche per Umile.

Intanto che Berardi, ventitrè anni, uno scampolo di A col Napoli e smanioso di sfondare definitivamente, è diventato un cliente di preminenza nella graduatoria dei marcatori.

Comunque l'organizzazione del Chieti è migliorata con l'impiego del centrocampista Bolognesi avuto dal Monza. Capelli ha trovato per Bolognesi la posizione giusta e Bolognesi è diventato l'elemento d'ordine che al Chieti serviva. Ha visto davvero giusto, Angelini, quando s'è accaparrato Bolognesi. Gliene diamo atto.

Per il Giulianova crisi passeggera

GIULIANOVA - Anno nuovo, vita nuova. Con questo vecchio slogan i tifosi del Giulianova hanno brindato in un locale della cittadina rivierasca alle migliori fortuna della squadra giallorossa, che sta attraversando un periodo assai critico. I tempi migliori arriveranno ha fatto osservare un capo tifoso, mentre gli occhi erano rivolti alla classifica generale del girone B.

All'incontro, naturalmente non c'erano i giocatori, non c'era l'allenatore. Corelli ha preferito raggiungere la sede Rai di Pescara per rispondere alle domande del collega Mario Santarelli. Sor Tentenna (Corelli si è meritato questo titolo per colpa dei suoi continui tentennamenti sia quando deve varare una formazione, sia quando deve decidere il cambio di un giocatore) non si è sbilanciato, al solito. Si è limitato a dire che per il Giulianova era un momento molto delicato.

Allargando il discorso sulle altre abruzzesi, l'allenatore del Giulianova si è dichiarato convinto che le compagini (Chieti, Vasto, Teramo e Giulianova) riusciranno ad evitare la retrocessione comodamente. Per i tifosi giallorossi la notizia è stata quasi clamorosa, visto che dai risultati ottenuti sotto la gestione Corelli, avevano creduto che il glorioso sodalizio giuliano sarebbe tornato nel purgatorio della serie D.

Della ripresa del Giulianova è convinto anche l'ex trainer Adelmo Capelli, l'anno scorso ha guidato per qualche domenica il S. Egidio (serie D), non riuscendo, però a salvarlo dalla retrocessione. Quest'anno « Penna Bianca » è tornato alla ribalta, sedendo sulla panchina del Chieti. Il buon Capelli (conta ancora tanti amici in quel di Giulianova) ha avuto parole di incoraggiamento per i giuliesi, ha aggiunto: « Il Giulianova si risolleverà e tornerà nel giro delle grandi, confermando il suo carattere, la sua forza di reazione ».

Tutti sperano e attendono conferma. Si spera anche che Ciccotelli, una volta bomber di classe, ricominci a segnare, mentre Terreni rilasciando una intervista al « Telegrafo » di Livorno (dove ha giocato fino all'anno scorso) si è lasciato sfuggire una frase che potrebbe costargli molto (Il Giulianova vincerà il campionato!). Naturalmente a Giulianova nessuno si aspetta miracoli da Sor Tentenna. Si attendono solo quei risultati, magari alterni, che possano permettere alla formazione abruzzese un campionato tranquillo.

Purtroppo in questo clima di grigiore generale non è possibile mirare più in alto. Anche se alla riapertura delle liste a novembre, i dirigenti avrebbero potuto acquistare qualche altro elemento, oltre a Tartari, in modo da offrire a Corelli un manipolo di uomini su cui lavorare.

Da qualche parte è stato scritto che la stampa giuliese non contesta. Ma la colpa (se di colpe si può parlare) va addossata solo ed esclusivamente al consiglio direttivo che, l'anno scorso, non ha esitato ad interdire, al collega Francesco Marcozzi, l'ingresso negli spogliatoi del « Fadini ». Marcozzi ha avuto pochi peli sulla lingua avendo contestato gli acquisti e il modulo di gioco. E' stato punito. Gli altri corrispondenti giuliesi si sono allineati e aspettano che qualche cosa cambi, magari al vertice.

A proposito di vertice. Il dr. Tiberio Orsini sarà costretto a cedere la poltrona di presidente. I medici gli hanno consigliato di star lontano dai campi di gioco per qualche tempo. Pierino Stacchiotti (attuale vice presidente) è il candidato numero uno per la successione.

Gustavo Bruno

Il Lecce spera nel nuovo corso

LECCE - Quasi senza dare nell'occhio, il Lecce torna a far parlare di sé come squadra. Finora del Lecce le cronache si erano occupate soltanto per le paradossali vicende societarie ed extrasportive che da qualche anno rappresentavano la nota dominante dei campionati giallorossi, al di là del puro fatto tecnico e dei risultati conseguiti dalla squadra. Anche questo anno era partito allo stesso modo, ma le dimissioni dell'ex commissario Solombrino, hanno ricondotto tutto il discorso nell'alveo naturale dello sport.

Qual è ora la situazione della società? A reggere le sorti vi è ancora un ennesimo Commissario, il dr. Morello, che tutti affermano (anche l'interessato) dovrà essere l'ultimo della serie. Il dr. Morello, anche lui consigliere comunale democristiano, ha accettato il mandato soltanto fino al 28 febbraio 75, data per la quale dovrà essere già costituita l'agognata Lecce S.p.A.

E' chiaro, anche se tutti dicono il contrario, che il discorso è aperto soprattutto verso i gruppi finanziari di una certa consistenza, anche se i tifosi potranno certamente partecipare con una quota azionaria che non crediamo certamente sarà tale da riuscire a superare quella dei gruppi suddetti. Ma i tifosi sono contenti ugualmente.

Per questo hanno cominciato a seguire con più calore la squadra, anche se il Catania è troppo lontano. 6 punti di distacco sono molti, ma tutti i leccesi ripensano al campionato di due anni fa, quando il Lecce, in vantaggio di 5 punti, fu raggiunto e superato dall'Avellino in retta d'arrivo. La squadra intanto continua a far risultato. Tarabocchia, da quando ha rilevato i gradi di capitano da Materazzi, reo di essere un po' troppo indisponente, si è fatto più attento e tenta di stabilire un nuovo record in fatto di imbattibilità. L'arrivo di Nastasio, in attacco, permette un gioco più razionale. Si attende che anche il centrocampo trovi il passo giusto e poi, chissà...

Marcello Favale

a cura di LUCIO ZAMPINO

Due piemontesi nella squadra azzurra: la matricola Paolo De Chiesa col veterano Pierino Gros.
Oltre a Klammer, debbono guardarsi da Stenmark (a destra). L'attacco alla supremazia azzurra non è mai stato così violento

Qualche bega nella squadra azzurra

Si sciolina col computer

L'Italia ha battuto un primato pressoché ineguagliabile nel 1974. Su nove « slalom gigante » valevoli per la Coppa del Mondo, ne ha vinti nove. E' un favoloso « en plein ». Le ultime gare di Coppa dell'anno, le prime della stagione, hanno altresì dimostrato che l'Italia è sempre la squadra da battere negli slalom mentre l'Austria conserva il ruolo di mattatrice in discesa e Franz Klammer, dominatore delle libere di Val d'Isere e di St. Moritz, è passato dal ruolo di outsider a quello di grande protagonista nella corsa alla Coppa del Mondo 1975. Non tanto per le vittorie ottenute in libera che, assente Collombin, potevano essere più o meno scontate quanto per i progressi fatti registrare dal fuoriclasse austriaco in slalom e soprattutto in gigante.

Klammer è passato così ad essere il più serio avversario di Gustavo Thoeni che, a mio avviso, resta il favorito numero uno per la Coppa del Mondo. Il calendario e il regolamento parlano in favore del campionissimo di Trafoi che è anche il discesista più completo dell'era moderna. Honorè Bonnet, il Napoleone dello sci francese degli anni sessanta, rimprovera ai tecnici azzurri l'aver tolto a Gustavo la possibilità di diventare grandissimo negandogli la possibilità di una preparazione specifica in libera. « Ciò che Thoeni ha fatto in discesa senza avere una preparazione specifica — dice Bonnet — ha del miracoloso. Se il vostro campione si preparasse anche in questa specialità non avrebbe avversari ».

I tecnici azzurri dal canto loro asseriscono che nell'era della specializzazione non si può fare tutto e che Thoeni, preparandosi in libera, verrebbe pregiudicato negli slalom. E' possibile. Per questo motivo nessuno dei tecnici azzurri può essere condannato. Resta però il fatto incontestabile che Thoeni è il più grande di tutti gli sciatori in attività e riesce a sopperire in libera con la sua immensa classe alla carenza di una preparazione specifica. Questanno le libere, per lo meno quelle delle tre grandi classiche di Wengen, di Kitzbühel e del Kandahar di Megeve-Chamonix varranno doppio perché le loro combinate assegneranno per la prima volta punti di Coppa. Gustavo ha così per lo meno cinquanta punti extra su settantacinque a disposizione.

Thoeni però non è più solo. Sulla sua scia è sorta una squadra, sono sorti dei grandissimi specialisti degli slalom, a incominciare da Gros per finire con De Chiesa, ultima rivelazione azzurra Quindi è lecito preventivare che a Thoeni (ma anche a Gros) verranno sottratti punti preziosi dai suoi stessi compagni di squadra E' a questo punto che entrano in scena i liberisti. Saranno in grado i nostri specialisti della discesa di sottrarre punti altrettanto preziosi a Klammer?

Sulla carta questa possibilità esiste, soprattutto con Plank, discesista completo, istintivo, naturale. Ci sono poi Besson e Anzi che già una volta, sulla libera più difficile del mondo, l'Hahnenkamm di Kitzbühel, sono riusciti a mettere i loro sci davanti a quelli di Klammer. Ma perché queste condizioni si avverino è necessario creare intorno ai discesisti azzurri un'organizzazione che, purtroppo, allo stato attuale è ancora un po' empirica, approssimativa, improvvisata.

L'Italia — ammettiamolo sinceramente — è riuscita a prevalere sull'Austria in slalom per la sua perfetta organizzazione di vertice e per la capacità di alcuni suoi tecnici, nonché per aver trovato Gustavo Thoeni, sulla cui scia si sono formati tutti gli altri. Dipendesse dall'organizzazione di base, noi agli austriaci potremmo solo inchinarci. Se l'Austria non è grandissima lo si deve « in primis » alla scarsa serietà di certi suoi fuoriclasse, alle beghe personali e ad una inefficiente conduzione di vertice. Appena gli austriaci si renderanno conto di queste loro manchevolezze per noi sarà buio perché non abbiamo un' organizzazione di base altrettanto efficiente. I nostri campioni in fondo sono frutto delle loro famiglie più che di un lavoro di base: da Thoeni a Gros, da Radici a De Chiesa, da Plank a Pietrogiovanna, a Giordani. Qualcosa si inizia a fare adesso, ma siamo sempre lontani dagli austriaci.

Nella squadra azzurra non c'è più l'armonia di una volta. Sono iniziate anche da noi le beghe personali, le ripicche. Se i tecnici non avranno la forza morale di stroncarle subito potrebbe essere l'inizio della fine. La squadra femminile, tanto per fare un esempio, stava risorgendo. Sono tornate a galla le beghe personali (caso Tisot-Arigani) ed è di nuovo precipitata. « Sfortuna! » si dirà. D'accordo, ma certe disavventure sono anche la conseguenza di animi poco sereni.

Torniamo alle possibilità di Coppa. La vittoria di Thoeni o di Gros dipenderà molto dal comportamento dei liberisti. Ma il comportamento di questi dipende molte volte dall'organizzazione di cui dispongono. Le scioline, per esempio, sono argomento troppo importante per essere ignorate. Da noi il responsabile delle scioline è Luciano Panatti, un uomo carico di buona volontà, lavoratore infaticabile, tecnico capacissimo. Ma chi lo aiuta? Nessuno o quasi. Luciano, per esempio, non si è affiatato con gli ski-men che potrebbero essere collaboratori efficientissimi.

Certo, a sciolinare sbagliano anche gli austriaci, vedi la libera femminile di Saalbach. Ma gli austriaci dispongono di un calcolatore elettronico che, ricevuti i dati essenziali di una pista (temperatura, tipi di neve, condizioni ambientali), fornisce miscele precise e non approssimative. Gli austriaci inoltre avrebbero trovato quest'anno il modo di impiegare, con le scioline, anche del gas. Il che, sulle nevi molli, sarebbe d'aiuto per indurire istantaneamente la neve a contatto degli sci.

Cosa può fare Panatti da solo di fronte a organizzazioni-monstre tipo quella degli austriaci? Per lo meno non si isoli e cerchi un po' d'aiuto presso chi può darglielo, gli ski-men che questi problemi li vivono intensamente. Se non altro può servire ad accaparrarsi la fiducia piena dei liberisti. Il che può essere utilissimo anche sotto il profilo psicologico.

l. z.

I nostri danno lezione di slalom

Un podio tutto azzurro

GARMISCH PARTENKIRCHEN - In libera l'Austria, in slalom l'Italia. Alla prova di forza degli austriaci in discesa con Klamer, Grissmann e Walcher, ha risposto lo strapotere italiano in speciale con Gros, Thoeni, Radici e De Chiesa.

Gli austriaci una volta avevano Hansi Hinterseer e David Swililng che, ogni tanto riuscivano ad infastidire i nostri slalomisti. Oggi hano poco più di niente: Hinterseer è malato d'amore ed avversato dai compagni; Zwilling non è riuscito ancora a ritrovarsi. Ora il pericolo per gli slalomisti azzurri viene dal nord, dalla Svezia dell'ex commissario azzurro Ermanno Nogler che ha scoperto un eccezionale Stenmarck e dalla Polonia di Bachleda, dei Derezinski. Se gli austriaci non ritroveranno al più presto Hansi Hinterseer sarà difficile che possano contrastare lo strapotere azzurro. In discesa libera invece l'Italia ha per lo meno un uomo in grado di battere il favoloso Klammer: Herbert Plank. Sulla Kreuzeck, Klammer ha fatto tris stagionale di discesa. Ma ha avuto bisogno di una fortuna sfacciata.

Il monologo di Klammer

Klammer e Plank sono liberisti eccelsi su qualsiasi tipo di terreno. Il primo però predilige piste non troppo dure; non troppo ghiacciate; il secondo, al contrario, si trova meglio sul ghiaccio vivo. Non tanto per conformazione, quanto per abitudine, per allenamento. Plank infatti ha potuto allenarsi quest'anno quasi esclusivamente sul ghiaccio vivo, mentre Klammer si è potuto preparare prevalentemente su nevi molli. « Cotto » il ghiaccio della Kreuzeck, Klammer ha ritrovato in definitiva le condizioni ideali per lui. La trasformazione della pista gli ha consentito di tenere meglio gli sci e di poter attaccare in continuità sulla bella, tecnica e velocissima Kreuzeck. Plank invece è stato innervosito dal repentino cambiamento ed ha corso molto teso, con la preoccupazione di non sbagliare, cioè in condizioni psicologiche ideali per commettere errori. Alla fine lo stesso Planck ne ha contati tre: uno sul muro centrale e due (di cui uno avrebbe potuto costargli addirittura una rovinosa caduta nella parte finale. Per questo appariva arrabbiato e demoralizzato insieme.

Plank non ha vinto. Ma il suo risultato l'ha fatto. Per due centesimi non è terzo, è quinto dietro Klammer, Grissman, Walcher e Russi. Gli austriaci, sparito il ghiaccio, sono tornati a dominare in blocco, conquistando i primi tre posti. Klammer ha vinto con una media eccezionale: 109,418 km all'ora. La sua affermazione è stata un altro monologo. Grissmann, secondo, è arrivato con un ritardo di un secondo e 39, pari a metri 42,25. C'è stata una volata tiratissima invece per il terzo posto. Walcher, Russi e Plank si sono piazzati rispettivamente terzo, quarto e quinto nello spazio di 2 centesimi di secondo pari a circa 60 cm. Esistesse davvero la possibilità di una volata nello sci, sarebbe stata questa una delle più belle. E' fallita, al contrario la sèquadra azzurra dei liberisti. Ad eccezione di Plank e di Rolando Thoeni, autore di una bellissima gara, gli altri liberisti azzurri non sono esistiti.

In slalom la musica è diversa, suona in italiano. Ha vinto Pierino Gros di misura su Thoeni (5 centesimi, che, tradotti in spazio, equivalgono a circa 50 cm.) e su Radici. Poi, prima di Paoletto De Chiesa che è quinto, troviamo il polacco Jan Bachleda. Klammer ha chiesto polemicamente ai suoi: « Ma cos'è questa, una gara di Coppa del Mondo o un campionato italiano? » ha voluto dire insomma che non trova un valido aiuto tra i suoi compagni di squadra per rubare punti a Gros e Thoeni che incominciano a farsi sotto nella classifica di coppa. In realtà Gros e Thoeni restano ancora grandi favoriti per la Coppa del Mondo 1975, nonostante lo splendido Klammer in discesa. Gros ha cercato qui con caparbietà la vittoria per poter dribblare la discesa libera di Wengen. « Cosa vado a rischiare — ha detto Gros al commissario tecnico azzurro Mario Cotelli — in libera? Non me la sento. Io posso rivincere senza l'aiuto della discesa ». E per confermare questa sua tesi ha vinto lo slalom.

Ma Thoeni è lì. L'anno scorso Gustavo conquistò proprio qui i suoi primi 20 punti di Coppa. Quest'anno invece, pur perseguitato dalla sfortuna, con i venti punti conquistati in pista ne ha già 34. Thoeni inoltre potrà giocare carte validissime nelle combinate di Wengen, Zitzbuhel e Megeve-Chamonix dove ha a disposizione 75 punti extra. Visto che Pierino Gros non vuole rischiare in discesa. Thoeni resta automaticamente il favorito di Coppa numero uno. D'altra parte i duelli Thoeni-Gros, a gioco lungo, non giovano al risultato della squadra azzurra, fanno piacere solo a Klammer. Finchè i capofila azzurri infatti si divideranno i punti, per Klammer va splendidamente bene. Thoeni qui ha cercato la vittoria con la stessa determinazione di Gros. Alla fine era molto arrabbiato. Non tanto per aver lasciato il successo a Gros per un'inezia di 5 centesimi di secondo, quanto per la sfortuna che ancora una volta ha voluto perseguitarlo. Gli è toccato come a Campiglio, il numero 1. Tutti gli altri hanno fatto la loro gara su di lui.

Passo falso di Stenmark

Il successo italiano è stato completato da un magnifico terzo posto di Fausto Radici e dal quinto di Paolo De Chiesa. Lo svedese Stenmark, invece ha fatto registrare il primo passo falso importante della sua carriera. E' uscito di pista proprio sull'ultimo muro, nello stesso punto in cui Thoeni ha avuto un attimo di incertezza.

E' stato uno slalom difficile, salvato all'ultimo momento dal ritorno del sereno e del ghiaccio, per la quasi totale mancanza di neve e per il pendio davvero difficile. Bravissimi anche i tracciatori, Ernst Hinterseer (padre di Hansi) e Peter Franzer che, con disegni intelligenti, hanno evitato ciò che non avevano saputo fare i trattori dello slalom femminile di sabato scorso: l'ecatombe. Sabato su quello stesso tracciato è stato recuperato lo slalom femminile che non ha potuto disputarsi a Oberstaufen pure per mancanza di neve. Ne è venuta fuori una catastrofe. Sono arrivate al traguardo 17 su 78 ragazze partite. Fra le prime 10 figurano nomi di nessun rilievo tecnico e si vede dai distacchi enormi che ci sono stati. Ha vinto la svizzera Mererod davanti alla tedesca Zechmeister. Poi il vuoto.

Fuori la Giordani e le altre più valide pedine azzurre per infortuni, le giovani azzurrine hanno mancato totalmente di esperienza. Mancava anche Cristina Tisot Arigoni. « Ha contestato gli attuali allenatori — mi ha detto Cotelli — e io l'ho mandata a casa fino a che non avesse cambiato opinione. Mi ha chiamato e mi ha chiesto scusa. Rientrerà a Grindelwald ».

Cristina in effetti ha creato molti problemi alla nazionale di sci femminile. Se non fosse per la sua assurda gelosia, il marito Franco Arigoni (le cui qualità di allenatore non si discutono) sarebbe ancora con le ragazze. Ma Arigoni ormai non poteva avvicinarsi e consigliare nessuna azzurra senza provocare scene da trigenda con la moglie.

Lucio Zampino

Dedicato ai cursori della neve

Un piacere sottile: andar per foreste nel fruscio dei legni leggeri

Come avevo promesso, ecco oggi qualche nota per gli aspiranti fondisti. La « Galopera » ha raccolto più di mille partenti, mentre gli iscritti alla Marcialonga sono più di seimila, nonostante la quota salata, a testimonianza della rinnovata passione per lo sci di fondo. Ci sono inoltre molti altri fondisti che non amano tanta confusione e usano gli sci da fondo per meravigliose passeggiate in solitudine o in piccola compagnia sulle montagne innevate.

Lo sci di fondo è uno sport più atletico di quello di discesa ed è ottimo esercizio fisico perché si fanno lavorare tutti i muscoli del corpo. Quasi privo dei pericoli che presenta il discesismo, si pratica nello stesso salubre ambiente ma il fondismo permette di penetrare più intimamente nella natura montana.

Una completa attrezzatura per il fondo costa meno della metà di quella necessaria per la discesa inoltre si risparmiano dalle tre alle cinquemila lire al giorno per gli impianti di salita. Si spende invece qualcosa in più per le indispesabili scioline.

Come con gli sci da discesa, bisogna incominciare a camminare in piano. Se non si dispone di un maestro, scelta una località dotata di pista per il fondo, sarà opportuno non bloccarla con i primi incerti passi, ma cercare un tratto pianeggiante con neve non troppo dura e camminando tracciarvi due solchi distanti circa 15 cm. sui quali procedere avanti e indietro sino ad ottenere un buon equilibrio senza l'aiuto dei bastoncini; successivamente sfruttare la spinta dei bastoni per prolungare ogni passo con una scivolata. Sarà bene dedicarsi a lungo a questo passo « alternato » che è fondamentale sia in piano che in salita.

E' necessario imparare a usare bene le scioline: nelle confezioni si trovano indicazioni utili per l'applicazione. In piano lo sci va tenuto sempre in scivolamento; all'inizio delle salite è bene sollevare gli sci perché la sciolina impedisca di scivolare indietro.

Utile può essere la lettura del manuale di Guido Oddo « Sci nordico: sci per tutti » che presenta un solo difetto serio ed è nel titolo: lo sci da fondo è per tutti, ma lo sci nordico comprende anche il salto, sport sublime, ma non proprio per tutti...

UOMINI

GARMISH - Discesa libera:
1. Klammer (Aut) 1'43''31; 2. Grissmann (Aut) 1'44''70; 3. Walcher (Aut) 1'44''96; 4. Russi (Svi) 1'44''97; 5. Plank (It) 1'44''98; 6. Grabler (Aus) 1'45''43; 7. Tritscher (Aut) 1'45''60; 8. Mill (USA) 1'45''85; 9. Jakober (Svi) 1'45''90; 10. Berthod (Svi) 1'46''11.

Slalom speciale: 1. Piero Gros (It) 82''40 (42''75+39''65); 2. Gustavo Thoeni (It) 82''45 (43''24+39''21); 3. Fausto Radici (It) 82''88 (43''43+39''45); 4. Jan Bachleda (Polonia) 83''86 (44''17+39''69); 5. Paolo De Chiesa (It) 83'98'' (43''65+40''33); 6. Francisco Fernandez-Ochoa (Sp) 84''12 (44''43+39''69); 7. Hans Schlager (Germ Occ) 84''24 (44''37+39''87); 8. Johann Kniewasser (Au) 84''39 (43''71+40''68); 9. Willi Frommelt (Lic) 84''78 (44''24+40''54); 10. Walter Tresch (Svi) 85''34 (45''02+40''32); 11. Max Rieger (Germ Occ) 85''45 (44''47+40''98); 12. Wolfgang Junginger (Germ Occ) 85''47 (44''38+41''09); 13. Geoffrey Bruce (USA) 85''84 (45''10+40''74); 14. Ilario Pegorari (It) 86''22 (45''06+41''16); 15. Jan Bawlica (Polonia)

Solo 35 dei 90 partenti sono stati classificati; tutti gli altri hanno abbandonato oppure sono stati squalificati.

CLASSIFICA
1. F. Klammer (Au) punti 94; 2. P. Gros (It) 75; 3. W. Grissmann (Au) 55; 4. I. Stenmark (Sve) 45; 5. G. Thoeni (It) 34; 6. P. De Chiesa (It) 33; 7. F. Radici (It) e J. Walcher (Au) 30; 9. H. Plank (It) 28; 10. E. Haker (Norv) 24.

DONNE

GARMISH - Slalom:
1. Morerod Lise Marie (Svi) 97''32 (50''23+47''09); 2. Zechmeister Christa (Germ Occ) 98''26 (51''14+47''12); 3. Fjeldstad (Norv) 101''68 (51''72+49''96); 4. Chalvin (Fra) 101''78 (52''59+49''19); 5. Matous (S. Marino) 103''73 (52''52+51''21); 6. Wenzel (Lic) 103''78 (50''13+53''65); 7. Moesenlechner (Germ Occ) 105''44 (54''23+51''21); 7. Spiess (Aut)

CLASSIFICA
1. Proell 69; 2. Nelson 56; 3. R. Mittermaier e Zechmeister 46; 5. Drexel 42; 6. Serrat 38; 7. Kaserer 32; 8. Debenard 29; 9. Nadig 28; 10. Morerod 27.

HEAD
IL MEGLIO NELLO SCI

Pierino Gros sta diventando un popolarone come i celebri assi degli sport di massa. Per uno come lui, la notte di San Silvestro è una faticata di autografi

Le « aquile » dell'Abetone protestano

La patria di Zeno, Celina, Vittorio, Rolando e di tanti altri campioni, aveva a suo tempo rinunciato all'organizzazione della « Nebrum », internazionale maschile, a favore di altre località purché fosse garantita l'importanza della Coppa Foemino. Quest'anno, proprio nel 25. della manifestazione, il delegato italiano all'O.P.A. ha invece favorito un'altra località e la Foemina è decaduta a prova di Coppa Europa. Gli abetonesi, adducendo « motivi economici », intendono rinunciare all'organizzazione. Perché non rendono chiaro a tutti il vero motivo della protesta?

Il prodotto italiano è validissimo

Gli sci di Thoeni sono di fabbricazione italiana ma gli sciatori italiani, esterofili inguaribili, comperano sci stranieri! Nel 1973 abbiamo esportato sci per 2 miliardi e 300 milioni, mentre se ne sono importati per 4 miliardi e 500 milioni. Non si vuole qui invitare all'autarchia, ma a parità di prezzo e con qualità superiore, si dovrebbe preferire il prodotto nazionale, soprattutto in periodo di crisi...!

Infortuni e regolamento

Le piste, specie negli slalom, peggiorano ad ogni passaggio di concorrente, perciò esistono i punti F.I.S. Lunga e faticosa è la via per salire sino al primo gruppo, per avere cioè il diritto di partire fra i primi quindici. Quando si subisce un infortunio grave all'inizio della stagione (vedi Rolando Thoeni), in virtù di un regolamento iniquo, si precipita di nuovo indietro. Non si potrebbe, in caso di infortunio, far conservare il punteggio acquisito almeno per un anno?

Buon avvio dei fondisti

Buona prova dei fondisti italiani nel primo incontro internazionale della stagione: Kostner quarto. Vidi decimo e Bonesi undicesimo nell'individuale di 15 km e la squadra italiana quarta a un soffio dalla terza nella staffetta 3x10 km a Pokliuka in Jugoslavia in un concorso fra otto nazioni dominato da russi e bulgari.

Arrivano le renne del Nord

I fondisti « vecchi » e « giovani », prima di affrontare le « renne » del nord, si sono incontrati in una serie di gare di 15 e 26 km e di staffetta 3-8 km. ai Piani di Bobbio (Valsassina). Buono il comportamento della recluta Vidi, quarto nella « 15 », stravinta da Kostner su Biondini. Renzo Chiocchetti ha vinto la « 26 » su Capitanio. Grossa battaglia nella staffetta, vinta dai carabinieri sui finanzieri mentre il miglior tempo assoluto è stato di Chiocchetti. Kostner, Vidi, Bonesi e Pedranzini gareggiano ora in Jugoslavia e poi tutti si ritroveranno a Castelrotto per la settimana internazionale.

Non c'è dubbio che lo sci fuori pista sia il più bello. Non è il più facile però, e non è il meno pericoloso. Non è più facile soprattutto perché si è generalmente abituati a sciare sul battuto.

La prima fase della (cosiddetta) Serie B è trascorsa nell'indifferenza generale. Adesso, nell'indifferenza generale, è cominciata la seconda fase. Non si può negare che la « ristrutturazione » rispetti almeno una costante, quella dell'indifferenza. Sono state pubblicamente denunciate anche le mefitiche malefatte che sono state commesse nella composizione dei gironi. Ma, anche a questo proposito, il comun denominatore dell'indifferenza viene rispettato in pieno. Dice Brezholt che « tutto è marcio, quando l'indifferenza è sovrana ». Ma forse Brezholt è un allenatore americano da mettere al bando.

Molto dura la vita nelle coppe

Innocenti e Brina cavoli amari

In campionato non succede nulla. Sono in testa le sei squadre che la prima (!) giornata aveva indicato come « finaliste » pressoché sicure. Si sono disputate altre sedici giornate che più inutili di così si muore. Quando abbiamo registrato il bottino di Morse in trasferta (44 punti) e i 42 del » mac » nero (sempre fuori casa), abbiamo chiuso il discorso. Occupiamoci d'altro. Giancarlo Primo vuol fare un torneo nella terza decade di maggio con la Nazionale A, la Nazionale B, e due squadre universitarie USA. Il C.U., in preparazione per gli « europei », ha bisogno di due squadre leggere, senza alcuna esperienza internazionale, formate di giocatori giovani, che si limitino a fare da «sparring partners». E sotto questo aspetto, la scelta va benissimo. Però è una beffa chiamare in Italia due squadre universitarie americane in maggio, quando i loro « quarto anno », se valgono qualcosa, sono perduti di forza, e vengono soltanto i giovincelli del secondo e terzo anno che sono in predicato per l'anno successivo e che comunque saranno inattivi da due mesi. Si svolgerà un torneo a Milano, Varese e Cantù (formula del « Lombardia ») e un altro a Roma. Forse a Roma potrà interessare. Ma nella mecca del grande basket, che interesse tecnico potrà avere una passerella di baby-USA?

MALCOSTUME - Gli olezzanti sistemi federali. Ne succedono di cotte e di crude. Piovono proteste a decine. Cito un solo caso. Il giorno 8 agosto 1974, vengono convocate in viale Tiziano tutte le società romane di Serie « C », per tirare a sorte a chi toccasse sorbirsi quattro trasferte in Sardegna. Fu estratta la Polisportiva COR, unica società — guarda caso — che non era stata avvertita. La COR « abbozzò » (come si dice a Roma), anche perché in federazione le garantirono che in nessun caso, nella seconda fase, sarebbe dovuta tornare in Sardegna per più di una volta. Finita la prima fase, i cervelloni di Viale Tiziano si mettono le loro promesse sotto i piedi, e varano gli accoppiamenti come segue: la COR, che aveva già fatto quattro trasferte in Sardegna, ne deve fare altre quattro (!); in compenso l'Ex-Allievi Massimo di Roma (che aveva sostenuto dispendiosissime e interminabili trasferte a Perugia, Umbertide e Siena, più altre due a... Roma medesima), viene mandato niente popodimeno che a Perugia, Avellino, Bagnoli, Battipaglia e Torre del Greco. Mi commenta con lettera raccomandata il lettore Sergio Carosi, via Palombini 1, Roma: « E' appena il caso di ricordare che, se non vado errato, l'avvocato Coccia è stato presidente dell'Ex-Allievi Massimo di Roma! » Già: è appena il caso di ricordarlo! Ma non è difficile immaginare cosa risponderà il presidente federale: « E io che ne so? Io stavo in America! ». Questi sono i sistemi federali. E la mia fortuna è una sola: che sono uno dei pochissimi a denunciarli. Se lo facessero tutti (come dovrebbero), il mondo del basket non si rivolgerebbe più a me come all'unica àncora di salvezza. Ma io che posso fare? Le dittature sfociano sempre nel malcostume, i regimi pure. Resta solo, la soddisfazione di denunciare i soprusi.

MIRAGGIO - Bill Walton accusa un infortunio al piede. Potrebbe essere out per tutta la stagione (fra parentesi, Austin Carr ne avrà per due mesi a causa del ginocchio). Si dice che Walton aggravi le sue condizioni per ottenere la rescissione del contratto e la riqualifica dilettantistica. Il nostro corrispondente americano ci informa che è già pervenuta all'asso californiano, e ai suoi quattro legali, la notizia dell'interessamento di una società italiana. Nessuna offerta, per ora La semplice comunicazione che, se vuol venire in Italia, può farsi vivo. L'identità della società italiana *non* è ignota agli addetti ai lavori, non soltanto di Bologna, ma anche di Milano, e perché no?, di Roma.

ZUFFA - Vita dura (Ignis a parte) per le italiane nelle Coppe. A Bologna vedremo il Leningrado, e sarà quanto meno spettacolo. Per l'Innocenti sarà zuffa a Belgrado, senza gli indispensabili venti punti di vantaggio contro i « bussatori » del Partizan che strattonano anche in campo avverso, figuratevi in casa loro (se non c'è Stankovic)!

Del resto, l'Innocenti di adesso non ha più i combattenti di un tempo. Hughes può fare trenta punti, ma soffre i colpi sulle braccia ed è leggero. Inoltre sul loro campo, Dalipagic e Kicianovic, gli acrobati-sfondatori dei bianconeri, come li marchi?

Comunque, una certa « dote » da difendere l'Innocenti l'avrà. Animo dunque, anche la squadra — oggi molto schematizzata — non è più la regina della « bagarre ».

Il Brina non è squadra che abbia i « pescatori » necessari per recuperare la ventina di punti del pedaggio a Lione. Auguriamoci di sbagliare, ma la faccenda sembra grigia assai. Anche se, ovviamente, un filo di speranza resta per tutte. Stanno meglio quelle che giocano in casa, per legge di coppa

Aldo Giordani

Il Premio-Onestà '74

● « A varare le riforme si fa presto. A riparare poi i guasti, occorrono i lustri ». Questa la conclusione del primo « seminario » dell'anno, tenuto in Val d'Oryas. Incredibile, quasi trecento intervenuti (per la verità anche francesi).

● Dopo le ultime frizioni, pare improbabile il passaggio di Rodà al Brill.

● Soavi ha incorniciato i due telegrammi federali con i quali Salerno aveva fatto revocare altrettante designazioni (e a Roma gli indipendentissimi funzionari avevano ciecamente obbedito). Poi li ha appesi ad una parete, con una vistosa scritta che dice: « Premio Onestà 1974 ».

● La Spagna ha in programma di presentarsi alle Olimpiadi del 1980 con sei americani spagnolizzati.

● Se Passi, dirigente-Mobilquattro, avesse occupato il suo solito posto sul pullman al momento del drammatico tamponamento, le conseguenze avrebbero potuto essere tragiche, perché quel posto è letteralmente « scomparso » in un ammasso di lamiere.

● Il Le Mans, che conduce il campionato francese è diretto da un allenatore americano. La centrale operativa dell'italico « sindacalismo-della-panchina » ha chiesto alla FIBA di intervenire presso la federazione francese perché l'usurpatore (dipinto come maleducato ed eternamente intento ad offrire scritture agli avversari per tournèe in Italia) sia immantinente cacciato.

● Timidi sondaggi sono stati fatti a Cantù per sapere se il « Pianella » potrebbe ospitare il ventilato torneo tra due squadre americane e le nostre Nazionali A e B. Le squadre-USA non avranno i loro « quarto anno » che chiudono la stagione in marzo.

● Trenta massaggiatori americani sono pronti a calare sull'Italia. I massaggiatori italiani hanno chiesto che sia vietato agli stranieri di manipolare i polpastrelli dei nostri.

PALLONE D'ORO
PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO
PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Bisson 39 su 44 (88%); 2. Bertolotti 35 su 40 (87); 3. Della Fiori 32 su 37 (86); 4. Brumatti 48 su 56 (85); 5. Morse 72 su 87 (82); 6. Sorenson 52 su 65 (80); 7. Christian 50 su 62 (80); 8. Medeot 34 su 42 (80); 9. Cedolini 38 su 48 (79); 10. Cosmelli 43 su 55 (78); 11. Malagoli 40 su 51 (78); 12. Ferello 42 su 54 (77); 13. Fossati 30 su 39 (76); 14. Nizza 30 su 40 (75); 15. Fucile 47 su 64 (73).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 36 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bertolotti e Bisson 18 (chiusa)

Snaidero	175 su 220	79%
Ignis	184 su 243	75%
Sinudyne	200 su 270	74%
IBP	195 su 282	69%
Mobilquatt.	205 su 300	68%
Fag	185 su 268	68%
Forst	164 su 243	67%
Canon	160 su 242	66%
Sapori	215 su 329	65%
Innocenti	194 su 296	65%
Alco	188 su 291	64%
Brill	183 su 285	64%
Brina	178 su 274	64%
Duco	236 su 374	63%

La settimana in cifre

DICIASSETTESIMA GIORNATA

Mobilquattro-Sapori 76-71

Primo tempo 39-38
MOBILQUATTRO**:** Gergati P.**** 8, Gergati G.**** 14, Papetti*, Guidali** 2, Veronesi** 3 (1 su 2), Jura***** 25 (1 su 2), Rodà**** 10, Crippa*** 6, Castellani, Giroldi*** 8. TIRI LIBERI 2 su 4. FALLI 26.
SAPORI**:** Manneschi, Ceccherini, Franceschini* 3 (1 su 2), Giustarini* 2, Barlucchi**** 14, Johnson***** e lode 26 (4 su 6), Bovone**** 15 (1 su 6), Gambelli, Sensi*** 4 (2 su 2), Cosmelli** 5 (1 su 2). TIRI LIBERI 9 su 20. FALLI 13. **ARBITRI:** Fiorito e Martolini (Roma)**. **I MIGLIORI:** Jura per Guerrieri, gli arbitri per Cardaioli.

Sinudyne-IBP 93-77

Primo tempo 50-36
SINUDYNE*:** Albonico** 2, Antonelli** 6 (2 su 2), Benelli** 2, Valenti*, Bonamico** 4, Violante n.g., McMillen***** 41 (13 su 18), Serafini***** 22 (2 su 2), Tommasini n.g., Bertolotti**** 16 (6 su 6). TIRI LIBERI 23 su 28. FALLI 28.
IBP:** Quercia*** 15 (5 su 6), Lazzari*** 14 (4 su 4), Rago* 4 (2 su 2), Corno** 6 (2 su 2), Malachin* 2, Sorenson*** 16 (2 su 3), Tommasi** 4 (0 su 2), Kunderfranco n.g., Marcacci** 4 (2 su 2), Fossati**** 12 (2 su 2). TIRI LIBERI 19 su 23. FALLI 35. **ARBITRI:** Compagnone**** e Montella*** (Napoli). **I MIGLIORI:** Fossati per Bianchini, McMillen per Peterson.

Forst-Alco 113-71

Primo tempo 52-36
FORST**:** Cancian**, Recalcati***** 20 (2 su 2), Meneghel**** 12 (2 su 2), Della Fiori***** e lode 26 (4 su 4), Farina*** 4, Cattini*** 4 (2 su 2), Lienhard***** 16, Marzorati**** 22 (2 su 4), Beretta*** 5 (3 su 6), Tombolato*** 4 (2 su 4). TIRI LIBERI 17 su 24. FALLI 18.
ALCO*:** De Vries***** 33 (5 su 10), Devetag** 2, Biondi**, Caglieris** 4 (2 su 2), Benevelli**** 9 (3 su 6), Giauro**** 9 (1 su 2), Arrigoni*** 6, Viola** 4, Orlandi***, Fabris*** 4. TIRI LIBERI: 11 su 18. FALLI 30. **ARBITRI:** Burcovich (Venezia)*** e Bottari (Messina)****. **I MIGLIORI:** De Vries per Nikolic, Della Fiori per Taurisano.

Ignis-Duco 91-84

Primo tempo 49-40
IGNIS**:** Zanatta**** 19 (5 su 5), Morse***** e superlode 44 (7 su 8), Ossola*** 4, Bisson*** 16 (2 su 2), Rusconi*** 8, Salvaneschi n.g., Rizzi, Gualco, Carraria, Bessi. TIRI LIBERI 13 su 16. FALLI 19.
DUCO**:** Bertini*** 10 (2 su 4), Quintavalle** 2, Dalla Costa**** 14 (2 su 2), Cedolini*** 2, Borghetto, Villalta**** 27 (3 su 6), Meyer***** e lode 29 (3 su 4), Buzzavo**, De Stefano, Gracis n.g. TIRI LIBERI 10 su 16. FALLI 24. **ARBITRI:** Filippone** e Pinto (mai fischiato) (Roma). **IL MIGLIORE:** Morse per Gamba e Giomo.

Canon-Fag 80-67

Primo tempo 34-32
CANON**:** Milani*** 8, Christian**** 14 (6 su 6), Bufalini*** 6, Tavasani, Gorghetto**** 19 (3 su 4), Medeot**** 15 (7 su 8), Carraro***** 18, Frezza, Chinellato. TIRI LIBERI 14 su 18. FALLI 19.
FAG:** Errico*** 4, Cioffi*** 8, D'Aquila** 6, Fucile**** 20 (2 su 6), Musetti*, Trevisan*** 10 (4 su 4), Andrews* 7 (1 su 2), D'Amico** 6 (0 su 2), Scodavolpe** 6 (2 su 4), Mele. TIRI LIBERI 9 su 18. FALLI 24. **ARBITRI:** Paronelli (Varese) e Spotti (Milano)**. **I MIGLIORI:** Trevisan per Pentassuglia, Carraro per Zorzi.

Innocenti-Brina 83-78

Primo tempo 41-38
INNOCENTI***:** Iellini***** 10, Brumatti***** 15 (1 su 2), Benatti, Hughes***** 30 (6 su 8), Vecchiato, Bianchi*** 8, Ferracini**** 12 (2 su 2), Bariviera*** 8, Rossetti, Francescato. TIRI LIBERI 9 su 12. FALLI 20.
BRINA***:** Simeoni, Stagni*** 2, Masini**** 17 (3 su 6), Bastianoni, Cerioni*** 12 (0 su 2), Vendemini** 8 (4 su 4), Zambolini, Gennari**** 17 (7 su 8), Altobelli, Lauriski***** 22 (2 su 4). TIRI LIBERI 16 su 24. FALLI 18. **ARBITRI:** Baldini (Firenze) e Esposito (Napoli)****. **I MIGLIORI:** Lauriski per Lombardi, Hughes per Faina.

Brill-Snaidero 90-83

Primo tempo 47-41
BRILL***:** Villetti, Ferello**** 20 (2 su 2), Vascellari, Serra**** 12 (2 su 2), De Rossi*** 5 (1 su 2), Nizza*** 5 (1 su 2), Sutter***** 34 (6 su 8), Lucarelli**** 14 (2 su 2), Mastio, Maxia. TIRI LIBERI 14 su 18. FALLI 18.
SNAIDERO*:** Melilla** 8, Giomo*** 9 (3 su 4), McDaniels***** e lode 42 (2 su 2), Malagoli** 10 (4 su 4), Pieric*** 8, Natali n.g. 4, Paschini* 2, Cagnazzo, Delle Vedove, Biasizzo. TIRI LIBERI 9 su 10. FALLI: 24. **ARBITRI:** Vitolo (Pisa) e Morelli (Pontedera)*****. **I MIGLIORI:** McDaniels per Lamberti, Sutter per Landa.

Big-match femmine in scontata chiave-Geas. Molto vistosa la ginocchiera della rumena Bitu, qui con Sandon, mamma Milocco e Apostoli

luna park

● Peterson deve essere assolutamente allontanato, perché dimostra di infischiarsi sprezzantemente degli insegnamenti della scuola tecnica italiana. Infatti, dopo aver perduto una gara in assenza di due dei suoi migliori giocatori, anziché abbandonarsi alle geremiadi che da queste bande sono usuali, ha provocatoriamente rifiutato ogni vittimismo, dicendo che anche i rincalzi debbono vincere.

● Pentassuglia, gran giocatore di poker, ha suggerito a Salerno di « vedere » la anonima proposta di rilevare la Fag pervenuta da ignoti a mezzo stampa. Convocati in sede, i disinvolti neo-mecenati non si son fatti vedere. Se non ci pensa Salerno, a Napoli il basket si « scoccia » in due e due fanno quattro.

● Benevelli, azzeccato acquisto dell'Alco, si porta benissimo nella classifica per l'Uomo-Chiave-Clark. In una sfilata di grandi nomi che vanno da McMillen a Marzorati, il « Nikolic-boy » si è attestato nelle prime posizioni.

● Una squadra del massimo campionato, sulla falsariga dell'abbinamento Lancia-Marlboro per i « rallies », sarà sponsorizzata nella prossima stagione dalla stessa casa. E che squadra!

● Commenti divertiti e salaci, il giorno della Befana, sono stati rivolti a Roma all'indirizzo della esemplare magistratura cestistica, e della mancata corresponsione di una sola lira di multa (a tacere della squalifica che altrove per molto meno è scattata), da parte dei testimoni oculari della tentata aggressione agli arbitri di IBP-Alco. Sono stati anche ricordati per la circostanza i rapporti IBP-FIP in occasione di Europa-America.

● Massaro, valvassore degli arbitri, ha solennemente ripreso due fischietti per le dichiarazioni da loro rilasciate. Uno di essi aveva detto: « No comment ». Per il CIA, conoscere la legge del gioco non è importante. E' invece importante conoscere la legge del silenzio.

● Nelle ultime due gare, Calvin Murphy (m. 1,80) ha infilato un 31 su 45 per un totale di 75 punti.

● Raymond Reynolds, uno dei tre americani del Tours che affronterà l'Innocenti in Coppa, è un negro colossale di due metri e sei che capeggia di lontano la classifica dei rimbalzisti di Francia.

Col loro aiuto, aiutiamo gli arbitri ad essere migliori

Misfatti di gente perbene

L'invadenza del potere politico nel settore arbitrale, le pressioni che i direttori di gara debbono subire, hanno ormai superato ogni limite. Prima eravamo solo noi a denunciarle. Poi sono esplose le sparate del miglior arbitro italiano. Adesso è il presidente dell'associazione Arbitri che, appena ristabilito dopo l'operazione che ha subito, gira l'Italia, ancora claudicante, per denunciare pubblicamente l'insostenibile situazione. Dopo queste roventi accuse, i dirigenti centrali, avessero un briciolo di pudore, dovrebbero rassegnare le dimissioni, chiedere inchieste, pretendere giurì d'onore, ottenere insomma di venir riabilitati. Invece non fanno una piega. Che titani!

La crisi che travaglia gli arbitri è essenzialmente in questa insostenibile situazione. Il resto, (cioè i molti problemi sul tappeto) è importante sì, ma risolvibile. Se la categoria tollera questo stato di cose, sarà screditata sempre di più. Ninì Ardito ha chiesto l'aiuto della stampa. Credo che la stampa sia ben lieta di darlo. Ma sono loro, gli arbitri, che debbono incidere il bubbone. Finché accettano di fare i burattini in mano ai Podrecca di turno (secondo le loro stesse dichiarazioni) cosa sperano che cambi?

Parliamoci chiaro. Un'AIAP, così come una Lega, non nasce per « collaborare ». Se uno, che fa già parte del CIA, vuol collaborare col CIA, non ha bisogno — mi sembra — di fondare un'altra associazione; così come un gruppo di società, che fanno già parte della FIP, se vogliono solo collaborare con la FIP, non hanno certo bisogno di fondare una Lega. Un'AIAP e una Lega sono la prova di una situazione di disagio; e si giustificano soltanto se si pongono a contraltare critico e sporadico dell'ente che vogliono pungolare e costringere all'azione. Diciamo la verità. Siccome la FIP era sorda e cieca, ecco che le società sentirono la necessità della Lega. Siccome il CIA non funziona, ecco che gli arbitri sentono la necessità dell'AIAP.

Questa Associazione Arbitri vuole principalmente togliere gli arbitri dalla sudditanza verso il potere politico, sulla cui invadenza Ninì Ardito, parlando coi giornalisti, è stato molto esplicito. Egli tuttavia, molto realisticamente, si rende conto che — siccome gli arbitri, cito parole sue, « sono un centro di potere » — i votaioli che si sono impadroniti della FIP e la gestiscono a proprio libito, non li molleranno di certo senza aver difeso coi denti il coltello che hanno in mano.

Però la situazione è diventata insostenibile. Fra Zambelli e Ardito vi è solo una differenza di forma, di procedura. Ma ambedue riconoscono che l'aria si è fatta mefitica. Bisogna cambiare. « Noi — dice Ardito — siamo federali, ma vogliamo migliorare ». E propone lui pure, come gli allenatori, un unico organo — il Settore Tecnico Nazionale — che comprenda allenatori e arbitri alle dipendenze dell'Istruttore Nazionale. Sarebbe sempre meglio di niente. « Meglio menarci in mano a Primo — dice Ardito con espressione tipicamente napoletana — che menarci in mano a un altro ». La categoria potrebbe averne senza dubbio dei miglioramenti, anche se — a mio avviso — la soluzione non sarebbe l'ideale, perché — fino a che gli arbitri saranno sudditi di qualcuno — saranno sempre manovrabili. Però, meglio di adesso sarebbe!

La verità è che la classe arbitrale non ha più avuto il prestigio, di cui godeva quando *eleggeva* il suo presidente, che poteva difenderla facendo anche — ove del caso — la voce grossa. L'assicurazione, o la protezione sui campi, sono cose sacrosante, di cui ci si meraviglia soltanto che non vengano risolte immediatamente, tanto sono semplici le soluzioni, beninteso nei limiti del possibile. Ma è il problema di fondo che va risolto. Altrimenti si sarà sempre al lacrimevole punto di adesso.

Mister Zoning

a muso duro

● Le sei squadre che alla prima giornata del torneo furono indicate come partecipanti alla « poule » guidano staccate la graduatoria. Che sublime incertezza, questa nuova formula!

● Il Maryland, vincitore della Coppa Intercontinentale, ha perso in casa il proprio classico torneo davanti all'UCLA pur priva di Drollinger (75-81). Capito che musica?!

● Giancarlo Primo sta facendo il possibile e l'impossibile per realizzare una tournée in Cina nell'ultima decade di giugno. L'Italia invierebbe una squadra maschile ed una femminile. Coccia in America ha chiesto anche l'aiuto di Kissinger per realizzare la seducente tournèe.

● L'Innocenti vive nel caos per quanto riguarda l'assistenza medica. E' ridicolo che una squadra che vale tanto, non abbia a disposizione un medico per i casi più urgenti. Nell'epidemia d'influenza che ha colpito quasi tutti, si son dovuti fare i salti mortali per soccorrere di notte giocatori colpiti da vomito e diarrea. Per fortuna a Rieti i più acciaccati sono guariti.

● Alle volte Primo fa proprio sorridere. Nell'ultima intervista a « Tuttosport » si è lamentato ancora di avere a disposizione i giocatori per pochissimo tempo. A parte il fatto che la squadra che andrà agli « Europei » è insieme ormai da parecchi anni, vorremmo sapere come mai non basta al C.U. un mese di tempo? Eppure quando lui ufficialmente o ufficiosamente giudica gli altri tecnici, dopo una settimana già pontifica, decide se uno è bravo o indegno. Beato lui.

● Le società di serie B sono in fermento. Chi di parametro è stato colpito, poi, vorrebbe subito la testa di Coccià. Però tutti hanno paura. Qualcuno addirittura stravede: « Guardate cosa hanno fatto a Mangano che sa criticare la Federazione! ». Forse si esagera, però l'ambiente non è certo tranquillo.

● La squadra romana del Franchising è la più bersagliata dalla formula riveduta e corretta (da chi? perché?) della serie B. Infatti questo il calendario delle sue trasferte: Gorizia, Varese, Novate Mil., Torino, Asti. Campo neutro quello di Genova. Non deve essere nella manica dei « federali ».

● Il « calvario » dei giornalisti di basket prevede queste tappe: Milano, senza telefoni, con sedie stampa munite di una tavoletta usabile per bere il té. Udine, quattro sedie scomode e basta. Siena, tutti schiacciati come acciughe. Bologna, piena di non addetti al lavori. Chi si siede al centro non può più muoversi, manca lo spazio per passare dietro agli altri. Per i telefoni, poi bisogna fare a pugni col custode che vuol sempre chiudere anche quando stai dettando. Varese tutto bene per il lavoro; manca però, per tutto il parterre, una toilette! Chi l'ha costruito aveva il mal della pietra.

Sensazionale McDaniels a Cagliari (prima foto): ben 42 punti. A Milano il contropiede (lo conclude Gergati) ha dato fastidio ai senesi (seconda foto). Nell'ultima immagine un'altissima entrata in sottomano del fenomenale McMillen, ancora domenica oltre il muro dei 40

presenta il concorso per
IL MIGLIOR GIOCATORE ASSOLUTO
referendum fra i tecnici - GRUPPO A

(I nomi a fianco di ciascuna squadra si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori)

DICIASSETTESIMA GIORNATA

INNOCENTI: Hughes
SNAIDERO: McDaniels
SINUDYNE: McMillen
FORST: Della Fiori
IGNIS: Morse
FAG: Trevisan
MOBILQUATTRO: Jura
BRINA: Lauriski
BRILL: Sutter
IBP: Fossati
ALCO: De Vries
DUCO: Morse
CANON: Carraro
SAPORI: —

CLASSIFICA	
JURA	14
LAURISKI	14
ANDREWS	12
McDANIELS	11
McMILLEN	11
SUTTER	10

Il giocatore che avrà ricevuto il maggior numero di designazioni da parte dei tecnici riceverà il premio per il MIGLIOR ATLETA del campionato '74-'75

ALLA SQUADRA PIU' CORRETTA
Trofeo SACLA'
per il minor numero dei falli commessi
(aggiudicato nella « poule » finale per lo scudetto)

GRADUATORIA GRUPPO A (dopo la 17. giornata)
Sapori 316; Brill 345; Snaidero 347; Forst 349; Sinudyne 350; Innocenti 359; Ignis 362; Canon 368; Mobilquattro 374; Brina 384; Fag 398; Alco 404; Duco 410; IBP 424.

GRADUATORIA GRUPPO B (dopo la 9. giornata)
Jolly 170; Brindisi 171; Pintinox 181; Maxmobili 204; Prandoni 205; Rondine 205; Moretti 209; Ausonia 210; Saclà 217, Lloyd 224.

presenta i MIGLIORI TIRATORI del GRUPPO A

PERCENTUALI DI REALIZZAZIONE DOPO LA SEDICESIMA GIORNATA

TIRI DA SOTTO (minimo 120)

		%
Jura	109-146	75
Morse	105-148	71
Lienhard	112-161	70
McMillen	101-150	67
Christian	86-132	65
De Vries	106-169	63
Andrews	80-130	62
McDaniels	80-132	61
Sorenson	88-149	59
Hughes	128-219	58
Bovone	86-150	57
Serafini	98-183	54
Villalta	102-191	53

TIRI DA FUORI (minimo 120)

		%
Morse	130-237	55
Lauriski	119-218	55
Brumatti	108-198	55
McDaniels	139-286	49
Malagoli	97-198	49
Antonelli	62-126	49
Jura	103-217	47
Recalcati	97-207	47
Zanatta	66-139	47
Bisson	59-125	47
McMillen	124-267	46
Cerioni	72-157	46
Benevelli	70-152	46

«Ugo» risorge e piega i «super-ex»

RIETI - All'Innocenti non erano andate giù le critiche post-Alco. Poi sapeva che, se avesse perduto in Sabinia, le chiacchiere si sarebbero sprecate sul suo conto, visti gli « ex » di lusso che militano sulla sponda avversa. Poi è chiaro che all'Innocenti fa comodo che alla « poule » pervenga la Mobilquattro, come hanno francamente ammesso alcuni dei suoi. Inoltre non è squadra che faccia regali a chicchessia; e questo spiega come abbia lasciato il campo vittoriosa, anche davanti ad una Brina davvero in notevole condizione. Però ha vinto solo negli ultimi due minuti; e Faina deve aver sentito qualche brivido lungo la schiena.

L'Innocenti aveva cominciato benissimo, senza dare affatto l'impressione di essere condizionata dal pensiero alla Coppa Korac (che invece ha visibilmente frenato alcuni dei locali). I milanesi avevano preso un buon vantaggio, poi una raffica di cinque proiettili sparata a bersaglio da Masini, nonché una serie felicissima dell'ottimo Lauriski (5 su 8) riportavano in corsa i « surgelati ».

Nella ripresa, declinante Iellini, lo rilevava egregiamente in regia Brumatti, fino a che Bianchi non riusciva ad imbavagliare Cerioni dando corda alle speranze dei suoi con 4 su 5. Nel momento culminante erano Masini e Gennari a sbagliare due passaggi e l'Innocenti non perdonava.

Hughes era stato annunciato in piena crisi. Ammappelo!... E' andato come un treno, ha fatto stravedere in attacco, ha giganteggiato in difesa, insomma è stato l'uomo-rivelazione di questa Innocenti che domenica si trova sulla strada la Forst « ammazzasette », mentre il Brina deve tentare il colpo « impossibile » di prevalere nella tana di un Sapori che ormai non può più fare concessioni di vicinanza geografica.

Andrea Danieli

Jura merita il karakiri del Sapori

MILANO - Centrato l'aggancio coi Saporelli al quinto posto dalla Mobilquattro, che vede sempre più rosa (vulgo « poule ») nel proprio futuro, rinfrancata dalle battute a vuoto di Brina e Alco. Per il Sapori si tratta di una sconfitta non irrimediabile, ma non per questo Cardaioli l'ha presa col sorriso sulle labbra. Lamentano, i senesi, di essere stati derubati di « 3-palle-3 » consecutive nel finale, ma dimenticano il karakiri dei 2 « liberi » importantissimi sbagliati da Bovone e una palla controllata male da Franceschini (« nessun arbitro fischia quest'infrazione » fa eco Cardaioli). Guerrieri ha ribattuto che Fiorito e Martolini hanno fischiato ben 26 falli alla Mobilquattro contro 13 al Sapori. Verissimo, ma vero anche che la Mobil ha mazzolato senza pietà per tutti e quaranta i minuti (Jura in testa, del quale qualcuno, forse esagerando, dice di aver contato 12 falli), mentre i senesi cercavano di contenere al massimo gli interventi fallosi, perché privi dei cambi (influenza).

Dei tre « ex » allineati dal Sapori, il solo Barlucchi ha dato dei grossi dispiaceri ai gialloross, correndo e lottando per tutta la partita, centrando con buona percentuale (7 su 13), facendo impazzire i suoi guardiani. Bovone è stato incapsulato abbastanza bene da Jura, che l'ha più volte stoppato: non per questo s'è mai perso d'animo, finendo con un dignitoso 8 su 18 e 11 rimbalzi. Per Cosmelli invece una giornata decisamente negativa (2 su 7 al tiro) e non sempre sufficiente lucidità in regia. Meglio, a portar palla, ha fatto il giovane Sensi. La trave portante del Sapori è stato la quercia Johnson, che ha sfruttato puntualmente ogni pallone (11 su 12 nel tiro, 11 rimbalzi e 2 meravigliosi assists), favorito tuttavia dall'aver contro ora Guidali ora Crippa, vale a dire il secondo rimbalzista avversario. Il Sapori le ha tentate tutte, zona, uomo, difese miste, ma non ce l'ha fatta. Merito dei miracoli di San Jura (12 su 20, 15 rimbalzi, 6 recuperate) ma anche di Beppe Gergati, coll'argento vivo addosso nel primo tempo (7 su 15 s 5 rimbalzi), anche se un po' casinaro nella ripresa. Molto apprezzati i due registi, Piero Gergati e Totò Roda, nell'insolita veste, specie il secondo (5 su 10) di realizzatori. Cosa manca a questa Mobilquattro? Un Giroldi che difenda con più continuità, dato che in attacco si batte anche con grinta (visto spesso a prender botte sotto il tabellone senza alcuna remora). Poi un Papetti che non faccia 4 falli in 3 minuti, e un Veronesi che usi più spesso il cervello.

Pier Luigi Valli

Tre «cecchini» sensazionali

Mc Millen cava tutte le castagne

BOLOGNA - Prima di volare a Leningrado, la Sinudyne, con la mente già in Russia, aveva svolto l'ordinata amministrazione della pratica-IBP, riuscendo a mettere in discussione il risultato di una partita scontatissima, tenuto conto del rientro dei « neozelandesi » Bertolotti e Serafini. Invece a metà ripresa i bolognesi erano riusciti a ridurre il margine di 16 punti (58 a 42 al 5') a sole 4 lunghezze: 68 a 64 all'11'. Bianchini si sbracciava oltre le transenne (la squalifica è tale soltanto sulla carta, perché le istruzioni si udivano addirittura dalla tribuna stampa che è notoriamente abbastanza distante dalle panchine). Il coach dei romani decideva di lasciar sfogare Mc Millen, impegava prima Malachin nella guardia, poi Lazzari, tentava il raddoppio con Fossati e Tomassi, comunque il « Mc » mette dentro 26 punti. Il margine di 14 punti dopo i primi venti minuti era frutto del buon lavoro di Serafini e Bertolotti, oltre naturalmente la solita manina fatata di Tom.

Nella ripresa era Sorenson a controllare il connazionale, riuscendo ad anticiparlo bene. La Sinudyne faceva solito casino per una manciata di minuti e i romani erano ad una incollatura. Ancora Bertolotti e Serafini a produrre lo stacco poi il finale funambolico di Mc Millen che determina il netto divario.

Partita decisamente di transizione per la Sinudyne. La squadra è piaciuta a tratti, quei minuti di caos però non riesce a toglierseli di dosso. L'IBP non aveva scampo, ma in più incappava nella più nera giornata collettiva di tiro: 29 su 79 pari al 37 per cento. Si battevano bene ai rimbalzi gli ospiti (35 contro i 33 dei bolognesi). I bianconeri finivano con un 50 per cento nel tiro, 35 su 70. Mc Millen è sembrato di un altro pianeta, 14 su 25 e 10 rimbalzi.

Nando Macchiavelli

Forst-show ancora oltre cento

CANTU' - La Forst si prepara all'incontro — platonico finché si vuole, ma ugualmente sentito — con l'Innocenti a Milano. « Barba Tau » non ha voluto riandare alla partita con l'Alco perché dice che non c'è niente da imparare: « Non è stata una partita — ha detto — è stato un massacro a freddo ». In effetti i bolognesi sono apparsi congelati. Al « Pianella » faceva molto freddo, gli ospiti hanno iniziato tardi il riscaldamento, fatto sta che hanno subito un autentico k.o. a

freddo. Nei primi minuti due tiri di De Vries, poi apparso tutt'altro che male, sono terminati a qualche metro dal tabellone: effetto della temperatura polare (e mancanza della benzotoilamina che tutte le squadre usano giungendo a Cantù).

La Forst comunque ha iniziato l'anno andando oltre il cento (per la settima volta). Usa il gioco che segue anche la Mobilquattro (un passaggio e il tiro). E' il gioco delle grandi squadre estive, che rende impossibile qualsiasi difesa. Però occorrono grandi giocatori: ed oggi la Forst li ha. Prima di tutti Della Fiori: 6 su 7 il primo tempo (e Lienhard 8 su 10). Ma poi c'è Recalcati con 9 su 12, e ci sono i « babies », che — se li mettono in campo — dimostrano che potrebbero essere titolari in qualsiasi squadra. Se l'anno prossimo ne vendono uno, garantito che beccano duecento milioni. Della Fiori è un americano: oggi fa quello che vuole con una sicurezza e una disinvoltura che incantano.

L'Alco? C'era anche l'Alco ma non si è vista. Nikolic ha dato la colpa allo scarso carattere. Non è squadra che possa « pouleggiare », anche se si augura di rendere dura la vita ai cugini nel derby. Ha già fatto molto a conquistare tutti i punti che ha. Sì, Giauro e Benevelli hanno anche fatto qualcosa di buono, ma a livello di seconda categoria. Si vede inoltre che sono privi di esperienza internazionale, mentre la Forst non ne difetta di sicuro.

Daniele Pratesi

Brill - extra e il mostro Mc Daniels

CAGLIARI - Nella calza del Brill è rimasto il solo McDaniels. Un regalo favoloso, di cui l'Isola tutta è grata al cavaliere del lavoro Rino Snaidero perché esibizioni così non si vedono certo tutti i giorni. Però — intendiamoci bene — McDaniels e basta. Il resto, il cavaliere del lavoro Rino Snaidero dovrebbe mandarlo in fabbrica. A lavorare nelle cucine. Il Brill invece è stato amalgamato da Landa in un complesso di rara efficienza. Non ha ancora la continuità, il nuovo Brill. Solo così si spiega la magra di Milano. Ma quando gira, è un piacere. Perfino Lucarelli ha giocato bene! Il Lucky ha messo 5 su 6 da sotto, più 4 rimbalzi.

Solite note per i due fuoriclasse del Brill. Avevano detto a Milano che si sarebbero riposati in vista della seconda fase. Poi, sul campo, hanno obbedito al richiamo della foresta. L'americano del Brill ha sparato un 13 su 22 da fuori, ha recuperato palloni, ha servito assist. L'argentino non gli è stato da meno con 9 su 16 e 12 rimbalzi. Sempre in testa il Brill, salvo in due occasioni (« sotto » di un punto). Ma sempre o quasi con vantaggi di tranquillità.

Che dire di questa Snaidero? McDaniels 20 su 33, più 16 rimbalzi. Il resto una frana. Malagoli, marcato da Serra, ha messo 3 su 14. Lamberti ha ammesso: « Ci è mancata la squadra! ». Sarti era distrutto. Paschini 1 su 5. Melilla 4 su 9. Discreto Pieric (4 su 7). Natali (2 su 3) senza infamia e senza lode, come Giomo (3 su 5). Ma, a parte il tiro, sembra gente che stia facendo una cosa che non la riguarda.

Renato Portoni

La Canon a fuoco sul Golfo

NAPOLI - Befana amara per la Fag. Dall'altare alla polvere nello spazio di sette giorni. Andrews che aveva firmato la vittoria della Fag sulla Duco ne ha avallato la sconfitta davanti alla Canon con una prestazione indecente: 3 su 14 nel tiro, molti palloni sciupati e la miseria di 7 rimbalzi (contro i 18 di Christian e i 13 del vecchio Bufalini). Lo « score » dà la misura esatta del livello sul quale si è espresso Jim. Con un Andrews sufficiente la Fag che aveva giocato abbastanza bene e con molta volontà, avrebbe forse bissato il successo della domenica prima. La Canon, priva degli influenzati Barbazza e Spillare, mediocre nel primo tempo (15 su 36 nel tiro), è andata meglio nella ripresa (18 su 26). Su tutti il bravissimo Carraro (9 su 14 ad onta del giudizio di Pentassuglia che ha indicato quale migliore in campo il suo Trevisan (3 su 13). Pentassuglia è sempre un umorista! Buoni Gorghetto, Milani e « matusa » Bufalo. Discontinuo Christian. Però nella giornata-no di Andrews e nella giornata-sì dei suoi compagni c'è anche il suo zampino.

La Fag, che aveva dovuto puntare tutto sul bravo Fucile, ebbe il suo momento migliore intorno al 12' della ripresa allorché D'Aquila, che fino ad allora era rimasto in panchina, ha fatto uscire Scodavolpe, ha chiamato in campo Errico e ha realizzato tre

canestri consecutivi portando la sua squadra in parità. Poi il persistente assenteismo di Andrews e le uscite per falli di Fucile, Cioffi e Errico hanno rovinato tutto.

C'è da credere però che se Amedeo Salerno avesse avuto i mezzi per acquistare simili campioni avrebbe anche chiamato a dirigerli un Nikolic o un Gamba. Comunque, perfettamente a fuoco, sul Golfo, il mirino della Canon.

Tiziano Pertile

L'Ignis - Morse e un Meyer mai visto!

CASTELFRANCO - Anno nuovo, vita vecchia. Influenza, febbre e raffreddore, non hanno impedito al Supermorse di infilare a Castelfranco la sua oramai abituale messe domenicale di canestri. 44 punti! Il grande Morse ha fatto sì che l'Ignis superasse indenne questo momento senza Meneghin: (la cui assenza si fa ovviamente sentire molto sotto le plance), permettendo ai varesini di portare a casa questa vittoria veramente strappata ai mestrini per il rotto della cuffia. Bisogna dire che l'Ignis ha trovato sulla sua strada una Duco veramente grande, lontana parente di quella squadra che da 14 partite becca ovunque.

Al fianco del solito bravissimo Villalta era apparso un Meyer veramente grandioso: un maestro in difesa, ottimo suggeritore e buon risolutore. Viene da chiedersi: se Meyer avesse sempre giocato così, dove sarebbe ora la Duco?

I mestrini hanno buttato al vento la possibile vittoria nel finale con i « portatori », che hanno perso un sacco di palloni. Una bella partita, anche se non esaltante. I due arbitri hanno danneggiato maggiormente la Duco. Dei due ha fatto pena il patetico Pinto che ha fischiato 7 (8) volte in tutto e sbagliando pure, per il resto ha fatto da spettatore, lasciando a Filippone il compito di correre per due e quindi anche di sbagliare per due.

Giorgio Neckar

presenta il GRUPPO B

RISULTATI NONA GIORNATA

Jolly Forli-*Prandoni Bergamo	78-65
Lloyd Trieste-Ausonia Genova	64-62
Maxmobili Pesaro-Rondine Brescia	97-78
Moretti Chieti-Pintinox Roma	73-69
Saclà Torino-Libertas Brindisi	78-75

DOMENICA PROSSIMA

Prandoni Bergamo-Pintinox Roma
Lloyd Trieste-Jolly Forli
Brindisi-Rondine Brescia
Maxmobili Pesaro-Moretti Chieti
Saclà Torino-Ausonia Genova

LA CLASSIFICA

Jolly Forli	9	8	1	751	671	16
Saclà Torino	9	7	2	708	621	14
Maxmobili Pesaro	9	6	3	785	750	12
Pintinox Roma	9	5	4	648	619	10
Rondine Brescia	9	5	4	677	678	10
Moretti Chieti	9	5	4	642	644	10
Libertas Brindisi	9	4	5	639	674	8
Lloyd Trieste	9	3	6	620	684	6
Ausonia Genova	9	2	7	604	696	4
Prandoni Bergamo	9	0	9	596	675	0

DIFFERENZA MEDIA

Saclà Torino	+ 9,6
Jolly Forli	+ 8,8
Maxmobili Pesaro	+ 3,8
Pintinox Roma	+ 3,2
Rondine Brescia	— 0,1
Moretti Chieti	— 0,2
Libertas Brindisi	— 3,8
Lloyd Trieste	— 7,1
Prandoni Bergamo	— 8,7
Ausonia Genova	—10,2

I migliori marcatori del GRUPPO B

BIRRA

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la nona giornata di campionato

215 BROOKS	m.p. 23,8	174 GURINI	m.p. 19,3	117 LABATE	m.p. 13
214 KIRKLAND	23,7	173 LAING	19,2	117 LESTINI	13
213 MARISI	23,6	170 MITCHELL	18,9	115 PALEARI	12,8
203 WASLEY	22,5	161 SOLFRIZZI	17,7	110 BAGGI	12,3
196 JOHNSON	21,7	146 FABER	16,2	108 ZANELLO	12
196 WILLIAMS	21,7	139 RIVA	15,4	104 GRASSELLI	11,5
181 HUGHES	20	131 FLABOREA	14,5	101 FABRIS	11,2
176 RATLIFF	19,5	120 DANZI	13,3	98 VALONCINI	10,9

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

Dopo la diciassettesima giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 200) - **Lienhard 139-222 63%; Morse 235-385 61; Christian 119-201 59; Jura 212-363 58; Lauriski 157-274 57; Hughes 140-253 55; Brumatti 137-247 55; Mc Millen 225-417 53; Meneghin 117-219 53; McDaniels 219-418 52; Andrews 147-281 52; Recalcati 142-275 52; Bovone 131-257 51; Malagoli 127-247 51; Gorghetto 105-207 51; Serafini 144-286 50; Ferello 118-235 50; Zanatta 104-206 50; Sorenson 165-337 49; Villalta 172-362 48.**

RIMBALZI OFFENSIVI - Hughes 77; Lienhard 77; De Vries 73; Villalta 69; Andrews 65; Meier 65; McMillen 62; Morse 62; Johnson 57; Mc Daniels 55; Ferello 54; Jura 48; Nizza 48; Della Fiori 47; Lauriski 47; Sorenson 47; Meneghin 43; Lazzari 42; Pierich 42; Guidali 41.

RIMBALZI DIFENSIVI - McDaniels 217; De Vries 211; Jura 191; Andrews 172; McMillen 153; Villalta 151; Lauriski 150; Christian 146; Johnson 133; Meneghin 127; Sutter 127; Lienhard 125; Hughes 121; Morse 108; Meier 102; Bovone 100; Sorenson 100; Serafini 95.

TOTALE RIMBALZI - De Vries 284; McDaniels 272; Jura 239; Andrews 237; Villalta 220; McMillen 215; Lienhard 202; Hughes 198; Lauriski 197; Johnson 190; Christian 184; Meneghin 170; Morse 170; Sutter 168; Meier 167; Sorenson 147; Bovone 137; Serafini 130; Della Fiori 122; Ferello 122.

ASSISTENZE - Caglieris 62; Andrews 34; Cosmelli 32; Franceschini 31; De Rossi 30; Marzorati 27; Iellini 25; Ossola 25; Gennari 20; Serafini 19; Christian 18; Fossati 18; Gergati G. 18; Jura 18; Trevisan 18; Bovone 17; Brumatti 17; Cerioni 17; McDaniels 17; Meneghin 17.

PALLE RECUPERATE - De Vries 65; Caglieris 56; Hughes 54; Jura 50; De Rossi 49; Marzorati 48; Giustarini 44; Cedolini 43; Gergati G. 43; Ferello 41; Morse 41.

VALUTAZIONE - Jura 550; Morse 546; McMillen 507; McDaniels 500; Andrews 429; De Vries 429; Lienhard 412; Lauriski 405; Hughes 400; Villalta 374; Sutter 367; Christian 353; Johnson 349; Meneghin 330; Sorenson 321; Serafini 282; Bovone 280.

NONA GIORNATA

Maxmobili-Rondine 97-78

Primo tempo 48-25

MAXMOBILI***:** Gurini***** 21 (1 su 2), Fiorio*** 12 (2 su 4), Grasselli*** 7 (1 su 2), Canciani*** 14 (2 su 2), Natali*** 4, Cinciarini***** 12, Hughes**** 16, Lestini**** 11 (1 su 2), Del Monte, Pontoni. TIRI LIBERI 7 su 12. FALLI 21.

RONDINE*:** Romani*** 4, Nava n.g. 4 (2 su 4), Polzot**** 8 (2 su 2), Bartolucci *** 4, Mascellaro*** 4, Solfrini n.g., Flaborea**** 20 (2 su 4), Chiarini*** 9 (3 su 4), Ratliff***** 23 (1 su 2), Amadini. TIRI LIBERI 10 su 16. FALLI 19. **ARBITRI:** G. e V. Ugatti (Salerno)****. **I MIGLIORI:** Gurini per McGregor e Curinga.

Moretti-Pinti Inox 73-69

Primo tempo 43-31

MORETTI**:** Faber***** e lode 27 (5 su 6), Leombroni, Pizzirani*** 4, Marzoli**** 10, Odorisio** 2, Rossi***** 16, Dindelli***** 12, Lugli, Oliveti, Devetag* 2 (0 su 2). TIRI LIBERI 5 su 8. FALLI 14.

PINTINOX**:** Zanda, Santoro*** 2, La Guardia*** 8, Zanello**** 12 (4 su 4), Azzoni** 3 (1 su 2), Tosoratto, Napoleoni**** 12, Danzi*** 8, Tognazzo* 2 (2 su 2), Johnson***** 22. TIRI LIBERI 7 su 8. FALLI 16. **ARBITRI:** Solenghi e Carmina (Milano)****. **I MIGLIORI:** Faber per Rinaldi, Napoleoni per Paratore.

Jolly-Prandoni 78-65

Primo tempo 38-31

JOLLY***:** Tesoro**, Marisi***** 23 (1 su 2), Fabris*** 10, Rossetti**** 11 (5 su 8), Castellucci, Nizzoli, Zonta**** 10 (2 su 2), Morettuzzo**, Trevisan**, Mitchell***** 24 (4 su 4). TIRI LIBERI 12 su 16. FALLI 24.

PRANDONI*:** Abate**** 12, Pedrazzi*** 9 (3 su 4), Maffezzoni** 2 (2 su 2), Valoncini*** 6, Buschi n.g., Baggi*** 10, Mancinelli n.g., Defendi, Negri*** 2 (0 su 2), Wasley***** 24 (0 su 4). TIRI LIBERI 5 su 12. FALLI 23. **ARBITRI:** Cagnazzi e Bianchi (Roma)***. **I MIGLIORI:** Mitchell per Paganelli, Wasley per Moizo.

Lloyd-Ausonia 64-62

Primo tempo 36-31

LLOYD*:** Bubnich*** 8, Forza* 2, Bassi***** 21 (3 su 4), Meneghel** 6 (2 su 2), Iacuzzo* 4, Brooks**** 13 (1 su 2), Cepar**** 10, Pozzecco*, Chittolina, Millo*. TIRI LIBERI 8 su 14. FALLI 29.

AUSONIA*:** Dordei** 3 (3 su 6), Pironti* 4 (2 su 2), Scartozzi* 6, Billeri** 7 (3 su 4), Beretta*, Kirkland***** e lode 33 (1 su 2), Canepa** 3 (1 su 6), Lasagni** 6, Marinaro, Buscaglia. TIRI LIBERI 10 su 20. FALLI 23. **ARBITRI:** Soavi*** e Mauricci** (Bologna). **I MIGLIORI:** Kirkland per Vianello e per Bertolassi.

Saclà-Brindisi 78-75

Primo tempo 28-48

BRINDISI**:** De Stradis**** 6, Cecco*** 4, Labate***** 21 (3 su 4), Solfrizzi***** 21 (3 su 6), Mazzotta, Antelmi, Williams***** 21 (5 su 6), Arigliano, Milo**, Cordella*** 2 (2 su 2). TIRI LIBERI 13 su 18. FALLI 18.

SACLA'***:** Anconetani** 2, Celoria**** 7 (3 su 4), Cervino***** 7 (1 su 2), Riva*** 11 (1 su 4), Mitton*** 2, Marietta** 2, Frediani, Merlati** 2, Paleari***** 15 (3 su 4), Laing***** e lode 30 (4 su 4). TIRI LIBERI 12 su 18. FALLI 10. **ARBITRI:** Chiaranda e Zanon (Venezia)****. **I MIGLIORI:** nessuno per Primaverile, Laing per Toth.

Pesaro tutta sostiene ora il «fetentone»

PESARO - La sera della Befana, nonno McGregor ha raccontato ai nipotini una bella favola: «Potevo superare i cento contro la Rondine, ma ho preferito non infierire. Ho messo dentro i ragazzi, così mi sono fermato a novantasette. Però sono contento perché adesso qui a Pesaro anche quelli che mi contestavano, cominciano a capire che il mio lavoro porta al miglioramento. C'era un Gurini che non sapeva giocare play e non sapeva difendere. Adesso lo sa fare. Anche gli altri difendono. Si, abbiamo perso da fresconi un paio di gare. Soprattutto quella col Moretti, che però è un campo semi-impossibile. Vorrà dire che domenica ci prenderemo la rivincita».

Applausi a scena aperta erano echeggiati nel Capannone della Maxmobili che non meriterebbe la «poule» per l'assenteismo dei suoi abbinati ma che la merita per la passione dei suoi genuini sostenitori, quelli che non sono da confondere coi «cazzimperio» che contestano per partito preso, e che attualmente (7 gennaio) si trovano alla cuccia. Perfino Cinciarini li ha sbertucciati: loro lo deridono e lui risponde con 6 su 9. Anche l'odiato «fetentone» McGregor ora è sostenuto da tutti.

E' vero che il primo «test» dell'anno si presumeva più duro. La Rondine non ha trovato a Pesaro la sua miglior giornata. E' squadra che gli osservatori pesaresi avevano descritto più tetragona. Flaborea all'inizio era apparso frastornatissimo dal gioco veloce dei marchigiani, però nel finale ha mostrato che l'antico valor non è ancor morto. Ma il più indemoniato di tutti è apparso Ratliff, vera iradiddio (11 su 23 e 20 rimbalzi). A lui la Rondine deve se non è stata schiantata.

Franco Bertoni

TORRE DE' PICENARDI (Cremona) presenta
LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 9. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Gurini	Bassi	Faber
Cinciarini	Labate	Kirkland
Rossi	Solfrizzi	Laing
Dindelli	Paleari	Wasley
Marisi	Cervino	Mitchel

Tre squadre per due posti

Vianello e Cepar preoccupati: l'Ausonia li ha fatti soffrire più del previsto. Paleari (a destra) è stato grande a Brindisi, nella rocambolesca vittoria del Saclà

Derby-polizza per il Lloyd col patema

TRIESTE - Patema del Lloyd nel derby-polizza. Incontro tra i parenti poveri (cestisticamente parlando). Alla vigilia, certo di poter disporre dei genovesi a suo piacimento, Nane Vianello gondoliere della barca-Lloyd, si era permesso il lusso di lasciare fuori squadra Riccardo Oeser per inserire Forza. Si è così assistito alla strabiliante situazione di un giocatore (Forza) ritenuto non utilizzabile nei dieci per ben 8 giornate, e alla nona gara diventare addirittura « titolare ».

Questa mossa non è, per poco, costata due punti al quintetto triestino che con tanta — troppa — fatica è riuscito ad affermarsi sull'Ausonia per un canestro.

La partita fu tutta da dimenticare sia per gli uni che per gli altri, ad eccezione il nero Kirkland che fu la sola luce della partita. Purtroppo Kirkland, che ha giocato da pivot, esterno alto, portatore di palla, e che sui rimbalzi di attacco e di difesa ha ridicolizzato tutti, è assolutamente solo nell'Ausonia a masticar basket di un certo livello anche se Dordei, Scartozzi e Lasagni qualche cosina hanno fatto.

Attila Frizzo

In vetta Romagna solitaria

BERGAMO - Il signor Pascoli è pregato di aggiornarsi: la Romagna non è più soltanto solatia, è anche solitaria. E' solitaria in vetta alla classifica della « A2» al giro di boa. Questa «A2» è interessante più dell'altra perché il posto al sole bisogna conquistarselo vincendo. Nel gruppo delle cosiddette «big», invece, ci si può conquistare un posto al sole anche perdendo. Però qui si scommette che la quinta e la sesta del primo gruppo troveranno cavoli amari con le prime due che usciranno da questa molto più contesa corsa ad eliminazione.

La partita che opponeva l'ultima in classifica alla prima non ha avuto molta storia. E' vissuta sul gran daffare che si è dato Wasley per opporsi a Mitchell. C'è riuscito abbastanza bene, ma i romagnoli — a tacer di altri — avevano anche Marisi, così il discorso si è chiuso a loro favore.

Moizo, anche se non gode la totale fiducia dei suoi giocatori che giudicano troppo teorici i suoi sistemi, farà sostenere incontri di allenamento ai suoi « televisori » nei galoppi infrasettimanali contro valide formazioni di «B» nei dintorni per allenare la sua muta alle fatiche della seconda insidiosissima fase. Purtroppo per lui non proviene da Roma come alcuni suoi colleghi della vicina metropoli lombarda, e quindi non può fruire delle agevolazioni che comunemente si accordano ai provenienti da federazione nostrana, o zone limitrofe. Ma Moizo sta facendo un buon lavoro, e tutti sono contenti di lui: non si può cavar oro dal ferro, questo è certo..

Filippo Fantini

Quando Faber si traveste da fenomeno

CHIETI - Qui tutti si augurano che il Moretti non abbia riposto nella calza della Befana i panni del leone rivestiti alla vigilia contro la titolata Pintinox. La locale « birra » ha così continuato la serie di chiaroscuri che contraddistinguono questo suo campionato. Doveva farsi perdonare la figuraccia di Genova, dove — a detta degli accompagnatori — gli abruzzesi si erano prodotti a pene di segugio; e così ne ha fatto le spese Paratore, e i suoi « due-uomini-due » che ha portato fin qui con velleità di « poule » (gli altri non sono all'altezza). Napoleoni e Johnson hanno fatto cose egregie, specie il negrone che ha allentato delle stoppate più maestose della Majella, ma che poi nel momento culminante, forse stanco perché poco assistito, ha commesso qualche errore di troppo.

Così nella prima partita dell'anno nuovo se ne son viste delle belle. La Moretti che era in testa con sedici punti, in dieci minuti perdeva tutta o quasi la sua dote e si ritrovava a cinque minuti dal termine con due soli punticini di vantaggio. Rinaldi sudava blu, ma i suoi riuscivano a fargli una Befana rassicurante. Il Moretti, se a Pesaro ripeterà il 34 su 72 sparato contro la Pintinox, una brutta figura non la farà. I laziali, se ripeteranno spesso il 31 su 69 esibito a Chieti, possono concludere nei « Parioli » della classifica.

Nicolò Palma

Laing-eroe del miracolo nel sud

BRINDISI - Questo pazzo, pazzo, pazzo basket! Il Brindisi che comincia alla grande. Segnano tutti da tutte le posizioni. Il Saclà è in ginocchio, è distrutto, chiede mercé. Solfrizzi 4 su 5, Williams 5 su 6, Labate idem. Una farandola di canestri, un gioco mai visto. Toth diceva che gli sembrava di essere in America. Tifo alle stelle. Toth in bambola: uomo, poi zona, poi pressing, poi la .. ciabatta, ha provato tutto, sempre invano. Venti punti di vantaggio per i pugliesi alla fine del primo tempo.

Comincia la ripresa. A qualcuno viene il sospetto che i torinesi abbiano fatto ricorso all'ergogenia medicamentosa. Non sarà vero. Ma sta di fatto che appaiono trasformati. Adesso è il Brindisi che viene distrutto, che chiede mercé. Laing stratosferico, incontenibile. In questa terra di olive, mai vista un oliva così. Invece di finire nel frantoio, mette nel frantoio i presunti macinatori. Lo aiutano Celoria e Cervino. Sorpasso incredibile. Alla fine gli ospiti melineggiano e vincono.

Il Saclà ha nove uomini contro cinque, questa la realtà. Però Primaverili ha commesso qualche peccato di gioventù. Perché non inserire qualche rincalzo quando aveva venti punti di vantaggio? Perché bruciarsi le energie dei titolari? Certo, il carattere e la classe della « Toth-gang » non si discutono, ma insomma la panchina locale deve anche fare mea culpa.

Sergio Pugliese

PRIX DU COGNAC

IL COGNAC JUNIOR CLUB
presenta le classifiche fornite dai rilevatori statistici

Mister millimetro: percentuali tiro su azione. **Mister ghiaccio:** percentuali tiro libero. **Mister rimbalzo:** numero rimbalzi conquistati. **Mister economia:** differenza tra palle recuperate e perse. **Mister squadra:** numero assist.

13. GIORNATA

Mister Millimetro: Quercia 10-12 83% p. 20; Scodavolpe 9-12 75 18; Johnson 8-11 73 16; Christian 11-16 69 14; Marzorati 8-12 67 12.

Mister Ghiaccio: Cosmelli 10-10 100% p. 20; Brumatti 8-8 100 18; Gergati G. 6-6 100 16; Ghristian 4-4 100 14; Ferello 4-4 100 14.

Mister Rimbalzo: De Vries 19 p. 10; Andrews 18 9; Morse 18 9; Guidali 14 7; Mc Daniels 12 6.

Mister Economia: Ferello 5 p. 20; Ossola 4 18; Pascucci 3 16; De Rossi 3 14; McMillen 3 14.

Mister Squadra: De Rossi 4 p. 10; Rusconi 3 9; Serafini 3 8; Fossati 3 7; Ossola 3 6.

Mister Basket: Morse p. 235; Hughes 203; Marzorati 197; Brumatti 179; Lienhard 178.

14. GIORNATA

Mister Millimetro: Benevelli 13-15 87% p. 20; Giustarini 8-10 80 18; Gennari 10-13 77 16; Ferello 11-15 73 14; Marzorati 8-11 73 12.

Mister Ghiaccio: Viola 6-6 100% p. 20; Sutter 4-4 100 18; De Rossi 4-4 100 16; Gergati G 4-4 100 14; Giauro 4-4 100 12.

Mister Rimbalzo: De Vries 25 p. 10; Andrews 17 9; Jura 15 8; Lauriski 15 8; Lienhard 13 6.

Mister Economia: Melilla 4 p. 20; Lazzari 4 18; De Rossi 4 16; Zanatta 3 14; Caglieris 3 12.

Mister Squadra: Caglieris 6 p. 10; De Vries 5 9; Trevisan 4 8; Gennari 3 7; Cerioni 3 6.

Mister Basket: Morse p. 245; Marzorati 209; Hughes 205; Caglieris 195; Lienhard 192.

15. GIORNATA

Mister Millimetro: Morse 24-32 75% p. 20; Carraro 11-15 73 18; Giomo 8-12 67 16; Sorenson 13-21 62 14; Serafini 10-16 62 12.

Mister Ghiaccio: Brumatti 7-7 100% p. 20; Bovone 6-6 100 18; Quercia 6-6 100 16; Cedolini 4-4 100 14; Bertolotti 4-4 100 12.

Mister Rimbalzo: McDaniels 28 p. 10; McMillen 18 9; Villalta 18 9; Bovone 16 7; Ferello 16 7.

Mister Economia: McMillen 5 p. 20; Hughes 4 18; Bianchi 3 16; Valenti 2 14; Crippa 2 12.

Mister Squadra: Christian 3 p. 10; Iellini 3 10; Villetti 2 8; Barlucchi 2 7; Kunderfranco 2 6.

Mister Basket: Morse p. 268; Hughes 223; Marzorati 209; Caglieris 207; Brumatti 203; Lienhard 199; Christian 195; De Vries 165; Johnson 165; Cosmelli 161.

Ecco la classifica generale di Mister Basket, organizzato dal Cognac Junior Club, dopo la quindicesima giornata: 1. Morse 268; 2. Hughes 223; 3. Marzorati 209; 4. Caglieris 207; 5. Brumatti 203; 6. Lienhard 199; 7. Christian 195; 8. De Vries 165; 9. Johnson 165; 10. Cosmelli 161.

tuttodonne

Bitu e zona frenano il Geas!

Un Geas non più avvezzo a lottare ha ripreso contatto con l'agonismo vero (in attesa dei duri confronti di Coppa, che iniziano giovedì 9 contro le ungheresi) nel classico « big match » contro la Standa. Una partitissima decaduta solo fino ad un certo punto, perché il clima da derby e l'astuta condotta tattica della Standa (molto controllo della palla e difesa a zona stretta sulle lunghe avversarie) hanno costretto il Geas-Nazionale ad un severo impegno, se non proprio a qualche patema.

Dopo aver faticato un po' all'inizio, la squadra di Vandoni ha preso anche 12 lunghezze di vantaggio (29-17 al 15'), grazie ad una serie di quattro centri consecutivi da sette metri dell'inattesa cecchina Fasso (11 punti), poi la Standa ha saputo riportarsi in zona 4-8 punti di svantaggio. Ad una Bitu (26 punti) incontrollabile per propria abilità e per inabilità arbitrale (Boria è da pensione e Giuffrida, che è arbitro di serie A, sembra abbia esperienza solo di basket femminile, giacché non tollera il minimo contatto, svantaggiando così la difesa individuale «maschile» del Geas), rispondevano però bene la Sandon dall'angolo (16 punti) e la Peri da fuori (13 punti) e le campioni, senza troppo soffrire, riallungavano vittoriosamente nel finale.

Significativo che le carte vincenti di Vandoni siano stati proprio i due nuovi acquisti, Sandon e Peri. La Bocchi invece è stata molto ben contenuta dalla zona (12 punti soli), mentre la Bozzolo, brava in regia e ottima in difesa, è mancata gravemente nel tiro frontale (1 su 10).

● Alla fine Vasojevic era giustamente soddisfatto della sua squadra e prometteva di « riprovarci a Milano ». Zigo in verità sperava nella sorpresa e aveva tentato anche l'arma della pretattica psicologica, annunciando una formazione decimata e in disarmo per malanni vari. Non ci è caduto Vandoni, che ha chiesto alle sue la massima concentrazione. Alla fine il giovane tecnico romano non era però molto contento: « Bene i 63 punti segnati contro la zona, male i 52 incassati. Certo che, se i moderni concetti d'arbitraggio sono questi, vorrà dire che anche noi ci metteremo a fare una zonetta e al diavolo tutto... ».

● Battuta la Standa, il Geas mantiene inalterato il distacco in classifica sulle romane della Tazza d'Oro vittoriosa a Bologna sull'Oscar College con un grosso scarto di 20 punti. Le romane (che però devono ancora giocare a Sesto col Geas) portano così il loro vantaggio a 4 punti sul due Standa, Pagnossin... Le trevisane son passate a Vicenza, come da pronostico, confermando i loro progressi. Sarà una bella lotta.

● A quota 12, nel frattempo, come Standa e Pagnossin, s'è portata anche la Cerdomus, vincendo a Cagliari. Un bel premio questa posizione d'eccellenza, pur se fosse temporanea, per la società faentina. A Faenza si lavora forse un po' all'antica, ma con impegno e passione: un posto dove il basket femminile è affar serio e sinceramente sentito, non l'avventura di un attimo di improvvisazione.

Pier Luigi Valli

STANDA basket

presenta le protagoniste del campionato

LIDIA GORLIN

Lidia Gorlin mezzi tecnici e atletici da grande giocatrice: un tiro preciso dalla media, insuperabile in difesa, uno-contro-uno da manuale, contropiede velocissimo e implacabile. Se a tutto questo aggiungete un visino grazioso e due occhioni incantatori, avrete messo a fuoco il personaggio-Gorlin, « stellina » dei parquets nazionali. Unico neo: il carattere. Da bambina capricciosa, dicono alcuni. Troppo coccolata, affermano altri. Sta di fatto che frequenti sono gli sbalzi d'umore. Spesso viene colta da improvvisi attacchi di crisi depressiva. Allora, come coperto da una nube, il suo musino si rabbuia e, dimentica di tutto ciò che le sta attorno, si isola, diventando scontrosa e perfino antipatica. I più dicono che Lidia non cambierà più, che non diventerà mai « donna » perché manca di carattere dimenticandosi, però, dei suoi ottimi Europei.

La Ceramica PAGNOSSIN

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Geas Sesto S. G.-Standa Milano	63-52
Tazza D'Oro Roma-Oscar Coll. Bo	59-39
Cerdomus Faenza-Cus Cagliari	57-35
Pagnossin Treviso-Vicenza	62-58
Despar Parma-Fiat Torino	56-51
Pino Tic Busto A.-Ignis Varese	54-48

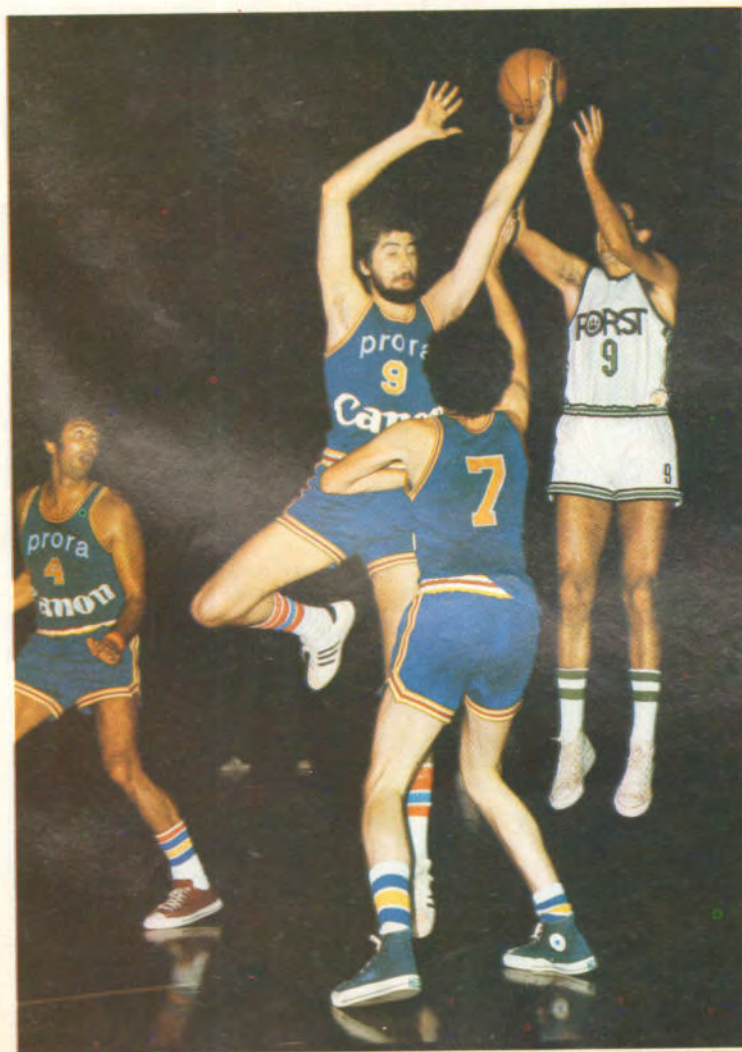
DOMENICA PROSSIMA

Cerdomus Faenza-Geas Sesto S. G.
Fiat Torino-Pino Tic Busto A.
Ignis Varese-Vicenza
Tazza d'Oro Roma-Despar Parma
Standa Milano-Oscar College Bologna
Pagnossin Treviso-Cus Cagliari

CLASSIFICA

Geas	9	9	0	753	328	18
Tazza D'Oro	9	8	1	554	422	16
Standa	9	6	3	643	510	12
Cerdomus	9	6	3	512	450	12
Pagnossin	9	6	3	579	512	12
Pino Tic	9	5	4	517	572	10
Vicenza	9	4	5	545	568	8
Oscar College	9	3	6	455	528	6
Despar	9	3	6	446	591	6
Fiat	9	3	6	448	583	6
Ignis	9	1	8	393	553	2
Cus Cagliari	9	0	9	349	667	0

La corsa alla celebrità

I comprimari si battono nel campionato con lo stesso merito dei primattori. Sono talvolta gli uomini di fatica, quelli che portano la palla, che costituiscono la trave portante dello schema vincente. Però, per loro conto, inseguono anch'essi la celebrità. E talvolta la trovano: quando Meneghel (foto sopra) azzecca le giornate, i suoi bottini fanno sensazione. Fabris fatica (foto in alto a sinistra) a tornare quello pre-incidente. Ma lui pure riesce ogni tanto a svettare. Nell'altalenante Canon di quest'anno, Milani si trova talvolta allo zenith e talaltra al nadir.
Per tutti, in vetta all'ascesa, sta la celebrità. Per loro fortuna, questo è uno sport in cui invecchiando si migliora

la posta
di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

La baruffa del paladino

Mister Jordan, secondo lei, l'origine del bisticcio tra Guerrieri e Landa nasce dal fatto che Guerrieri è irritato perché a Cagliari non pensarono a lui per sostituire Formigli? (eccetera).

ALVISE NEGRO, Milano

Non credo, ma la sua lettera mi dà lo spunto per tornare sull'argomento. Innanzitutto, mi batto il petto per aver creduto che alla base degli attacchi di Guerrieri agli allenatori stranieri in generale e a Landa in particolare, ci fossero dei motivi tecnici. Siccome Guerrieri è sicuramente un'intenditore, avevo fatto torto alla sua competenza, e me ne dispiace.

Gli ultimi sviluppi della faccenda hanno invece dimostrato che alla base di tutto esistono dei motivi di risentimento personale; posso dirle per l'esattezza « storica » che il primissimo ad incominciare è stato senza dubbio il mio buon amico Dido, con le pesanti dichiarazioni « anti-Landa » dopo l'incontro di andata. Era seccato per aver preso un « tecnico » che invece spettava all'altro. Ad esse hanno replicato i dirigenti cagliaritani. Poi Guerrieri ha rincarato la dose in occasione della conferenza - stampa indetta a Milano dal CAF (spalleggiato in quella occasione da altri). Infine, altri attacchi a Landa prima dell'incontro milanese col Brill. (Perfino « lo prendo a botte! »).

Anzi, una dichiarazione riportata tra virgolette (che Guerrieri giura di non aver fatto in quei termini, ma il giornalista conferma), è senza dubbio offensiva nei riguardi della Società sarda, la quale, anche questa volta, chiamata in causa ha replicato. Poi i fatti del Palalido.

Sutter che è amicissimo di Jura (quando è a Milano, dorme sempre a casa sua; e l'anno scorso, dopo la famosa riunione-fiume della Mobilquattro nello spogliatoio, aspettò Jura per due ore seduto davanti alla porta) ha manifestato l'intenzione di averlo in una non meglio identificata tourneé che in Sardegna organizzerebbero dopo il Campionato. Il momento scelto per estendere l'invito è stato sicuramente infelice, almeno per la mentalità italiana, anche se è stato rivolto alla presenza di almeno cinque persone, e dunque non aveva nulla di sospetto.

Jura stesso ne ha fatto partecipi i suoi colleghi ad alta voce nello spogliatoio, senza pensare minimamente di scatenare un putiferio. Comunque, siccome a Roma si seguono le abitudini di Roma, qui Sutter (ed anche Landa, che era con lui) sono in colpa. Non meno intempestivo è stato Guerrieri, che nell'intervallo (!) della partita, ha preso Landa a partito con atteggiamento provocatorio e attaccabrighe chiedendogli conto (in quel momento non molto indicato) della proposta di cui sopra, dopo che egli aveva già avuto modo di manifestare prima dell'incontro la sua giusta protesta ai dirigenti sardi.

Questi i fatti, sui quali non ci « piove ». Le aggiungerò che il « Clan-Gamma » della Mobilquattro nutre risentimenti contro il Brill perché sostiene che tre anni fa a Cagliari fu sottratto sul referto un canestro a Rodà. In seguito a quella mancata registrazione, la squadra retrocesse. Solo per questo Gergati e Rodà avrebbero insolentito un dirigente sardo.

Gli altri sono fatti e pettegolezzi privati, che oltre tutto rientrano nella sfera personale dei protagonisti (c'è anche una questione di donne, figuriamoci!) e dunque non hanno niente a che fare con le questioni tecniche. Pertanto non me ne occupo. Che Guerrieri abbia risentimenti per non essere stato interpellato quando era a spasso, può essere, (come lei dice) ma non mi pare provabile. Una cosa è sicura: quanto è accaduto al Palalido di Milano, non depone a favore della maturità di questo sport. Ma succede sempre così quando i « timonieri » (anche della Lega, sissignori) se ne lavano le mani, anziché spegnere sul nascere i principi d'incendio.

Io sono amico di Guerrieri, mentre Landa non so neanche chi sia. Però in questa faccenda debbo mio malgrado riconoscere che è stato l'amico a cominciare a rinfocolare il bisticcio. Invece gli riconosco volentieri che non c'erano affatto « impossibili » motivi tecnici nella sua levata di scudi.

10 domande 10 risposte

Mister Giò, mi voglia perdonare e mi risponda ai dieci quesiti (...).

LUIGI RE GARBAGNATI Milano

Ad un... re bisogna obbedire. Dunque: 1) Non credo proprio che le due del secondo gruppo prenderanno trenta punti dalla sesta; 2) Che discorsi! Con altra dirigenza federale, saremmo oggi sui duecentomila giocatori tesserati e due milioni di spettatori. 3) Lei faccia il confronto su quanto pagano, e vedrà se il basket non è in testa di gran lunga; 4) Walton ha ancora molte michette da mangiare; 5) E' esatto: a stretto rigore, della squadra-USA di Lubiana i « pro » attualmente non sono due, ma uno, perché Walton allora non scese mai in campo; 6) Purtroppo per noi, se saranno in gamba, Novosel non lascerà fuori per motivi di anagrafe i Plecas, Tvrdic e compagnia; 7) Almeno tre squadre oltre i trecento milioni di lire; 8) Coccia dichiarò che le fidejussioni per la « A 2 » avevano raggiunto il miliardo e ottocento milioni: se c'è un altro sport, oltre al calcio, capace della... metà, mi faccio frate; 9) la stampa, più che denunciare gli scandali, non può fare. Se le società vogliono subirli, affari loro; 10) Quando si comincia a correre per la china, poi è difficile fermarsi. Non credo che il '75 sotto questo aspetto sarà migliore.

Il rilancio in Francia

Mister caro, sono tornato in Francia dopo tre anni, e mi sono stupefatto nel constatare qual rilancio hanno dato al basket i due stranieri per squadra. Però non ho capito come sono congegnati i campionati. Me lo puoi spiegare?

FELICE AZZIMONTI, Monza

Le dò le definizioni italiane. Serie A in girone unico (con bonus) di sedici squadre. Serie B due gironi di quattordici squadre. Serie C a otto gironi di dodici squadre. Serie D a otto gironi di dodici squadre.

Mentalità di Coppa

Signor Giordani, come si presentano le partite di Coppa che l'Innocenti deve affrontare?

GLAUCO LEAMDRI, Milano

Mica facili, perché all'Innocenti è sempre mancata la mentalità per rispettare la primissima legge che ogni squadra deve osservare in Coppa nelle partite in trasferta: quella di tenere il punteggio basso, giocando pochi palloni. Per ragioni matematiche, se uno scarto di venti lunghezze è realizzabile a quota novanta-cento punti, diventa assolutamente irrealizzabile a quota settanta. E qui, passi per le formazioni prive di esperienza in Coppa: ma l'Innocenti è inescusabile, anche se fra i difetti della squadra milanese vi è sempre stato quello di non saper ragionare la gara e gelare la palla.

Obbiettivo sapiente

Caro Giordani, come fate a cogliere con la macchina fotografica tutti quei falli che evidenziate poi con le frecce?

VINCENZO DORIGA, Roma

Il « Gipo-flash » è l'obbiettivo di un ex arbitro.

time-out

FIORENZO ADAMI, Vicenza - « Rebound » vuol dire rimbalzo, « rookie » significa matricola. *PAOLO CAPUZZI, Bologna* - No, almeno McDaniels, Morse e Moe prima di lui. *FABIO POGGIANTI, Livorno* - Quella rivista non esce più. Non ho gli indirizzi. *MARIO LIGGERINI, Venezia* - Daremo presto i risultati del « quiz ». Per le Feste molte lettere ritardano. *AURORA VIGHI, Bologna* - L'utilità di De Vries, per l'Alco, è superiore al « ranking » intrinseco del giocatore. *CHARLES REVAL, Nizza* - Grazie per i complimenti. Secondo me, la Francia sta risalendo la china a grandi passi.

Il salotto dei 2 punti

Ancora una suggestiva visione di un campo di basket. Si gareggia in salotto per il « goal » da due punti, si lotta allo spasimo per una palla. Dicono i medici sportivi che una gara di basket è tra le competizioni più dure che esistano, neanche un paragone con altre prove agonistiche. Eppure il tutto riesce ad avere il comfort di un ambiente che nel gioco delle luci psichedeliche aumenta il suo fascino. Il chiaroscuro dell'immagine a fianco si sposta col variegato cromatismo delle azioni d'insieme, riprese nelle foto qui sopra. Talvolta il salotto dei due punti si arroventa. Ma la mancanza di misura e signorilità: sempre deprecabile in ogni manifestazione sportiva, lo è in maggior misura nel basket, che per sua natura, per l'ambiente raccolto e la vicinanza con gli atleti per l'eleganza del gesto agonistico anche nel tessuto durissimo della gara, richiede al massimo il senso della misura, la compostezza, l'educazione civica e sportiva.

QUIZ GIGANTE N. 2

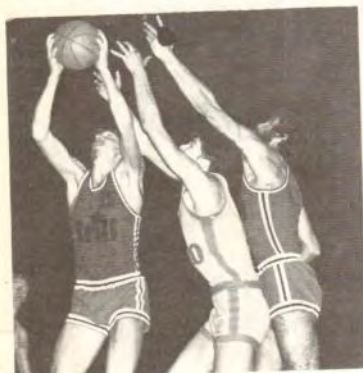
Sapete riconoscere questi giocatori?

Per rispondere, riempite il talloncino a pagina 56. Potreste andare in America

1 Sbarrata la via per il tiro, bisogna ridar fuori la palla

2 Grappolo: devia la palla il dorso della mano.

3 La mano sinistra protegge la palla nel « lay-up »

4 La circonferenza toracica tien lontano il difensore.

5 Avventandosi sulla palla si catturano i rimbalzi

6 Se il difensore si sbilancia, l'attaccante lo brucia

7 Lasciar la palla prima che il difensore intervenga.

8 Palla sulla nuca, tiro che non si marca. E visuale perfetta.

9 Il difensore può solo mettere una mano davanti agli occhi

10 Viluppo di braccia, corpi che sfiorano, palla da ghermire

11 Smarcando l'attaccante, il difensore è fuori causa

12 La distensione del braccio conclude il sottomano

13 Il palmo delle due mani è troppo aderente alla palla

14 Una correttissima esecuzione di raddoppio sull'uomo

15 In attesa di cogliere l'attimo per il tiro ravvicinato

16 L'ombrello delle braccia impedisce il tiro da «sotto»

Gli ascensori di caucciù

Sembrano missili sulla rampa di lancio. Quando
esplode il loro propellente di caucciù,
schizzano in alto come sospinti dal cherosene.
Già misurano due metri e tredici. Dopodiché aggiungono questo
po' po' d'elevazione. Si mettono fuori portata dagli avversari,
li guardano dal di sopra come si trovassero appesi ad una funivia,
e tirano indisturbati il loro pallone a canestro.
Qui sopra l'attimo del flash ha colto Bob Christian,
corrazziere d'ebano della Canon. A fianco, Jim McDaniels guarda
il canestro dall'alto in basso: ancora un batter d'occhio,
poi parte la morbida « zampata » del suo tiro

tiri liberi

presentati dalle

● Le sigarette «Gauloises» sponsorizzano il supplemento-basket del «Corriere del Ticino».

● Fumo anche in Italia. Lo emettono i componenti del Consiglio Direttivo della Federpaniere. Però non sponsorizzano alcunché.

● Brescia è la grande città che più di ogni altra, secondo le statistiche, si è avvicinata al grande basket negli ultimi anni.

● Mc Gregor ha sfidato una nota personalità pesarese nella esecuzione di dieci tiri liberi durante una seduta di allenamento della Maxmobili. Risultato: Personalità 3 su 10 - Mc Gregor 10 su 10.

● Indignazione generale a Gorizia: tutta questa gran parametrata per portare nel grande giro le località dotate di ampie attrezzature, poi si viene a sapere che hanno fatto parcheggiare in «A2» il Brindisi che dispone di una palestruzza da ottocento posti.

● COSIC, eroe di tutte le pallacanestro di tutte le jugoslavie, dovrebbe prestare, il prossimo anno, servizio militare. Lo Zara si è cautelato, il lungo pivot è ammalato di ulcera allo stomaco. Vulgo, esonero garantito. Tutto il mondo è paese.

● Giovanni Paolini che ha disputato diciassette campionati di serie A, è da quest'anno vice allenatore della Maxmobili e preparatore delle squadre giovanili della stessa società pesarese. Una volta Pesaro faceva giocatori. Adesso fa solo chiacchiere.

● I giocatori americani collaborano con gli arbitri. Anche Christian, dopo Mc Daniels, dà la dimostrazione di quanto deve essere fischiato il tecnico dopo la schiacciata. Quando cioè le mani dell'attaccante restano attaccate all'anello, quando cioè lo schiacciatore afferra il canestro. Negli altri casi, no. Il motivo è che l'attaccante frena lo slancio e rientra prima in difesa.

● «Chi parla senza aver visto, è omo stolto e tristo». Questa massima, che si può leggere nell'ultima edizione del manuale tecnico scritto per il CAF dall'allenatore Pietro Aretino, è dedicato a chi nel basket — e sono tanti — ciancia di cose che non conosce.

● Alcuni intelligentoni pesaresi per contestare i dirigenti della Maxmobili hanno deciso di non andare più a vedere le partite. I veri tifosi sperano che questo atteggiamento perduri fino al termine del campionato, per evitare di sedersi vicino a veri e propri gufi.

● La palma cestistica tra gli appassionati del gioco d'azzardo (cavalli in testa) è contesa tra il detentore Masini e gli agguerriti sfidanti Gualco e Bertacchi, quest'ultimo campione indiscusso della «nouvelle vague».

● I dirigenti della Febal con la partenza di Cianciarini credevano di avere poche possibilità nell'attuale campionato di serie B. Invece la squadra sta giocando un ottimo basket, ed ha trovato in Mainieri un motorino che farebbe gola a molte società di più alto rango.

RISPOSTE AL QUIZ GIGANTE N. 2

1 ______	5 ______	9 ______	13 ______
2 ______	6 ______	10 ______	14 ______
3 ______	7 ______	11 ______	15 ______
4 ______	8 ______	12 ______	16 ______

Incollare su cartolina postale e spedire a Guerin Basket, piazza Duca d'Aosta 8B, Milano. Alla migliore e più completa risposta, iscrizione al «camp» estivo di Long Beach in California.

Francia - Italia nelle «Coppe»

Nei quarti di finale della Coppa delle Coppe e della Coppa Korac è previsto, un massiccio scontro tra il basket italiano e quello francese, del nostro — come è risaputo — meno forte e meno ricco. Tuttavia, anche i francesi registrano un momento complessivamente favorevole e sono sempre in grado di creare grattacapi e mostrare qualcosa di buono (il Denain insegna).

Nella Coppa delle Coppe la Sinudyne se la vede con il LE MANS, che in Francia è in lotta per il titolo. E' uno scontro in quota perché anche il Le Mans, come la Sinudyne, è una squadra piena di «lunghi». Infatti, oltre a Kenney, ci sono i tre nazionali Gasnal (2,03), Lamothe (2,02) e Beugnot (2,00) a presidiare i tabelloni e in più il precisissimo americano King, nostra conoscenza estiva, che centra da fuori a ripetizione. Questo Le Mans si annuncia quindi come un avversario scorbutico per la Sinudyne, anche perché dispone di diversi validi cambi (Peter, Conter, Audureau)

In Coppa Korac, nel girone B, l'Innocenti deve vedersela col TOURS, una squadra ai vertici del proprio campionato. Il Tours può contare su un americano naturalizzato (il famoso negro Dewitt, 2 e 08, il primo ex-professionista riqualificato dilettante) e due americani «veri», entrambi di colore. Si tratta di Bowen (1,95), un cecchino formidabile e Reynolds (2,05), un armadio che si disimpegna con grande bravura ai rimbalzi. Gli indigeni più pericolosi sono i tre nazionali Senegal, Demars e Vacher. Il primo è il playmaker della squadra, gli altri due sono dei discreti lunghi.

Nel girone C il Brina si trova di fronte il MONACO e il VILLEURBANNE. I monegaschi hanno una squadra buona, ma non trascendentale, che fa leva sul chilometrico americano Phillips (un bianco di 2,14), sull'altro americano McBride (colored di 1,95) e sul cecoslovacco naturalizzato Sirany (2,03). Oltre a Sirany, i migliori francesi della squadra sono il piccolo e preciso Zuttion, il lungo Scholastique e l'esterno Guerin. Il Monaco è una squadra piuttosto lenta, che andrebbe presa in velocità. Sempre per il Brina ci sarà il Villeurbanne, che attualmente si batte al vertice del campionato francese e che sarà sicuramente un avversario ostico per i reatini. Il Villeurbanne dispone di tre americani — Bennett, Moore e Purkhizer — dei quali giocano di solito i primi due. Bennett (2,02) e Purkhizer (1,88) ormai li conoscono tutti. Moore (2,05) è un colored che spazza bene i tabelloni e segna con frequenza. I «verdi» di Lione hanno poi il fuoriclasse Gilles, Haquet (2,10), e Lespinasse, Recoura e Duprez che conferscono esperienza alla squadra e la rendono temibile anche fuori casa.

Infine nel girone D i romani dell'IBP si troveranno opposti allo ANTIBES che quest'anno è molto forte. Il suo asso è il negro della Martinica Cachemire (che ora è infortunato e che riprenderà a metà gennaio), micidiale tiratore da fuori. Il quintetto base degli «azureens» comprende poi il sempre pericoloso Bonato, (1,96) l'esterno plurinazionale Ledent e i due americani Holcomb (da noi lo ricordano soprattutto a Cagliari, nel bene e nel male...) e Manakas, entrambi noti ed entrambi fortissimi.

Tutto sommato quindi si tratta di avversari temibili, da non prendere sottogamba, anche perché la deconcentrazione in Coppa è un elemento che, abbinato a certi altri fattori (arbitraggi, campi «che scottano»), può risultare estremamente pericoloso.

Massimo Zighetti

Hughes alla prova del 9

L'Innocenti sta affrontando un'altra battaglia di Coppa. La precedente fatica coi francesi del Denain sconcertò alquanto i due americani della squadra, in particolare Kim Hughes, che apparve come un pesce fuor d'acqua nella battaglia senza esclusione di colpi (poco basket e molta durlindana) che è tipica delle partite internazionali. Ora Hughes sta sostenendo il duplice « test » del Partizan. Nel ritorno in campo avverso dovrà dimostrare di aver messo a buon frutto gli insegnamenti dell'andata. Hughes in linea tecnica è buono. Sopra, un suo tiro ravvicinato; in alto a sinistra un suo gancio dal centro area; qui a fianco il suo caratteristico « stoppo »

FAUSTO AGOSTINELLI

speciale

La N.B.A. è talmente dura che un solo asso non fa primavera

Non basta neppure un Jabbar

Prima dell'inizio della corrente stagione, l'allenatore del Milwaukee Larry Costello dichiarò che mentre l'anno scorso la sua squadra era la più lenta del girone, quest'anno sarà la più veloce e la più forte. Ma sfortunatamente gli è venuto a mancare subito Abdul Jabbar per una frattura alla mano ed un infortunio all'occhio e per il Milwaukee è stata notte; perse tredici delle prime quattordici partite. Ciò ha fatto dire che Jabbar è l'uomo squadra. Tornato lui la squadra è tornata a vincere come d'incanto (sei partite su sette).

●

Rich Barry, il cannoniere del Golden State, fallendo un tiro da otto metri ad un secondo dalla fine, non ha potuto evitare la sconfitta contro il Phoenix per 108-106.

●

Bill Walton del Portland, giorni fa dopo l'ennesimo infortunio (prima al ginocchio, poi alla mano ed infine alla caviglia) che gli aveva fatto perdere sette partite aveva annunciato il suo ritiro dall'attività agonistica. Ma dopo un collegio legale con i dirigenti del Portland, è tornato sui propri passi e riprenderà l'attività.

●

Pat Riley del Los Angeles che sta sostituendo Gail Goodrich infortunato, ha segnato 38 punti (record personale) nella partita vinta contro il New Orleans 127-122.

●

Lou Hudson dell'Atlanta Hawks è stato messo nella lista degli infortunati dopo che il gomito destro infiammato non ha fatto miglioramenti.

●

Joe Caldwell, il veterano del Sant Louis Spirit, è stato sospeso a tempo indeterminato per inadempimento degli obblighi contrattuali e per attività dannose al bene del club, della A.B.A. e dello sport professionistico in genere. Senza di lui il Sant Louis Spirit, trascinato dalle sue reclute, Maurice Lucas (30 punti) e Marvin Barnes (28), ha battuto il Kentucky per 126-122. Caldwell riteneva troppo duro il campionato.

Fausto Agostinelli

L'elevazione di Thompson (1,93): eccolo mentre esegue il deposito della palla in retina. L'anno prossimo riceverà 4 miliardi

Un rimbalzo di Gater « il Canguro », e (sotto) Norm Van Lier in entrata

tuttamerica

● Norman Sloan, allenatore del N.S. State, dopo la partenza del 2,24 Burlenson e fallita l'impresa di reclutare un altro « lungo », ha detto che per coprire questa falla è costretto a far giocare il suo quintetto con tre avanti che passano a turno sotto canestro a controllare i rimbalzi. Fa un pressing a tutto campo ed un gioco di movimento. Con la grande elevazione del 1,93 Thompson e degli altri due avanti Jim Stoddart (2 metri) e Phill Spence (2,02) che non sono da meno in fatto di elevazione, il N.C. State gioca praticamente con tre velocissimi pivot. E dopo le prime partite i fatti sembrano dare ragione a Sloan. Battuto l'East Carolina 98-91 con 33 punti di Thompson e 22 di Spence; battuto il Virginia 101-72 con 26 punti di Spence e 24 di Thompson; battuto il North Carolina 111-68 con 42 punti di Thompson e 1[illegible] di Spence (e 12 di Towe tutti da dieci metri). Ha inoltre battuto il Buffalo per 144-88 costringendolo a 31 palle perse, e Thompson ha realizzato la bellezza di 57 punti, nuovo record della A.C.C. Il record precedente era di 55 punti ed apparteneva a John Roche.

● 44 punti di Adrian Dantley nella vittoria di Notre Dame sul North Western per 100-84.

● Il Maryland, che sta giocando senza il numero uno John Lucas fermo per infortunio, ha battuto nelle prime partite della stagione il Wakeforest per 99-78 con 27 punti di Owen Brown e 26 di Mo Howard. Lucas ne avrà per due o tre settimane.

● L'All American David Thompson del N.C. State, è stato votato all'unanimità da 97 giornalisti e radiocronisti sportivi del Nord e Sud Carolina, Virginia e Maryland, per la squadra di tutti i tempi della A.C.C. Charlie Scott (ora al Phoenix N.B.A.), Lennie Risenbluth e Bill Cunningham (ora al Filadelphia) tutti del North Carolina, e Art Heyman del Duke, fanno parte del primo quintetto del All Time Team. Per il secondo quintetto sono stati nominati Len Chappell del Wake Forest, Jeff Mullins del Duke, Larry Miller del North Carolina e John Roche (ora al Kentucky A.B.A.) del South Carolina.

Jabbar (con gli occhiali) e Mc Adoo. Sotto, un assist di Brad Hoffmann

Francillon, il portiere di Haiti che si mise in luce a Monaco, dopo pochi mesi di regime tedesco rimpiange il sole e il mare della sua isola. Risultato: è triste e non fa più parate eccezionali

Niente soldi e poco sole per Francillon

Per gli italiani (calciatori e no) era diventato un po' un incubo. Francillon, portiere della nazionale di Haiti, con le sue parate, magari non sempre ortodosse, aveva preannunciato tutta l'amarezza che l'Italia avrebbe dovuto sopportare ai campionati del mondo in Germania.

E proprio i tedeschi avevano dimostrato di essere stati colpiti dall'agilità felina del giocatore haitiano, tanto da offrirgli un contratto con una squadra di serie A. Ma lì sono cominciati i guai per Francillon: magro stipendio, dato l'altissimo costo della vita tedesca, per lui la moglie e il figlio, difficoltà con la lingua, incomprensione con i compagni, clima troppo rigido. Conclusione: Francillon è triste, si sente solo e sogna ad occhi aperti il sole e il mare della sua Haiti.

I « MONDIALI » AL FREDDO - Sapete quante e quali siano le difficoltà per organizzare i campionati del mondo del '78 in Argentina. Nonostante le assicurazioni del presidente della Federcalcio argentina, infatti, ci sono molte perplessità quanto alla soluzione dei problemi logistici. La decisione verrà presa dalla FIFA a metà di questo mese di gennaio.

Comunque vadano le cose però (anche se, come sembra sempre più probabile, la sede dei mondiali non cambierà) le difficoltà resteranno moltissime. In Argentina, infatti, nel periodo per il quale si prevede l'effettuazione dei campionati farà un freddo cane. In giugno, mentre da noi comincia l'estate, in Sud America si va verso l'inverno australe. Le uniche squadre che potrebbero trovarsi a loro agio sarebbero quelle dell'Europa orientale, e in parte forse anche l'Italia.

Diversamente sarebbe necessario spostare i « mondiali » a ottobre, quando fa meno freddo, ma con conseguente spostamento della data di inizio dei tornei nazionali in Europa.

IL LETARGO DELLE COPPE - Le tre competizioni europee riservate ai club, dopo il turno di ritorno degli ottavi disputato alla fine di novembre, osservano un lungo periodo di riposo. I «quarti» sono previsti, infatti, per il 5 e 19 marzo. In mezzo (esattamente il 23 gennaio) avrà luogo il sorteggio.

Sono 24 le squadre rimaste in gara e la loro appartenenza per nazione in parte conferma e in parte smentisce le indicazioni dei « mondiali » disputati a Monaco in estate. Germania Occidentale e Olanda, finaliste allo Stadio Olimpico hanno rispettivamente 4 (Bayern, Amburgo, Colonia e Borussia) e 3 squadre (Eindhoven, Twente e Amsterdam). Jugoslavia e Svezia, pure semifinaliste in Germania hanno 2 formazioni in gara: Aatvidaberg e Malmoe, svedesi, Stella Rossa Belgrado e Velez Mostar, jugoslave. Fin qui indicazioni rispettate. Come pure nel fatto che Italia e Inghilterra, solitamente presenti, sono in minoranza (con Juventus e Leeds) a conferma del difficile momento calcistico delle due nazioni.

Stupisce invece che la Polonia, squadra rivelazione di Monaco, abbia una sola squadra in gara (il Ruch Chorzov) e la Germania Est, in buona luce ai « mondiali » e detentrice col Magdeburgo della Coppa delle Coppe, addirittura non sia neppure rappresentata.

GADOCHA NON SI MUOVE - Robert Gadocha, l'ala della Nazionale polacca che impressionò moltissimo i tecnici durante i « mondiali » in Germania non può lasciare la sua nazione per andare a giocare all'estero. A lui si sono interessati attivamente il Bayern di Monaco e, successivamente, il Nantes. Esiste un preciso regolamento, in Polonia, secondo il quale nessun giocatore può uscire dal paese per andare a giocare in un club straniero, prima di aver compiuto trent'anni. Gadocha arriverà a quell'età a primavera del '76, essendo nato nel 1946. Per lui potrebbe essere fatta un'eccezione, ma sempre limitata. Pare, infatti, che la Federazione sia orientata a concedergli il nulla-osta per espatriare a giugno del 1975, considerando che comunque potrebbe andarsene a campionato iniziato.

VIVIANI IN SVIZZERA - Tanti allenatori stranieri vorrebbero venire in Italia, ma c'è anche qualche italiano che preferisce andare a lavorare all'estero. E' il caso dell'ex allenatore del Genoa Franco Viviani che ha rinunciato a passare al Bolzano e ha preferito accettare l'offerta del Chiasso, che è secondo nel campionato svizzero di serie B e punta alla promozione in serie A.

Si ritorna a parlare dell'ex-presidente della Federcalcio: archiviate le beghe legali presto tornerà nel mondo del calcio

Il rilancio di Pasquale

Giuseppe Pasquale, ovvero « l'uomo dai calzini bianchi ». Diceva che gli portavano fortuna, ma non andò così con una Finanziaria che dichiarò fallimento. Ora tutto pare essersi aggiustato e chi lo conosce dice che non è uomo da andare in pensione

Per l'ex presidente della Federcalcio nonché ex editore della « Gazzetta dello sport » dottor Giuseppe Pasquale, che negli anni cinquanta quando era Commissario Tecnico della Nazionale cercò di rilanciare il calcio italiano con i famosi calzini bianchi che gli portavano fortuna, sono finiti tutti i guai che lo portarono anche in galera. L'ha rivelato « L'Espresso » raccontando tutti i retroscena del miracoloso salvataggio. Sentite:

« Si è chiuso con un colpo di scena uno dei più clamorosi fallimenti degli ultimi anni, quello della Finanziamenti Diversi Bologna (Fidibo) dell'ex presidente della Federcalcio Giuseppe Pasquale. I creditori, infatti, rappresentati per la quasi totalità da banche dalle cui casse Pasquale e soci (Luigi Goldoni e Domenico Gentili) avevano potuto attingere largamente, hanno deciso di cedere i loro crediti ad una misteriosa società di Roma, la Compagnia Gestioni Patrimoniali (Cogepa). Questa è divenuta così sostanzialmente l'unica creditrice della Fidibo, sborsando meno del 40 per cento del debito. Parallelamente una seconda società, legata a quella romana, ha acquistato le azioni delle 17 società collegate al dissesto della Fidibo e ha messo così in ombra Pasquale e gli altri. Pasquale, Goldoni e Gentili hanno proposto le seguenti cifre per attenuare i debiti: 1 miliardo e 120 milioni Goldoni, 200 milioni Pasquale e 100 milioni Gentili. La Cogepa ha accettato ed il gioco è stato fatto. Con un secondo vantaggio: il consistente patrimonio immobiliare, imbalsamato dalla procedura fallimentare e rivalutato largamente dall'inflazione, è stato liberato da ogni vincolo fallimentare. Firmato il decreto di chiusura, la Fidibo ha ripreso la sua attività, mentre la banca svizzera di Pasquale, a suo tempo coinvolta nel crack, ha cambiato nome. Ci saranno riflessi anche sul processo penale. Sparita la bancarotta fraudolenta e risarcito il danno, per Pasquale e gli altri non rimangono che alcuni reati minori».

Pronto a fare la rentrée

Il crack di Pasquale, tre anni e mezzo fa suscitò grande scalpore anche nel mondo del calcio, perché gli avevano affidato ingenti capitali (anche della moglie) personaggi assai influenti della Lega e autorevoli esponenti del giornalismo. Qualcuno si ritrovò sul lastrico, qualche altro morì di crepacuore. Solo Pasquale, nel suo eremo di Monte San Donato si è sempre dimostrato ottimista, sicuro che il suo proverbiale stellone non l'avrebbe abbandonato nemmeno in questo difficile frangente. E così è stato. Archiviato il crack, il dinamico e discusso finanziere bolognese sarà pronto a ritornare nel mondo del calcio e magari in quello dell'editoria. Conoscendo Pasquale è difficile pensare che mediti invece di godersi un lungo e meritato riposo. Un tipo come Pasquale, non può andare in pensione.

Dietro le quinte dei semiprof

SPEGGIORIN. Fabiano Speggiorin, « stella » del Sant'Angelo Lodigiano, non ha mantenuto, sino ad ora, le promesse della vigilia. Il suo acquisto novembrino dal Varese, seguito a quelli di Ferruccio Mazzola e di Evert Skoglund, aveva sollevato grandi speranze nei tifosi, che già sognavano la « B » dopo le promozioni in serie delle scorse stagioni. All'atto pratico, invece, Speggiorin ha dimostrato di « tenere » un tempo soltanto: nella ripresa scoppia come un vitellone qualsiasi. A nostro modesto avviso la spiegazione è sin troppo semplice: cherchez la femme (di Speggiorin) e avrete risolto il quiz. « Semipro » come calciatore, il bel Fabiano è un professionista autentico come « tombeour ». Ne sanno qualcosa le bionde (ma anche le brune e le rosse) di Legnago, la cittadina che ha evidenziato lo scorso anno le doti pedatorie (e non solo quelle) dell'aitante Speggiorin.

FAGNI. Giuseppe Fagni (diciassette incontri in A lo scorso anno nel Verona) non ha sofferto molto per il declassamento tra i semiprofessionisti. Il Mantova gli passa un ingaggio principesco e gli offre inoltre la possibilità di rifarsi una verginità calcistica: quanto basta per indurre Fagni a impegnarsi alla morte e a ripagare la sua società in moneta, a suon di gol. Peccato che gli osservatori sguinzagliati sui campi della « C » non lo degnino di uno sguardo: pelato come una palla da bigliardo, Fagni dimostra infatti molti più anni di quanti non ne dichiari all'anagrafe (e sono soltanto 23). A nostro modesto avviso lo scarsocrinito Giuseppe, più che attraverso i gol, ha un solo sistema per farsi notare: quello di correre a ordinare un toupet nuovo di zecca. Così il « Gazzettino » di Venezia la smetterà di scrivere che contro l'Udinese « il vecchio Fagni ha sparato le ultime cartucce della sua carriera ».

MANCINI. Il presidente del Bari De Palo ha staccato un assegno da capogiro per far ingoiare al portiere-big Franco Mancini il rospo della serie C. Abbruttito dall'ingordigia, nella scorsa campagna acquisti De Palo aveva rifiutato le offerte del Napoli, del Cesena, dell'Ascoli, del Brescia e del Milan convinto che il proprio portiere valesse non meno di trecento milioni. Alla chiusura delle liste, De Palo si è trovato così con un pugno di mosche e ha dovuto pagare a Mancini un ingaggio proporzionato al valore (eccessivo) che gli aveva attribuito. Fortuna che a fine campionato Franco Janich porterà Mancini a Napoli. Di questo passo, sennò, De Palo si mangerebbe una fortuna.

MATTE'. L'allenatore del Legnago Romano Mattè ne ha piene le tasche di vivacchiare in serie D. Dopo aver vinto a Coverciano il corso allenatori di prima categoria (davanti a Maroso, Mazzone, Angelillo e Negri) è convinto di meritare qualcosa di più. Mattè (34 anni) è a due esami dalla laurea in medicina e inoltre è professore di ginnastica di ruolo: ben pochi allenatori sono in grado di esibire un ruolino come il suo. Giagnoni gli ha offerto un posto al Milan e la stessa offerta ha avanzato Mazzone, che lo vorrebbe come secondo all'Ascoli.

UZZECCHINI. Dopo aver rischiato di rovinarsi la carriera per l'imprevedibile (e ingiusto) benservito del Mantova, Renzo Uzzecchini è riuscito a rifarsi una verginità a Vasto, in serie C. Alla guida di una squadra di giovanissimi ha ottenuto sino ad ora risultati insperati: la Pro Vasto è addirittura nelle prime posizioni, un traguardo autentico se si pensa che la selvezza rappresentava il programma massimo della società. Il lavoro di Uzzecchini, naturalmente, non è passato sotto silenzio: a fine campionato Sibilia lo porterà ad Avellino per sostituire Giammarinaro (candidato alla panchina del Palermo). A Vasto dovrebbe andare invece Gianni Bonanno (ex-Mantova ed ex-Palermo), attualmente al Sulmona. Il mercato dei trainers, come si vede, è già cominciato.

FANTINI. Eugenio Fantini, ex-pupillo di Fabbri al Torino e al Bologna, ha messo a tacere tutti i suoi denigratori, annidati soprattutto all'interno della dirigenza (contestatrice) del Teramo. Prima di accettare la guida della società abruzzese, Fantini aveva parlato chiaro: non avrebbe tollerato ingerenze di sorta nella conduzione tecnica. Dopo le burrasche delle prime giornate, Fantini ha avuto finalmente campo vinto. Adesso ha spiccato il volo anche il Teramo.

esclusivo

Deluso per le scelte di Bernardini e per l'incomprensione che lo circonda, Chinaglia medita seriamente di espatriare negli USA per dedicarsi all'edilizia

Le parzialità hanno distrutto la Lazio

Giorgio Chinaglia, in pochi anni divenuto ricco a centinaia di milioni (si dice che quando il presidente della Lazio Umberto Lenzini deve fare un acquisto di terreni, si rivolge al suo pupillo-centravanti per un prestito a breve scadenza e non alle banche) realmente, ha preso in considerazione la possibilità di espatriare, emigrante alla rovescia, negli Stati Uniti.

Esattamente a Boston, capitale dello stato del Massachusetts, famoso centro culturale con la biblioteca pubblica fondata nel 1852 che conta oltre un milione e mezzo di volumi.

Chinaglia, a Natale, si è recato nella città della contea di Suffolk ed è rimasto estasiato davanti alla bellezza del posto oltre che per i palazzi fine ottocento. E giacché il papà di sua moglie, un giorno alto ufficiale della Nato a Napoli ha già in atto un'avviata impresa edile, il « gigante di Massa » ha chiesto ed ottenuto se era possibile entrare in società ».

Per essere vissuto da ragazzo a Cardiff nel Galles, Chinaglia parla e scrive l'inglese meglio dell'italiano per cui è stato oltremodo facile entrare nel clima del « business » yankee con tutte le novità che esso comporta. Ne è rimasto addirittura entusiasta e alla moglie Connie Eruzione ha più di una volta fatto presente che un giorno, più o meno vicino, sarebbe stato felicissimo di vivere nella ridente baia di Boston tra i fiumi, non cantaminati, del Charles e del Mystic.

Ma perché Chinaglia, giocatore popolare vezzeggiato da Maestrelli che lo considera come un figlio, coccolato dai tifosi e addirittura venerato da Lenzini che continua ad essere presidente soltanto per lui, vorrebbe « abbandonare » l'Italia, il gioco del calcio e 100 milioni all'anno al netto guadagnati divertendosi, per intraprendere, ancora in giovane età, la professione dell'industriale edile?

« Sono stanco e stufo di ricevere fischi in Italia. A Varese — ha sottolineato con amarezza — ai fischi si sono aggiunte invettive e malignità non solo nei miei confronti ma anche verso la famiglia. Adesso che sono il capitano non posso reagire neppure con gesti di stizza ma, alla fine, lo "stress" nervoso mi svuota, per giorni, di ogni energia. Sono alquanto rinfrancato però dopo aver visto gli assi di Bernardini esibirsi alla grande sul terreno di gioco di Marassi. Sentito il coro di fischi che si è levato al cielo? Altro che fischiata-gigante nei confronti di Chinaglia. Quello era un oceano. Ne approfitto per ringraziare il dottor Bernardini se, oggi, mi sento alquanto risollevato ».

Il coro di fischi con cui il pubblico di Marassi ha sottolineato la prestazione della nazionale, è stato un notevole tonico per il centravanti laziale che non ha ancora perso ogni speranza di tornare alla guida dell'attacco azzurro

— Solo i fischi ti spingerebbero a varcare l'Atlantico?

« C'è dell'altro ma non è bello sciacquare i panni sporchi pubblicamente. Noi della Lazio se abbiamo vinto lo scudetto è perché nel chiuso di quattro mura ci siamo detti in faccia tutto il brutto che avevamo in corpo ».

— Anche alzando le mani?

« Pure. Che c'è di male? E' nel migliore spirito anglosassone ».

— I tuoi compagni di squadra affermano che la maglia azzurra conquistata e perduta, nel giro di pochi mesi, abbia influito sul tuo morale.

« Può darsi, anche se la gara di Genova mi ha riabilitato anche alla faccia del tifoso più esigente e cattivo ».

— La mancanza del gol, forse? Ti impegni come non mai ma la porta è stregata.

« Arriveranno anche le reti. Non è che gli altri "bomber" italiani e stranieri abbiano nel piede la dinamite. Quindi diciamo che tutto dipenderà dal proseguo del campionato ».

— Sei perdi lo scudetto fai fagotto?

« Ma sei un fissato! Mi vedi davvero nelle vesti di un costruttore? Eppoi a Boston potrei creare una squadra di calcio e partecipare al campionato statunitense ».

— Faresti cinque gol a partita.

« E comanderei, realmente ».

Un passo indietro. A Santa Margherita Ligure, ritrovo della truppa di Bernardini in attesa di spezzare le reni ai giovanissimi sprovveduti bulgari di Ormandjev, c'erano Re Cecconi e Martini, assi di Maestrelli e non certo soldati di capitan Chinaglia.

Con uno dei due sabato sera, cioè alla vigilia del match delle delusioni, ho accennato alla possibilità di un abbandono di Chinaglia e della conseguente partenza per gli USA.

« Chinaglia può fare ciò che vuole. E' maggiorenne ed è stato anche vaccinato. La Lazio non finirà, ammesso che resteremo ancora ».

Il discorso è poi scivolato su regali di Natale ed ho appreso che Lenzini, imbeccato da qualcuno della sua corte che, malgrado le apparenze, dovrebbe annoverare anche un giornalista molto amico di Maestrelli, ha commesso nuovamente l'errore di dividere la classe della carta stampata, oltre quella dei giocatori, in due categorie, così come successe in una famosa riunione per festeggiare lo scudetto, quando Lenzini distribuì oro e argento al pari di un moderno re di biblica memoria.

A chi bottiglie di vino (sei e neppure di annata) e a chi cesti enormi riempiti con ogni ben di Dio.

Non è che i giornalisti romani o i giocatori della Lazio si aspettassero gli auguri di « papà Lenzini » per godersi il Natale, ma è quella discriminazione assurda che ha ancora di più scavato il solco dell'incomprensione. Tanto è vero che il mio uomo in azzurro sulle rive del Tigullio ha esclamato: « Lenzini ha seguito i consigli di Maestrelli e il nostro tecnico quello del "Rasputin" che passa le sue ore migliori nei ristoranti alla moda. Il bello — ha aggiunto il calciatore che insieme con il suo fedele compagno di squadra è più corteggiato dalle grandi società che non lo stesso Chinaglia — è che nella Lazio contano quelli che non hanno nessun seguito in Italia ma che sono conosciuti soltanto sulle rive del Tevere ».

Scudetto che sta per « partire », gol che non arrivano, azzurro che resta un miraggio e fischi di ogni genere. I retroscena, non certo segreti, della conquista dei galloni di capitano ai danni di Wilson sono piastrelle di un mosaico che sta andando in frantumi in mano a Chinaglia.

Da qui il motivo di un « espatrio », sia pure di lusso, negli Stati Uniti. Quando?

« Tra sei mesi, un anno o cinque — ha dichiarato "Long John" — non so decidermi. Ma il domani sarà americano ».

Anche Alberto Sordi sognava il Massachussets senza avere milioni in banca, né suocero con licenze di costruzione e famiglia di origine bostoniana...

Al viandante che sbaglia strada non dire mai: tu sei sulla buona via. Così per Chinaglia. Perché « Giorgione » dietro la sua faccia di ragazzone gioviale e al tempo stesso allegro, nasconde un carattere di ferro non privo di ambizioni nascoste. A volte, per timidezza, ignora le buone maniere. Qualche volta non ha « l'humour », lui che pure si « sente » inglese, ma possiede la sola cosa che tra gli osannati giocatori di calcio italiani d'oggi è quasi raro trovare: la forza d'animo di essere al centro delle attenzioni. E della cronaca.

Con tutto ciò Chinaglia ha un solo obiettivo: la maglia di centravanti della Nazionale. Se potesse scalzare dal suo temporaneo piedistallo Boninsegna o rinviare l'esordio di Graziani, come il « doktor » ha annunciato da Bogliasco, cancellerebbe con la doppia matita rossa il nome di Boston. Tutto si può dire di Chinaglia. Mai però che sia un arrivista.

Gabriele Tramontano

Dopo la stangata delle due ultime stagioni i tifosi virgiliani sono impazienti, vogliono a tutti i costi il passaggio alla serie cadetta

Mantova: la serie B viene per gradi

MANTOVA - I tifosi vogliono la « B ». A tutti i costi. L'anonimato dei semiprofessionisti non si addice al Mantova né, tantomeno, a Zenesini, il presidente a transistor che Brera giudica tra i più illuminati della parrocchia calcistica. Giù a capofitto dalla « A » alla « C » nel giro di due sole stagioni: dura la vita per i nobili decaduti; dura soprattutto una nuova escalation dopo il miracolo targato Fabbri che aveva portato il Mantova alla ribalta.

L'ultimo campionato è stato costellato di errori. L'intenzione era quella di risalire la corrente nel giro di una sola stagione: tentativo apprezzabile ma destinato irrimediabilmente a cozzare contro le difficoltà che il torneo di « C » riserva, soprattutto quando lo si affronta ex-novo, senza cognizione di causa. Morale: nonostante i milioni sborsati da Zenesini i risultati sono stati deludenti, con un Mantova subito in panne nel grigiore della media classifica.

Era necessario un repulisti. Via i pensionati d'oro e i lavativi (Mariani, Cardillo, Console & c.) e sotto con i ragazzini, affidati alle balie Busi e Manservisi: un concetto al quale Zenesini e Micheli (promosso general-manager) si sono ispirati al momento di decidere la ristrutturazione della società. La base è sempre quella di un club professionistico (non potrebbe essere diversamente dopo quattordici stagioni tra le elette) ma è cambiata la mentalità. Il Mantova è guarito a tempo di record dal complesso di superiorità e dalle tare snobistiche che lo affliggevano; qui si respira adesso l'aria della provincia, la « C » viene accolta con realismo da una società decisa a dimenticare il passato per ricostruirsi dalle fondamenta.

La « B », ovviamente, rientra nei programmi di Zenesini. Non si tratta di un traguardo immediato, a dispetto delle petizioni degli « ultras » che non si rassegnano a vedere il Mantova combattere con il Clodiasottomarina, con lo Junior Casale e con la Solbiatese: il commenda vuole una squadra in grado di puntare alla promozione senza pericolose avventure, per non rischiare di indebitarsi sino al collo e ritrovarsi poi con un pugno di mosche. Troppi gli esempi che la serie « C » fornisce, a cominciare da quell'Udinese ormai relegata al ruolo di eterna seconda.

« Ci muoviamo — dice Dante Micheli — su due direttrici. Occhio al bilancio per prima cosa, dopo i salassi delle ultime stagioni: abbiamo chiuso la campagna acquisti estiva con un'attivo di centottanta milioni. In secondo luogo abbiamo cercato di ringiovanire i ranghi con atleti buoni per la « C » ma potenzialmente in grado di reggere anche un campionato cadetto; questo per non trovarci costretti a pescare altrove in caso di promozione ».

— Visto come si sono messe le cose ogni programma di « B » sembra rimandato...

« Precisiamo subito: nessuno di noi ha mai posto la promozione come imperativo categorico. Vogliamo procedere per gradi, all'insegna dell'equilibrio. Al momento giusto daremo la scalata alla « B », questo senza trascurare ovviamente le chances che il campionato potrebbe riservarci. Siamo a un terzo del torneo: è ancora possibile di tutto».

La radiografia di Micheli è sufficientemente onesta e fornisce un quadro della situazione tale da essere recepito anche dal più sfegatato dei tifosi. Attorno al Mantova si è creata infatti la vecchia atmosfera, fatta ammenda degli errori e (soprattutto) della mancanza di una linea precisa.

I soliti incontentabili nostalgici (abituati ai metodi dell'irripetibile Giagnoni) hanno contestato Rino Marchesi, trainer della nouvelle vague, sin dal primo risultato negativo. E' una dimostrazione di immaturità. Marchesi sa il fatto suo ma ha bisogno (oltre che di fiducia) anche di tempo: il mosaico della promozione va costruito pedina per pedina, senza fretta. Il materiale è buono e lo dimostrano i risultati ottenuti nelle prime battute del campionato. A mancare al Mantova, piuttosto, è la « mentalità vincente », handicap non trascurabile ma — come sottolinea Marchesi — non impossibile da superare.

« A parte l'età media della squadra che è tra le più giovani della serie C — dice il trainer — i nostri giocatori provengono in gran parte da clubs non abituati a lottare per la promozione. Pardini, Cherubini e Ceccotti erano alla Massese, lo scorso anno; Lolli al Montevarchi, Quadrelli al Rimini, Jacovone al Carpi. Tutti gli altri, escludendo gli anziani Busi e Manservisi e il centravanti Fagni, che è un prestito del Verona, sono invece prodotti del vivaio locale. Con questi presupposti non era il caso di crearsi pericolose illusioni, pur convenendo che tutti gli acquisti sono stati azzeccati ».

— Manca la cosiddetta « mentalità vincente », d'accordo. Probabilmente, però, è anche questione di morale...

« Certo: a vincere si impara, e con le vittorie anche il morale sale alle stelle. Adesso siamo in serie positiva. Continuando di questo passo il Mantova potrebbe anche riservare grosse sorprese ».

Centottanta i milioni di attivo nell'ultima campagna acquisti. Ammettiamo pure che molti quattrini prendano il volo a fine stagione per via delle spese di gestione sempre crescenti. Vanno considerati però i milioni che il Mantova incasserà a fine giugno per la risoluzione delle comproprietà di Panizza, Platto, Mantovani, Martinelli e altri minori. Senza contare l'iniezione che il bilancio riceverà dalla vendita del portiere Recchi, ormai decisa.

« L'anno scorso — dice Micheli — abbiamo resistito a tutte le offerte e ci siamo tenuti un portiere che in serie C rappresenta un autentico lusso. A fine campionato, però, Recchi farà sicuramente le valigie. Qualcosa di grosso, anzi, bolle in pentola sin da ora ».

Ventitré anni, un campionato

Il Mantova formazione '74-'75. Non ci sono più i pensionati d'oro e i lavativi, il loro posto è stato preso da ragazzi di buona volontà. E così la squadra è guarita dal complesso di superiorità, nella foto sotto, l'allenatore Marchesi

di A e due di B alle spalle, Recchi si sta dimostrando anche quest'anno una saracinesca difficilmente superabile. Il fatto di essere rimasto in serie C non l'ha condizionato: si potrebbe ripetere per lui il discorso più volte fatto a proposito del barese Mancini, altro « big » decisamente fuori posto tra i semiprofessionisti.

Dove andrà Recchi? L'arrivo novembrino del veronese Fagni potrebbe essere indicativo. Assicurano i bene informati che il centravanti altro non rappresenta che un anticipo sulla cessione di Recchi al Verona. Garonzi e Cadè non si fidano di Giacomi che continua a prendere gol da pollo: l'acquisto di un portiere di provate capacità rientra quindi nei piani della società scaligera. Altre voci danno per certo un interessamento del Genoa (Simoni è già venuto un paio di volte a Mantova). In questo caso Recchi potrebbe vestire la maglia rossoblù in cambio di Girardi che rappresenta sempre il pallino di Cadè.

Gli ultimi risultati (vittorie a ripetizione anche sui campi esterni) sembrano aver rilanciato il Mantova verso posizioni di alta classifica. Di questo passo — visto che la promozione non diventerebbe poi ipotetica — Zenesini e Micheli potrebbero lasciar cadere tutte le trattative. E la conferma di Recchi (per un Mantova in serie B) rappresenterebbe senza ombra di dubbio il migliore degli acquisti. Tempo al tempo.

Adalberto Scemma

Sopra: il vicepresidente avvocato Fario e il presidente commendator Zenesini. La "B" rientra nei loro programmi. Nelle due foto a sinistra nell'ordine: Dante Micheli, direttore sportivo del Mantova: « Abbiamo cercato di ringiovanire i ranghi con atleti buoni per la "C", ma in grado di reggere anche un campionato cadetto ». Fagni, acquisto novembrino del Mantova: il suo arrivo sarebbe un « anticipo » sulla cessione di Recchi al Verona.

Sandro Ciotti, 46 anni, perennemente circondato di belle ragazze. Scapolo, ovviamente. Ha fatto di tutto ed è specialista in libri-disco. Come tutti i suoi colleghi, mai e poi mai avrebbe immaginato di fare il radiocronista sportivo. Quando si dicono i casi della vita...

Tutto il calcio, minuto per minuto è diventata una trasmissione importante ed altrettanto lo sono diventati i suoi conduttori. Vediamoli, quindi, uno per uno pregi e difetti.

RAI-TV: tutto il calcio attore per attore

Roberto BORTOLUZZI

Nunzio Filogamo diceva sempre: *« Amici vicini e lontani buona sera »*. Roberto Bortoluzzi dice sempre: *« Amici sportivi buon pomeriggio dallo studio centrale Roberto Bortoluzzi »* ormai è il suo slogan.

Dirige questa trasmissione da 15 anni, e quindi da 15 anni non vede una partita. Non è che gli dispiaccia molto, perché il calcio non è il suo sport preferito (e prima in RAI si occupava di automobilismo e di sport invernali). Ha 54 anni e non vede l'ora di andare in pensione per prendere la patente di capitano di lungo corso.

Racconta di aver rischiato la vita in almeno cinque operazioni. Dopo l'8 settembre tentò di rientrare in Italia. Fu fatto prigioniero dai tedeschi e confinato nel campo di concentramento di Villa Opicina presso Trieste. Con una fuga rocambolesca, dopo due soli giorni di prigionia, riuscì a fuggire e a marce forzate raggiunse Milano eludendo i posti di blocco. Finita la guerra non aveva più voglia di studiare. Siccome nel frattempo suo padre aveva costruito il palazzo della RAI per riconoscenza assunsero alla RAI anche il figlio.

Enrico AMERI

Voleva fare il centravanti o l'attore, i casi della vita l'hanno portato a fare il radiocronista. La carriera di centravanti gli fu stroncata dal padre, uomo all'antica, tutto d'un pezzo, il quale voleva che si avviasse alla carriera militare come lui. Considerava il calcio una futile distrazione e pigliava il figlio a schiaffi se scopriva che era andato ad allenarsi sul campo spelacchiato dell'Artiglio, al quartiere Italia. La guerra comunque consigliò a Ameri di non fare il pilota come avrebbe desiderato il genitore. E dopo la Liberazione decise di fare l'attore, visto che si era iscritto a giurisprudenza ma senza entusiasmo e sapeva già, che non sarebbe mai diventato un Principe del Foro.

Si trovava a Bari, dove funzionava l'emittente libera. Gli amici gli dicevano che aveva una bella voce, la RAI cercava attori giovani, l'avrebbero sicuramente assunto.

Fu bocciato, come attore ma nel 1950 fu assunto come radiocronista. Esordì con la « Mille Miglia » e fu un disastro. Il giorno dopo in ufficio trovò una comunicazione ufficiale: *« D'ora in poi, lei non si occuperà più di sport »*. Fece servizi dall'Indocina, scoprì al Terminillo il cadavere della Miss Italia Marcella Mariani, perita in un incidente aereo, ma nel 1960 rientrò nel calcio, perché Carosio e Martellini erano passati alla TV.

Sandro CIOTTI

Ha 46 anni, è sempre circondato da belle ragazze e per questo è diventato uno scapolo impenitente. E' « romano de Roma », fu tenuto a battesimo da Trilussa ed è scanzonato come lui. Suo padre Gino, è stato uno dei più arguti scrittori romanisti, sua madre era la più assidua animatrice dell'« Associazione tra i romani ».

La sua vita meriterebbe un romanzo. Prima di fare il radiocronista ha fatto di tutto meno che lo strillone all'angolo della quinta strada. E' stato musicista, calciatore professionista, insegnante di italiano e compositore di canzoni di successo. Ha scritto il « Radiocorriere »: *« il suo linguaggio appare tanto esemplare da avere indotto Carlo Bo a suggerire a Piero Bigonciari di scrivere un saggio sullo stile delle sue cronache »*.

Giuseppe VIOLA

Beppe per gli amici e la TV, ha 36 anni, e tre figlie. Dice di sé: *« Ci sono alcune cose che non riuscirò mai a fare: imparare la lingua inglese, la seconda palla di servizio, un figlio maschio, dimagrire di dieci chili »*. Si considera competente di ippica, va matto per gli spaghetti alla carbonara, due volte alla settimana va a giocare a scopone. Snobba l'inglese anche perché si considera un cultore della « lingua » milanese.

Amico di Enzo Jannacci, ha scritto in tandem con lui « L'incomputer » edito da Bompiani. Appassionato di cabaret, collabora anche con Cochi e Renato.

Ha suscitato un putiferio dicendo che un tempo San Siro era la « Scala » del calcio mentre oggi assomiglia piuttosto allo « Smeraldo » dove ogni tanto si fa del buon avanspettacolo. Il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, Peppino Prisco l'ha presa come un'offesa all'Inter mentre Beppe Viola voleva solo essere spiritoso. E forse invece di essere allo stadio credeva di essere al cabaret.

Alfredo PROVENZALI

All'Università di Genova studiava ingegneria e recitazione. Non si è laureato in ingegneria navale e tanto meno ha interpretato l'« Amleto ». Si è limitato a sposare un'attrice (Marisa Allegretti) e a fare il radiocronista. Ama più la pallanuoto del calcio e alla RAI fa di tutto: oltre al nuoto gli fanno trasmettere pure la scherma. Ha l'hobby della fotografia e dell'isola d'Elba, dove si è comprato una casetta ed è diventato dirigente dell'Audace di Portoferraio.

« Come radiocronista — ha scritto Gilberto Evangelisti presentandolo ai fans — *è rimasto all'antica tanto da continuare a dare del lei a tutti gli intervistati persino a Bernardini col quale sembra che quasi tutti i giornalisti siano stati compagni di asilo »*.

Il suo sogno, l'ha scritto su una rivista genovese: *« quello di descrivere un giorno dalla cabina dello stadio di Marassi, le imprese di una Sampdoria lanciata verso i maggiori traguardi, impegnata da pari a pari con le grandi del campionato »*.

Claudio FERRETTI

E' figlio d'arte. Suo padre è quel Mario Ferretti che cantava le leggendarie imprese di Fausto Coppi e che fuggì poi in Sudafrica con una bella attrice dell'epoca, Doris Duranti, Ferretti junior è il più giovane di « Tutto il calcio minuto per minuto » dove debuttò a soli 23 anni. Oltre al calcio cura il ciclismo, l'atletica leggera e il pugilato. *« Non considerandosi un tecnico ma solo un fotografo di avvenimenti* — si legge nella sua biografia ufficiale — *si è permesso* (come usa sottolineare) *la presunzione di raccontare al microfono quasi tutti gli sport, dal baseball alla scherma »*.

Nel calcio si lascia spesso trascinare dal tifo sfegatato per la Lazio e vede solo rigori ai danni di Chinaglia. Ha un amore sviscerato anche per la cucina romana, e in particolare per i bucatini all'amatriciana e per la coda alla vaccinara. Così a 31 anni pesa già 83 chili.

Ezio LUZZI

E' l'« oriundo » della RAI-TV perché è nato in Argentina a Santa Fè. E dai radiocronisti sudamericani ha ereditato (forse inconsciamente, perché è venuto in Italia bambino e dell'Argentina non ricorda nemmeno le pampas) l'amore per l'enfasi. Trasmette le partite di serie B, ma parla del Perugia come fosse il Real Madrid dei vecchi tempi.

Fu Antonio Ghirelli a farlo diventare giornalista, ma appena ha potuto Luzzi, per realizzare il vecchio sogno, ha lasciato il « Corriere dello Sport » ed è passato alla RAI. *« Colleziona dischi, francobolli e ...papere »* ha scritto il solito « Radiocorriere ». Ma naturalmente Ezio Luzzi è convinto di non essere meno bravo degli altri che trasmettono le partite di serie

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

Arcari In febbraio non ci sarà

Ma Sabbatini garantisce di avere in tasca il contratto che impegna Napoles a rischiare il titolo in Italia. E' nata la Mondialboxe

Usai-Pizzoni: un K.O. (e una borsa da 5 milioni) che chiedono chiarezza. Pizzoni aveva o no abbandonato prima di salire sul ring?

Come (forse) saprete, Josè Mantequilla Napoles ha deciso di rimettere in palio il titolo mondiale dei welters nel mese di febbraio. Eureka, griderà qualcuno, la grande ora di Arcari è finalmente scoccata. Col cavolo, signori miei, col cavolo, Arcari non c'entra né poco né tanto. Il prescelto è un altro. E allora? E allora, francamente e onestamente non sappiamo. Almeno nel momento in cui scriviamo.

Da una parte Sabbatini, Agostino e Arcari garantiscono di avere in tasca il contratto che impegna Napoles a rischiare in Italia per un centinaio di milioni il sospirato titolo, contratto sottoscritto e controfirmato da chi governa effettivamente l'attività del cubano-messicano. Dall'altra parte c'è lui, Napoles in persona, che smentisce tutto con puntualità e asserisce di non saperne niente e soprattutto di non avere nessuna intenzione « Italia » per il momento. Dalle nostre bande si ribatte che Josè fa così per onore di firma, ma che la firma vera, quella che conta, è già in buone mani. Noi non sappiamo: cioè sappiamo solo che Napoles ha già affrontato Saldano e che in febbraio la chance toccherà a qualcuno che non risponde al nome di Arcari.

Meglio non drammatizzare, comunque, tutto si aggiusterà. Tanto più che, di questi tempi, è nata un'altra sigla destinata a far tremare il mondo, la « Mondialboxe », della quale non solo fa parte Sabbatini nostro, unico e insostituibile, ma anche — così ho letto — quello Sciarra avvocato che, se non sbagliamo, è magna pars della Federazione. Dunque, la « Mondialboxe » ridarà all'italico pugilato grande splendore.

Presumibile quindi che « Arcaruccio » nostro torni a farsi rimirare, non appena possibile. E che altro deve fare se Napoles non gli concede udienza?

Contro Papo Villa sembrava un maialino all'ingrasso, poi l'abbiamo rivisto in condizioni atletiche più accettabili. Se tanto ci dà tanto va a finire che lo vedremo welters fatto e finito: tanto Napoles non gli fa fretta...

E ci sia consentito a questo punto un breve intermezzo sanamente umoristico. La simpatia e il rispetto che nutriamo nei confronti della World Boxing Association e del World Boxing Council sono puntellati da una fama e da una serie di sopraffazioni, nonsensi e soprusi vari dei quali da tempo ci guardiamo bene di stupirci. Ma c'è un rito mensile che ci sorprende sempre. E quello delle classifiche.

Prendete le ultime del WBX. Sapete chi figura fra i primi dieci migliori mediomassimi del mondo? Non lo indovinereste neppure a mille. Traversaro. Ora noi siamo sempre grati a chi esalta le italiche gesta ma non vediamo come un Traversaro, salvato dai giudici milanesi (e non da tutti) contro Taulor, abbia diritto di asilo nella classifica dei dieci migliori del mondo quando questa non considera, neppure di sfuggita, un Adinolfi che, davanti a milioni di telespettatori, ha mostrato il suo valore distruggendo un tracagnotto pieno di nerbo quale Klein, impadronendosi del titolo europeo.

La boxe non sopporta inutili furberie

Già, dovremmo parlare anche di Pizzoni e di Usai. Non sappiamo se, quando uscirà il « Guerino », l'organo disciplinare della federazione avrà fatto luce sul fatto (o misfatto) milanese. Pizzoni fu suonato dal gancio sinistro di Usai o aveva già abbandonato prima di salire sul ring? Questo è quanto si sarebbe dovuto, o si dovrebbe appurare. Cinque milioni di borsa, anche in tempi grami come questi, non sono da buttare via. Dunque, Evangelisti esiga rispetto da chi rispetto deve ad uno sport che non può sopportare inutili furberie. E chieda giustificazioni al manager. Ci auguriamo che la luce completa sia già stata fatta. Nel caso contrario lo pretendiamo.

rugby

a cura di ALDO FOA'

Bilancio di fine d'anno

E' terminata la fase ascendente del torneo di «A»: ecco una panoramica dei meriti e demeriti. Si riprenderà il 12 gennaio

Anche nei momenti di maggior tensione la lucidità è d'obbligo. Basta un attimo di rilassamento e una vittoria puó magari trasformarsi in sconfitta...

Tiriamo le somme della fase ascendente del massimo torneo rugbistico nazionale 1974-75, una fase che ha tenuto fede soltanto in parte alle previsioni della vigilia.

Perché soltanto in parte? Per il semplicissimo fatto che chi si attendeva una lotta a coltello (ed erano in tanti) fra quasi tutte squadre impegnate è rimasto deluso. In realtà, malgrado il quasi generale rafforzamento con elementi stranieri (che però, bisogna riconoscerlo, in alcune formazioni hanno portato un netto miglioramento di gioco collettivo) è risultata ancora troppo evidente e stridente il divario di rendimento fra le più forti e le altre con il risultato di scindere in tre il gruppo delle dodici in lizza: quelle che, già dotate, hanno aumentato ulteriormente il loro potenziale con « acquisti » indovinati, quelle che, su un tronco piuttosto dimesso, hanno innestato elementi ricchi di classe ma che ancora non si sono completamente fusi con gli altri, le ultime che, indebolite magari per le numerose partenze verso altri lidi, non hanno potuto o saputo portare nuova linfa rigeneratrice, rimanendo coinvolte, fin dall'inizio del torneo, nella lotta per non retrocedere.

E tutto questo, ovviamente, ha portato non soltanto nuovo interesse e nuovo più folto pubblico là dove il gioco è apparso più brillante, più continuo, più convincente, ma anche maggiori possibilità di incassi, maggiore tranquillità nell'ambiente delle stesse società, un rendimento più completo e soddisfacente di tutta la rosa dei giocatori. Al contrario, negli altri casi, principi di crisi interne, disparità di vedute fra tecnici, giocatori e dirigenti, rendimento ovviamente meno positivo, risultati molte volte contrari alle più logiche e facili previsioni.

Del gruppo delle società che hanno tenuto fede ai pronostici fanno parte il Petrarca Padova, anche se «scivolato» più di quanto si potesse pensare, il Concordia Brescia che però non è ancora stato capace di trasformare il grande potenziale atletico e tecnico della maggior parte dei singoli giocatori in « urto » d'assieme (fosse già così non avrebbe rivali, almeno in casa nostra), l'Aquila, cresciuta con il passare delle giornate è ora in grado di lottare per lo scudetto (l'allenatore Rees, tornato nei giorni scorsi in Inghilterra, ha fatto un ottimo lavoro e il suo successore, l'altro britannico Glazsher, non dovrà che continuare quanto già così bene iniziato e portato avanti), un po' meno l'Algida Roma, ricca di nomi ma non ancora di altrettanto gioco, alternando giornate splendide ad altre assai meno convincenti.

Poi ecco quelle che, per i motivi più sopra accennati, sono andate a corrente alternata. Si tratta di Rovigo (tutti gran combattenti ma non altrettanto lucidi nei momenti cruciali), Fiamme Oro Padova (la solita storia della squadra che, una volta raggiunto un buon indice di rendimento complessivo, lo vede andare a carte quarantotto per via della messa in congedo di molti elementi una volta terminata la relativa leva militare, dovendo ricominciare tutto daccapo), Arquati Parma (vecchia nobiltà che sta cercando di rinnovarsi con opportuni innesti che però hanno ancora bisogno di un certo periodo di tempo per « legare »), Metalcrom revisoT (tanti giovani e ancora alcuni « vecchi » con una logica carenza di tempo per trasformare mentalità e tipo di gioco), Intercontinentale Frascati (fusione di due sodalizi che naturalmente, pur con tutta la buona volontà dei loro componenti, necessitano di un certo lasso di tempo per creare la «squadra»).

L'Amatori Catania, penultimo in classifica, quando tutti i suoi «picciotti» sono in buona forma atletica, ottiene risultati anche sorprendenti. Ma appena quella incomincia a diminuire, iniziano i dolori. E sarà molto dura la lotta per salvarsi. Chiude il Cus Genova, già « grande », ora ridotto alla figura del parente poverissimo: basti pensare che non è ancora riuscito a ottenere, non dico una vittoria ma nemmeno un pareggio. Sempre a quota zero, con 57 punti attivi e 296 passivi! La partenza dei suoi « pezzi pregiati » gli è costata ben cara...

Si riprenderà il 12 gennaio.

a cura di BRUNO DE PRATO

Guerra tra M.V. e Yamaha

Dopo che i giapponesi sono venuti meno ai patti stipulati al Nurburgring, non ci saranno più accordi

Phil Read è stato per tutta la stagione il più degno pretendente al titolo mondiale delle 500 che si è giustamente aggiudicato ad onta e al di sopra di tutte le polemiche. Al Mugello ha regolato Agostini in modo perentorio, su un tracciato nuovo per ambedue, suggellando quasi simbolicamente una stagione fra le sue più belle, e ad una età non più primaverile

Read ha vinto il titolo della 500, ma la MV non è campione del mondo marche. Per la buffonata del Nurburgring il titolo se lo è aggiudicato la Yamaha. Non essendo presenti le macchine e i piloti ufficiali era stato convenuto, sulla parola, fra le due grandi pretendenti al titolo, MV e Yamaha, di far invalidare la prova in sede FIM. Poi Gould ha pensato di rimangiarsi tutto. Doveva pur portare a casa almeno una parte di tutto quello che i dirigenti della Yamaha si aspettavano.

La sua posizione a fine stagione non era certo delle più solide. Per raggranellare anche il titolo mondiale delle 350, Gould ha dovuto far correre Agostini, che invero non ha fatto molte obiezioni perché al titolo ci teneva anche lui, ad Abbazia, un tracciato che all'inizio di stagione i rappresentanti delle grandi Case, Gould in testa visto che era stato uno dei promotori, assieme al collega Allievi, della tavola rotonda ,avevano deciso di boicottare per ragioni di sicurezza. Sicurezza di vincere il titolo, visto come sono andate le cose.

I trattati di pace sono fatti per essere infranti anche in campo sportivo, evidentemente. Per il '75 probabilmente nessuno sarà più disponibile a firmarne altri. La MV per prima. L'ing. Ghislieri è perentorio: il titolo marche è nostro. Dopo tante parole di lealtà e sportività, questi sono colpetti da ragioniere del catasto, pensavamo che la parola sport avesse lo stesso significato e le stesse implicazioni in tutto il mondo. Nel '75 guerra senza quartiere, niente tracciati convenzionati. Chi ha fegato corre dappertutto, anche al TT, e al TT il nostro Phil con quella macchina che gli stiamo preparando non avrà problemi a regolare Mino, che all'isola di Man non si è mai trovato proprio a suo agio. L'idea di rivedere i grandi sul tracciato magico del TT ci fa brillare gli occhi. La nuova MV è giudicata la macchina da battere anche per il '75. I cavalli, da 92 a 95 a 14-15.000 giri, non aumenteranno. Sarà la parte ciclistica, telaio e sospensioni, a godere in particolare modo delle attenzioni degli uomini del reparto corse durante la stasi invernale.

Il programma è comunque di rendere pienamente utilizzabili tutti quei cavalli. In casa Yamaha si sta lavorando sodo per curare le ferite del '74. La 500, con la quale Agostini correrà nonostante le strane dichiarazioni, è l'oggetto delle cure più attente. Il motore manterrà l'architettura nota nel quattro in linea; anche in questo caso le modifiche tendono a rendere più utilizzabile la potenza: motore più progressivo e pastoso, parte ciclistica più stabile, visto che in quanto a maneggevolezza già c'eravamo. Idem dicasi della Suzuki, la più scalcinata quanto a telaio. La presenza sui campi di gara della casa nipponica sarà limitata per ragioni di budget. La Suzuki non sta proprio bene del tutto quanto a salute finanziaria. Terzo incomodo potrebbe essere la Harley, quella nostrana per intenderci. Si sa che attualmente Jack Findlay sta facendo per conto di Milani e Soci il lavoro di messa a punto della parte ciclistica. Il nuovo 500 H-D è un bicilindrico due tempi raffreddato ad acqua con induzione a lamelle e due carburatori per cilindro. Il peso della macchina è di gran lunga il più contenuto della categoria: fra i 110 e i 115 kg. La potenza disponibile è già sui 90 HP con un campo di utilizzazione di oltre 3000 giri. Alla guida della nuova Harley dovrebbe esserci Walter Villa affiancato forse dal bravo Mimmi Cazzaniga, ma corrono anche insistenti voci sulla acquisizione da parte della H-D di Tepi Lansiuori che in casa Yamaha non ci sta più volentieri da quando la venuta di Agostini lo ha relegato al ruolo di spalla. Lotta apertissima quindi come da anni non si vedeva nella massima cilindrata, almeno quattro squadre ufficiali in campo con macchine tutte potenzialmente vincenti.

Sapori ha messo il Panforte nella caratteristica confezione ottagonale per sottolineare la tradizione senese che ha alle spalle.

Sapori conosce bene la ricetta originale.

Sapori usa tutti ingredienti naturali.

Sapori lo fabbrica secondo gli usi di una volta.

Chi dice Palio dice Siena.
Chi dice Panforte dice Sapori.